



Provincia di Benevento  
A00: Relazioni Isti...

Registro: Protocollo in Uscita  
Nr. Prot: 0067346 Data: 15/10/2014  
Oggetto: piano faunistico-v...  
Dest: Relazioni Istituzio...



PROVINCIA DI BENEVENTO

## PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE 2014-2019

(Adeguamento agli "Indirizzi per la determinazione della T.A.S.P. in funzione della pianificazione faunistico-venatoria e della disciplina dell'esercizio della caccia programmata in Campania" approvati con la Delibera della Giunta Regionale Campania n. 269 del 12/06/2012, alla L.R. Campania n. 26/2012 e al Documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici venatori provinciali, approvato con la Delibera del Consiglio Regionale del 20 giugno 2013, pubblicata sul BURC n. 42 del 01/08/2013)

Approvato con Deliberazione n. 35 del 9/10/2014  
adottata dal Commissario Straordinario  
con i poteri del Consiglio Provinciale

IL SEGRETARIO GENERALE  
Dr. Franco Nardone



## **PROVINCIA DI BENEVENTO**

Settore Pianificazione Territoriale - Attività Produttive e Politiche Agricolo-Forestali  
Servizio Forestazione, Caccia e Pesca

# Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014 - 2019



Il Dirigente Settore Pianificazione Territoriale,  
Attività Produttive e Politiche Agricolo-Forestali:

**dott. Raffaele Bianco**

Il Commissario Straordinario  
della Provincia di Benevento:

**prof. ing. Aniello Cimitile**



P R O V I N C I A   d i   B E N E V E N T O

## PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE 2014-2019

*(Adeguamento agli "Indirizzi per la determinazione della T.A.S.P. in funzione della pianificazione faunistico-venatoria e della disciplina dell'esercizio della caccia programmata in Campania" approvati con la Delibera della Giunta Regionale Campania n. 269 del 12/06/2012, alla L.R. Campania n. 26/2012 e al Documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici venatori provinciali, approvato con la Delibera del Consiglio Regionale del 20 giugno 2013, pubblicata sul BURC n. 42 del 01/08/2013).*

## **INDICE**

### **PREMESSA**

### **INTRODUZIONE**

### **RIFERIMENTI NORMATIVI**

## **1. ANALISI CONOSCITIVA DEL TERRITORIO PROVINCIALE**

### **1.1 IL TERRITORIO E LE SUE COMPONENTI**

- 1.1.1 *I capisaldi del Sistema ambientale (rapp.1:75.000)*
- 1.1.2 *Le Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico (rapp.1:25.000)*
- 1.1.3 *La Carta Vegetazionale (rapp. 1:50.000)*
- 1.1.4 *L'uso del suolo (rapp. 1:25.000)*
- 1.1.5 *L' Altimetria (rapp.1:75.000)*
- 1.1.6 *La Carta Idrografica (rapp.1:75.000)*
- 1.1.7 *La Carta Idrogeologica (rapp.1:75.000)*
- 1.1.8 *La Piovosità (rapp.1:75.000)*
- 1.1.9 *La Carta delle Pendenze (rapp.1:75.000)*
- 1.1.10 *L'espansione delle aree edificate (rapp.1:75.000)*

### **1.2 LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI RIFERIMENTO**

- 1.2.1 *Il Piano Territoriale Regionale.*
- 1.2.2 *Il Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania.*
- 1.2.3 *Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.*

### **1.3 RETE NATURA 2000**

- 1.3.1 *La Direttiva Habitat 92/43/CE*
- 1.3.2 *La Direttiva Uccelli 79/409/CEE*
- 1.3.3 *Stato di attuazione della Rete Natura 2000 in Italia*
- 1.3.4 *Stato di attuazione della Rete Natura 2000 in Provincia di Benevento*

## **2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO**

### **2.1 IDONEITÀ AMBIENTALE DEL TERRITORIO PROVINCIALE ED I MODELLI DI GESTIONE DELLE SPECIE DI INTERESSE FAUNISTICO VENATORIO**

- 2.1.1 *Metodologia di indagine*
- 2.1.2 *Premessa*
- 2.1.3 *Costruzione del sistema informativo territoriale provinciale*
- 2.1.4 *La costruzione del layer uso del suolo*
- 2.1.5 *Le altre variabili influenti sulla vocazionalità faunistica del territorio*
- 2.1.6 *La costruzione degli indici di idoneità ambientale*

### **2.2 I RISULTATI DELL'ANALISI DI IDONEITÀ AMBIENTALE PER LE SINGOLE SPECIE**

- 2.2.1 *Lepre*
- 2.2.2 *Fagiano*
- 2.2.3 *Starna*
- 2.2.4 *Coturnice*
- 2.2.5 *Cinghiale*
- 2.2.6 *Beccaccia*
- 2.2.7 *Capriolo*

## **3. CONTENUTI DEL PIANO FAUNISTICO – VENATORIO PROVINCIALE**

### **3.1 ISTITUTI FAUNISTICI**

#### **3.1.1 Istituti faunistici destinati alla protezione della fauna**

- 3.1.1.1 *Oasi di protezione*
- 3.1.1.2 *Indicazioni gestionali per il quinquennio.*
- 3.1.1.3 *Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC)*
- 3.1.1.4 *Zone di Rispetto Venatorio (ZRV)*
- 3.1.1.5 *Fondi chiusi*
- 3.1.1.6 *Terreni percorsi da incendio*

#### **3.1.2 Istituti a gestione pubblico-privata**

- 3.1.2.1 *Ambiti territoriali di caccia (AA.TT.CC.)*
- 3.1.2.2 *Zone addestramento cani (ZAC)*
- 3.1.2.3 *Aziende agri – turistico - venatorie e faunistico – venatorie*
- 3.1.2.4 *Centri privati di produzione di fauna selvatica*
- 3.1.2.5 *Centri pubblici di produzione di selvaggina*

### **3.2 APPOSTAMENTI FISSI**

### **3.3 VALICHI MONTANI E ROTTE MIGRATORIE**

### **3.4 MEZZI PER L'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ VENATORIA**

## **4.PIANIFICAZIONE E GESTIONE FAUNISTICA**

### **4.1 OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE**

### **4.2 DETERMINAZIONE DELLA SUPERFICIE AGRO-SILVO-PASTORALE (TASP)**

#### **4.2.1 Criteri per la determinazione**

### **4.3 CALCOLO DEGLI INDICI DI DENSITÀ VENATORIA**

### **4.4 PROPOSTE GESTIONE ISTITUTI FAUNISTICI**

- 4.4.1 *Proposte di gestione delle Oasi*
- 4.4.2 *Proposte di gestione zone di ripopolamento e cattura*
- 4.4.3 *Proposte di gestione zone di rispetto venatorio*
- 4.4.4 *Indirizzi per la gestione delle aree vocate per addestramento e allenamento cani*

### **4.5 CONSERVAZIONE E GESTIONE DELLE PRINCIPALI SPECIE DI INTERESSE VENATORIO (AVIFAUNA)**

- 4.5.1 *Coturnice*
- 4.5.2 *Starna*
- 4.5.3 *Fagiano*
- 4.5.4 *Lepre*
- 4.5.5 *Cinghiale*
- 4.5.6 *Capriolo*

### **4.6 PROPOSTA DI GESTIONE PER LE SPECIE E/O GRUPPI DI INTERESSE GESTIONALE PER LA PROVINCIA DI BENEVENTO**

- 4.6.1 *La Volpe*
- 4.6.2 *I Corvidi*

### **4.7 MONITORAGGIO DELLA FAUNA – CENSIMENTI**

#### **4.8 MIGLIORAMENTI AMBIENTALI**

*4.8.1 Proposta di gestione delle aree A REGOLAMENTO SPECIFICO*

*4.8.2 Indirizzi e metodi di miglioramento ambientale*

*4.8.3 Linee guida sulle attività da proporre*

#### **4.9 RIPOPOLAMENTI ED IMMISSIONI (Dal PFV della Regione Campania)**

##### **4.10 RISARCIMENTO DANNI**

##### **4.11 VIGILANZA VENATORIA**

##### **4.12 VALUTAZIONE DI INCIDENZA**

#### **5. BIBLIOGRAFIA**

#### **6. ALLEGATO "REGISTRO DI MONITORAGGIO DELLA FAUNA SELVATICA"**

#### **7. ALLEGATI GRAFICI**

#### **8. APPENDICE RISULTATI DELL'ANALISI DI IDONEITÀ AMBIENTALE PER LE SINGOLE SPECIE**

##### ***8.2 IDONEITÀ AMBIENTALE PER LE SINGOLE SPECIE***

## **PREMESSA**

Il Presente Piano Faunistico è un adeguamento agli *“Indirizzi per la determinazione della T.A.S.P. in funzione della pianificazione faunistico-venatoria e della disciplina dell'esercizio della caccia programmata in Campania”* approvati con la Delibera della Giunta Regionale Campania n. 269 del 12/06/2012, alla L.R. Campania n. 26/2012 e al Documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici venatori provinciali, approvato con la Delibera del Consiglio Regionale del 20 giugno 2013, pubblicata sul BURC n. 42 del 01/08/2013.

La normativa su cui si fonda un Piano faunistico - venatorio risiede nella Legge 11 febbraio 1992, n. 157, e in particolar modo nel comma 1 dell'articolo 10 della suddetta legge che cita testualmente: *“Tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”*.

La Regione Campania, con D.G.R n. 269 del 12/06/2012, fornisce alle Province gli *“Indirizzi per la determinazione del Territorio Agro Silvo Pastorale (T.A.S.P.) in funzione della pianificazione faunistico-venatoria e della disciplina dell'esercizio della caccia programmata in Campania”*.

Per la definizione dei succitati indirizzi, la Regione Campania partiva dalla verifica del documento tecnico n° 15, *“Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria”* elaborato ai sensi dell'art.10, comma 11, della Legge 157/92 dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (attualmente Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - I.S.P.R.A.), ricavando da tale documento due principi:

- esclusione dell'interpretazione letterale per la determinazione del T.A.S.P., che risulterebbe incongrua rispetto ai principi generali della legge 157/92 e che comporterebbe l'esclusione di ampie porzioni di territorio di rilevante interesse faunistico e venatorio, come le zone umide, i corsi d'acqua, i laghi, gli incolti improduttivi, gli incolti propriamente detti, le aree rocciose, ecc.;
- individuazione qual principio ispiratore della legge 157/92, in relazione alla determinazione del T.A.S.P., di un territorio potenzialmente utile per la fauna, suscettibile pertanto di essere assoggettato alla pianificazione faunistico-venatoria.

Con la Deliberazione di G.R. n. 269 del 12/06/2012, la Regione Campania stabilisce, in particolare :

- che la determinazione del Territorio Agro Silvo Pastorale

(T.A.S.P.) debba essere effettuata sottraendo alla superficie territoriale complessiva (ST) le superfici faunisticamente improduttive in essa ricadenti (SI) e cioè le aree urbane o fortemente urbanizzate e quelle occupate da ferrovie, autostrade e strade nei tratti extraurbani (con eccezione delle gallerie);

- che la quantificazione delle superfici utilizzate per il calcolo debba essere effettuata utilizzando la più recente cartografia ufficiale delle Province, se disponibile, altrimenti, in ordine di priorità la cartografia ufficiale della Regione Campania, la cartografia nazionale, i dati ufficiali resi disponibili dagli Enti competenti;
- che le Amministrazioni Provinciali debbano provvedere, per la determinazione del T.A.S.P. del proprio territorio e degli A.T.C. in esse ricadenti, ad aggiornare, se necessario, la relativa pianificazione faunistico-venatoria;

Per quanto concerne la determinazione del T.A.S.P. della Provincia di Benevento, va precisato che al momento della redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento nonostante era assente qualsiasi indicazione operativa da parte della Regione Campania per la metodologia di calcolo, la Provincia di Benevento si è comunque orientata ad individuare il territorio potenzialmente utile per la fauna, assoggettabile alla pianificazione faunistico-venatoria;

Il 14 agosto 2012, è entrata in vigore la L. R. 9 agosto 2012 n.26 "NORME PER LA PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA E DISCIPLINA DELL'ATTIVITÀ VENATORIA IN CAMPANIA", e l' articolo 10 di suddetta legge dispone in merito all'emanazione del documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali. Le Province, nel rispetto delle indicazioni in esso contenute e di quanto previsto all'articolo 9 della medesima Legge predispongono, modificano o confermano i propri piani faunistico venatori, articolati per ambiti omogenei e basati su attività costanti di rilevazione e di censimento. I piani faunistici provinciali hanno validità quinquennale e comprendono indicazioni e perimetrazioni dove possono essere istituite:

- a) oasi di protezione, destinate al rifugio, alla sosta ed alla riproduzione della fauna selvatica;
- b) zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento e fino alla ricostituzione ed alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- c) centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo;
- d) centri privati di produzione di selvaggina anche allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola, singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività



- venatoria;
- e) zone e relativi periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento del selvatico;
  - f) zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili;
  - g) zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi;
  - h) valichi montani interessati dalle rotte di migrazione;
  - i) aree contigue dei parchi nazionali e dei parchi regionali;

il piano deve inoltre prevedere i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori di fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e le forme di collaborazione ed incentivazione per la migliore gestione delle strutture di cui alle lettere a), b) e c) ai fini del ripristino degli habitat naturali ed all'incremento della fauna;

I piani faunistici provinciali includono i programmi di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica, nonché i programmi di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero nei parchi nazionali e regionali e in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'ISPRA, sentite le organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico faunistico venatorio nazionale tramite le loro strutture regionali.

Le Province, per la formulazione del Piano faunistico e per la scelta delle aree dove ubicare le strutture faunistiche, devono uniformarsi alle indicazioni ed ai criteri contenuti nel "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria" elaborato dall'ISPRA (Spagnesi *et al.*, 1993); devono, inoltre, osservare le indicazioni fornite con il presente documento, e con la cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale.

Le strutture faunistiche private debbono essere coerenti con la pianificazione faunistico-venatoria vigente.

Il nuovo testo normativo, pur disponendo l'abrogazione della L.R. Campania n. 8 del 10 aprile 1996 risultava in continuità con la precedente normativa sul piano contenutistico.

Sono necessari, però, alcuni chiarimenti, con riferimento a quanto disposto negli artt. 9 e 10 della nuova legge in ordine alla Pianificazione faunistico venatoria e Piano Faunistico.

Nell'articolo 9 sono presenti, due modifiche rispetto al previgente art. 10 della L.R. Campania n. 8/1996:

- la destinazione di una quota di territorio agro-silvo-pastorale regionale, non superiore al trenta per cento del totale a protezione della fauna selvatica. Nel testo della L.R. Campania n. 8/1996 era individuata una quota compresa tra il 20 e il 30 %;
- la destinazione di una quota massima del dieci per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia all'istituzione

di strutture per la gestione privata della caccia. Nel testo della L.R. Campania n. 8/1996 era individuata una quota del 15 %.

Tali modifiche hanno imposto aggiornamenti al Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento.

Nell'articolo 10 sono presenti, invece, due rilevanti innovazioni rispetto al previgente art. 11 della Campania n. 8/1996 :

- Sono previsti il "documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali", cui le Province devono conformarsi entro 12 mesi dall'approvazione e il "Piano faunistico Venatorio Regionale, nel quale, oltre ad essere richiamati gli indirizzi di coordinamento per i piani faunistici provinciali, è individuato l'indice minimo di densità venatoria regionale e sono determinati i criteri per la costituzione degli Ambiti territoriali di caccia (ATC) e per l'elezione degli organi direttivi, per la costituzione delle aziende faunistico venatorie, delle aziende agri-turistico-venatorie, dei centri pubblici e privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale. E' cambiato, pertanto, il meccanismo di coordinamento regionale della pianificazione provinciale, con la previsione di esigenze di unitarietà di indirizzo regionale già in fase antecedente all'elaborazione dei piani faunistico - venatori provinciali e una verifica successiva, con esercizio di poteri sostitutivi regionali in caso di inadempienza. La Provincia di Benevento provvederà ad assolvere al compito di adeguamento agli indirizzi regionali, nel rispetto della tempistica succitata.
- I piani faunistici provinciali hanno validità quinquennale, mentre il Piano faunistico Venatorio Regionale ha validità decennale.

La Provincia di Benevento, ha quindi provveduto al necessario adeguamento delle parti richiamate nel Documento regionale.

Si è, pertanto, tenuto conto anche della scadenza quinquennale ora prevista per tale Piano, che avrà validità dal 2014 - 2019 rispetto a quello regionale che avrà, invece, validità 2013 - 2023.

## **INTRODUZIONE**

All'interno del P.F.V.P. si possono distinguere una parte analitica propedeutica ad una parte più spiccatamente programmatica. L'oggetto dell'analisi e della programmazione è il territorio e in particolare il territorio agro-silvo-pastorale nonché le popolazioni di fauna selvatica che sul territorio sono insediate.

La parte analitica del piano contiene:

- un'analisi ambientale dell'intero territorio Provinciale;
- la determinazione della superficie del territorio utilizzabile a fini di gestione faunistico-venatoria (Territorio agro-silvo-pastorale);
- la determinazione delle aree vocate per le specie di interesse faunistico-venatorio;
- un'analisi delle popolazioni oggetto di caccia e di specie di interesse gestionale;
- un'analisi ponderata della validità degli Istituti Faunistici esistenti (Oasi, Z.R.C., AFV, ATV, ecc.) e delle loro potenzialità in termini di produttività faunistica .

La parte programmatica del Piano contiene:

- strategie di gestione a medio e lungo termine per ogni specie di interesse venatorio (fagiano, lepre, starna, cinghiale);
- strategie di gestione a medio e lungo termine per ogni specie di interesse gestionale (coturnice, corvidi, volpe, nutria, capriolo, lupo, pernice rossa, altre specie);
- proposte di modifica o revoca degli istituti faunistici (Oasi, Z.R.C., ZAC, AFV, ATV);
- programma di miglioramento ambientale nelle zone di ripopolamento e cattura anche in previsione della reintroduzione e dell'immissione di alcune specie.

Nel corso del quinquennio di applicazione il PFVP potrà essere soggetto a verifica e a modifiche secondo un meccanismo di *feedback* volto ad accertare ed analizzare le sue applicazioni e ricadute sul territorio. Tale azione assume valenza ancora maggiore nel caso degli istituti. Le Z.R.C. e le Oasi di

Protezione saranno valutate, successivamente ai primi due anni del Piano, per analizzare il rispetto delle motivazioni e finalità della loro istituzione, potranno pertanto essere soppresse o modificate nei confini. Nel contempo la Provincia attraverso il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Provinciale potrà esaminare eventuali proposte da parte delle Associazioni Agricole, Ambientaliste e Venatorie di istituzione di Z.R.C. o Oasi. Le proposte dovranno essere motivate con una relazione dettagliata che ne descriva le motivazioni e corredate da apposita cartografia in scala 1:25.000. Allo stesso modo potranno essere accolte forme di gestione delle specie e del territorio volte a migliorare il patrimonio ambientale e faunistico provinciale.

Per quanto riguarda la definizione delle aree vocate e la specie obiettivo nel caso delle Z.R.C. anch'esse saranno suscettibili di aggiornamento in seguito al contributo di nuovi dati ambientali e faunistici. Il nostro Piano è da considerarsi un "Piano aperto", che consente di non considerare bloccate le decisioni e le scelte di Piano, in un processo di continuo divenire e di sempre maggiore approfondimento conoscitivo.

## **RIFERIMENTI NORMATIVI**

Di seguito vengono riassunte le norme di riferimento per la redazione del vecchio Piano Faunistico Venatorio Provinciale e le norme di riferimento per l'adeguamento del nuovo Piano Faunistico Venatorio.

Va sottolineato che a, partire dagli anni '80, il concetto di biodiversità e le problematiche relative alla progressiva perdita di diversità biologica a causa delle attività umane sono diventati oggetto di numerose convenzioni internazionali. Nel 1992, con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulla Biodiversità, tutti gli stati Membri della Comunità Europea hanno riconosciuto la conservazione in situ degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici".

Tale visione è presente a livello legislativo nelle due direttive comunitarie "*Habitat*" e "*Uccelli*" che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l'importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica.

- **Direttiva 79/409/CEE** del Consiglio del 2 aprile 1979 - Direttiva "Uccelli". Essa si pone come obiettivo la conservazione degli uccelli selvatici e dei loro habitat e demanda agli stati membri l'individuazione delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) relativamente alle specie elencate in apposito Allegato, nonché delle aree di riproduzione, di muta e di svernamento relativamente alle specie non elencate nell'Allegato di cui sopra.
- **Direttiva 85/337/CEE** (27 giugno 1985): Direttiva concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. I progetti da sottoporre a valutazione d'impatto ambientale sono suddivisi in due elenchi, (allegato I e II) il primo riguarda opere la cui valutazione d'impatto ambientale è obbligatoria, il secondo riguarda opere che sono da sottoporre a V.I.A. solo se gli Stati membri lo ritengono opportuno.
- **Legge 08.07.1986 n.349** (istitutiva del Ministero dell'ambiente):

la legge ha fissato il termine del gennaio 1987 per il recepimento della Direttiva; questa è stata di fatto recepita solo con due decreti del 1988.

- **D.P.C.M. 10 agosto 1988 n.377** (Regolamento delle pronunce di compatibilità ambientale e norme in materia di danno ambientale).
- **D.P.C.M. 27 dicembre 1988** (Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità).
- **D.P.R. 5.10.1991 n. 460:** modifica il D.P.C.M. 377/1988.
- **D.P.R. 27.04.1992:** integra il D.P.C.M. 377/88.
- **Direttiva n.92/43/CEE** del Consiglio Europeo del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche". Direttiva "Habitat". Il fine ultimo di tale Direttiva è la conservazione della biodiversità in Europa attraverso il mantenimento o il ripristino di un soddisfacente stato di conservazione degli habitat naturali; è inoltre prevista la creazione di una rete ecologica europea di zone speciali di conservazione. Insieme, le aree protette ai sensi della Direttiva "Uccelli" e quelle della Direttiva "Habitat" formano la Rete Natura 2000. La Commissione Europea definisce, d'accordo con gli stati membri, un progetto di elenco di Siti di Importanza Comunitaria (SIC). La classificazione di un sito come Zona Speciale di Conservazione ai sensi di Natura 2000 non comporta un divieto generalizzato di qualsiasi tipo di sfruttamento; l'uso del territorio in atto potrà proseguire nella misura in cui esso non comporti una situazione di grave conflitto nei confronti dello stato di conservazione del sito. All'articolo 6 si prevede infatti la procedura di Valutazione di Incidenza, disposizione prevista per garantire la conservazione e la corretta gestione dei siti NATURA 2000. Essa consiste in una procedura progressiva di valutazione degli effetti che la realizzazione di piani/progetti può determinare su un sito NATURA 2000, a prescindere dalla localizzazione del piano/progetto all'interno o all'esterno del sito stesso.

- **L. n.157/92:** "Norme per la protezione della fauna omeoterma e prelievo venatorio". Essa recepisce la Direttiva 79/409 CEE, stabilendo che entro quattro mesi dalla sua entrata in vigore, le regioni devono provvedere ad istituire, lungo le rotte di migrazione dell'Avifauna segnalate dall'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, le zone di protezione. E' la legge quadro nazionale di disciplina di tutta la materia della caccia e tutela della fauna selvatica. Recepisce e attua integralmente anche le altre succitate Direttive. Costituisce, inoltre, attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con legge 24 novembre 1978, n. 812, e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503. Sostituisce la legge n. 968 del 1977 e nasce sulla scia del referendum del 1990 che proponeva l'abolizione della caccia su tutto il territorio italiano e che, per mancanza di quorum, era stato annullato. Il risultato è stato una legge che disciplina il prelievo venatorio di fauna selvatica stabilendone le modalità e attribuendo, nello specifico, le competenze degli enti locali, degli organi preposti alla tutela della fauna e la loro autonomia in materia. Il fondamento della legge n. 157 è innovativo rispetto alla legge n. 968: la fauna selvatica appartiene al patrimonio indispensabile dello Stato. Lo stato può derogare a tale principio nelle forme e nei limiti stabiliti dalla legge, rilasciando al cacciatore una concessione (la cosiddetta "Licenza di caccia") al fine di abbattere esclusivamente le specie elencate e nei periodi, orari, mezzi, stabiliti dalla legge stessa. Ne consegue l'inesistenza, in Italia, di un "diritto alla caccia": l'esercizio dell'attività venatoria concreta solamente un interesse del cacciatore a non vedersi negato il rilascio della licenza di caccia nel caso in cui possieda tutti i requisiti richiesti dalla legge. La legge n. 157, oltre a definire quali sono le specie che si possono cacciare e quelle che, invece, sono assolutamente protette, ordina la materia fissando le modalità cui si devono attenere le Regioni nella stesura delle leggi regionali, dei calendari venatori, dei Piani Faunistici e della pianificazione del territorio.
- **L. Regione Campania n.8/96:** "Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania". La legge regionale all'articolo 1 recita: "La Regione Campania nell'ambito dei principi di cui all' art.5 dello Statuto regionale e

conformemente a quanto disciplinato, in via generale, dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157, e dalla legge regionale 1 settembre 1993, n. 33, tutela le specie faunistiche viventi anche temporaneamente sul territorio regionale e, al fine di regolamentare l'attività venatoria, adotta la presente legge". All'articolo 2, viene sottolineato che: "L'esercizio dell'attività venatoria è consentito purchè non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole". All'art.10 specifica che gli obiettivi sopracitati saranno perseguiti mediante: a) la destinazione di una quota di territorio agro-silvo- pastorale regionale, compresa tra il 20 ed il 30%, a protezione della fauna selvatica. In detta percentuale sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni. Si intende per protezione il divieto di abbattimento e cattura a fini venatori accompagnata da provvedimenti atti ad agevolare la sosta della fauna, la riproduzione e la cura della prole; b) la destinazione di una quota massima del 15% del territorio agro-silvo- pastorale regionale all'istituzione di strutture per la gestione privata della caccia; c) la destinazione della rimanente parte del territorio agro-silvo-pastorale regionale, ivi comprese le aree contigue dei parchi nazionali e regionali, a forme di gestione programmata della caccia previste dall'art.36 e seguenti della presente legge. La quota del 15% di territorio, da destinare a gestione privata, va sottratta alla gestione programmata man mano che vengono autorizzate ed istituite strutture private di gestione dell'attività.

- **D.P.R. 12.04.1996:** è l'Atto di indirizzo e coordinamento nei confronti delle Regioni, in materia di V.I.A., in applicazione della L. 146/94 art. 40.
- **D.P.R. 8 Settembre 1997 n.357** "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della flora selvatica". Il recepimento della Direttiva "Habitat" è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento in parola, modificato ed integrato dal D.P.R. n. 120 del 12 marzo 2003. La conservazione della biodiversità europea viene realizzata tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali. Ciò costituisce una



forte innovazione nella politica del settore in Europa. In altre parole si vuole favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all'interno delle aree che fanno parte della rete Natura 2000. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della Direttiva "Habitat", ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC). Gli habitat e le specie sulla base dei quali sono stati individuati i siti Natura 2000 in Italia suddivisi per Regione biogeografica sono riportati in liste di riferimento:

- lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione alpina;
- lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione continentale;
- lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione mediterranea.

Entro sei anni a decorrere dalla selezione di un sito come Sito d'Importanza Comunitaria, lo Stato membro interessato designa il sito in questione come Zona Speciale di Conservazione (ZSC). All'art.5 del D.P.R. 357 si definisce, inoltre, la Valutazione di Incidenza il cui obiettivo è quello di valutare gli effetti che determinati interventi (opere riferibili agli allegati A e B del DPR 12 Aprile 1996) possono avere sulle aree S.I.C. e Z.P.S. L'articolo citato specifica che: 1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei siti di importanza comunitaria. 2. I proponenti piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistici venatori, presentano al Ministero dell'ambiente, nel caso di piani a rilevanza nazionale, o alle regioni o alle province autonome di Trento e di Bolzano, nel caso di piani a rilevanza regionale o Provinciale, una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sul sito di interesse comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. 3. I proponenti progetti riferibili alle tipologie progettuali di cui all'articolo 1 del *decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 agosto 1988,n.377* (cfr punto3), e

successive modifiche ed integrazioni ed agli allegati A e B del *decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996* (cfr punto 4), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 210 del 7 settembre 1996, nel caso in cui tali progetti si riferiscono ad interventi ai quali non si applica la procedura di valutazione di impatto ambientale, presentano all'autorità competente allo svolgimento di tale procedura una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito di importanza comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. 4. La relazione di cui ai commi 2 e 3 deve fare riferimento ai contenuti di cui all'allegato G al presente regolamento. Tale allegato, prevede che lo studio per la valutazione di incidenza debba contenere:

- una descrizione dettagliata del piano o del progetto che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione, alla complementarietà con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;
  - un'analisi delle interferenze del piano o progetto col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche.
- 
- **D.P.R. 11.02.1998**: integra il D.P.C.M. 377/88.
  - **D.G.R. Campania 29.10.1998 n.7636**: nelle more dell'approvazione della legge regionale sulla Valutazione di Impatto Ambientale, stabilisce:
    - di recepire il D.P.R. 12.04.1996 in materia di V.I.A.;
    - di confermare in toto quanto disposto con delibera di G.R.C. n. 374/1998 e 2910/1998 nonché dal successivo D.P.G.R.C. n.12047 dell'11 settembre 1998;
    - di individuare nell'Assessorato all'Ecologia, tutela dell'ambiente e ciclo integrato delle acque- Area 05- Settore 02- Struttura operativa V.I.A., l'autorità competente in materia di Valutazione di Impatto Ambientale, così come previsto dal su citato D.P.R. ed in coerenza delle delibere di G.R. n. 374/1998 e 2901/1998;
    - di non inviare alla CCARC ai sensi della legge 15 maggio

1997,n.127 art.17, comma 31e 32.

- **D.P.C.M. 03.09.1999:** modifica ed integra il D.P.R. 12.04.1996.
- **D.P.C.M. 01.09.2000:** modifica e integra il D.P.R. 12.04.1996; l'art. 6, che disciplina la Valutazione di Incidenza, sostituisce l'art. 5 del D.P.R. 8.9.1997 n.357.
- **L. 21 novembre 2000 n. 353** "Legge quadro in materia di incendi boschivi". L'art. 10, comma 1, recita "...sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia". Rientrando, dunque, i terreni percorsi dal fuoco tra le aree inibite alla caccia, si è svolta un'indagine relativa all'entità aggiornata di tale dato, secondo quanto reso disponibile dalle autorità competenti.
- **Direttiva 42/2001/CE del 21.06.2001** concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.
- **D.P.R. 12 Marzo 2003 n. 120** "Regolamento recante modifiche e integrazioni al Decreto del Presidente della Repubblica 8 Settembre 1997, n.357, concernente attuazione della Direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatica". L'art. 6, che disciplina la Valutazione di Incidenza, sostituisce l'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357. Si ritiene necessario riportarlo integralmente: Art. 6:
  - 1.Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione.
  2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano puo' avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza nazionale, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, Provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti.
  3. I proponenti di

interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi. 4. Per i progetti assoggettati a procedura di valutazione di impatto di importanza comunitaria e zone speciali di conservazione, come definiti dal presente regolamento, la valutazione di incidenza e' ricompresa nell'ambito della predetta procedura che, in tal caso, considera anche gli effetti diretti ed indiretti dei progetti sugli habitat e sulle specie per i quali detti siti e zone sono stati individuati. A tale fine lo studio di impatto ambientale predisposto dal proponente deve contenere gli elementi relativi alla compatibilita' del progetto con le finalita' conservative previste dal presente regolamento, facendo riferimento agli indirizzi di cui all'allegato G.

- **D.L.vo 22.01.2004 n. 42:** Codice dei BB.CC. e del Paesaggio, modificato ed integrato dai dd.lgss n.156/2006 e n.157/2006.
- **D.G.R. Campania 12.03.2004 n. 421:** approvazione del disciplinare per le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione d'Incidenza, Screening, Sentito e Valutazione Ambientale Strategica di competenza regionale nelle more dell'approvazione di un'organica legge regionale ed in sostituzione della disciplina di cui alla precedente atto deliberativo n. 374/98 e successive modifiche ed integrazioni.
- **Legge 15.12.2004 n. 308:** Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione.
- **Legge Regione Campania 22.12.2004 n. 16:** "Norme sul governo del territorio". Di seguito si riporta l'Articolo 47 – Valutazione ambientale dei piani. 1. I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono

accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani. 2. La valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano. 3. La proposta di piano ed il rapporto ambientale sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico con le procedure di cui agli articoli 15, 20 e 24 della presente legge. 4. Ai piani di cui al comma 1 è allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale di cui al comma 2.

- **D.G.R. Campania 25.02.2005 n. 286:** Linee guida per la Pianificazione Territoriale.
- **D.G.R. Campania 19.03.2005 n. 420:** approvazione disciplinare procedure di Valutazione d'Impatto Ambientale. Modifiche ed Integrazioni.
- **Decreto 25.03.2005** Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio: annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle zone di protezione speciale (zps) e delle zone speciali di conservazione (zsc).
- **D.G.R. Campania 21.04.2005 n. 627:** Individuazione delle organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali di cui all'art. 20 della legge regionale 22.12.2004 n.16.
- **D.G.R. Campania 21.04.2005 n. 635:** Ulteriori direttive disciplinanti l'esercizio delle funzioni delegate in materia di Governo del Territorio ai sensi dell'art.6 della legge regionale 22.12.2004, n.16 - Chiarimenti sull'interpretazione in fase di prima applicazione della legge regionale n.16/04.
- **D.P.C.M. 12.12.2005:** Codice dei beni culturali e del paesaggio.

- **D.Lgs 03.04.2006 n. 152:** Norme in materia ambientale (Recepimento della Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica). Il Decreto, in attuazione della legge 15 dicembre 2004 n. 308, individua le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC); disciplina, inoltre, le materie di difesa del suolo, della lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento, di gestione delle risorse idriche, di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti contaminati, di tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera, la tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente. Il Decreto ha come obiettivo primario la promozione dei livelli di qualità della vita umana, da realizzare attraverso la salvaguardia ed il miglioramento delle condizioni dell'ambiente e l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali.
- **D.L. 12.05.2006 n.173:** Proroga di termini per l'emanazione di atti di natura regolamentare e legislativa.
- **Decreto Legge n. 251 del 16.08.2006:** Disposizioni urgenti per assicurare l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla direttiva 79/409/CEE in materia di conservazione della fauna selvatica. Il Decreto assicura la conformità dell'ordinamento italiano alla normativa comunitaria concernente la conservazione della fauna selvatica.
- **D.G.R. Campania 30.11.2006 n. 1956:** L.R. 22 Dicembre 2004, n.16 Art.15: Piano Territoriale Regionale – Adozione.
- **D.G.R. Campania 19.01.2007 n. 23:** "Ulteriori Misure di Conservazione per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania".

Viene di seguito riportato il contenuto dell'Allegato 2:

"Nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania è fatto divieto di:

- esercitare l'attività venatoria in data antecedente alla terza domenica di settembre, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati e al cinghiale;

- esercitare l'attività venatoria successivamente al 15 gennaio con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati e al cinghiale e di quella da appostamento per due giornate prefissate alla settimana;
- svolgere attività di addestramento di cani da caccia, con o senza sparo, prima della seconda domenica di settembre e, dopo la chiusura della stagione venatoria;
- effettuare la preapertura dell'attività venatoria;
- effettuare l'attività venatoria in deroga ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera c), della Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979;
- attuare la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi;
- effettuare ripopolamenti a scopo venatorio, ad esclusione di quelli realizzati nelle aziende faunistico-venatorie e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura insistenti sul medesimo territorio;
- abbattere esemplari appartenenti alle specie pernice bianca (*Lagopus mutus*), combattente (*Philomachus pugnax*) e moretta (*Aythya fuligula*);
- realizzare nuove discariche o nuovi impianti di trattamento dei rifiuti;
- lo svolgimento di attività di circolazione motorizzata fuoristrada, fatta eccezione dei mezzi agricoli, dei mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché dell'accesso al fondo degli aventi diritto.
- Nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania è fatto obbligo di mettere in sicurezza elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione rispetto al rischio di elettrocuzione ed impatto.

✓ **NORMATIVE DI RIFERIMENTO PER ADEGUAMENTO DEL NUOVO PIANO FAUNISTICO VENATORIO:**

- **LEGGE REGIONE CAMPANIA 9 AGOSTO 2012, N.26** "Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania" legge 26
- **DELIBERAZIONE DI GIUNTA REGIONALE N.269 DEL 12/06/2012** "Indirizzi per la determinazione del territorio agro silvo pastorale

(t.a.s.p.) in funzione della pianificazione faunistico-venatoria e della disciplina dell'esercizio della caccia programmata in campania”.

- **LEGGE REGIONE CAMPANIA 12 SETTEMBRE 2013,N.12** “Modifiche alla legge regionale 9 agosto 2012, n. 26 (norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in campania)”.
- **PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE 2013/2023**
- **DOCUMENTO DI INDIRIZZO E COORDINAMENTO DEI PIANI FAUNISTICI VENATORI PROVINCIALI**



## **1. ANALISI CONOSCITIVA DEL TERRITORIO PROVINCIALE**

### **1.1 IL TERRITORIO E LE SUE COMPONENTI**

La Provincia di Benevento, estesa 2.070,6 km<sup>2</sup>, è compresa tra le province di Campobasso a nord, di Foggia ad est, di Avellino a sud-est ed a nord, di Napoli a sud-ovest, di Caserta ad ovest.

Essa è attraversata dallo spartiacque appenninico che la divide in due aree; la prima di circa 243 km<sup>2</sup>, rappresentata dall'estremo lembo nord-orientale del Fortore, è ubicata sul versante adriatico della dorsale appenninica; la seconda, comprendente circa 1.828 km<sup>2</sup>, è posta sul versante tirrenico della medesima dorsale montuosa.

L'area posta sul versante adriatico è drenata dal fiume Fortore, quella posta sul versante tirrenico è drenata dai fiumi Titerno (con pochi e modesti affluenti), Calore (i cui più importanti tributari sono rappresentati dai fiumi Tammaro, Miscano-Ufita, Sabato, Torrente Grassano), Isclero (privo di affluenti significativi), tutti aventi come recapito finale il fiume Volturno, che segna il confine con la Provincia di Caserta. Sotto il profilo orografico, il territorio Provinciale comprende tre grandi aree, quella nord-orientale, quella centrale e quella occidentale, ciascuna caratterizzata da rilievi diversificati per litologia, orientamento spaziale, altezze.

L'area nord-orientale comprende i monti del Fortore, orientati secondo l'andamento della dorsale appenninica, con quote massime di poco superiori a 1.000 metri (Monte S.Marco con 1.007 metri, Murgia Giuntatore con 987 metri, Monti di S.Giorgio con 950 metri); l'area centrale comprende i rilievi collinari che circondano Benevento con quote massime intorno ai 500 metri; l'area occidentale è prevalentemente caratterizzata dalla presenza dell'isolato massiccio del Taburno-Camposauro, le cui quote massime sfiorano i 1.400 metri (Monte Taburno, 1.393 metri, Monte Camposauro, 1.388 metri).

Interessano marginalmente il territorio della Provincia di Benevento, a nord-ovest, le estreme propaggini meridionali del massiccio del Matese (con quote comprese tra i 1.300 metri circa di Monte Monaco di Giova a sud e gli oltre 1.800 metri di Monte Mutria a nord) e, a sud-ovest del territorio Provinciale, l'area pedemontana settentrionale dei Monti del Partenio (Monte Orni, 826 metri nel Comune di Forchia, e Monti di Avella, 1.598 metri nel Comune di Pannarano), i circa 300 metri del bassopiano a sud-ovest di Benevento, i circa 130 metri della bassa valle del fiume Sabato a Benevento, i circa 400

metri della media valle del fiume Tammaro a Morcone.

La redazione dell'adeguamento del P.F.V.P. ha preso il suo avvio mediante la rielaborazione della cartografia di analisi del territorio Provinciale.

Le tavole sono di seguito elencate:

- Capisaldi del Sistema Ambientale (rapp.1:75.000);
- Le Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico (rapp. 1:25.000);
- La Carta vegetazionale (rapp. 1:50.000);
- L'Uso del suolo (rapp. 1:25.000);
- L'Altimetria (rapp.1:75.000);
- La Carta Idrografica (rapp. 1:75.000);
- La Carta Idrogeologica (rapp. 1:75.000);
- La Carta della Piovosità (rapp. 1:75.000);
- La Carta delle Pendenze (rapp.1:75.000);
- L'Espansione delle aree edificate (rapp.1:75.000).

#### **1.1.1 I capisaldi del Sistema ambientale (rapp.1:75.000)**

Nella Tavola, elaborata su supporto I.G.M., sono identificati i capisaldi del sistema ambientale e naturalistico. Vale a dire che in essa si è ritenuto opportuno indicare: i corridoi ecologici regionali principali (fascia di almeno metri 500 per lato, dalla sponda); i corridoi ecologici regionali secondari (fascia di almeno metri 300 per lato, dalla sponda); i corridoi ecologici locali principali (fascia di almeno metri 200 per lato, dalla sponda); i corridoi ecologici locali secondari (fascia di almeno metri 150 per lato, dalla sponda); le riserve di naturalità (massicci carbonatici, sistema orografico del Matese e del Taburno); le riserve di naturalità secondarie (sistemi orografici minori); le aree di protezione dei massicci carbonatici; le aree di protezione dei corridoi ecologici.

#### **1.1.2 Le Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico (rapp.1:25.000)**

La Tavola, elaborata su supporto I.G.M. – scala 1:25.000, è divisa in sei quadranti, come di seguito riportato:

1.1.2a Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante I (nord ovest).

1.1.2b Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante II (nord est).

1.1.2c Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante III (ovest).

1.1.2d Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante IV (est).

1.1.2e Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante V (sud ovest).

1.1.2f Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante VI (sud est).

La Tavola contiene i perimetri delle "aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio". Vale a dire che in essa sono evidenziati le aree protette di seguito riportate.

- I parchi regionali istituiti ai sensi della Legge della Regione Campania 01.09.1993, n.33, che recepisce la Legge dello stato 06.12.1991, n.394:

1. Parco Naturale Regionale del Partenio istituito con delibere di Giunta Regionale n.1405 del 12.04.2002 (BURC n.24 del 13.05.2002), n.3312 del 21.11.2003, n.157 del 03.02.2004 e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.780 del 06.11.2002; riguarda parte del territorio di n.20 comuni delle province di Benevento, Avellino, Caserta e Napoli (Arienzo, Arpaia, Avella, Baiano, Cervinara, Forchia, Mercogliano, Monteforte Irpino, Mugnano del Cardinale, Ospedaletto d'Alpinolo, Pannarano, Paolisi, Pietrastornina, Quadrelle, Roccarainola, Rotondi, San Felice a Cancelli, San Martino Valle Caudina, Sant'Angelo a Scala, Siringano, Summonte). In particolare, n.4 comuni appartengono alla Provincia di Benevento (Arpaia, Forchia, Pannarano, Paolisi). Ha una superficie protetta pari a 14.870,31 ettari, di cui il territorio protetto nella Provincia di Benevento è pari a HA 1363; il territorio, nella parte beneventana, si presenta in buone condizioni sotto il profilo della tutela ambientale, soprattutto nei dintorni di Pannarano.
2. Parco Naturale Regionale del Matese istituito con delibere di Giunta Regionale n.1407 del 12.04.2002 (BURC n.24 del 13.05.2002), n.3312 del 21.11.2003, n.157 del 03.02.2004 e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.778

del 06.11.2002; riguarda parte del territorio di n.16 comuni delle province di Benevento e Caserta (Castello del Matese, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Pietraroja, Prata Sannita, Raviscanina, San Gregorio Matese, San Lorenzello, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola), di cui n.5 della Provincia di Benevento (Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Pietraroja, San Lorenzello); Ha una superficie protetta pari a 33.326,53 ettari; il territorio protetto nella Provincia di Benevento è pari a HA 8.264,94; nel suo territorio vi sono: habitat naturali presenti nella Direttiva UE 92/43/CEE; specie di animali vertebrati di interesse per la Direttiva UE 92/43/CEE; specie di uccelli di interesse per la Direttiva UE 79/409/CEE; siti di importanza comunitaria (SIC); il territorio del Parco culmina, nel beneventano, sul Monte Mutria (m.1848). Elementi di particolare interesse sono l'area paleontologica di Pietraroja e la stazione sciistica di Bocca della Selva, nel comune di Cusano Mutri. Il Massiccio del Matese è delimitato a nord dai ripiani che costituiscono i bacini di testata del Trigno e del Biferno, a sud-ovest e a sud dal Fiume Volturno e dal suo affluente Calore, a est dal Fiume Tammaro; il territorio del Parco, nella parte beneventana, si presenta in condizioni discrete sotto il profilo della tutela ambientale.

3. **Parco Naturale Regionale del Taburno-Camposauro** istituito con delibere di Giunta Regionale n.1404 del 12.04.2002 (BURC n.24 del 13.05.2002), n.3312 del 21.11.2003, n.157 del 03.02.2004 e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.779 del 06.11.2002; riguarda parte del territorio di n.14 comuni della provincia di Benevento (Bonea, Bucciano, Cautano, Foglianise, Frasso Telesino, Melizzano, Moiano, Montesarchio, Paupisi, S. Agata dei Goti, tutto nella Provincia di Benevento, è pari a HA 13.683,50; nel suo territorio vi sono: habitat naturali presenti nella Direttiva UE 92/43/CEE; specie di animali vertebrati di interesse per la Direttiva UE 92/43/CEE; specie di uccelli di interesse per la Direttiva UE 79/409/CEE; siti di importanza comunitaria (SIC); il territorio del Parco si erge a ovest del capoluogo sannita e culmina nei monti Taburno (m.1394), Camposauro (m.1388) e Pentime (m.1170), il cui profilo dei tre monti ricorda quello di una donna sdraiata, da cui l'appellativo di "Dormiente del Sannio"; il massiccio è delimitato a nord dalla Valle Telesina, a sud dalla Valle Caudina e a est e ovest dai

Fiumi Ienga e Isclero; il territorio del Parco è in gran parte compreso nel demanio statale e, pur essendo vincolato da tempo e in vario modo, si presenta in forte stato di degrado; vi è una forte pressione antropica, presenza di cave, viabilità in dissesto, discariche abusive, ripetitori radio-televisivi, edilizia abusiva, ecc.

- Le Montagne eccedenti i 1200 metri sul livello del mare, di cui di seguito si riportano i toponimi, il comune e la quota:
  4. Monte Alto Riotondi (comune di Vitulano – 1305 m.s.l.m.).
  5. Monte Crosco (comune di Cusano Mutri – 1332 m.s.l.m.).
  6. Monti d'Avella (comune di Pannarano – 1598 m.s.l.m.).
  7. Monte Camposauro (comune di Vitulano – 1388 m.s.l.m.).
  8. Monte Defenza (comune di Pietraroja – 1354 m.s.l.m.).
  9. Toppo del Monaco (comune di Pannarano – 1268 m.s.l.m.).
  10. Monte Erbano (comune di Cusano Mutri – 1385 m.s.l.m.).
  11. Monte Maschiatturo (comune di Pietraroja – 1471 m.s.l.m.).
  12. Monte Monaco di Gioia (comune di Faicchio – 1332 m.s.l.m.).
  13. Monte Mutria (comune di Cusano Mutri – 1823 m.s.l.m.).
  14. Monte Pastonico (comune di Cusano Mutri – 1640 m.s.l.m.).
  15. Monte Pesco Lombardo (comune di Cusano Mutri – 1545 m.s.l.m.).
  16. Monte Pizzo Cupone (comune di Vitulano – 1285 m.s.l.m.).
  17. Monte Porco (comune di Cusano Mutri – 1605 m.s.l.m.).
  18. Monte Rosa (comune di Vitulano – 1308 m.s.l.m.).
  19. Monte S. Angiolillo (comune di Cusano Mutri – 1290 m.s.l.m.).
  20. Monte Taburno (comune di Bonea – 1393 m.s.l.m.).
  21. Monte Tre Confini (comune di Pietraroja – 1429 m.s.l.m.).
  
- I Fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche, per una superficie complessiva pari a HA 4.230,10<sup>7</sup> mq.
- I laghi iscritti negli elenchi delle acque pubbliche e le dighe:
  22. Lago (diga) di Campolattaro, con superficie prevista ad invaso completo a quota 377,25 s.l.m. di HA 2.701,26.
  23. Lago di San Giorgio la Molara, con superficie di HA 5,10.
  24. Lago di Foiano o di San Giovanni, con superficie di HA 2,06.
  25. Lago di Telese, con superficie di HA 4,37.
  26. Lago di Decorata (comune di Colle Sannita) con superficie di HA 2,29.

- I Territori coperti da foreste e da boschi perimetrati a norma delle leggi della Regione Campania n.11/96 e n.5/99), per una superficie complessiva pari a HA 22.595,69<sup>10</sup>.
- I Territori percorsi o danneggiati dal fuoco, come riportati nel Sistema Informativo Territoriale della Regione Campania, Area Tematica Catasto degli Incendi Boschivi, per una superficie complessiva pari a HA 168,80<sup>11</sup>.
- Le aree di notevole interesse pubblico, dichiarate tali a norma della legge 29.06.1939, n.1497(sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche) e sue modifiche ed integrazioni:

27. D.M. 12.10.1962, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1497/39 delle zone site nel comune di Arpaia (BN) della S.S. n° 7 Appia;

28. D.M. 12.11.1962, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della legge1497/39 dell'intero territorio della frazione di S. Marco ai Monti del comune di S.Angelo a Cupolo.

29. D.M. 12.11.1962, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1497/39 della località lato Vetere nel comune di Montesarchio (BN);

30. D.M. 12.10.1962, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1493/39 delle fasce laterali della S.S. n° 7 Appia nel comune di Montesarchio (BN);

31. D.M. 06.04.1973, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1497/39 di parte del territorio comunale di Pontelandolfo;

32. D.M. 30.11.1973, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della legge1497/39 di una zona sita in località Pacevecchia nel comune di Benevento;

33. D.M. 28.03.1985, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1493/39 delle zone site nel comune di Arpaia (BN) a sud della S.S. n° 7 Appia.

Nella tavola sono indicate, inoltre, le aree riportate anche nell' "Allegato B" delle "linee guida sul paesaggio" adottate contestualmente al Piano Territoriale Regionale con Delibera di Giunta Regionale n.1956 in data 30.11.2006.

- I pSIC (proposta di Sito di importanza (o di interesse) comunitaria):  
34. Alta Valle del fiume Tammaro (HA 360);

35. Bosco di Castelfranco in Miscano (HA 893);
36. Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia (HA 3.061).
37. Camposauro (HA 5.508), incluso nel Parco Regionale del Taburno-Camposauro;
38. Massiccio del Taburno (HA 5.321), incluso nel Parco Regionale del Taburno-Camposauro;
39. Pendici Meridionali del Monte Mutria (HA 14.598), incluso nel Parco Regionale del Matese per HA 8.567;
40. Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore (HA 2.423);

Ci sono, inoltre n.2 pSIC appartenenti al territorio della Provincia di Avellino che hanno parte della loro superficie protetta nel territorio della Provincia di Benevento:

41. Bosco di Montefusco Irpino (HA 713, di cui HA 400 nel territorio della Provincia di Benevento).
42. Dorsale dei Monti del Partenio (HA 15.641, di cui HA 1.503 nel territorio della Provincia di Benevento), incluso nel Parco Regionale del Partenio;

C'è ancora un pSIC appartenente al territorio della Provincia di Caserta che ha parte della sua superficie protetta nel territorio della Provincia di Benevento:

43. Fiumi Volturno e Calore Beneventano (HA 4.924, di cui HA 1.197 nel territorio della Provincia di Benevento).

• Le ZPS (Zona a Protezione Speciale):

44. Bosco di Castelvetere in Valfortore (HA 1.468);
45. Matese (HA 25.932), incluso nel Parco Regionale del Matese e rientrante nel territorio della Provincia di Benevento per HA 7.082.

Nella Tavola sono indicate, ancora, le aree di elevato valore ambientale e naturalistico del PTCP, come di seguito elencate.

• Le aree di "progetti strategici":

46. corridoio ecologico del Cammarota (HA 162,80);
47. corridoio ecologico del Casiniello (HA 64,90);
48. corridoio ecologico del Lente (HA 1313,37);

49. corridoio ecologico Palinferno-Serretelle (HA 664,14);
50. corridoio ecologico Portella e sorgenti del Grassano (HA 1.803,42);
51. corridoio ecologico del Torrente San Giovanni (HA 1422,25);
52. progetto Ecolpolis (HA 57,18).
53. tracciato del Regio Tratturo Aragonese.

• Le "nuove aree protette":

54. area protetta del Bosco di Ceppaloni (HA 2.221,76);
55. area protetta della Bassa Valle del Sabato (HA 1.675,59);
56. parco fluviale del Fiume Calore (HA 1.578,87);
57. parco fluviale del Fiume Sabato (HA 170,42);
58. parco fluviale del fiume Reinello (HA di 1.070,94);
59. parco fluviale dei fiumi Tammaro-Tammarecchia e di Casaldianni (HA 3.785,90);
60. area protetta dell'ambito della "Leonessa" con superficie di HA 558,84.

La Tavola contiene, infine, sei piante del territorio provinciale in scala 1:300.000 su supporto IGM, in cui sono evidenziati:

- I comuni con beni immobili vincolati ai sensi delle legge 01.06.1939 n.1089.
- I comuni con aree sottoposte a vincolo archeologico ai sensi delle legge 01.06.1939 n.1089.
- I comuni con beni non vincolati, ma censiti dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Benevento e Caserta, attraverso le schede A e OA.
- I comuni i cui territori sono interamente o parzialmente dichiarati di notevole interesse pubblico a norma della legge 29.06.1939, n.1497:
  - D.M. 28.03.1985, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi del D.M. 21.09.1984 degli interi territori dei comuni di Cusano Mutri - Pitraroia - Cerreto Sannita - Faicchio - S. Lorenzello;
  - D.M. 28.03.1985, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi del D.M. 21.09.1984 degli interi territori dei comuni di Vitulano - Cautano - Paupisi - C.M. Taburno - Tocco Caudio - Solopaca - Frasso



Telesino - Dugenta - Melizzano - S. Agata dei Goti - Montesarchio -  
Bonea - Bucciano - Moiano - Torrecuso - Foglianise.

- I comuni in cui ricadono aree gravate da usi civici<sup>18</sup> ai sensi della legge

16.06.1927 n.1766.

- I valori storici e dei beni culturali presenti nel territorio della Provincia di Benevento.

### **1.1.3 La Carta Vegetazionale (rapp. 1:50.000)**

La Tavola riporta la Carta del Grado di Naturalità, elaborata su supporto I.G.M., redatta per conto della Provincia di Benevento dall'Università degli Studi del Sannio, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. La Carta è in scala 1:50.000 ed è suddivisa in sette tavole. Di seguito è riportato un brano estrapolato dalla relazione ad essa allegata: "La classificazione territoriale degli ecosistemi, ha ricevuto di recente una rinnovata attenzione da un punto di vista sia teorico che pratico sottolineando l'importanza dell'individuazione, all'interno del paesaggio, di porzioni di territorio omogenee dal punto di vista ecologico e gerarchicamente collegate tra loro. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che, per la conservazione della biodiversità e la gestione sostenibile del territorio, il mosaico territoriale deve essere descritto, caratterizzato e cartografato. In quest'ottica, la valutazione dello stato di conservazione del paesaggio, costituisce un argomento di grande interesse per una moderna tutela e gestione del territorio. In particolare, diversi autori, propongono di valutare lo stato di conservazione (o naturalità) del paesaggio, in base alla coerenza o meno tra la copertura del suolo e la corrispondente vegetazione naturale potenziale nell'ambito di una classificazione territoriale gerarchica, riconoscendo così l'alto valore di bioindicatore

dell'informazione vegetazionale. La Naturalità, intesa come espressione principale della organizzazione spaziale di elementi e comunità naturali autosufficienti nel tempo e nello spazio, stabilisce la qualità ambientale, la diversità bioecologica, la metastabilità degli ecosistemi, l'assetto ecologico e produttivo, gli scenari percettivo-paesaggistici singolari e la funzione protettiva e ricreativa territoriale. Essa indica il grado di affinità della vegetazione reale alla vegetazione naturale potenziale, strutturalmente più stabile, valutata in base alle condizioni abiotiche (climatiche e litologiche e pedologiche) locali.

La valutazione della naturalità, intesa qui come il grado di conservazione

delle fitocenosi naturali è effettuata attraverso una procedura di classificazione vegetazionale gerarchica che integra informazioni floristiche, fitoclimatiche, litologiche e morfologiche; tale classificazione esprime un gradiente che va da sistemi a forte determinismo antropico a sistemi ad elevata naturalità.

L'elevata diversificazione dei complessi vegetazionali ( $n = 14$ ), è a sua volta un indice di eterogeneità di cause ambientali riconducibile in massima parte all'opera modificatrice dell'uomo (ceduazione, coltivazioni, pascolo) e in parte a fenomeni naturali (incendi, erosione spondale, geomorfodinamica). La diversità elevata della vegetazione in un'area, da non confondere con la biodiversità, significa elevato grado di entropia ambientale. Quindi, in relazione al concetto di stabilità vegetazionale (persistenza a lungo termine di una specifica comunità vegetale in un luogo delimitato), la copertura vegetazionale in una categoria ad elevato dinamismo naturale (variazione e susseguirsi di comunità vegetali in un luogo delimitato) è dovuto per lo più a fasi giovani della successione ecologica naturale e alla semplificazione fitocenotica.

Le classi di naturalità sono state così individuate:

0 Aree estrattive	8 Aree agricole a struttura complessa
1 Edificato urbano continuo	9 Alberi e arbusti da frutto
2 Edificato urbano discontinuo	10 Praterie naturali
3 Terre arabili non irrigate	11 Aree di transizione cespugliato-
4 Vigneti	12 Vegetazione a sclerofille
5 Oliveti	13 Boschi di latifoglie
6 Pascoli	
7 Boschi di conifere	

Le classi di naturalità sono ordinate secondo il criterio di vicinanza alla tappa matura di vegetazione poiché i processi di sindinamica vegetazionale tendono a portare il sistema verso uno stadio complesso in cui il biotopo finale coincide con la vegetazione climatica ad elevato grado di naturalità e funzionalità ecologico-paesaggistica."

#### **1.1.4 L'uso del suolo (rapp. 1:25.000)**

La tavola è su supporto IGM in scala 1:25.000 ed è divisa in sei quadranti come di seguito riportato:

1.1.4a Uso del suolo - Quadrante I (nord ovest).

1.1.4b Uso del suolo - Quadrante II (nord est).

1.1.4c Uso del suolo - Quadrante III (ovest).

1.1.4d Uso del suolo - Quadrante IV (est).

1.1.4e Uso del suolo - Quadrante V (sud ovest).

1.1.4f Uso del suolo - Quadrante VI (sud est).

La Tavola contiene i perimetri delle aree seminate, degli oliveti, dei vigneti, dei frutteti, delle associazioni di oliveti, vigneti e frutteti, dei boschi, dei pascoli, delle aree incolte ed a macchia, delle rocce affioranti e delle aree urbanizzate.

Per completezza, giova segnalare che dal confronto dei dati ISTAT (5° Censimento Generale dell'Agricoltura - Annata Agraria 1999-2000) con gli stessi dati relativi al 1990, sono rilevabili due importanti fenomeni relativi al territorio Provinciale:

1. notevole diminuzione della SAT (nel 1990 essa ammontava ad HA 161.691, mentre nel 1999-2000 si è ridotta ad HA 144.148) probabilmente a causa dell'abbandono generalizzato dell'attività agricola e della forte urbanizzazione;
2. riduzione delle superfici boscate, che sono passate dai HA 23.822 del 1990 ai HA 22.595 del 1999-2000.

### **1.5 L' Altimetria (rapp.1:75.000)**

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata, per facilitarne la lettura, in scala 1:75.000.

Sotto il profilo orografico, il territorio Provinciale comprende tre grandi aree, quella nord-orientale, quella centrale e quella occidentale, ciascuna caratterizzata da rilievi diversificati per litologia, orientamento spaziale, altezze. L'area nord-orientale comprende i monti del Fortore, orientati secondo l'andamento della dorsale appenninica, con quote massime di poco superiori a 1.000 metri (Monte S.Marco con 1.007 metri, Murgia Giuntatore con 987 metri, Monti di S.Giorgio con 950 metri); l'area centrale comprende i rilievi collinari convergenti verso Benevento con quote massime intorno ai 500 metri; l'area occidentale è prevalentemente caratterizzata dalla presenza dell'isolato massiccio del Taburno-Camposauro, le cui quote massime sfiorano i 1.400 metri (Monte Taburno, 1.393 metri, Monte Camposauro, 1.388 metri).

Interessano marginalmente, a nord-ovest, il territorio della Provincia di Benevento le estreme propaggini meridionali del massiccio del Matese (con quote comprese tra i 1.300 metri circa di Monte Monaco di Giova a sud e gli

oltre 1.800 metri di Monte Mutria a nord) e, a sud-ovest del territorio Provinciale, l'area pedemontana settentrionale dei Monti del Partenio (Monte Orni, 826 metri, nel Comune di Forchia e Monti di Avella, 1.598 metri, nel Comune di Pannarano), i circa 300 metri del bassopiano a sud-ovest di Benevento, i circa 130 metri della bassa valle del fiume Sabato a Benevento, i circa 400 metri della media valle del fiume Tammaro a Morcone.

La Tavola riporta, in particolare, le quote comprese tra 0.00 e 200 m s.l.m., 200 e 500 m s.l.m., 500 e 900 m s.l.m. e oltre i 900 m s.l.m.

### **1.1.6 La Carta Idrografica (rapp.1:75.000)**

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata, per facilitarne la lettura, in scala 1:75.000.

Le caratteristiche litologiche ed orografiche del territorio Provinciale hanno determinato una fitta rete di corsi d'acqua, la maggior parte dei quali, hanno un ciclo di vita con carattere stagionale essendo legato alle caratteristiche pluviometriche della zona.

Di seguito vengono indicati i maggiori fiumi della Provincia:

- il fiume Calore, in cui si versano il fiume Sabato e il fiume Ufita;
- il fiume Volturno, che delimita il confine Provinciale beneventano con quello di Caserta;
- il fiume Fortore e il fiume Miscano, che attraversano nel settore orientale della provincia la Comunità Montana del Fortore;
- il fiume Titerno, che attraversa la Comunità Montana omonima nella parte occidentale del territorio provinciale;
- il fiume Tammaro, affluente del Calore, che attraversa il territorio dell'omonima Comunità Montana nell'area settentrionale del territorio provinciale.

La Tavola riporta inoltre:

- I Fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche, per una superficie complessiva pari a HA 4.230,10.
- I laghi iscritti negli elenchi delle acque pubbliche:

61. Lago di San Giorgio la Molara, con superficie di HA 5,10.

62. Lago di Foiano o di San Giovanni, con superficie di HA 2,06.

63. Lago di Telese, con superficie di HA 4,37.

64. Lago di Decorata (comune di Colle Sannita) con superficie di

HA 2,29.

La superficie acquea Provinciale è relativa a tutti i fiumi, torrenti, canali, fossi e valloni che si sviluppano all'interno del territorio Provinciale. La metodologia di calcolo ha previsto: per i percorsi fluviali di maggiore dimensione (Volturno, Calore, Sabato, Fortore, Ienga, Isclero, Miscano, Tammaro, Ufita), e dunque cartografabili in scala 1:25.000 con prodotti cad, il calcolo della superficie reale; per i restanti torrenti, canali, fossi e valloni è stata considerata la lunghezza reale, mentre si è ipotizzata una sezione media di m.10 per ogni asta fluviale.

La superficie dei laghi è stata calcolata sulla scorta della cartografia vettoriale della Regione Campania (CTR in scala 1:5.000).

#### **1.1.7 La Carta Idrogeologica (rapp.1:75.000)**

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata, per facilitarne la lettura, in scala 1:75.000.

Il territorio della Provincia di Benevento ricade quasi interamente sul versante orografico tirrenico dell'edificio appenninico, del quale ingloba anche un tratto dello spartiacque che ivi sfiora e supera i 1.000 metri di quota. Le caratteristiche geologiche dell'area sono, perciò, quelle proprie del tratto campano della catena appenninica, della sua litologia, della sua struttura, della sua tettonica, della sua evoluzione geomorfologica.

La genesi recente, riferibile al tardo-miocene, la struttura a coltri di ricoprimento, la notevole entità delle dislocazioni tettoniche, distensive e compressive, la prevalente natura clastica dei sedimenti, le caratteristiche sismogenetiche, ne fanno un territorio fragile, assoggettato ad una evoluzione accelerata, che si manifesta con vistosi e diffusi fenomeni franosi e significativi processi erosivi e di dilavamento.

Sotto il profilo meramente *litologico* è possibile classificare i sedimenti delle varie Unità stratigrafico-strutturali presenti nel territorio in esame secondo lo schema riportato in questa Carta.

#### **1.1.8 La Piovosità (rapp.1:75.000)**

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata per facilitarne la lettura in scala 1:75.000.

In tale Elaborato, in base ai valori medi di millimetri di pioggia caduti durante l'arco dell'anno, la Provincia di Benevento è stata divisa in tre aree:

- 1) la prima occupa una vasta area a nord-ovest del territorio ed è

caratterizzata da un'elevata concentrazione di pioggia per la presenza di importanti strutture carbonatiche quali: Monte Moschiatturo, Monte Tre Confini, Monte Mutria, Monte Postonico, Monte Erzano, Monte Monaco di Gioia. Su tali massicci si determina una condensazione d'aria caldo-umida con una conseguente concentrazione delle piogge, dal mese di settembre ad aprile. Il valore medio annuo delle precipitazioni è pari a 1571 mm di pioggia annui, mentre quello della temperatura è pari a 11°C;

- 2) una seconda area posta a sud della precedente, e molto più estesa, è caratterizzata dal massiccio montuoso Taburno-Camposauro che determina una notevole concentrazione di pioggia. Infatti, anche intorno a tale struttura calcarea, si determinano importanti concentrazioni da aria caldo-umida, proveniente dalla costa Tirrenica, che si traducono in concentrazioni della piovosità. Il valore medio annuo delle precipitazioni è pari a 1133 mm di pioggia annui, mentre il valore medio annuo della temperatura è pari a 12°C;
- 3) la terza, e più ampia area, occupa tutta la zona orientale del territorio Provinciale. Il valore medio annuo delle precipitazioni è pari a 834,7 mm. La temperatura media annua risulta, invece, di 13 °C.

L'analisi complessiva dei dati indica che, nello spostarsi da Nord-Ovest del territorio Provinciale verso Sud-Est, l'entità delle precipitazioni pluviali tende a diminuire mentre aumentano i valori delle temperature medie annue.

### **1.1.9 La Carta delle Pendenze (rapp.1:75.000)**

La carta delle Pendenze, elaborata su supporto I.G.M., è stata redatta con riferimento ai più accreditati metodi conosciuti (Metodo Licini e altri). L'intento è quello di dare la rappresentazione della pendenza media della superficie territoriale provinciale.

La carta contempla le seguenti quattro classi di pendenza: 0-10%; 10-20%; 20-35%; >35%.

Nella pendenza fra 0 e 10% sono inclusi tutti i terreni pianeggianti suscettibili di ogni utilizzazione, sia industriale che agricola, adatti in special modo ad un'agricoltura intensiva.

Nelle pendenze fra il 10 e il 20% sono raggruppati tutti i terreni che, pur suscettibili di discreto sfruttamento, possono presentare qualche difficoltà nella meccanizzazione agricola. Le pendenze fra il 20 e il 35% rappresentano i terreni in cui è ritenuta pericolosa un'agricoltura meccanizzata, in special

modo quelli con pendenza superiore al 30%. Eventuali utilizzazioni sono da effettuarsi dopo una buona conoscenza della litologia e dei dissesti in atto o potenziali. Le pendenze oltre il 35% individuano i terreni in cui è ritenuta estremamente pericolosa qualunque forma di utilizzazione del suolo per tutto ciò che esso comporta in termini di dissesto reale e potenziale.

#### ***1.1.10 L'espansione delle aree edificate (rapp.1:75.000)***

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata, per facilitarne la lettura, in scala 1:75.000.

Il sistema insediativo del territorio Provinciale è caratterizzato da una molteplicità di situazioni, esito sia dei processi storici di costruzione del territorio, che delle dinamiche insediative più recenti e di più rapida evoluzione. La caratterizzazione geomorfologica e la conseguente disponibilità di risorse hanno condizionato in maniera significativa la formazione e l'organizzazione degli insediamenti, delineando un quadro territoriale che per un lungo periodo è rimasto pressoché immutato e solo negli ultimi decenni ha assunto una caratterizzazione più articolata. Attraverso una lettura di insieme è possibile riconoscere, alla grande scala, due sistemi dominanti consolidati nei ruoli e nella configurazione spaziale, ancorché localmente ancora interessati da trasformazioni significative, in relazione ai quali cominciano a delinearci nuove direttrici territoriali che in parte investono anche il territorio più interno. Sono l'area urbana di Benevento - polo dominante dell'intero sistema territoriale a cui si riconducono le dinamiche insediative delle aree collinari adiacenti - e la direttrice lungo la S.S. Appia nella Valle Caudina - che si configura come un sistema territoriale complesso con un ruolo di livello sovraProvinciale - nel quale emergono il centro di Montesarchio e, più all'interno, quello di Airola. Ad un livello diverso, in alcune aree emergono centri, come Sant'Agata dei Goti, Telesse, Cerreto Sannita, che per dimensioni e caratterizzazione funzionale svolgono un ruolo di riferimento per i contesti locali, mentre nel resto del territorio Provinciale prevale la rete degli insediamenti minori, alcuni dei quali, negli ultimi decenni, hanno manifestato significativi fenomeni urbanizzativi.

La tavola redatta ricostruisce l'evoluzione fisico-insediativa, assumendo come scansioni temporali gli anni 1871/72, 1956/57, fine anni '90, sulla base della documentazione costituita dalla cartografia storica I.G.M., dalla cartografia I.G.M. aggiornata alla metà degli anni '50, dalle cartografie risalenti agli anni '80 e dall'ortofoto regionale del 1998.

## **1.2 LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI RIFERIMENTO**

La pianificazione territoriale di qualunque livello e settore necessita di una fase di analisi relativa alla pianificazione sovraordinata e di riferimento in genere. Non fa eccezione il Piano Faunistico Venatorio Provinciale che non può prescindere dalla conoscenza della pianificazione regionale generale e di settore e da quella Provinciale di riferimento, quali il Piano Faunistico Regionale, il Piano Territoriale Regionale in corso di approvazione, il precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale adottato e in corso di approvazione.

Bisogna sottolineare che il P.F.V.P., essendo uno strumento di pianificazione settoriale, recepisce, in termini di programmazione territoriale, le linee più generali del P.T.C.P., del P.T.R. e del P.F.V.R.

L'elaborato grafico, relativo al presente paragrafo di studio, riguarda gli Istituti Faunistici previsti dal precedente P.F.V.P. relativi all'intero territorio provinciale:

Tavola 1.2. P.F.V.P. 1996 "Gli Istituti Faunistici" - scala 1/75.000. L'elaborato evidenzia le aree interessate dalle Zone di Ripopolamento e Cattura, Le Zone Addestramento Cani, le Oasi di protezione e i Parchi, ovviamente all'epoca della redazione del precedente Piano.

### ***1.2.1 Il Piano Territoriale Regionale***

La Regione Campania ha adottato con Delibera Regionale n.1956 del 30.11.2006 il Piano Territoriale Regionale (PTR), ai sensi del comma 3 dell'art.15 della legge regionale n.16 del 22 dicembre 2004. Il Piano, che risulta costituito da Relazione, Documento di Piano, Linee Guida per il Paesaggio in Campania, e Cartografia di Piano, si propone come strumento d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate. Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, all'interno di esso sono stati elaborati 5 Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e Soprintendenze, e a definire gli indirizzi di pianificazione paesistica.

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

1. Il Quadro delle reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale. In particolare, la Regione Campania attua la pianificazione paesistica attraverso la costruzione della rete ecologica



regionale anche allo scopo di contribuire al superamento della concezione del paesaggio come singolo bene immobile tutelato dalla legge, per passare ad una interpretazione del paesaggio come patrimonio costituito dal complesso organico di elementi culturali, sociali e naturali che l'ambiente ha accumulato nel tempo.

Dall'articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano, per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

2. Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. **La Provincia di Benevento rientra nell'ambiente insediativo n.7 denominato Sannio.**
3. Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), individuati in numero di 45, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico. **In particolare la Provincia di Benevento risulta interessata dai STS A8 Partenio, A9 Taburno, B3 Pietrelcina, B5 Alto Tammaro, B6 Titerno, C2 Fortore, D2 Benevento e D4 Caserta.**
4. Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC). Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione- intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.
5. Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche".

In Campania, nel 2003, si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 comuni. Il PTR sottolinea l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo. Risulta utile ricordare che la Regione Campania, in base a quanto previsto dall' art.15, comma 2 della LR n.16/2004, dopo l'adozione della proposta di PTR in Giunta, ha stabilito di affidare alle Province l'articolazione delle conferenze di pianificazione per l'elaborazione di osservazioni e proposte di modifica alla proposta di PTR da parte delle le Province stesse, i Comuni, gli Enti Locali, tutte Amministrazioni interessate alla programmazione e le organizzazioni sociali, culturali, economico- professionali, sindacali e ambientaliste di livello provinciale. La Provincia di Benevento, quindi, dopo una sintesi delle osservazioni pervenute da parte di Comuni, Comunità

montane e organizzazioni della società sannita, ha elaborato un documento, in cui si sono illustrati anche alcuni rilievi e proposte proprie dell'Amministrazione Provinciale.

### **1.2.2 Il Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania**

Passando alla disamina del Piano Faunistico Venatorio Regionale (approvato con delibera del Consiglio Regionale n. 47/23 del 15 novembre 1999) e della relativa normativa di attuazione (approvata con decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 4163 dell' 11 aprile 2000), va ricordato che esso è stato redatto sulla scorta di un P.F.V. Stralcio della Regione Campania per l'anno 1996. Attualmente tale Piano è vigente ma viziato da una serie di sentenze sfavorevoli che lo hanno reso monco di alcune sue parti sostanziali.

La previsione di Piano maggiormente contestata dalle associazioni ambientaliste è stata il ridimensionamento delle aree di protezione (Oasi di protezione e Zone di ripopolamento e cattura) già programmate dai Piani Provinciali. Esse, infatti, a Benevento, si riducono dal 27,61% al 19,74% della superficie agro-silvo-pastorale. Infatti le Z.R.C. sono ridotte a 9 e risulta ridotta la superficie dell'Oasi di Campolattaro. Il Piano annovera, inoltre, erroneamente, tra le aree protette anche le fasce di rispetto (di strade, ferrovie, ecc.) nelle quali la caccia è già esclusa per motivi di sicurezza e tutela della pubblica incolumità.

Con ricorso n. 7767/2000, contro la Regione Campania e le Province, il W.W.F. ha richiesto l'annullamento del Piano e delle norme di attuazione, in quanto spetta alle Province la definizione del territorio agro-silvo-pastorale destinato (per una quota dal 20 al 30 %) a protezione della fauna selvatica, attraverso gli istituti di protezione, e non alle Regioni, le quali debbono svolgere un ruolo di mero coordinamento e non possono trasmodare in una riscrittura dei Piani Provinciali.

Con sentenza n. 4639 del 23/10/2001 il T.A.R. ha annullato il P.F.V. Regionale e le Norme di attuazione allegate, nella parte contestata dal W.W.F., ripristinando le 20 Z.R.C. originarie. Il 22 maggio 2002 il Consiglio di Stato ha confermato la decisione del TAR Campania.

### **1.2.3 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale**

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) è uno strumento di pianificazione complesso che riguarda vari aspetti del territorio, individuandone le destinazioni d'uso e le vocazioni prevalenti. Il PTCP - come chiarito dal T.U. sulle autonomie locali - determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, ha le seguenti funzioni:

- analizzare a fondo i caratteri geomorfologici, idrografici, naturalistici, i caratteri del paesaggio agrario e di quello insediativo (anche diffuso), gli elementi costitutivi, le forme ed i materiali delle stratificazioni storiche che hanno inciso e segnato il territorio;
- comprendere la forma e la struttura dei diversi ambienti (naturali ed antropizzati) per individuarne i limiti ed i rischi, reali o potenziali, cui sono sottoposti;
- individuare le specificità degli ambienti (naturali o antropizzati), delle diverse strutture socio-economiche, dei diversi sistemi insediativi storici, delle diverse culture per coglierne i valori e le potenzialità, per comprenderne le dinamiche e le possibili evoluzioni;
- individuare -al tempo stesso- le relazioni tra le parti, ragionando cioè in termini sistemici, per individuare le dipendenze, i contrasti e i possibili effetti indiretti delle azioni prodotte in una parte di territorio in un'altra ad essa contigua;
- definirne, infine, le "vocazioni" a partire -oltreché dalle analisi territoriali- da una ricognizione dall'interno (e cioè procedendo all'ascolto delle *inclinazioni* delle popolazioni interessate, delle forze politiche e sociali e di quelle economiche e culturali);
- individuare le esigenze, i bisogni insoddisfatti, i nuovi fabbisogni derivanti dalle dinamiche recenti -economiche e sociali-, con l'obiettivo di dimensionare in modo preciso le esigenze per il breve-medio ed in particolare per il lungo termine;
- individuare i punti critici e le emergenze (da risolvere), le fragilità e le vulnerabilità nel sistema ambientale, in quello insediativo, in quello infrastrutturale ed in quello socio-economico, per stabilire un *albero degli obiettivi* a breve-medio e lungo termine ed una strategia (articolata in azioni e interventi) chiaramente argomentata e "dimensionata" (anche in termini finanziari).

Il PTCP di Benevento è costituito da un insieme di atti, documenti, cartografie e norme.

In particolare:

**1. Il Documento di indirizzi** contiene gli indirizzi tecnici e politici, generali e specifici, settoriali ed intersettoriali che sono stati sottoposti ai tavoli della concertazione istituzionale e che hanno indirizzato il gruppo di tecnici incaricato della predisposizione del Piano.

Il "Documento di Indirizzi" è quindi parte integrante del Piano e riguarda vari settori, corrispondenti agli elementi costitutivi del territorio provinciale.

**2. La parte strutturale** è costituita da una relazione (Volume A) e da cartografie dal titolo "**Quadro Conoscitivo-Interpretativo**", in cui vi sono le interpretazione dello stato di fatto per ciascun aspetto settoriale trattato. Esso contiene l'analisi su scala territoriale del quadro di riferimento programmatico e della pianificazione urbanistica, vale a dire: piani sovraordinati (di competenza regionale, delle autorità di bacino, ecc.), programmi complessi (PRUSST, contratti d'area, accordi di programma, progetti integrati, ecc.), piani sottordinati (PRG comunali, piano ASI, piani di sviluppo delle comunità montane e piani settoriali, quali energetico, dei trasporti, ecc.); contiene inoltre l'analisi e l'interpretazione delle problematiche ambientali, geologiche, sismiche, insediative, infrastrutturali, dei servizi, quali commercio, trasporti e scuole, ecc.

La Parte Strutturale è costituita inoltre da una relazione (Volume B) dal titolo "**Quadro Strategico**"; quest'ultima contenete le indicazioni delle strategie, articolate in direttive, indirizzi e prescrizioni, con riferimento alle NTA.

La Parte Strutturale è costituita, altresì, dalle cartografie tematiche riferite al Quadro Strategico. Essa contiene la vera e propria strategia di riferimento di Piano, scaturita sulla scorta delle analisi e delle interpretazione della parte conoscitiva. In particolare, la pianificazione territoriale provinciale persegue gli obiettivi relativi alla definizione degli elementi costitutivi del territorio provinciale, considerando la totalità del suo assetto, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, ambientali e storico-culturali; nonché alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali, mediante l'indicazione delle linee generali per la conservazione e il recupero degli insediamenti esistenti, nonché per la realizzazione degli interventi previsti. La pianificazione riguarda, inoltre, l'indicazione delle caratteristiche generali delle infrastrutture, delle vie di comunicazione e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale, nonché dei criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della Provincia.

In particolare la parte strategica è articolata in **15 sistemi strategici**. Di questi quelli che in questa sede interessano maggiormente il Sistema Ambientale, il Sistema insediativo e il Sistema dei trasporti, come vedremo nel dettaglio nelle pagine che seguono.

**3. La Parte Programmatica** è costituita dalla relazione generale e dalle cartografie di piano, contenenti le indicazioni degli interventi (localizzazioni,

indirizzi progettuali, tipologie di intervento, priorità di intervento, ecc., con riferimento alle NTA ). La legge regionale evidenzia due diverse connotazioni del Piano, una strutturale, di cui già si è detto, e una programmatica.

Le previsioni programmatiche disciplinano le modalità e i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal PTP.

**4. Le Norme Tecniche di Attuazione** (relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano) sono costituite da allegati tecnici (indirizzi progettuali relativi a particolari interventi o tipologie di intervento), eventuali allegati procedurali (modalità di applicazione di particolari norme del PTCP). Gli elementi strutturali e programmatici assumono nelle NTA diversi gradi di efficacia, a seconda della rilevanza degli indirizzi e degli obiettivi stessi.

Il Piano è stato adottato il 16.12.2004 e quindi prima dell'entrata in vigore della Legge Regionale della Campania n.16/2004. Di conseguenza oggi la Provincia sta provvedendo all'adeguamento per dargli valore e portata di Piano Paesaggistico, oltre che di Piano di Bacino, Piano Parco e Piano delle Aree Industriali, così come statuito dalla sopravvenuta Norma. Nelle more dell'adeguamento, oggi è in vigore l'art.3 delle NTA del PTCP adottato che rimanda per la tutela ai Piani Paesaggistici vigenti.

Oltre a tanto, in questa sede interessa approfondire alcuni aspetti del PTCP funzionali al Piano in questione e di pertinenza delle problematiche ambientali.

Il **SISTEMA AMBIENTALE del PTCP** che individua alcune aree che, per particolari caratteri naturalistici e ambientali, possono essere oggetto di progetti strategici specifici ed altre "*[...] aree nelle quali è opportuno istituire nuove aree protette (riserve naturali o SIC, in questo caso) ovvero aree da assoggettare a particolari regimi di tutela, da valutare in sede di parte programmatica del Piano [...]*".

Prima della redazione del PTCP l'insieme delle aree protette (parchi, SIC, oasi) disegnava sul territorio provinciale una *geografia della tutela* "a macchia di leopardo" che, mentre da una parte garantiva la sopravvivenza di specie e di habitat altrimenti destinati all'estinzione, non garantiva il funzionamento ottimale dell'intero sistema ambientale e naturalistico. L'insularizzazione delle "aree naturali", la mancata connessione e comunicazione

tra le diverse componenti del sistema ne indeboliscono la struttura ed il funzionamento. Le teorie legate al principio di connettività (connessione ecobiologica) hanno trovato una loro applicazione pratica/progettuale nelle cosiddette "reti ecologiche".

Il PTCP di Benevento si è posto quindi l'obiettivo di individuare una "rete ecologica provinciale" e cioè di interconnettere tutte le *core areas* (sia quelle già individuate, quali oasi, SIC e parchi, che nuove aree individuate dal gruppo dei botanici e naturalisti dell'Università del Sannio che hanno partecipato alla predisposizione del Piano), attraverso corridoi ecologici e zone di transizione. Le aree individuate "*[...] rappresentano i capisaldi per il corretto funzionamento del sistema ambientale e naturalistico e sono stati individuati in base ai principi e alle indicazioni delle più recenti proposizioni scientifiche in materia, nonché delle direttive europee. Naturalmente, il disegno, l'immagine, la forma che assume il sistema ambientale e naturalistico (rete ecologica) ha un valore indicativo nel senso che esprime una esigenza, un obiettivo, una potenzialità territoriale. Non sono aree da vincolare (nel senso tradizionale del termine) ma aree nelle quali concentrare e coordinare le maggiori risorse - finanziarie e progettuali- affinché concorrano al corretto funzionamento del sistema ambientale nel suo insieme; sono assoggettati a diversi regimi di tutela e di gestione (definiti puntualmente nelle NTA), a seconda del loro stato attuale di conservazione, delle loro potenzialità di sviluppo, della loro strategicità rispetto al principio della interconnessione e della conservazione della biodiversità; sono oggetto di specifiche proposte di intervento nella Parte Programmatica del Piano. All'interno del PTCP sono stati, dunque, identificati i capisaldi del sistema ambientale e naturalistico, così come di seguito riportati: corridoi ecologici regionali principali (fascia di almeno metri 500 per lato, dalla sponda); corridoi ecologici regionali secondari (fascia di almeno metri 300 per lato, dalla sponda); corridoi ecologici locali principali (fascia di almeno metri 200 per lato, dalla sponda); corridoi ecologici locali secondari (fascia di almeno metri 150 per lato, dalla sponda); riserve di naturalità (massicci carbonatici, sistema orografico del Matese e del Taburno); riserve di naturalità secondarie (sistemi orografici minori); aree di protezione dei massicci carbonatici; aree di protezione dei corridoi ecologici; Siti di importanza comunitaria (SIC) [...]".* Rispetto a tali aree, strategiche per il funzionamento del sistema, sono individuate all'interno del PTCP le azioni (interventi, strategie) necessarie per la loro conservazione.

Nella redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale si è tenuto nella giusta considerazione quanto determinato in sede di PTCP, soprattutto in riferimento al sopra descritto Sistema Ambientale. Infatti, gli istituti

faunistici integrano il quadro delle aree di interesse ambientale del territorio provinciale, completando la rete dei Capisaldi del Sistema Ambientale e prospettando nuove strategie di gestione del territorio.

### **1.3 RETE NATURA 2000**

Conservare la biodiversità vuol dire preservare in situ sia le singole specie sia le comunità e quindi le interazioni tra organismi e tra questi e i fattori abiotici locali; è questa l'unica strategia efficace e duratura.

Un contributo di grande importanza per realizzare un sistema di aree finalizzate alla tutela di habitat e specie animali e vegetali a rischio, è stato fornito dall'Unione Europea, con la progettazione e realizzazione della Rete Natura 2000.

L'obiettivo è di prevenire ed intervenire sulla perdita della diversità biologica non limitatamente ai siti che fanno parte della Rete ma anche nel rimanente paesaggio.

Gli strumenti legislativi più importanti per la conservazione della biodiversità a livello Europeo dai quali scaturisce la Rete Natura 2000 sono la Direttiva Uccelli 79/409/CEE e la Direttiva Habitat 92/43/CEE

#### **1.3.1 La Direttiva Habitat 92/43/CE**

Lo scopo della Direttiva Habitat del 21 maggio 1992, è quello di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nonché della flora e della fauna selvatiche di interesse comunitario nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato. Le misure adottate a norma della presente direttiva tengono conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali (Art. 2).

Per quanto concerne la conservazione degli habitat e delle specie di importanza comunitaria, lo strumento fondamentale è la costituzione di una rete ecologica di siti denominati Zone Speciali di Conservazione (ZSC).

Per giungere all'individuazione delle ZSC ogni Stato membro ha proposto la realizzazione di un elenco di siti, indicante quali tipi di habitat naturali di cui all'Allegato I e quali specie locali di cui all'Allegato II della suddetta Direttiva si riscontrano in detti siti (Art. 4).

Una volta definite le ZSC, gli Stati membri hanno individuato i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) contenenti le specie e gli habitat di interesse comunitario.

Si classifica come SIC un sito che contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'Allegato I o una specie di cui all'Allegato II, in uno stato di conservazione soddisfacente e che contribuisce in modo significativo al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica in questione. Per le specie particolarmente minacciate di estinzione o sensibili alla scomparsa di determinati habitat, elencate

nell'Allegato I, gli Stati membri sono tenuti a designare una rete di siti denominati Zone di Protezione Speciale(ZPS). Queste ultime sono individuate dalle Regioni e dalle Province Autonome, designate dallo Stato membro e trasmesse alla Commissione Europea.

Le SIC insieme alle ZPS costituiranno la Rete Natura 2000, la quale dovrebbe garantire a tutti gli habitat e alle specie uno stato di conservazione favorevole, tramite una sufficiente rappresentazione di tutte le tipologie ambientali e un'elevata interconnessione tra i siti.

L'Art.6 della Direttiva Habitat afferma che gli Stati membri devono adottare le opportune misure per prevenire il degrado degli habitat nei siti e qualsiasi forma di disturbo significativo a carico delle specie per le quali il sito è stato designato. Oltre a prevedere la conservazione di specie animali e vegetali (Allegato II) mediante la designazione delle ZSC, la Direttiva richiede anche la rigorosa protezione delle specie animali e vegetali elencate nell' Allegato IV (a,b). In particolare, per le specie animali sono vietati la cattura, l'uccisione deliberata, la distruzione delle uova e dei siti di riproduzione e riposo, la detenzione, il trasporto e la vendita (Art. 12). Per le specie vegetali sono vietati la raccolta, il taglio, l'estirpazione, la distruzione di esemplari e il loro trasporto e la vendita (Art.13).

Gli Stati membri devono, ove ritenuto necessario, adottare misure affinché il prelievo e lo sfruttamento delle specie animali e vegetali elencate nell'Allegato V non pregiudichino il mantenimento di un loro stato di conservazione soddisfacente(Art.14).

Infine, la Direttiva proibisce l'impiego di mezzi non selettivi (elencati nell'Allegato VI) per la cattura e l'uccisione delle specie elencate nell'Allegato V o in condizioni di deroga nell'Allegato IV (a) (Art.15).

Il recepimento della Direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003. Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, che designa, con decreto adottato d'intesa con ciascuna regione interessata, i SIC elencati nella lista ufficiale come "Zone speciali di conservazione".

### ***1.3.2 La Direttiva Uccelli 79/409/CEE***

La Direttiva Uccelli, adottata nel 1979, con le successive modifiche (Direttive 85/411/CEE, 91/244/CEE), ha quale finalità "la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato. Essa si prefigge la protezione, la gestione e la regolazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento" (Art.1). Essa definisce le misure necessarie affinché tutte le specie e i loro



habitat siano mantenuti ad un livello di conservazione soddisfacente dal punto di vista ecologico, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative (Art. 2).

Particolare attenzione è posta alle ZPS classificate come "i territori più idonei in numero e superficie" alla conservazione delle specie elencate nell'Allegato I ovvero quelle specie che sono minacciate di estinzione o che possono essere danneggiate da modifiche del loro habitat, quelle considerate rare in quanto la loro popolazione è scarsa o le specie che richiedono una particolare attenzione per la specificità del loro habitat. Analoghe misure sono adottate per le specie migratrici (Art. 4).

La Direttiva Uccelli vieta di distruggere, danneggiare, raccogliere uova e nidi e di detenere uccelli delle specie di cui sono vietate la caccia e la cattura (Art. 5), la vendita e il trasporto di uccelli vivi o morti, ad eccezione di alcune specie elencate nell'Allegato III (Art. 6).

Le specie elencate nell'Allegato II possono essere oggetto di caccia purchè tale attività non pregiudichi le azioni di conservazione intraprese nella loro area di distribuzione, evitando in generale attività di prelievo durante il periodo riproduttivo e durante la migrazione primaverile. (Art. 7).

Infine, esiste la possibilità per gli Stati membri di agire in deroga al divieto di uccisione, cattura o disturbo degli uccelli, tali deroghe vanno applicate in modo eccezionale ed estremamente limitato. Il recepimento in Italia della Direttiva Uccelli è avvenuto attraverso la Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 integrata dalla Legge 3 ottobre 2002, n. 221.

### ***1.3.3 Stato di attuazione della Rete Natura 2000 in Italia***

Circa il 20% del territorio nazionale è ricoperto da SIC e ZPS.

Ad oggi sono stati individuati dalle Regioni italiane 2.269 SIC e 600 ZPS; di questi, 320 sono siti di tipo C, ovvero SIC coincidenti con ZPS.

Entro i siti Natura 2000 in Italia sono protetti complessivamente 132 habitat, 87 specie di flora e 98 specie di fauna (delle quali 21 mammiferi, 9 rettili, 14 anfibi, 24 pesci, 30 invertebrati) ai sensi della Direttiva Habitat e circa 380 specie di avifauna ai sensi della Direttiva Uccelli.

### ***1.3.4 Stato di attuazione della Rete Natura 2000 in Provincia di Benevento (SIC e ZPS)***

I SIC e le ZPS derivano dal recepimento della Direttiva "Habitat" (Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche") avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357,

modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della Direttiva "Habitat", ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC). Gli habitat e le specie sulla base dei quali sono stati individuati i siti Natura 2000 in Italia suddivisi per Regione biogeografica sono riportati in liste di riferimento: "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione alpina", "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione continentale", "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione mediterranea".

### **I SIC (Sito di Interesse Comunitario):**

- Alta Valle del fiume Tammaro (HA 360);
- Bosco di Castelfranco in Miscano (HA 893);
- Camposauro (HA 5.508)
- Massiccio del Taburno (HA 5.321)
- Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore (HA2.423);
- Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia (HA 3.061);
- Pendici Meridionali del Monte Mutria (HA 14.598)

Ci sono, inoltre n.2 SIC appartenenti al territorio della Provincia di Avellino e n.1 SIC appartenente al territorio della provincia di Caserta che hanno parte della loro superficie protetta nel territorio della Provincia di Benevento:

- ✓ Dorsale dei Monti del Partenio (HA 15.641); il territorio protetto, nella Provincia di Benevento, è pari a HA 1.500;
- ✓ Bosco di Montefusco Irpino (HA 713); il territorio protetto, nella Provincia di Benevento, è pari a HA 400;
- ✓ Fiumi Volturno e Calore Beneventano (4.924); il territorio protetto, nella Provincia di Benevento, è pari a HA 1.197;

Le ZPS (Zone a Protezione Speciale):

- ❖ Bosco di Castelvetero in Valfortore (HA 1.468)
- ❖ Matese (HA 7.086)
- ❖ Invaso del Fiume Tammaro (HA 2.239). La ZPS è stata istituita nel 2009 su iniziativa dell'Assessorato all'ambiente della Provincia di Benevento.

## **2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO**

### **2.1 IDONEITÀ AMBIENTALE DEL TERRITORIO PROVINCIALE ED I MODELLI DI GESTIONE DELLE SPECIE DI INTERESSE FAUNISTICO VENATORIO**

L'idoneità faunistica di un territorio è il risultato dell'influenza di elementi diversi, sia antropici sia ambientali, ed il suo valore dipende dal regime di gestione che si intende attuare. Più semplicemente è possibile distinguere una idoneità ambientale, che considera unicamente la capacità potenziale per le diverse specie, e una qualità cinegetica che, tenendo conto della prima, considera altresì le effettive possibilità di sfruttamento di determinate specie in quelle condizioni territoriali.

Per idoneità ambientale del territorio si intende, pertanto, una valutazione di quanto una data area sia favorevole per la vita di determinate specie animali, sulla base dell'analisi di tutti i fattori che possono influire sulla presenza o meno della specie in quel determinato territorio.

In questo ambito è possibile distinguere fra fattori positivi, quelli che influiscono positivamente sulla presenza di una determinata specie (risorse alimentari, possibilità di nidificazione, ecc.) da quelli che agiscono in senso opposto in qualità di agenti di disturbo (limiti altitudinali, antagonisti, attività antropiche, ecc.)

La valutazione si fonda sulla considerazione di tutti i parametri influenti, operando sugli stessi attraverso una classificazione dei differenti livelli di azione esercitata.

L'idoneità ambientale o faunistica nei confronti del parametro altitudine sarà, ad esempio, espressa individuando classi progressive di x metri di dislivello, oppure per l'esposizione (sud, est, ovest, nord) e così via per ogni parametro.

Per un determinato parametro, quindi, si attribuiscono punteggi diversi a ciascuna delle classi in funzione delle caratteristiche biologiche e delle esigenze ecologiche di ciascuna specie.

E' importante considerare che nel caso in cui uno o più parametri assumano la caratteristica di essere un fattore completamente limitante per la specie, tale fattore assume la proprietà di vincolo alla sua presenza. Ad esempio se per una determinata specie l'altitudine oltre un certo livello non ne permette la presenza, tale livello diventa un vincolo al di sopra del quale viene imposta l'assenza della specie.

Attribuiti i valori alle singole classi di tutti i parametri, questi vengono poi

considerati nel loro insieme riferiti a singole unità territoriali (la maglia geografica elementare) attraverso un'attribuzione di pesi, cioè l'importanza che quella determinata caratteristica assume nei confronti della specie ed in relazione a tutti gli altri parametri. Tale operazione avviene attraverso l'implementazione di modelli di valutazione multicriteriale, che possano tenere cioè conto di tutte le caratteristiche contemporaneamente, anche espresse in differenti unità di misura.

Fase cruciale della valutazione condotta attraverso l'uso di un modello deterministico di tale tipo è l'attribuzione dei pesi (l'importanza relativa delle singole caratteristiche ambientali ed antropiche per la specie). L'attribuzione viene effettuata tramite l'ausilio di esperti che, sulla base della loro conoscenza, costruita sulla loro esperienza diretta o indiretta, costituiscono un punto di riferimento per la costruzione e la formalizzazione del modello di valutazione delle relazioni specie-ambiente.

L'idoneità ambientale per le specie di interesse faunistico-venatorio delle singole unità di superficie potrà essere espressa in valore assoluto, oppure convertita in classi (es.: vocazione nulla, bassa, media, ottima), ottenute dalla suddivisione dei valori in intervalli di simile ampiezza. Il procedimento si baserà sull'analisi dei layer precedentemente realizzati all'interno del SIT faunistico e sarà ripetuto per le specie oggetto dell'indagine, variando per ciascuna di esse i valori di ogni parametro e delle classi entro i parametri.

Il risultato finale sarà dato dalla carta delle idoneità ambientali del territorio per le specie di interesse faunistico-venatorio a livello provinciale.

La cartografia disponibile in formato cartaceo diventa la base informativa per la programmazione degli interventi sul territorio a fini faunistici (miglioramenti ambientali, ripopolamenti, piano di controllo degli antagonisti, individuazione aree a scarso rilievo faunistico-venatorio nella concessione di autorizzazione per le AFV e le AATV, ecc.).

### ***2.1.1 Metodologia di indagine***

Sulla base di quanto esposto, risulta evidente come, nel caso della redazione di un nuovo Piano Faunistico Venatorio, si renda necessario poter disporre di una serie di informazioni sia di carattere faunistico, che di carattere ecologico-ambientale, che di carattere socio-economico che vadano a formare la banca dati in grado di evidenziare le peculiarità dei territori su cui successivamente si dovrà procedere con la pianificazione negli ambiti previsti dalla normativa in materia.

Per tale motivo, il presente piano ha preso le mosse dall'analisi del territorio provinciale per quanto riguarda le caratteristiche geomorfologiche,

vegetazionali e relativamente alla presenza di aree protette e di edemismi soggetti a tutela e conservazione. Nel presente capitolo, invece viene affrontata l'analisi delle idoneità ambientali, fase necessaria per la costruzione di una adeguata base informativa su cui fondare l'implementazione degli indirizzi di programmazione faunistico venatoria sia regionale sia provinciale.

Nell'effettuare l'analisi si è fatto ampio ricorso all'uso di un sistema informativo territoriale, opportunamente implementato per il territorio della provincia di Benevento attraverso la costruzione di molteplici layer. Su tale base informativa si sono applicati successivamente alcuni modelli di analisi multicriteriale, in modo da poter considerare contemporaneamente diversi criteri di valutazione e differenti livelli di incidenza (importanza) dei fattori considerati favorevoli o limitanti per la presenza sul territorio di ogni singola specie.

### ***2.1.2 Costruzione del sistema informativo territoriale provinciale***

La mole delle informazioni da gestire per affrontare le problematiche territoriali ed ambientali è sempre più imponente e complessa e tale da risultare impraticabile senza l'ausilio di strumenti informatici. In questa ottica risulta realmente importante poter analizzare contemporaneamente e con puntuali riferimenti al territorio, tutte le informazioni necessarie al processo di pianificazione che, spesso, vengono espresse secondo unità di misura differenti. Si ricorre con sempre maggiore frequenza all'uso di strumenti come i sistemi informativi territoriali (SIT) che, insieme alla possibilità di localizzazione puntuale delle variabili in gioco, permettono di analizzare basi informative estremamente complesse, consentendo di effettuare, oltre che una puntuale conoscenza di quello che viene definito lo *status quo* del territorio oggetto di analisi, simulazioni e valutazioni degli impatti generabili a seguito dell'applicazione di scelte di politica faunistica e ambientale.

Il SIT, inoltre, è uno strumento dinamico in quanto permette di aggiornare le informazioni in qualunque momento senza dover reimpostare tutto il lavoro permettendo altresì di reintegrare informazioni aggiuntive nello stesso ambito geografico rielaborando il tutto ottenendo nuove implementazioni.

Altra interessante caratteristica dei SIT (figura seguente) è la capacità di integrare dati provenienti da fonti differenti anche con caratteristiche dissimili (base dati provenienti da varie fonti informatiche e diverse basi vettoriali).



*Struttura di un Sistema Informativo Territoriale*

Nella costruzione di un SIT, il materiale cartografico rappresenta senza alcun dubbio una componente determinante grazie alla quale è possibile effettuare lo studio territoriale e prelevare le informazioni di base utili per l'implementazione di modelli gestionali.

Nel caso specifico la base dati utilizzata per la realizzazione dei vari *layer* è costituita da:.

- ❖ fogli in scala 1:25.000 prodotta dall'Istituto Geografico Militare utilizzati per il rilievo delle curve di livello,
- ❖ della viabilità e dell'idrografia;
- ❖ ortofoto AIMA fornite dalla Provincia di Benevento;
- ❖ cartografia delle aree protette fornita...

La base cartografica sopra citata è stata importata in formato digitale (raster), è stato poi necessario compiere operazioni di foto editing, grazie alle quali le immagini raster sono state raddrizzate e ripulite delle parti non utili allo studio, successivamente sono state georeferenziate utilizzando come sistema di riferimento geografico il sistema GAUSS BOAGA.

L'operazione di georeferenziazione si rende necessaria per posizionare la cartografia in modo puntuale nell'ambito del geoide, permettendo così l'elaborazione dei dati geografici.

Dopo la georeferenziazione delle immagini raster si è passati alla costruzione degli strati informativi, mirati allo studio delle peculiarità del territorio della provincia di Benevento. Si è reso necessario effettuare delle operazioni di digitalizzazione al fine di trasformare le informazioni reperite nella cartografia di riferimento in formato vettoriale al fine di poter abbinare per ogni singolo oggetto geografico il data base identificativo. La digitalizzazione è stata effettuata creando un apposito "layer" o strato composto da una tavola ad oggetti georeferenziale ed una tavola di base dati, in cui vi è stretta correlazione tra le caratteristiche geografiche ed i dati per ogni elemento creato.

Infine è da evidenziare come la bontà di una stima delle vocazionalità faunistiche varia in funzione del maggiore/minore dettaglio utilizzato nella costruzione della base dati georeferenziate. A tal fine nella costruzione del nostro sistema informativo si è proceduto adottando una maglia unitaria di riferimento estremamente piccola e pari a 400 metri quadrati (un quadrato unitario di 20x20 metri) a cui sono stati riferiti tutte le informazioni relative alle variabili influenti sulla potenziale presenza della selvaggina sul territorio e i successivi indici di idoneità ambientale.

### **2.1.3 La costruzione del layer uso del suolo**

La costruzione del layer "uso del suolo" passa attraverso una serie di *step* progressivi. La procedura seguita è consistita innanzitutto nell'acquisizione delle ortofoto AIMA relative al volo del 1999/00, ritenendo tale data sufficientemente adeguata a rappresentare l'attuale realtà territoriale. Ai fini della fotointerpretazione si è quindi resa necessaria anche una calibratura cromatica delle ortofoto di partenza per agevolarne la lettura.

Prima di realizzare la vera e propria fotointerpretazione è stato necessario procedere alla redazione di una chiave di fotointerpretazione che fosse univoca e da applicare nella identificazione delle differenti coperture di uso del suolo.

Per fare ciò, sono state identificate al suolo una serie di unità territoriali, omogenee per caratteristiche, rappresentative di ciascuna categoria culturale individuabile all'interno dell'area di studio.

Il fotointerpretatore ha, quindi, individuato sulle ortofoto ciascuna delle aree omogenee campionate a terra, al fine di conoscere esattamente l'aspetto che esse assumono sulle ortofoto. Per procedere alla definizione di tali categorie

colturali sono state eseguite le seguenti operazioni:

- individuazione a video delle aree omogenee ed attribuzione di classi colturali provvisorie;
  - posizionamento a video, attraverso programma applicativo GIS, di punti di controllo georeferenziati in corrispondenza di ciascuna area omogenea;
  - individuazione a video di rotta ottimale per il raggiungimento di ciascun punto di controllo;
  - scaricamento delle rotte, attraverso apposito software di gestione, su apparecchiatura satellitare GPS (*Global Position System*);
  
- sopralluoghi diretti dei fotointerpretatori all'interno del territorio in esame per la:
  - individuazione delle rotte e raggiungimento in campo dei punti di controllo con l'impiego di strumentazione satellitare (GPS);
  - verifica della attendibilità della classi colturali provvisorie attribuite ed eventuale sua nuova definizione;

L'insieme delle categorie colturali così individuate andrà a costituire la legenda del database dell'uso del suolo.

Successivamente è avvenuta la vera e propria fotointerpretazione. Essa è stata realizzata a video ad una scala di acquisizione di 1:10.000 e con livello di dettaglio inferiore all'ettaro di superficie, in particolare per quelle destinazioni d'uso del suolo ritenute particolarmente importanti per la presenza della fauna.

Per le aree più problematiche, dove l'attribuzione della classe colturale risultava più incerta, sia per l'eterogeneità delle condizioni vegetative, sia per le eventuali perdite di accuratezza degli ortofotogrammi forniti dall'A.I.M.A., è stato impiegato lo strumento zoom in modo da acquisire le foto-informazioni ad un dettaglio maggiore (1:1000-1:5000).

Ad ogni particella identificabile è stato quindi attribuito un codice rappresentante la categoria di uso del suolo individuate secondo il metodo adottato a livello internazionale con la classificazione *Corine Land Cover* (Tabella seguente).



Categorie colturali riportate nel data base uso del suolo

1	TERRITORI MODELLATI ARTIFICIALMENTE
11	Zone urbanizzate
111	<p>Tessuto urbano continuo</p> <p>Spazi strutturati dagli edifici e dalla viabilità. Gli edifici, la viabilità e le superfici ricoperte artificialmente occupano più dell'80% della superficie totale.</p> <p>La vegetazione non lineare e il suolo nudo rappresentano l'eccezione. Sono qui compresi i cimiteri senza vegetazione.</p> <p>Problema particolare degli abitati a sviluppo lineare (villes-rue): anche se la larghezza delle costruzioni che fiancheggiano la strada, compresa la strada stessa, raggiunge solo 20 m, a condizione che la superficie totale superi 0,5 ha, queste aree saranno classificate come tessuto urbano continuo.</p>
112	<p>Tessuto urbano discontinuo</p> <p>Spazi caratterizzati dalla presenza di edifici. Gli edifici, la viabilità e le superfici a copertura artificiale coesistono con superfici coperte da vegetazione e con suolo nudo, che occupano in maniera discontinua aree non trascurabili.</p> <p>Gli edifici, la viabilità e le superfici ricoperte artificialmente coprono meno del 50 % della superficie totale.</p> <p>Questa voce comprende:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. le abitazioni agricole sparse delle periferie delle città o nelle zone di coltura estensiva comprendenti edifici adibiti a impianti di trasformazione e ricovero;</li> <li>2. e residenze secondarie disperse negli spazi naturali o agricoli. Comprende inoltre i cimiteri senza vegetazione.</li> </ol>
12	Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione
121	<p>Aree industriali o commerciali</p> <p>Aree a copertura artificiale (in cemento, asfaltate o stabilizzate: per esempio terra battuta), senza vegetazione, che occupano la maggior parte del terreno (più del 50% della superficie).</p> <p>La zona comprende anche edifici e/o aree con vegetazione.</p> <p>Le zone industriali e commerciali ubicate nei tessuti urbani continui e discontinui sono da considerare solo se si distinguono nettamente dall'abitato (insieme industriale di aree superiore a 0,5 ha con gli spazi associati: muri di cinta, parcheggi, depositi, ecc.). Le stazioni centrali delle città fanno parte di questa categoria, ma non i grandi magazzini integrati in edifici di abitazione, i sanatori, gli stabilimenti termali, gli ospedali, le case di riposo, le prigioni, eccetera.</p>
122	<p>Reti stradali e ferroviarie e spazi accessori</p> <p>Larghezza minima da considerare: 20 m.</p> <p>Autostrade, ferrovie, comprese le superfici annesse (stazioni, binari, terrapieni, ecc.) e le reti ferroviarie più larghe di 20 m che penetrano nella città.</p> <p>Sono qui compresi i grandi svincoli stradali e le stazioni di smistamento, ma non le linee elettriche ad alta tensione con vegetazione bassa che attraversano le aree forestali.</p>
13	Zone estrattive, discariche e cantieri

131	<p>Aree estrattive</p> <p>Estrazione di materiali inerti a cielo aperto (cave di sabbia e di pietre) o di altri materiali (miniere a cielo aperto).</p> <p>Ne fanno parte le cave di ghiaia, eccezion fatta, in ogni caso, per le estrazioni nei letti dei fiumi.</p> <p>Sono qui compresi gli edifici e le installazioni industriali associate. Rimangono escluse le cave sommerse, mentre sono comprese le superfici abbandonate e sommerse, ma non recuperate, comprese in aree estrattive.</p> <p>Le rovine, archeologiche e non, sono da includere nelle aree ricreative.</p>
132	<p>Discariche</p> <p>Discariche e depositi di miniere, industrie e collettività pubbliche.</p>
133	<p>Cantieri</p> <p>Spazi in costruzione, scavi e suoli rimaneggiati.</p>
14	<p>Zone verdi artificiali non agricole</p>

141	<p>Aree verdi urbane</p> <p>Spazi ricoperti di vegetazione compresi nel tessuto urbano.</p> <p>Ne fanno parte i cimiteri con abbondante vegetazione e parchi urbani.</p>
142	<p>Aree sportive e ricreative</p> <p>Aree utilizzate per camping, attività sportive, parchi di divertimento, campi da golf, ippodromi, rovine archeologiche e non, eccetera. Ne fanno parte i parchi attrezzati (aree dotate intensamente di attrezzature ricreative, da picnic, ecc., compresi nel tessuto urbano).</p>
2	<p>TERRITORI AGRICOLI</p>
21	<p>Seminativi</p> <p>Superfici coltivate regolarmente arate e generalmente sottoposte a un sistema di rotazione.</p>
211	<p>Seminativi in aree non irrigue</p> <p>Sono da considerare perimetri irrigui solo quelli individuabili per fotointerpretazione, satellitare o aerea, per la presenza di canali e impianti di pompaggio.</p> <p>Cereali, leguminose in pieno campo, colture foraggere, coltivazioni industriali, radici commestibili e maggesi.</p> <p>Vi sono compresi i vivai e le colture orticole, in pieno campo, in serra e sotto plastica, come anche gli impianti per la produzione di piante medicinali, aromatiche e culinarie. Vi sono comprese le colture foraggere (prati artificiali) ma non i prati stabili.</p>
212	<p>Seminativi in aree irrigue</p> <p>Colture irrigate stabilmente e periodicamente grazie a un'infrastruttura permanente (canale di irrigazione, rete di drenaggio). La maggior parte di queste colture non potrebbe realizzarsi senza l'apporto artificiale d'acqua.</p> <p>Non vi sono comprese le superfici irrigate sporadicamente.</p>
22	<p>Colture permanenti</p>
221	<p>Vigneti</p> <p>Superfici piantate a vigna</p>

222	<p>Frutteti e frutti minori</p> <p>Impianti Di alberi o arbusti fruttiferi: colture pure o miste di specie produttrici di frutta o alberi da frutto in associazione con superfici stabilmente erbate. I frutteti di meno di 0,5 ha compresi nei Terreni agricoli (prati stabili o seminativi) ritenuti importanti sono da comprendere nella classe 2.4.2. I frutteti con presenza di diverse associazioni di alberi sono da includere in questa classe.</p>
223	<p>Oliveti</p> <p>Superfici piantate a olivo, comprese particelle a coltura mista di olivo e vite.</p>
23	Prati stabili

231	<p>Prati stabili</p> <p>Superfici a copertura erbacea densa a composizione floristica rappresentata principalmente da graminacee, non soggette a rotazione. sono per lo più pascolate ma il foraggio può essere raccolto meccanicamente.</p> <p>Ne fanno parte i prati permanenti e temporanei e le marcite. Sono comprese le aree con siepi.</p> <p>Le colture foraggere (prati artificiali inclusi in brevi rotazioni) sono da classificare come seminativi (2.1.1).</p>
24	Zone agricole eterogenee
241	<p>Colture annuali associate a colture permanenti</p> <p>Colture temporanee (seminativi o prati in associazione con colture permanenti sulla stessa superficie, quando le particelle a frutteto (o altro) comprese nelle colture annuali non associate rappresentano meno del 25% della superficie totale.</p>
242	<p>Sistemi colturali e particellari complessi</p> <p>Mosaico di piccoli appezzamenti con varie colture annuali, prati stabili e colture permanenti, occupanti ciascuno meno del 75% della superficie totale dell'unità.</p> <p>Vi sono compresi gli "orti per pensionati" e simili.</p>
243	<p>Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con spazi naturali</p> <p>Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali (formazioni vegetali naturali, boschi, lande, cespuglieti, bacini d'acqua, rocce nude, ecc.) importanti.</p> <p>Le colture agrarie occupano più del 25 e meno del 75% della superficie totale dell'unità.</p>
3	TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMINATURALI
31	Zone boscate
311	<p>Boschi di latifoglie</p> <p>Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali a latifoglie.</p> <p>La superficie a latifoglie deve coprire almeno il 75% dell'unità, altrimenti è da classificare bosco misto.</p> <p>N.B.: vi sono compresi i pioppeti e gli eucalitteti.</p>

312	<p>Boschi di conifere</p> <p>Formazioni vegetali costituite principalmente da alberi ma anche da cespugli e arbusti, nelle quali dominano le specie forestali conifere.</p> <p>La superficie a conifere deve coprire almeno il 75% dell'unità, altrimenti è da classificare bosco misto.</p> <p>N.B.: non vi sono comprese le conifere a rapido accrescimento.</p>
313	<p>Boschi misti</p> <p>Formazioni vegetali, costituite principalmente da alberi ma anche da cespugli e arbusti, dove non dominano né le latifoglie, né le conifere.</p>
32	<p>Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea</p>

321	<p>Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota Aree foraggere a bassa produttività.</p> <p>Sono spesso situate in zone accidentate. Interessano spesso superfici rocciose, roveti e arbusteti.</p> <p>Sulle aree interessate dalla classe non sono di norma presenti limiti di particelle (siepi, muri, recinti).</p>
322	<p>Brughiere e cespuglieti</p> <p>Formazioni vegetali basse e chiuse, composte principalmente di cespugli, arbusti e piante erbacee (eriche, rovi, ginestre dei vari tipi, ecc.). Vi sono comprese le formazioni a pino mugo.</p>
323	<p>Aree a vegetazione sclerofilla</p> <p>Ne fanno parte macchie e garighe.</p> <p>Macchie: associazioni vegetali dense composte da numerose specie arbustive miste su terreni silicei acidi in ambiente mediterraneo.</p> <p>Garighe: associazioni cespugliose discontinue delle piattaforme calcaree mediterranee. Sono spesso composte da quercia coccifera, corbezzolo, lavanda, timo, cisto bianco, eccetera.</p> <p>Possono essere presenti rari alberi isolati.</p>
324	<p>Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione Vegetazione arbustiva o erbacea con alberi sparsi.</p> <p>Formazioni che possono derivare dalla degradazione della foresta o da una rinnovazione della stessa per ricolonizzazione di aree non forestali</p>
33	<p>Zone aperte con vegetazione rada o assente</p>
331	<p>Spiagge, dune, sabbie e ciottolami dei greti.</p> <p>Le spiagge, le dune e le distese di sabbia e di ciottoli di ambienti litorali e continentali (più larghe di 20 m), compresi i letti sassosi dei corsi d'acqua a regime torrentizio. Le dune ricoperte di vegetazione (erbacea o legnosa) devono essere classificate nelle voci corrispondenti: boschi (3.1.1, 3.1.2 e 3.1.3), prati (2.3.1) o aree a pascolo naturale (3.2.1).</p>
332	<p>Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti</p>
333	<p>Aree con vegetazione rada</p> <p>Comprende le steppe xerofile, le steppe alofile, le tundre e le aree calanchive in senso lato.</p>
4	<p>ZONE UMIDE</p>

41	Zone umide interne Zone non boscate, saturate parzialmente, temporaneamente o in permanenza da acqua stagnante o corrente.
5	CORPI IDRICI
51	Acque continentali
511	Corsi d'acqua, canali e idrovie Corsi d'acqua naturali o artificiali che servono per il deflusso delle acque. Larghezza minima da considerare: 100 m.

512	Bacini d'acqua Superfici naturali o artificiali coperte da acque.
523	Mari

Determinata così la base informativa delle destinazioni d'uso del suolo, sono state stampate le relative cartografie in scala 1:10.000 riportanti sia la base dell'ortofoto dell'AIMA e sia i poligoni con le attribuzioni di uso del suolo secondo la classificazione Corine.

Tali cartografie sono state consegnate ai rilevatori esperti del territorio di propria competenza, i quali hanno effettuato i controlli a terra per segnalare eventuali errori di fotointerpretazione. Le discordanze rilevate fra quanto fotointerpretato e la realtà territoriale esistente sono risultate molto ridotte e sono state oggetto di correzione della base informativa così costruita.

Si sottolinea l'importanza che tale strato informativo ricopre per la determinazione degli indici di idoneità ambientale per le specie di interesse faunistico-venatorio. Dall'uso del suolo dipendono fattori quali la disponibilità di alimentazione per la fauna, la possibilità di nidificazione e/o riproduzione, il disturbo antropico, ecc.

#### ***2.1.4 Le altre variabili influenti sulla vocazionalità faunistica del territorio***

Anche se dall'uso del suolo dipende in buona parte l'idoneità ambientale del territorio per la presenza della selvaggina, sono molteplici le variabili che si rende necessario prendere in considerazione per la determinazione dei territori più idonei all'ambientamento della fauna. Alcune di queste, infatti, anche a fronte di risorse alimentari sufficienti, possono assumere carattere di fattore limitante e determinare la presenza dei selvatici. Non tutte le variabili prese in considerazione sono influenti con la medesima intensità per le singole specie. Per la puntuale trattazione della loro influenza si rimanda ai prossimi paragrafi. Nel presente paragrafo verranno illustrati i metodi seguiti per la costruzione della base informatizzata relativa ad ognuna di essa.

### **Il layer altitudine**

Il primo layer costruito è quello relativo all'altitudine che ogni porzione di territorio presenta rispetto alla quota del livello del mare. La costruzione della base informativa è partita dalla vettorializzazione delle curve di livello presenti sulla cartografia IGM e la digitalizzazione dei punti quotati delle vette dei monti a cui è stata abbinata la quota sul livello del mare.

La fase successiva è stata quella della verifica dell'intero layer e correzione di eventuali errori rilevati al fine di rendere omogenea l'intera base dati. Le informazioni rilevate in questo layer sono determinanti al fine di poter studiare, tramite elaborazioni successive, la struttura topografica del territorio provinciale e poterla correlare con le successive informazioni inserite nel Sistema Informativo Territoriale.

Tramite la successiva elaborazione della base dati del layer è stato possibile determinare la quota e la pendenza di ogni centroide dell'elemento singolo della maglia adottata (20x20 metri) all'interno del territorio interessato, ottenendo, tramite interpolazione dei dati inseriti nel database, il cosiddetto Digital Terrain Model (DTM) del territorio provinciale da cui è possibile ricavare l'andamento plano-altimetrico attraverso la determinazione delle pendenze in ogni punto del territorio.

### **Il layer della viabilità**

La viabilità assume un'importanza determinante ai fini del presente piano faunistico. Infatti, spesso tale fattore va a rappresentare un carattere limitante per la presenza della fauna, in quanto una maggiore presenza di viabilità potrebbe essere accomunata anche ad un maggiore disturbo antropico per la selvaggina (naturalmente dipendente dalla tipologia di viabilità e dalla frequenza di accesso).

Sovente la viabilità, specie quella a più elevato indice di percorrenza, rappresenta un vero e proprio ostacolo alla mobilità della fauna e, pertanto, al suo irradiazione sul territorio.

Le strade assumono inoltre una elevata importanza anche per la puntuale quantificazione del territorio libero alla caccia in quanto su di esse insiste un divieto normativo allo svolgimento della caccia nelle loro vicinanze (di questo si parlerà più avanti).

La realizzazione di questo strato informativo è stata condotta tramite la digitalizzazione della viabilità presente sulla cartografia IGM 1:50.000; ai singoli vettori sono stati attribuiti dei codici identificativi derivati dall'interpretazione delle tipologie stradali standard della cartografia IGM, per distinguere la viabilità principale da quella secondaria presente nel territorio

(figura seguente). I dati vettorializzati, sono stati successivamente controllati a terra tramite l'ausilio del GPS (*Global Position System*) al fine di constatarne la reale conformità alle carte IGM, ed eventuali variazioni di percorso e di tipologia.

### **Il layer idrografia**

Altra variabile che assume importanza sia dal punto di vista paesaggistico-ambientale che dal punto di vista della presenza della selvaggina, è rappresentata dall'idrografia, intendendo con questo tutte le possibilità di approvvigionamento idrico per i selvatici.

I ruscelli, le fiumare ed i corsi d'acqua a carattere torrentizio rappresentano delle vere e proprie nicchie ecologiche, e possono garantire la presenza di fauna e di insetti dalle caratteristiche peculiari. D'altro canto, la presenza di bacini e corsi d'acqua, può consentire la trasformazione del regime fondiario con conseguenti riflessi anche sulle attività agricole le quali a loro volta vanno ad influire direttamente da un lato sull'uso del suolo e, pertanto, sulle potenzialità alimentari e riproduttive di un territorio per le singole specie, dall'altro lato fungono da fattore limitante per l'azione di disturbo (rumore, apporti di pesticidi, ecc.) che possono esercitare o per l'abbassamento del livello dicotono e, di biodiversità ambientale nei comprensori dove la monocoltura risulta particolarmente spinta. A tal fine la base informativa è stata costruita attraverso la digitalizzazione del reticolo idrografico e degli specchi d'acqua riportato sulla cartografia IGM 1:25.000, successivamente controllato tramite la sovrapposizione delle ortofoto. In questa fase il reticolo così formato è stato successivamente modificato sulla base dell'attuale andamento degli alvei riscontrato sulle ortofoto.

### **Il layer delle precipitazioni**

Il layer delle precipitazioni è stato costruito partendo dalla disponibilità delle rilevazioni puntuali del livello medio di precipitazioni mensili in diversi comprensori della Provincia di Benevento.

Ogni singolo dato puntuale di ogni area è stato così interpolato con gli altri delle aree adiacenti considerando buffer di influenza minimi come consigliato nella letteratura specializzata e spalmato nel territorio di influenza.

In questo modo è stato possibile costruire la carta delle isoiete per il territorio provinciale attraverso la quale si può riferire ad ogni elemento della maglia unitaria (20x20 metri) il livello di precipitazioni medio mensile.

E' utile ricordare che si è reso necessario costruire tale layer in quanto per alcune specie è importante determinare il livello di precipitazione medio nel mese più caldo, o nel periodo riproduttivo o la lunghezza ed il periodo di

siccità. Tale fattore infatti potrebbe assumere carattere di fattore limitante per la distribuzione della specie.

### **Il layer delle temperature**

Il layer delle temperature medie è stato costruito partendo dalla disponibilità delle rilevazioni puntuali delle temperature mensili in diversi comprensori della Provincia di Benevento.

Ogni singolo dato puntuale di comprensorio è stato successivamente interpolato con gli altri delle aree adiacenti considerando buffer di influenza come consigliato nella letteratura specializzata e spalmato nel territorio di influenza.

In questo modo è stato possibile costruire la carta delle isoterme per il territorio provinciale attraverso la quale si può riferire ad ogni elemento della maglia unitaria (20x20 metri) il livello di temperatura medio mensile.

E' utile ricordare che si è reso necessario costruire tale layer in quanto per alcune specie è importante determinare la temperatura sia del mese più freddo che di quello più caldo. Tale fattore, infatti, correlato con quello delle precipitazioni potrebbe assumere carattere di fattore limitante per la distribuzione della specie.

### **Il layer delle esposizioni**

Molteplici studi di settore hanno dimostrato che per alcune specie selvatiche (daino, capriolo, ecc.) le esposizioni assumono una discreta importanza nella distribuzione della specie sul territorio. E' evidente come alcune di esse possano manifestare a seconda dei contesti ed a parità di altri fattori, preferenze per le esposizioni a Sud piuttosto che per quelle più fresche a Nord.

La costruzione del layer delle esposizioni è stata effettuata partendo dall'andamento orografico e plano-altimetrico del territorio provinciale.

Per tale motivo sulla base del modello digitale del terreno costruito con il layer dell'altitudine è stato determinato il valore dell'esposizione (N-E-S-O) di ogni singolo elemento della maglia quadrata unitaria.

Tale layer è stato poi implementato nel sistema informativo territoriale e utilizzato insieme con gli altri fattori nella determinazione delle idoneità ambientali.

#### ***2.1.5 La costruzione degli indici di idoneità ambientale***

Qualsiasi processo di analisi territoriale a fini pianificatori dipende, come già evidenziato, dalla possibilità di studiare una molteplicità di informazioni che necessitano per la loro analisi di uno strumento che permetta di coordinarle e confrontarle. E', infatti, evidente come ad esempio la vocazionalità faunistico



venatoria di un dato ambiente, può variare considerevolmente in funzione della destinazione d'uso del suolo agricolo, della presenza o meno di fonti trofiche per le specie di indirizzo, in base all'altitudine, alle precipitazioni, alla pressione venatoria e antropica più in generale, ecc..

Per tale motivo, come già evidenziato, si fa ricorso a strumenti come i sistemi informativi territoriali che permettono di costruire delle basi di informazione strettamente legate a quelle che sono le caratteristiche geografiche e ambientali dei territori in fase di studio.

La valutazione delle differenti vocazionalità passa, invece, attraverso l'acquisizione delle differenti informazioni contenute nel SIT e la loro successiva analisi, impiegando uno strumento di aiuto alle decisioni che possa considerare complessivamente tutte le informazioni, tenendo presente i differenti punti di vista che i gruppi di individui interessati alla gestione di tali risorse possono esprimere ed i vincoli di tipo economico, ecologico ed ambientale, ecc., che possono esistere all'interno dell'area oggetto di indagine.

In questo ambito uno degli strumenti maggiormente impiegati è l'analisi multicriteriale (*Multi Criterial Evaluation*, MCE). Tale strumento permette di tenere contemporaneamente presenti, all'interno dell'analisi, molteplici obiettivi e criteri. Gli obiettivi possono essere considerati come gli scopi, cioè le differenti angolazioni sotto cui è possibile valutare un medesimo problema. Molto spesso nella pianificazione territoriale ci si trova di fronte a problemi complessi, espressione di esigenze differenti, che scaturiscono dalla necessità di impiegare le medesime risorse per molteplici usi. E' questo il caso dei beni che esplicano più funzioni come, per l'appunto, le risorse naturali e la fauna in particolare, per le quali due o più obiettivi, come ad esempio l'uso venatorio della selvaggina o il suo irradiazione sul territorio per aumentare il livello di biodiversità, possono muoversi in direzioni completamente opposte in quanto, un aumento dell'uno, comporta per forza di cose la diminuzione dell'altro.

Pianificare l'uso di tali risorse comporta, pertanto, l'implementazione di modelli di programmazione matematica definiti "multiobiettivo" che cercano di individuare, fra le alternative tecniche gestionali possibili, quella che raggiunge il miglior compromesso nell'uso delle risorse per i diversi obiettivi.

Spesso l'analisi delle risorse persegue, invece, un unico obiettivo, ad esempio la valutazione delle idoneità ecologico-ambientali per le specie di interesse faunistico-venatorio presenti in un determinato territorio, ma deve tenere in considerazione numerosi criteri di valutazione che possono influire sulla idoneità complessiva. Siamo in questo caso nell'ambito dell'analisi

multicriteriale monobiettivo.

La MCE si basa sulla costruzione di opportuni modelli di programmazione matematica e si fonda su una serie di fasi successive, fra le quali fondamentale è l'individuazione dei criteri.

I criteri possono essere considerati come qualsiasi aspetto legato ad una determinata alternativa di scelta, che è possibile analizzare, misurare ed inserire all'interno della funzione obiettivo che si intendere raggiungere; essi, si suddividono a loro volta in fattori e vincoli.

I fattori, sono quelle caratteristiche che possono direttamente influire sulla possibilità di implementazione di una determinata alternativa per l'attività oggetto di analisi. Ad esempio nel caso di analisi delle risorse forestali, dal punto di vista produttivo, maggiore è la pendenza, minori saranno le rese e più elevati saranno i costi di utilizzazione, pertanto, i migliori soprassuoli adatti all'implementazione dell'alternativa tecnica studiata, a parità di altre condizioni, saranno quelli collocati in aree a pendenza minore.

I fattori, nei modelli di programmazione matematica, prendono il nome di "variabili decisionali" e rappresentano gli elementi da dimensionare con lo scopo di perseguire gli obiettivi di pianificazione (Cfr. Bernetti I., 1999).

I criteri possono essere anche espressi sotto forma di vincoli, i quali rappresentano un limite al livello massimo raggiungibile da ogni obiettivo. I vincoli possono essere rappresentati sia da fattori fisici sia tecnici, e possono essere di tipo istituzionale giuridico, di disponibilità, ecc.

Nella pianificazione, i vincoli possono essere espressi anche sotto forma di locuzione logica di tipo booleano, facendo assumere alle aree da escludere dal processo di pianificazione il valore 0, mentre le superfici oggetto di pianificazione assumeranno il valore 1.

Gli approcci maggiormente impiegati nelle valutazioni multicriteriali sono la sovrapposizione booleana (*Boolean Overlay*), la combinazione pesata lineare (*Weighted Linear Combination*, WLC) e la mediazione pesata ordinale (*Ordered Weighted Averaging*, OWA).

Nella presente valutazione delle idoneità ambientali per le specie di interesse faunistico venatorio è stato impiegato l'approccio WLC.

Con la WLC i fattori vengono normalizzati e combinati attraverso le medie pesate, ottenendo, così, una mappa continua di fattibilità che a sua volta può essere trasformata attraverso l'imposizione di vincoli per ottenere infine la rappresentazione della valutazione complessiva.

Questo approccio, al contrario della sovrapposizione booleana, risulta particolarmente indicato nell'implementazione con strumenti GIS che lavorano soprattutto su dati rasterizzati, in cui in ciascuna cella è riportato un valore

numerico che, nel caso in questione è compreso tra 1 e 255. Nel processo di analisi non viene seguita una strategia di tipo avverso/propenso al rischio ma, piuttosto, vengono enfatizzati i possibili *tradeoff* fra i differenti criteri inseriti nel modello.

Il modello dell'approccio WLC assume pertanto la forma:

$$S = \sum w_j x_j$$

dove il risultato di  $S$  scaturisce dalla sommatoria dei valori,  $x_j$ , dei fattori  $i$ , moltiplicati per i rispettivi pesi  $w_j$ . Questi ultimi, a loro volta, possono essere considerati come un livello di importanza (priorità) che il decisore attribuisce ad ogni singolo fattore.

Dato che i criteri possono essere espressi in unità di misura differente, si rende necessario normalizzare ogni singolo fattore prima di effettuare la WLC, attraverso la:

$$x_j = \frac{R_j - R_{\min}}{R_{\max} - R_{\min}}$$

Dove:

$x_j$  è il fattore  $i$ -esimo ed  $R$  rappresenta il valore del fattore nella propria unità di misura.

Una volta normalizzati i criteri, per implementare la WLC si rende necessario attribuire i pesi agli stessi.

Risulta evidente l'influenza che questi possono avere nel processo di valutazione e, pertanto, come la loro individuazione assume importanza fondamentale nella costruzione del modello. Tale fase, infatti, è una di quelle maggiormente soggetta a distorsioni e può condurre facilmente a risultati errati.

Esistono per tale motivo diversi metodi per l'attribuzione dei pesi ai criteri, il più semplice dei quali consiste nell'attribuire priorità ordinali ai singoli fattori in modo tale che la loro somma corrisponda ad 1.

Una tecnica più sofisticata e che diviene di più facile implementazione, rispecchiando maggiormente il processo logico mentale da parte del decisore, è rappresentata dalla valutazione analitica delle gerarchie (*Analitycal Hierarchy Process, AHP; Saaty, 1977*).

Il metodo si basa sulla costruzione di una matrice di giudizi costruita confrontando a coppie l'importanza relativa attribuita dal decisore ai diversi obiettivi. Nella formalizzazione dell'AHP, viene impiegata una scala indicativa

dell'intensità di importanza tra due obiettivi che varia fra un minimo di 1 (uguale importanza fra i due obiettivi) e un massimo di 9 (completa priorità di un obiettivo rispetto ad un'altro); i valori intermedi fra 1 e 9 (figura seguente) indicano gradi progressivamente crescenti di importanza da "debole" a "assoluta" (Saaty, 1977).

Pairwise Comparison 9 Point Continuous Rating Scale								
1/9	1/7	1/5	1/3	1	3	5	7	9
extremely	very strongly	strongly	moderately	equally	moderately	strongly	very strongly	extremely
Less Important					More Important			

Scala dei giudizi di preferenza (Saaty, 1977)

La giustificazione di una simile scala (figura precedente) è che l'abilità umana di esprimere qualitativamente un giudizio di preferenza fra due obiettivi può essere generalmente limitata a cinque elementi caratterizzati dai seguenti indicatori linguistici: preferenza uguale (1), debole (3), forte (5), molto forte (7) assoluta (9). I valori intermedi (pari) assicurano una ulteriore (opzionale) possibilità di discriminazione (Berneti I., 1999).

Nell'attribuzione dei pesi il decisore effettua una comparazione fra ogni singola coppia di fattori, i giudizi vengono espressi con un valore intero se il primo elemento della coppia domina l'altro e come reciproco nel caso contrario. Si ottiene, pertanto, una matrice quadrata dei giudizi di priorità nella quale si rende necessario determinare solamente il triangolo inferiore sinistro, infatti espressi i giudizi di preferenza gerarchica per questi, la restante parte della matrice viene determinata automaticamente calcolando i reciproci delle precedenti espressioni (Tabella seguente)

L'uso della comparazione a coppie possiede, inoltre, il vantaggio di permettere la costruzione di una struttura organizzata per i gruppi di discussione, ognuno esperto/interessato di un particolare aspetto e, di aiutare le scelte dei gruppi circa l'accordo o il disaccordo riguardante una o più priorità dei criteri e, pertanto, dei relativi pesi.

Matrice dei confronti a coppie

	Vegetazione	Pendenza	Viabilità	Esposizione
Vegetazione	1			
Pendenza		1		
Viabilità			1	
Esposizione				1

Il risultato dell'implementazione dell'AHP è rappresentato da un vettore di pesi la cui sommatoria è uguale ad uno. Tale vettore viene ottenuto tramite il calcolo

dell'autovettore principale della matrice. Inoltre il calcolo dell'autovalore della matrice permette di stimare anche un indice di consistenza, chiamato da Saaty rapporto di consistenza (CR; Saaty, 1977) dato da:

$$CR = \frac{\alpha - n}{n - 1}$$

dove:

$\alpha$  è l'autovalore principale della matrice

$n$  è il numero dei fattori.

Il CR mette in evidenza la presenza all'interno della matrice di valutazioni incongruenti. Saaty afferma infatti che una matrice con un CR superiore a 0,1 deve essere necessariamente rivalutata poiché una o più delle gerarchie dichiarate risultano incongruenti.

## 2.2 I RISULTATI DELL'ANALISI DI IDONEITA' AMBIENTALE PER LE SINGOLE SPECIE

### 2.2.1 Lepre



#### Posizione sistematica

**Superordine:** Gliri, plantigradi o semiplantigradi, sono animali di piccola e media mole, con falangi distali munite di unghie, denti incisivi molto sviluppati e ricurvi, privi di radice e a crescita continua. Questi animali presentano un maggiore sviluppo del rinencefalo, con presenza di lamine cartilaginee molto sviluppate nelle cavità nasali, responsabili di una maggiore sensibilità olfattiva. Si riscontra anche un doppio utero con due corpi uterini che sboccano separatamente nella vagina.

**Ordine:** Lagomorfi o Duplicidentati, presentano nella mascella superiore un secondo paio di incisivi più piccoli addossati posteriormente a quelli anteriori. Lo scafoide australe e lunare sono indipendenti.

**Famiglia:** Leporidi all'interno possono essere distinte due sottofamiglie:

- Leporini;
- Paleolagini.

La lepre può essere distinta, secondo alcuni zoologi, in ben 70 razze geografiche che si sono evolute sia dal punto di vista morfologico sia fisiologico. In Italia il genere *Lepus*, della sottofamiglia dei Leporini, è rappresentato dalle specie *europaeus* (lepre comune), *capensis* e *capensis corsicanus*; sono presenti principalmente nell'Italia centromeridionale.

#### Caratteri distintivi della lepre

La lepre ha una lunghezza variabile (48-70 centimetri), le orecchie, generalmente erette, sono più lunghe della testa con punte nere. Il peso è variabile da 2,5 a 6 chilogrammi; gli arti posteriori sono più lunghi degli anteriori e forniscono una spinta notevole. Il mantello della lepre è di colore fulvo o grigio

scuro. La coda è corta e di colore bianco.

### **Habitat della lepre**

La lepre è comune in tutta l'Europa continentale, fatta esclusione per la Spagna, dove vive una lepre tipica. In Italia è presente in tutta la penisola. La lepre è comunque una specie che presenta una valenza ecologica particolarmente ampia: può adattarsi facilmente ai più svariati ambienti, comprese zone montane o di alta collina caratterizzate da notevole copertura arborea, dove può raggiungere localmente buone densità. Non ama vivere in fitte boscaglie e in foreste estese. Si adatta facilmente a tutti gli ambienti, purché non siano troppo umidi, freddi ed evita pendici ombrose e troppo ventilate. Preferisce habitat steppici anche se occupa abitualmente aree coltivate frammiste a cespugli. L'altezza massima che raggiunge è circa 2000 metri s.l.m... La variabile ambientale più importante, ai fini della classificazione della vocazione del territorio, è la disponibilità di superficie investita a seminativi. Infatti, la vocazione decresce con il crescere della altitudine in relazione, principalmente, al grado di utilizzo agricolo del territorio. Nelle aree alto-collinari e della fascia montana inferiore, la superficie vocata è sostanzialmente localizzata nei fondovalle e nelle aree libere da boschi che non devono superare il 30 % della superficie. La capacità portante dell'ambiente può essere incrementata in modo sensibile mettendo in atto interventi migliorativi che, nel caso della lepre, sono collegati in modo particolare al grado di parcellizzazione degli appezzamenti agricoli. Gli effetti negativi della monocoltura, soprattutto dal punto di vista della disponibilità stagionale di risorse trofiche, possono essere mitigati attraverso la predisposizione di fasce verdi a perdere, seminate a foraggio, larghe anche pochi metri (sono ottime le vecce, i ceci e lenticchie in rotazione).

### **Densità**

La densità delle popolazioni di lepri presenti sul territorio dipende da diversi fattori sia di carattere ambientale che artificiale riconducibili all'impatto delle attività umane. È necessario che non scenda al disotto di un individuo ogni 2-3 km<sup>2</sup>. Nei territori maggiormente vocati la densità, per ettari 100, è 30-50 individui in estate, 70 - 80 in autunno. Alimentazione

L'alimentazione è di tipo esclusivamente vegetariana: erbe fresche e secche, frutta, castagne, germogli di leguminose e graminacee. In particolare abbiamo:

- germogli di essenze spontanee (crucifere, composite e graminacee);
- colture come leguminose e foraggio, soprattutto nei periodi di scarsa disponibilità di vegetazione spontanea;
- radici fittonanti, come barbabietole e carote.

In inverno assumono particolare importanza semi, cortecce, foglie, gemme di

cespugli e arbusti selvatici.

### **Biologia della lepre**

La lepre ha abitudini notturne e crepuscolari. Normalmente è un animale solitario e non si allontana mai dal proprio territorio, trovando rifugio nelle depressioni del terreno. La lepre opera una scelta delle zone di rifugio in funzione del momento e delle condizioni meteorologiche ma, in genere, sempre adatte a valorizzare le sue elevate capacità mimetiche. La sua veloce fuga segue un percorso lineare inframezzato da frequenti zig zag e inversioni di marcia. Raggiunge velocità di 60-70 km/h. La lepre è matura sessualmente a circa 1 anno di vita. L'epoca dell'accoppiamento non è definita ma è in funzione delle disponibilità alimentari e delle condizioni stagionali. La femmina della lepre al momento del calore marca il territorio con il proprio secreto.

Generalmente è monogama ma può divenire anche poligama. La gestazione è di circa 45 giorni e partorisce 2-5 piccoli che a circa 5-6 settimane divengono indipendenti. Nella lepre risulta frequente la sovrapposizione di gravidanze anche se, in genere, non si hanno più di 3 parti all'anno. Il dimorfismo sessuale della lepre europea è minimo ed è quindi estremamente difficile identificare il sesso dal comportamento in natura, se non durante l'accoppiamento.

### **Predatori**

Il più temibile predatore della lepre è la volpe, ma la specie è anche insidiata da rapaci, lupi, gatti e cani randagi. Distribuzione della lepre sul territorio della provincia di Benevento La lepre è uno degli animali stanziali più presenti nella provincia potentina. Nonostante ciò si è assistito, in tempi recentissimi, ad una fortissima riduzione della consistenza numerica delle popolazioni. Le cause di questo decremento sono da individuare in fattori prettamente ambientali, legati in particolar modo all'impiego delle monocolture, all'esuberanza numerica di alcuni predatori e, infine, alla fortissima pressione venatoria.

Si ritiene che, sulla base delle caratteristiche del territorio, l'immissione di questa specie sarebbe possibile sull'intera area della provincia potentina tranne su:

- aree montagnose;
- aree fittamente boscate;
- aree estremamente soleggiate e sottoposte a brusche variazioni di temperatura;
- territori troppo freddi, posti ad altitudini elevate;
- aree interessate da qualsiasi forma di inquinamento acustico.

Il solo ricorso alle operazioni di ripopolamento non consente di risolvere i problemi della gestione delle popolazioni di lepre. La reintroduzione rappresenta,



invero, una pericolosa illusione per il mondo venatorio che, deve ricercare strumenti di intervento tesi al miglioramento degli ambienti naturali e alla razionale gestione delle popolazioni locali.

Questi obiettivi possono essere raggiunti anche nei territori interessati da uno sfruttamento agricolo intensivo, ad esempio attraverso il razionale utilizzo delle porzioni marginali e meno produttive dal punto di vista agricolo, tutelando e incrementando le fasce di vegetazione naturale o seminaturale, realizzando coltivazioni a perdere e ponendo particolare attenzione alla loro dispersione spaziale.

Un altro problema può essere quello del calendario di caccia sia per quanto riguarda la durata della stagione, sia per quanto riguarda la data di inizio. Quest'ultima non dovrebbe essere anteriore al mese di ottobre poiché, in settembre molte femmine sono ancora gravide o hanno partorito da poco. Per lo stesso motivo (questa volta in relazione all'estro delle femmine e ai primi accoppiamenti del nuovo anno) la stagione venatoria non dovrebbe protrarsi oltre la metà di dicembre.

### **Le vocazioni faunistiche del territorio provinciale per la specie**

I territori della provincia, ideali per la biologia della lepre, sono quelli caratterizzati da temperature invernali miti ed estive nel range di 20-25°C. Ottimali risultano le zone aperte con seminativi e arbusteti, situate tra 200 e 400 metri s.l.m. e con una piovosità > 1400 mm.

*Lepre: classi di maggiore idoneità per la specie*

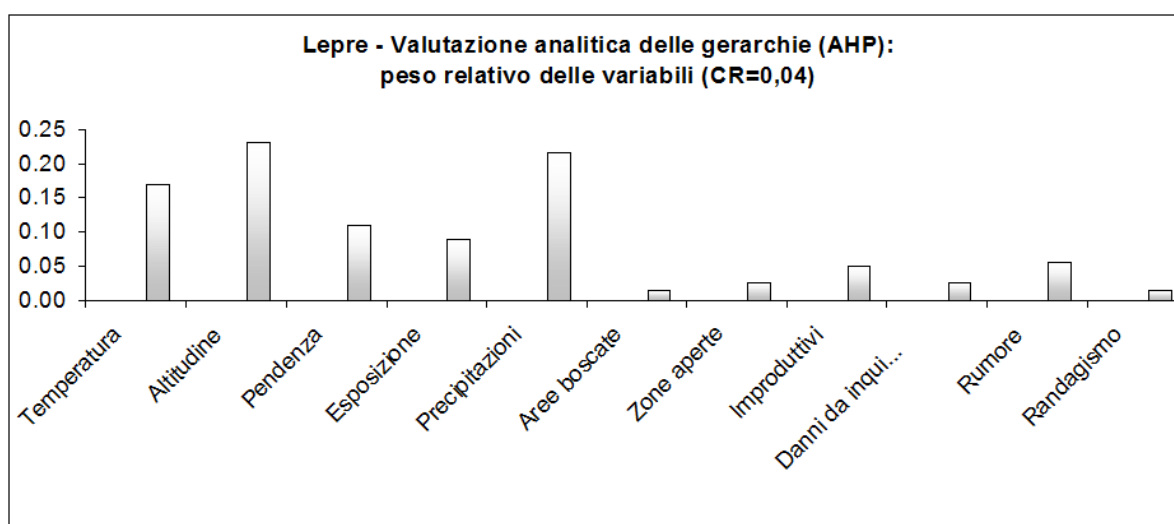
<b>Parametro</b>	<b>Classe</b>
Temperatura media estiva, ° C	20-25
Temperatura media invernale, °C	10
Altitudine, m s.l.m.	200-400
Acclività, %	10-20
Esposizione	S, S-O
Precipitazioni, mm	>1400
Zone aperte	seminativi
Improduttivi	arbusteti radi

I risultati dell'AHP evidenziano come, per la lepre, la variabile più importante sia "l'altitudine" (peso relativo 0,23); seguono le "precipitazioni" (0,22) e la "temperatura" (0,17) che, rappresentano il 62% del peso complessivo delle variabili considerate.

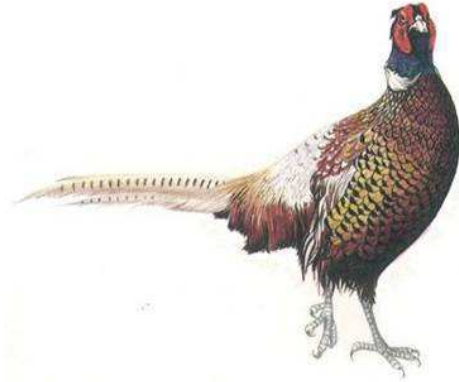
Matrice dei valori attribuiti alle variabili

	Temperatura	Altitudine	Pendenza	Esposizione	Precipitazioni	Aree boscate	Zone aperte	Improduttivi	Danni inquinamento	Rumore	Randagismo
Temperatura	1										
Altitudine	3	1									
Pendenza	1	1/3	1								
Esposizione	1/3	1/3	1	1							
Precipitazioni	1	1	3	5	1						
Aree boscate	1/9	1/9	1/7	1/7	1/9	1					
Zone aperte	1/7	1/7	1/5	1/5	1/7	3	1				
Improduttivi	1/5	1/5	1/3	1/3	1/5	5	3	1			
Danni inquinamento	1/7	1/7	1/5	1/5	1/7	3	1	1/3	1		
Rumore	1/5	1/5	1/3	1	1/5	5	1/3	1/5	1		
Randagismo	1/9	1/9	1/7	1/7	1/9	1	1/3	1/5	1/3	1/5	1

Grafico 1 - Lepre: Incidenza dei fattori nella valutazione delle idoneità



### 2.2.2 Fagiano



#### **Posizione sistematica**

Ordine: Galliformes;

Famiglia: Phasianidae;

Genere: Phasianus;

Specie: Colchicus.

Nel *Phasianus colchicus* si distinguono i seguenti gruppi:

*colchicus*;

*principalis-chrysomelis*;

*mongolicus*;

*tarimensis*;

*torquatus*.

Questi gruppi differiscono, generalmente, per il colore del piumaggio ma tutti presentano un peso corporeo di 1100-1500 grammi, un'apertura alare di 70-90 centimetri e lunghezza totale di circa 50-90 centimetri.

#### **Caratteri particolari**

Il maschio è vivacemente colorato, presenta macchie rosse sulle guance che spiccano sullo sfondo nero-verdastro del capo e del collo. Il fagiano è un cattivo volatore e preferisce muoversi a terra.

Le caratteristiche del piumaggio possono variare a seconda della specie e, nella stessa specie, nell'ambito delle sottospecie.

Tipo di presenza e status: è stanziale nidificante.

#### **Habitat**

È un animale dotato di notevole adattabilità e, per questo motivo è divenuta una specie oggetto di continue e ripetute immissioni. Attualmente è diffuso in tutte

le regioni temperate occidentali e in Italia, su tutto il territorio nazionale. Le varietà attualmente presenti utilizzate per il ripopolamento, sono rappresentate dal mongolico e dal colchico. Alcuni autori ritengono che nel nostro Paese le popolazioni di fagiano siano in realtà costituite da sub-popolazioni parzialmente o completamente isolate e localizzate in aree protette o a esercizio venatorio riservato. Le variabili più significative, nella discriminazione tra i diversi livelli di vocazione, risultano essere la

disponibilità di cespuglieti, di pioppeti e di corpi idrici che esercitano un'influenza positiva sulle densità sostenibili.

Assume particolare importanza anche la disponibilità di insetti che rappresentano una parte importante della dieta dei piccoli nei giorni successivi alla schiusa.

Il fagiano vive in zone aperte boscate, in campi coltivati con alberi, siepi e canneti. Le zone non vocate si trovano al di sopra dei 1000 metri s.l.m. dove non si riproduce anche se riesce a vivere fino a 1500 metri s.l.m.. Nelle zone collinari si adatta bene intorno ai 600 metri s.l.m. anche laddove nel periodo estivo scarseggia l'acqua.

Le condizioni ambientali ideali per il fagiano ricadono nella fascia altitudinale 100-300 metri, in presenza di seminativi, macchie, boschi e incolti, unitamente all'elevata ecotonizzazione. Sono considerati ambienti a media vocazione quelli in cui, a una buona presenza di seminativi, si affianca una ridotta copertura boschiva e arbustiva. La gestione del fagiano deve essere valutata anche in funzione della competizione esistente tra questa specie e altri fasianidi, come la starna e la pernice rossa, poiché è realistico pensare a una competizione per le risorse ambientali ai fini riproduttivi. Per queste ragioni il fagiano dovrebbe essere escluso o mantenuto a bassissime densità nei territori individuati come idonei alla realizzazione di programmi di incremento della starna e della pernice rossa. Per gli habitat poco idonei alla specie, si ricorda che il fagiano è caratterizzato da una elevata adattabilità, per cui opportuni miglioramenti ambientali, anche di modesta entità, possono modificare significativamente la capacità portante degli ambienti attualmente classificati a scarsa vocazione. È difficilmente ipotizzabile, sia in pianura sia in collina, una proficua gestione venatoria di popolazioni naturali senza un adeguato programma di miglioramento ambientale, che riguardi in particolare la messa a coltura di essenze vegetali in grado di fornire rifugio e alimento alla specie.

#### Abitudini

Vola velocemente, ma solo per brevi distanze. Trascorre la notte sugli alberi, spesso in piccoli gruppi. Vive in zone sia pianeggianti sia collinari che montane. Tuttavia predilige vivere nei boschi e in macchie fitte con una buona presenza di

acqua. Non sono da ritenersi idonee le zone calanchive, quelle dotate di un'eccessiva pendenza e le zone con una vegetazione povera di cespugli.

### **Alimentazione**

Il fagiano è considerato una specie poco specializzata, la sua alimentazione è estremamente varia.

Si nutre di insetti, ma anche di lombrichi, ragni e lucertole. Non disprezza semi e piante coltivate fra cui, in particolare, mais, frumento, soia, sorgo, riso, avena ed erba medica. Si nutre anche di alcune graminacee infestanti come *Setaria*, *Lolium*, *Phleum* e *Avena*, di numerose composite (*Taraxacum*), Rubiacee e Papilionacee (*Vicia sativa*) e Rosacee. Le preferenze, però, dipendono molto anche dalla disponibilità del territorio e dall'andamento delle stagioni. L'importanza delle piantumazioni a perdere, nelle quali non viene effettuato il diserbo né vengono utilizzati pesticidi, può rivelarsi determinante anche per la sopravvivenza dei pulcini, per i quali, come è noto, la disponibilità di insetti è il principale fattore limitante nei primi giorni di vita. Studi condotti in nord-America hanno dimostrato che è possibile ottenere effetti estremamente positivi sulla produttività del fagiano ritardando lo sfalcio primaverile del foraggio.

### **Accoppiamento e nidificazione**

Le densità raggiungibili nelle aree agricole, soprattutto se permane un certo grado di diversità ambientale, sono notevoli e possono arrivare anche a 40-50 individui/km<sup>2</sup> nel periodo successivo alla riproduzione. Il sistema riproduttivo del fagiano è di tipo promiscuo. L'attività riproduttiva ha inizio nella seconda metà di marzo. Possono, tuttavia, essere rilevate notevoli variazioni legate fondamentalmente all'andamento climatico. L'inizio della deposizione ha inizio a marzo e, in genere, entro giugno si schiude il 50% delle covate. La schiusa complessiva si ha nella metà di luglio. Il successo della nidificazione è generalmente ridotto e le perdite sono dovute essenzialmente a pratiche agricole e fenomeni di predazione. Il fagiano per la nidificazione sembra preferire appezzamenti di vegetazione spontanea, con specie vegetali annuali o biennali, basse e dense o specie perenni verdi e in forma di vegetazione residua. Vengono rifiutati i luoghi troppo umidi e ombreggiati.

### **Rapporto con l'uomo**

Il fagiano è pregiato come selvaggina (e per questo si presta al ripopolamento delle riserve di caccia) e come uccello ornamentale per i colori del piumaggio del maschio. Fu introdotto in Europa dall'Asia sud-occidentale dai Romani,

divenendo uno degli uccelli più apprezzati per la caccia e per questo allevato nelle riserve.

In definitiva si rileva che il fagiano costituisce la selvaggina che più facilmente può essere immessa in gran parte del territorio provinciale, soprattutto per la sua spiccata adattabilità.

### **Le vocazioni faunistiche del territorio provinciale per la specie**

I terreni più vocati della provincia alla presenza della specie sono caratterizzati dalla presenza di seminativi o di arbusteti, sono situati al disotto di 800 m s.l.m. e la loro esposizione è a S S-O. La specie predilige, inoltre, le aree caratterizzate da inverni relativamente miti, da estati non torride con una piovosità media annua >1400 millimetri.

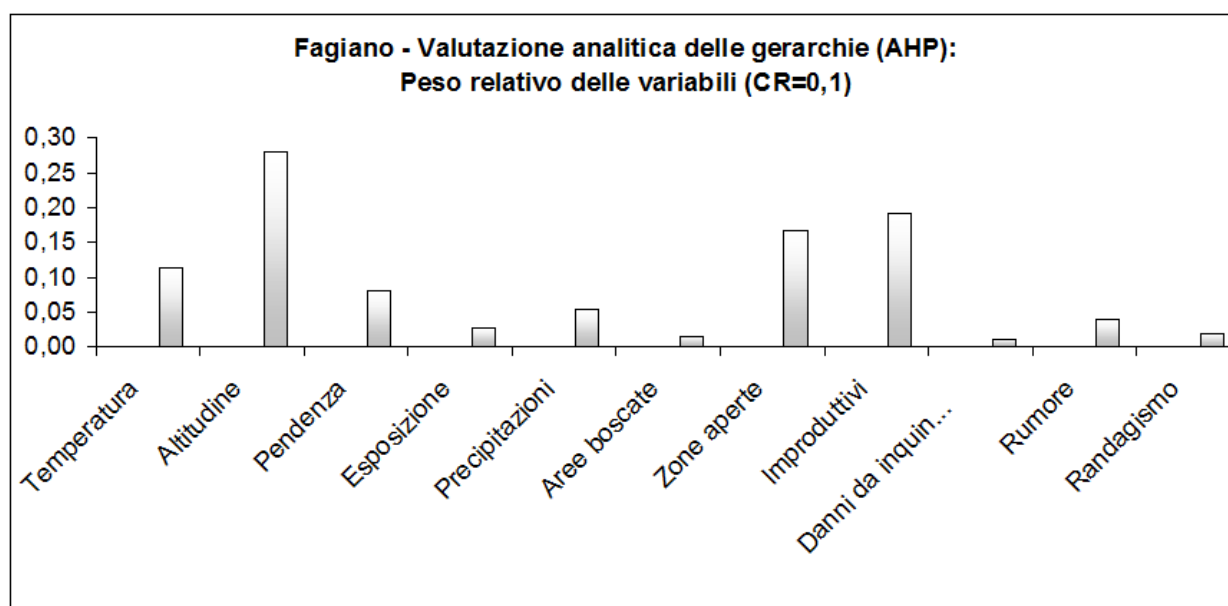
*Fagiano: classi di maggiore idoneità per la specie*

<b>Parametro</b>	<b>Classe</b>
Temperatura media estiva, ° C	20-25
Temperatura media invernale, °C	>10
Altitudine, m s.l.m.	<800
Acclività, %	<10
Esposizione	S, S-O
Precipitazioni, mm	>1400
Zone aperte	seminativi
Improduttivi	arbusteti fitti e radi

risultati dell'AHP evidenziano il peso elevato per la variabile "altitudine". D'altra parte è noto che la specie difficilmente riesce a riprodursi a quote oltre 1000 metri s.l.m.. Risulta elevato anche il peso degli "improduttivi" (0,19) e delle "zone aperte" (0,17).

Fagiano: matrice dei valori attribuiti alle variabili

	Temperatura	Altitudine	Pendenza	Esposizione	Precipitazioni	Aree boscate	Zone aperte	Improduttivi	Danni inquinamento	Rumore	Randagismo
Temperatura	1										
Altitudine	5	1									
Pendenza	1/5	1/7	1								
Esposizione	1/5	1/7	1/3	1							
Precipitazioni	1/3	1/7	3	3	1						
Aree boscate	1/9	1/9	1/5	1/3	1/5	1					
Zone aperte	1/3	1/5	5	5	3	7	1				
Improduttivi	3	1/3	9	9	7	9	5	1			
Danni inquinamento	3	1/3	7	7	5	7	3	1	1		
Rumore	1/7	1/9	1/5	1/3	1/5	3	1/7	1/9	1/9	1	
Randagismo	5	1/3	9	9	7	9	5	1	3	9	1



Fagiano: incidenza dei fattori nella valutazione delle idoneità

### **2.2.3 Starna**



#### **Posizione sistematica**

Ordine: Galliformi

Famiglia: Phasianidae

Genere: Perdix

Specie: Perdix

La starna, simile alla pernice e alla coturnice, (Sottofamiglia Perdicinae, Genere Alectoris) si differenzia da esse per l'assenza di sperone in entrambi i sessi e per la coda munita di 18 timoniere anziché 14.

#### **Caratteristiche morfologiche**

La starna si distingue dagli altri Fasianidi, oltre che per la sua taglia di medie dimensioni, anche per le zampe grigie, la gola castana e i fianchi meno striati. È lunga 29-33 centimetri presenta un'apertura alare di 45-48 centimetri.

Il colore del piumaggio varia a seconda della sottospecie. Nelle sottospecie europee prevale il rosso, mentre in quelle orientali il grigio azzurro. Nella starna italiana, il piumaggio al centro del petto, presenta una caratteristica macchia scura a ferro di cavallo, sempre evidente nel maschio, assente o incompleta nelle femmine adulte.

#### **Habitat**

Originaria delle steppe orientali, oggi stanziale in gran parte dell'Europa e dell'Asia. Il suo habitat si estende dal 65° al 35° parallelo. Dopo un periodo di massima abbondanza, coinciso nella maggior parte dei paesi europei con l'inizio di questo secolo, ha avuto inizio, per la starna, un declino generalizzato e apparentemente inarrestabile, che in Europa è stato di rilievo a partire dal secondo dopoguerra. In America sembra essersi manifestato in modo assai meno grave. L'areale distribuzione della starna in Italia è limitato al solo settentrione con qualche segnalazione in Abruzzo, mentre nel meridione sembra essere totalmente scomparsa. Le cause



sono da ricercarsi in una diffusa e generalizzata modificazione dell'ambiente rurale, delle tecniche agricole e negli interventi di gestione venatoria, molto spesso approssimativi e discutibili, quasi sempre avulsi da ogni criterio di programmazione del prelievo che da tempo e da più parti vengono indicati come indispensabili per il razionale utilizzo della fauna selvatica. È stato dimostrato che anche l'utilizzo massivo dei pesticidi in agricoltura, ha influenzato negativamente la presenza della starna. Queste sostanze, infatti, determinano la diminuzione della qualità e quantità dell'entomofauna negli agroecosistemi.

A partire dai primi anni '80, in Italia, l'interesse per la starna è aumentato notevolmente sia in ambito scientifico, sia in ambito più strettamente venatorio. Nel nostro Paese però, la starna può considerarsi di fatto scomparsa, dal momento che la riproduzione naturale è praticamente nulla e le poche eventuali presenze sono ormai solo il frutto di immissioni più o meno regolari.

In generale, la starna è un tipico abitante delle distese di coltivi, delle zone agricole utilizzate in modo tradizionale, con parcelle di piccole dimensioni, con vegetazione erbacea incolta e ricca di cespugli, ricche di corpi idrici, di affioramenti rocciosi e con una diversità ambientale molto elevata.

In generale si distribuisce su:

- bassa e media collina (grandi spazi);
- terreni coltivati (seminativi);
- terreni seminativi con pascoli bassi, confinanti col bosco.

È abbastanza abitudinaria, si reca in spazi aperti in cerca di alimento nelle prime ore del mattino e nel tardo pomeriggio, mentre si nasconde per il resto del giorno tra la vegetazione.

I suoi spostamenti sono massimo per 1-2 chilometri (periodo invernale per scarsità di alimento).

La starna si adatta ad andamenti climatici anomali con forti piovosità primaverili e basse temperature.

### **Alimentazione**

La starna, superate le prime tre settimane di vita, è un animale esclusivamente vegetariano.

Predilige frumento, orzo, mais, leguminose come erba medica e trifoglio. In generale, ha una dieta molto varia. I siti preferenziali per l'alimentazione delle starne sono, oltre ai campi coltivati, i bordi delle coltivazioni ricchi di vegetazione spontanea, le prossimità di siepi e i cespugli.

### **Riproduzione e nidificazione**

La stagione riproduttiva inizia in febbraio-marzo con la formazione delle coppie

che si installano nei loro territori. La deposizione delle uova avviene all'inizio del mese di maggio e ogni femmina può deporre da 6 a 25 uova. Il periodo di cova dura da 24 a 26 giorni. I piccoli seguono subito la madre e i legami familiari si sciolgono durante il successivo mese di gennaio. La femmina cova una sola volta ma può effettuare una covata di rimpiazzo nel caso che sopravvengano incidenti alla prima nidata. Per la nidificazione è richiesto un luogo tranquillo e ben nascosto tra la vegetazione, o lungo argini inerbiti di strade e sentieri. Le perdite, nei primi stadi della cova, sono in generale molto elevate e dovute alla predazione delle uova o a incidenti prodotti dagli attrezzi meccanici usati in agricoltura.

### **Predatori**

Le maggiori perdite da predazione sono da attribuirsi a carnivori e ai corvidi; fra questi, cornacchie e gazze sono i più importanti. Altri predatori sono rappresentati da uccelli rapaci, da volpi, donnole e gatti selvatici. In proposito, è stata dimostrata una correlazione positiva tra densità di nidi e predatori.

### **Le vocazioni faunistiche del territorio provinciale per la specie**

Le zone più idonee della provincia sono caratterizzate da temperature estive comprese fra 20 - 25°C e inverni miti. La starna è presente nelle zone aperte e negli improduttivi intorno a 200-400 metri s.l.m., frequenta terreni pianeggianti lievemente acclivi, esposti a sud sud-ovest e con piovosità superiore a 1400 mm.

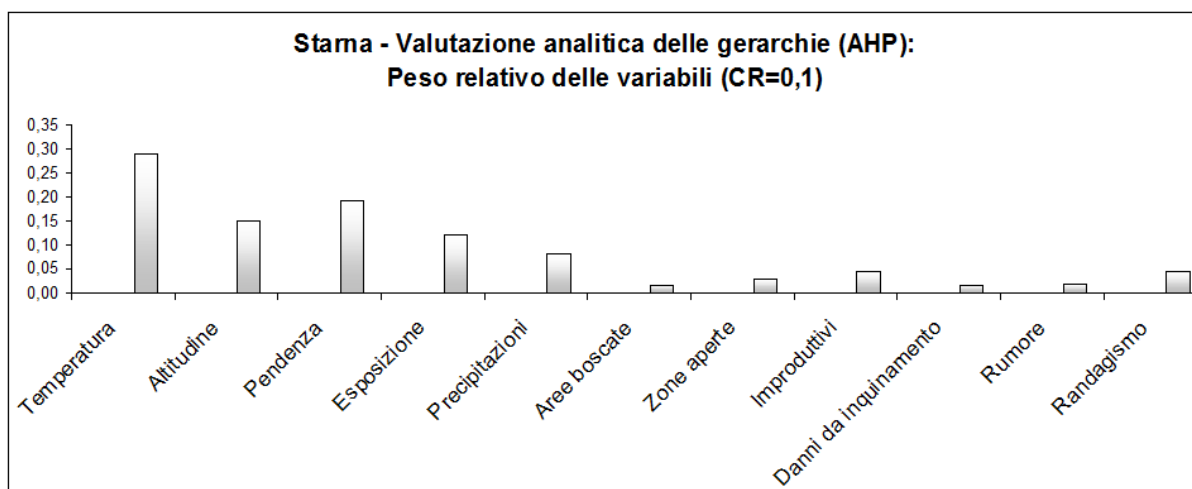
*Starna - classi di maggiore idoneità per la specie*

<b>Parametro</b>	<b>Classe</b>
Temperatura media estiva, ° C	20-25
Temperatura media invernale, °C	>10
Altitudine, m s.l.m.	200-400
Acclività, %	<10
Esposizione	S, S-O
Precipitazioni, mm	>1400
Zone aperte	foraggere avvicendate
Improduttivi	arbusteti radi

risultati ottenuti dall'analisi gerarchica mostrano che le variabili "temperatura" (0,28 peso relativo), "pendenza" (0,20), "altitudine" (0,15) sono le più importanti per lo studio inerente alla vocazione faunistica del territorio per la starna.

Starna - matrice dei valori attribuiti alle variabili

	Temperatura	Altitudine	Pendenza	Esposizione	Precipitazioni	Aree boscate	Zone aperte	Improduttivi	Danni inquinamento	Rumore	Randagismo
Temperatura	1										
Altitudine	1/3	1									
Pendenza	1/3	3	1								
Esposizione	1/5	1/3	1/3	1							
Precipitazioni	1/5	1/3	1/3	1/3	1						
Aree boscate	1/9	1/9	1/9	1/9	1/7	1					
Zone aperte	1/7	1/7	1/7	1/7	1/5	3	1				
Improduttivi	1/7	1/5	1/5	1/5	1/3	5	3	1			
Danni inquinamento	1/9	1/9	1/9	1/9	1/7	1/3	1/5	1/5	1		
Rumore	1/9	1/7	1/7	1/7	1/5	3	1/3	1/3	1/3	1	
Randagismo	1/7	1/3	1/5	1/3	1/3	5	3	1	3	3	1



Starna: incidenza dei fattori nella valutazione delle idoneità

#### 2.2.4 Coturnice



#### Posizione sistematica

**Ordine:** Galliformes;

**Famiglia:** Phasianidae;

**Genere:** Alectoris;

**Specie:** Greca;

**Sottospecie:**

Alectoris graeca saxatilis;

Alectoris graeca graeca (A.g. orlandoi);

Alectoris graeca whitakeri (coturnice siciliana).

#### Caratteristiche della specie

La coturnice è un uccello di medie dimensioni che non mostra dimorfismo sessuale. La parte superiore del corpo è di colore grigio bruno mentre la porzione a livello della gola è bianca e contornata da una fascia circolare nera che parte dalla fronte, attraversa gli occhi e si allarga sui lati del collo, congiungendosi sul davanti di esso. Le zampe sono rosse e i fianchi sono barrati di nero e castano.

#### Habitat

La coturnice colonizza territori ad altitudini maggiori rispetto alla pernice. La distribuzione altimetrica varia a seconda della stagione, occupando maggiormente la fascia compresa fra 1600 e 2200 metri. Durante il periodo riproduttivo le coturnici si trovano al di sopra del limite del bosco mentre, nel periodo invernale, possono anche abbassarsi ad altitudini di 700 - 800 metri s.l.m. In Sicilia è stata individuata anche a 200 metri s.l.m.. È un animale molto resistente al freddo e alle intemperie, si adatta bene ai rilievi rocciosi e ai pendii

scoscesi, soprattutto quelli esposti a sud, dove la neve si scioglie più rapidamente. I luoghi colonizzati sono tendenzialmente aridi, costituiti da spazi aperti, con pochi alberi distanziati tra loro con copertura erbosa mista a pietraie e affioramenti rocciosi. I boschi fitti non rappresentano un ambiente idoneo, in essi gli animali si rifugiano solo occasionalmente in caso di pericolo. Anche i pascoli o le coltivazioni abbandonate non rappresentano un ambiente ideale per la coturnice in quanto, nel giro di pochi anni dall'abbandono, il terreno si impoverisce e non fornisce più un idoneo supporto alimentare.

### **Alimentazione**

L'alimentazione della coturnice è molto simile a quella della pernice. Essa è prevalentemente costituita da vegetali, quali foglie, germogli, semi e frutta, in percentuali variabili a seconda della stagione. Predilige le leguminose (cicerchia e veccia), le asteracee (cartamo, crupina, cicoria) e le graminacee (grano duro, grano tenero, orzo selvatico e forasacco). A volte si alimenta con cariossidi di grano, foglie di zucca e di cetriolo o vinaccioli. Molto importante per i piccoli, nelle prime settimane di vita, è il consumo di insetti.

### **Costituzione delle coppie e nidificazione**

La coturnice, al pari della pernice, è una specie monogama. La nidificazione avviene da aprile a giugno. Il nido viene preparato a terra, protetto da vegetazione fitta o da rocce sporgenti. Il maschio, durante il periodo primaverile, usa un canto particolarmente intenso per delimitare il suo territorio e richiamare la femmina. In maggio - giugno la femmina depone da 8 a 14 uova, che vengono incubate per un periodo di 24 - 26 giorni. Come nei Tetraonidi, i pulcini sono subito in grado di seguire la madre alla ricerca del cibo. La femmina effettua una sola cova.

Tendenzialmente gregaria, la coturnice vive in brigate piuttosto numerose per gran parte dell'anno.

### **Le vocazioni faunistiche del territorio provinciale per la specie**

La coturnice, come si evince dalla tabella, preferisce aree provinciali con range termici compresi tra 15 e 20 °C. La troviamo a quote altimetriche superiori a 900 metri s.l.m., in particolare nella fascia compresa fra 1500 e 2300 metri s.l.m.. Preferisce terreni scoscesi ed esposti a sud/sudovest con precipitazioni superiori a 1400 millimetri. Colonizza zone aperte con arbusteti radi.

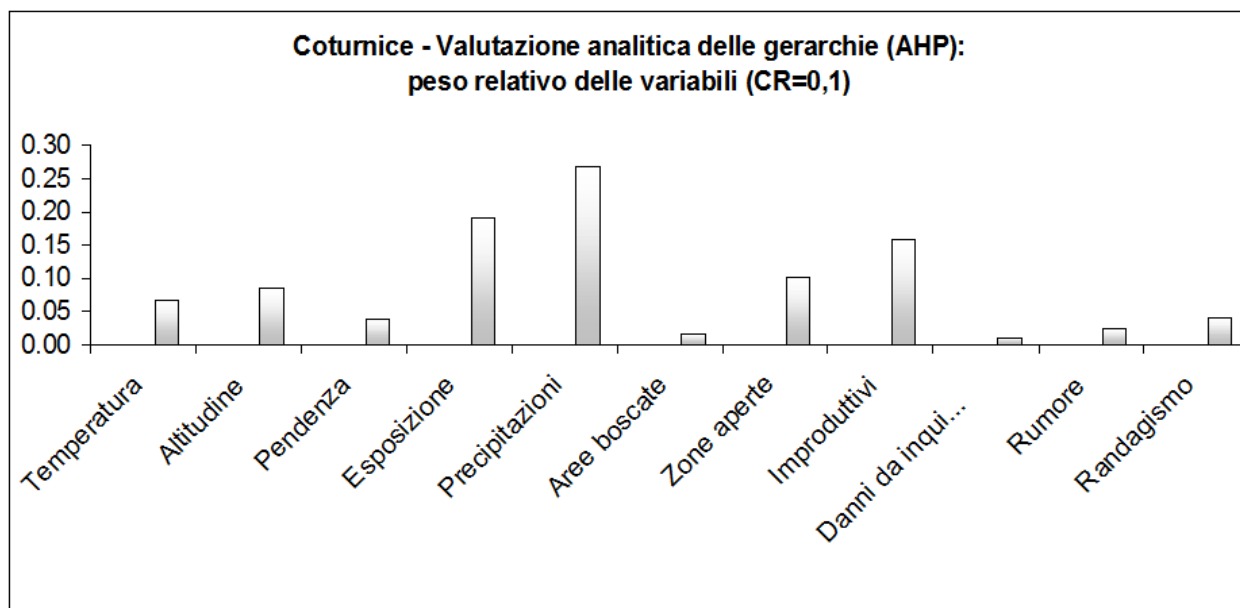
Coturnice - classi di maggiore idoneità per la specie

<b>Parametro</b>	<b>Classe</b>
Temperatura media estiva, ° C	15-20
Temperatura media invernale, °C	>10
Altitudine, m s.l.m.	>1200
Acclività, %	40-60
Esposizione	S, S-O
Precipitazioni, mm	>1400
Zone aperte	seminativi
Improduttivi	arbusteti radi

Al fine della stesura della carta faunistica territoriale, le variabili più importanti sono risultate, in ordine decrescente, "precipitazioni" (peso relativo 0,27), "esposizione" (0,19), e "improduttivi" (0,16). Le tre variabili menzionate, da sole, incidono per il 62% del peso complessivo del modello. Per la stesura della carta faunistica è stato imposto un vincolo altimetrico che ha portato all'esclusione dei territori inferiori ai 900 metri s.l.m..

Coturnice - matrice dei valori attribuiti alle variabili

	<b>Temperatura</b>	<b>Altitudine</b>	<b>Pendenza</b>	<b>Esposizione</b>	<b>Precipitazioni</b>	<b>Aree boscate</b>	<b>Zone aperte</b>	<b>Improduttivi</b>	<b>Danni inquinamento</b>	<b>Rumore</b>	<b>Randagismo</b>
Temperatura	1										
Altitudine	3	1									
Pendenza	1/3	1/3	1								
Esposizione	5	3	5	1							
Precipitazioni	5	5	7	3	1						
Aree boscate	1/7	1/7	1/5	1/7	1/9	1					
Zone aperte	3	3	1	1/3	1/3	5	1				
Improduttivi	5	3	5	1/3	1/3	7	3	1			
Danni inquinamento	1/9	1/9	1/7	1/9	1/9	1/3	1/9	1/9	1		
Rumore	1/5	1/5	1	1/5	1/7	3	1/7	1/7	3	1	
Randagismo	1/3	1/3	3	1/5	1/7	3	1/3	1/5	5	3	1



*Coturnice: incidenza dei fattori nella valutazione delle idoneità*

### 2.2.5 Cinghiale



#### **Posizione sistematica**

Ordine: Artiodactyla;

Famiglia: *Suidae*;

Genere: *Sus*;

Specie: *Scrofa*.

Le sottospecie presenti in Italia sono il cinghiale centro-europeo di grossa taglia (*Sus scrofa scrofa*), il cinghiale maremmano (*Sus scrofa major*) più piccolo e il cinghiale sardo (*Sus scrofa meridionalis*), simile al maremmano.

#### **Morfologia**

Animale massiccio e pesante, il cinghiale può raggiungere una lunghezza di 160-170 centimetri (15 centimetri di coda), un'altezza al garrese di 80-90 centimetri, con un peso che può oscillare da 50 a 170 chilogrammi. La testa è di grandi dimensioni, conica e presenta un muso allungato che termina con le narici. I denti canini sono molto sviluppati sia nell'arcata inferiore sia in quella superiore e negli adulti diventano vere e proprie zanne. Le orecchie sono ovali e pelose con all'apice un ciuffetto di setole. Sul dorso sono presenti setole di colore bruno che formano una

criniera. Il mantello degli adulti è di colore bruno-nerastro, mentre quello dei più giovani alterna strisce longitudinali scure e chiare. La pelle è spessa e dura. Gli arti sono brevi e forti e gli anteriori sono più lunghi di quelli posteriori.

#### **Habitat**

Il cinghiale vive nei boschi dell'Europa centrale e meridionale, in vaste zone dell'Asia e dell'Africa nord-occidentale. In Italia è assente in Sicilia, mentre è molto diffuso nei boschi del mezzogiorno e del centro della penisola. In Toscana è diffuso il cinghiale maremmano (*Sus scrofa major*).



Tuttavia, le recenti reintroduzioni con elementi d'oltralpe a scopo venatorio hanno inquinato geneticamente le popolazioni autoctone. E' un animale ubiquitario e qualsiasi habitat che soddisfi le sue esigenze fondamentali (acqua, cibo e copertura) risulta idoneo. Pertanto, è necessario scegliere queste aree non solo con un criterio ecologico, ma con un criterio politico-gestionale in quanto il problema è di mantenere le popolazioni del cinghiale entro i confini, cosa non molto semplice, essendo un animale non territoriale. L'ideale ecologico, del cinghiale, è rappresentato dai boschi decidui dominati dal genere *Quercus* alternati a cespuglieti e prati-pascoli.

### **Nicchia alimentare e comportamento**

La dieta del cinghiale è prettamente onnivora. Scava col grugno nel terreno alla ricerca di radici, tuberi, ghiande, castagne, nocciole e, ancora, insetti, loro larve e lombrichi. I solchi creati dai cinghiali, generalmente dannosi per l'agricoltura, possono risultare utili nelle zone boschive dove favoriscono la distribuzione dei semi. La dieta dei cinghiali è integrata da uova di uccelli e piccoli mammiferi. Il branco è solito, dopo essersi cibato, recarsi verso uno stagno o una pozzanghera dove tutti i componenti si rotolano a lungo nel fango per liberarsi dai parassiti. E' un animale

socievole che vive in branchi costituiti dalle femmine e dai piccoli. E' la femmina ad avere la funzione di capo branco. I maschi adulti, apparentemente solitari, sono collegati con il gruppo attraverso una comunicazione olfattiva. Durante il giorno si riparano nei boschi, mentre al crepuscolo si dedicano alla ricerca di cibo, la cui disponibilità naturale segue una periodicità stagionale. In inverno gli animali invadono i campi coltivati che, comunque, esercitano un'attrazione notevole in ogni periodo dell'anno. Nelle colture danneggiate, foraggi, cereali, viti, mais e ortaggi. Non c'è un semplice asporto, ma una vera e propria aratura del terreno coltivato.

Oltre che nei campi i danni sono provocati anche nei boschi, dove l'alta densità dei cinghiali determina un eccessivo sommovimento del terreno (cosiddette "arature") e un eccessivo scortecciamento delle piante.

### **Riproduzione**

Il periodo riproduttivo va da novembre a febbraio, e varia con il clima. Generalmente, le scrofe partoriscono una sola volta per anno e solo in condizioni ambientali favorevoli arrivano a due parti. La gestazione dura circa quattro mesi; i piccoli, fino a dieci, nascono in primavera o all'inizio dell'estate e a una settimana di vita, lasciano il nido seguendo la madre in gruppo. Vengono allattati e difesi da tutte le femmine del gruppo e rimangono nel branco fino a

un anno, massimo 18 mesi, poi formano un gruppo misto di fratelli. Dei piccoli, è stato stimato che solo il 50-55% sia in grado di superare il primo inverno. La mortalità è elevata soprattutto nei primi mesi di vita quando, in estate, la disponibilità alimentare è ridotta e la predazione, ad opera di lupi, può essere elevata.

### **Segni di presenza**

La presenza di corsi d'acqua condiziona la distribuzione del cinghiale. Le sue impronte sono facilmente riconoscibili da quelle di altri ungulati selvatici poiché gli speroni a causa della loro bassa attaccatura sugli zoccoli, sul retro degli arti, lasciano quasi sempre una traccia netta sul terreno.

Caratteristici sono poi i segni sugli alberi: tronchi dalla corteccia parzialmente asportata e ricoperta di fango secco a circa un metro di altezza dal suolo indicano il passaggio di un cinghiale che si è prima rotolato in una pozzanghera di fango e quindi strofinato lungo l'albero stesso.

Predatori

Non ha nemici, fatta eccezione per il lupo che è pericoloso per i piccoli. Esso è comunque abbastanza raro, e per questo motivo, non può essere considerato un vero e proprio pericolo.

### **Prelievo venatorio**

Il mese più idoneo per la caccia al cinghiale è ottobre, in modo da non arrecare disturbo alla riproduzione. Il prelievo andrebbe effettuato in funzione della consistenza e della struttura della popolazione.

### **Le vocazioni faunistiche del territorio provinciale per la specie**

Il cinghiale, come si desume dalla Tabella n. 9, predilige in inverno una temperatura superiore a 10 °C e in estate un range termico fra 20 e 25 °C. La fascia altimetrica ottimale è compresa fra 400 e 800 metri s.l.m.. Ideali sono i terreni con pendenze del 10-20%, esposti a N, N-E coperti da boschi radi a latifoglie, intramezzati da zone aperte con foraggere avvicendate e improduttivi caratterizzati da arbusteti. La presenza della specie sul territorio è influenzata anche dalle precipitazioni, che preferibilmente devono superare i 1400 mm, e da produttivi cerealicoli)

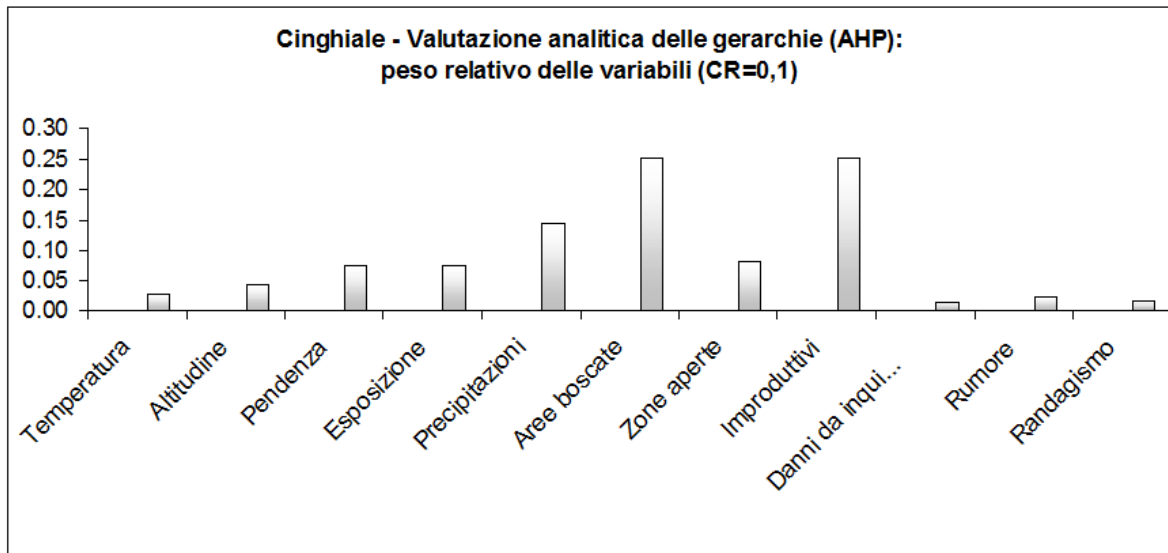
Tabella 9: Cinghiale - classi di maggiore idoneità per la specie

<b>Parametro</b>	<b>Classe</b>
Temperatura media estiva, ° C	20-25
Temperatura media invernale, °C	>10
Altitudine, m s.l.m.	250-800
Acclività, %	10-20
Esposizione	N,N-E
Precipitazioni, mm	>1400
Zone aperte	Rado e latifoglie
Improduttivi	Foraggere avvicendate

L'analisi multidecisionale (AHP) ha evidenziato che, per il cinghiale, le variabili "aree boscate" e "improduttivi" sono le più importanti per lo studio della vocazione faunistica del territorio (peso relativo 0,25 in entrambe). Di peso rilevante risultano essere anche le "precipitazioni" (0,14) e le "zone aperte" (0,08), che insieme alle già citate variabili, giustificano il 72% del risultato dell'implementazione dell'AHP.

Cinghiale - matrice dei valori attribuiti alle variabili

	<b>Temperatura</b>	<b>Altitudine</b>	<b>Pendenza</b>	<b>Esposizione</b>	<b>Precipitazioni</b>	<b>Aree boscate</b>	<b>Zone aperte</b>	<b>Improduttivi</b>	<b>Danni inquinamento</b>	<b>Rumore</b>	<b>Randagismo</b>
Temperatura	1										
Altitudine	3	1									
Pendenza	5	3	1								
Esposizione	5	3	1	1							
Precipitazioni	7	5	3	3	1						
Aree boscate	9	7	5	5	3	1					
Zone aperte	5	3	1	1	1/3	1/5	1				
Improduttivi	9	7	5	5	3	1	5	1			
Danni inquinamento	1/7	1/5	1/3	1/3	1/5	1/9	1/9	1/9	1		
Rumore	1	1/3	1/5	1/5	1/7	1/9	1/5	1/9	3	1	
Randagismo	1/3	1/5	1/7	1/9	1/9	1/7	1/9	1/9	5	1/3	1



*Cinghiale: Incidenza dei fattori nella valutazione delle idoneità*

### 2.2.6 Beccaccia



#### Posizione sistematica

Ordine: *Caradriformi*;

Famiglia: *Scolopacidae*;

Genere: *Scolopax*;

Specie: *rusticola*;

#### Caratteri distintivi

Vive sempre da sola, nei boschi di conifere o nelle zone paludose.

La caratteristica principale della beccaccia è il becco, che è lungo 6 - 8 cm. L'estremità della mandibola superiore ha la possibilità di aprirsi solo in punta per afferrare i lombrichi quando viene introdotto nel terreno, ed è dotato di corpuscoli tattili e gustativi. Alcuni ritengono che possa essere anche un organo olfattivo che canalizza verso le narici le emanazioni delle prede.

La commessura boccale possiede una piccola capacità di divaricamento delle due mandibole, fenomeno consentito dal "quadratum" ("osso quadrato") che presenta diverse articolazioni. Nella pseudo-articolazione della mandibola superiore esiste una piccolissima e sottile lamella ossea, dotata d'una flessibilità relativa. Questa aumenta l'elasticità dell'osso nasale e conferisce una solidità complementare. La sua forma lanceolata termina con due punte molto sottili che lo rendono simile ad una forchetta. Tutto ciò aumenta la forza prensiva della punta del becco. A tal proposito, bisogna ricordare che la flessibilità della mandibola superiore era già conosciuta dal 1799 da Naumann e descritta successivamente da Cumberland nell'anno 1805. Più recentemente (1929) la descrive S. Schumacher che la chiama "akzessorische Spange". Una caratteristica anomala, sempre più frequente, è il rinvenimento di beccacce dal becco sensibilmente corto. Queste beccacce definite "brevirostre" presentano il becco con lunghezze variabili tra 28 e 59 mm.

L'udito è particolarmente sviluppato, gli orifizi auricolari sono situati, sotto e un

pò davanti agli occhi, protetti dal piumaggio. Questo è utile ad apprezzare vibrazioni nel terreno di eventuali prede. Gli occhi sono grandi e scuri e sono situati in alto e indietro sulla testa il cui aspetto è alquanto spigoloso. La posizione e le sue caratteristiche, consentono alla beccaccia un campo visivo di quasi 360 gradi. La visibilità notturna è buona quanto quella diurna.

Le zampe sono piuttosto corte e dotate di 4 dita di cui una posteriore molto corta tipica di uccelli camminatori, e tre anteriori con il centrale più sviluppato. Il colore delle zampe varia dal grigio al rosa-giallastro.

Le ali sono lunghe e larghe con 10 remiganti primarie e 16 secondarie. Di grande interesse è la cosiddetta "penna del pittore" una piccola remigante primaria atrofizzata considerata la 1<sup>a</sup> anteriore ma che in effetti è la 3<sup>a</sup> in quanto davanti sono presenti 2 remiganti rudimentali più piccole (Fraguglione). La coda è corta e può essere estesa a "ruota", possiede 12 timoniere al cui apice inferiore spicca un bianco splendente.

Il piumaggio è la maggior difesa della beccaccia, in quanto si intona perfettamente con i toni del sottobosco. I colori con forti variazioni individuali sono prevalentemente marrone con miscugli e sfumature che variano da toni cenerini fino a giallo-rossastri, ma anche bruno, fino al nero più accentuato nel dorso.

Il petto presenta striature trasversali brunastre. Piuttosto rari i casi di isabellismo e di albinismo totale; più frequenti quelli di albinismo parziale. Fino ad oggi non sono state rinvenute beccacce melaniche (nere).

Il peso è un'altra grande variabile e diversi sono gli studiosi che se ne sono occupati: Garavini e Spanò in Italia, Fraguglione e Fadat in Francia, Marcström in Svezia solo per citarne alcuni. In effetti pur oscillando tra i 250 e 380 g, si sono riscontrati minimi di 200 g e massimi intorno ai 500 g. Le variazioni dipendono dal periodo riproduttivo, dagli sforzi migratori, dalle temperature rigide e dal sesso.

Gli escrementi della beccaccia sono tipici, si presentano come una macchia di colore biancastro costituita da sostanze fluide, e al centro da un grumo di colore scuro quasi nero.

Le emissioni sonore della beccaccia sono diverse e sostanzialmente distinguibili tra quelli tipici della riproduzione udibili durante la "croule", e quelli di spavento o di allarme: "Cruà - Cruà - Cruà" corrisponde al canto nuziale da cui deriva il termine *croule*; "Quorr - quorr" è il tipico suono emesso dai maschi durante le esibizioni riproduttive. Diversi suoni sono stati uditi durante la caccia, quando spaventata dal cane o dal cacciatore ha emesso suoni traducibili in : "Che - che"; "Cia - cia - ciak"; "Puih - puih - puih". Altri suoni di richiamo e comunicazione uditi sono: "Pssevitt; Pfuizzt"; "Tuit; Cuorr";

Il sesso è possibile stabilirlo con le attuali conoscenze solo attraverso l'autopsia, non essendo presente nella beccaccia ulteriori caratteri sessuali secondari certi. Effettuando un taglio nella regione addominale destra (rispetto a chi opera) e sollevando l'intestino, si possono riscontrare i testicoli simili a due chicchi di riso o l'ovaio dall'aspetto di un grappolo di granuli.

L'età della beccaccia può essere determinata all'esame delle prime tre remiganti lunghe. Infatti esse sono "usurate" ossia più o meno sfrangiate agli apici e lungo il margine nei giovani dell'anno, rispetto a quello netto dell'adulto. Ulteriori sistemi complementari per stabilire l'età prendono in considerazione l'esame delle grandi copritrici delle primarie, delle secondarie interne, delle scapolari, e delle timoniere, in base alla sfumature di colore, al disegno, ai contorni.

### **Habitat**

E' diffusa in Europa fino alle isole atlantiche (Azzorre, Canarie) e le isole britanniche e in gran parte del continente asiatico.

Considerando lo svernamento, si spinge a sud fino alle coste Nord africane e all'Asia minore. Altre specie vivono su un'isola del Giappone, Giava, Sumatra e Celebes, oltre che nel sub-continente nord americano (specie locale). E' una specie silvicola e si trattiene all'aperto solo la notte a scopo nutritivo e di sicurezza. Vive nei boschi, meglio se misti a caducifoglie, con prevalenza di betulle, carpini, frassini, querce, robinie, castagni, ontani, larici e faggi ma anche abeti, e pini, meglio se non monoculture e in tagliate. Non è infrequente trovarla anche in nocciuleti, pioppeti e lecceti. Preferisce boschi non molto folti con terreno morbido, meglio se umido, privo di erbe alte, con buona possibilità di cibo, di quiete e la possibilità di nascondersi e fuggire. Durante la nidificazione predilige boschi misti di resinose e caducifoglie con scarsa umidità e al riparo da forti venti. Luogo ideale è considerato anche il sottobosco, mai coperto di erbe alte e folte, umido, ricco di lombrichi, con strati di foglie morte o aghi di pino, felci, anemoni, mirtilli, e rododendri. In presenza di avversità meteorologiche è possibile trovarla in terreni incolti, prati, radure, ma anche in campi di mais, in zone coperte da macchia mediterranea, lungo il corso dei fiumi e nei boschi bruciati e coperti di cenere. Durante piogge persistenti le beccacce tendono a spostarsi ai margini dei boschi, sugli spiazzati e le carbonaie, in una prateria oppure al riparo di una siepe. La presenza di bestiame brado con la relativa presenza di escrementi rappresenta grande attrazione per la beccaccia. Grazie all'azione chimica delle fermentazioni di tali escrementi e alla proliferazione della microfauna, essa soggiorna volentieri in terreni cosiddetti "vaccinati" e si nutre frugando nelle sostanze organiche in decomposizione.

Le principali rotte migratorie sono generalmente NE-SO, più direttamente E-O

per le popolazioni nord-occidentali, più a "ventaglio" (e quindi anche direttamente N-S) man mano che ci si sposta verso est. Per l'Europa occidentale è comunque accettabile la schematizzazione NE-SO con rotte piuttosto parallele. Si riproduce prevalentemente in Russia, nei Paesi Baltici e quelli Scandinavi. I Paesi di transito e sverno tendono ad essere "serviti" sempre dalle stesse popolazioni.

Le aree destinate principalmente allo svernamento sono le Isole Britanniche, Paesi della costa atlantica, Paesi circummediterranei (da Gibilterra al Caucaso). La fedeltà ai siti di sverno è stata ben assodata e conseguentemente, anche lo sfruttamento di specifiche popolazioni da parte dei singoli Paesi.

I principali fattori limitanti sono rappresentati dal gelo invernale forte e prolungato, che può essere causa di vere e proprie ecatombi "da fame" cui si aggiungono i rischi di aumentata mortalità da caccia eccessiva e predazione.

Il prelievo venatorio pesantissimo, almeno localmente, deve essere tenuto in costante monitoraggio, soprattutto se può combinarsi con altre cause di calo di popolazione.

### **Alimentazione**

Sono numerosi gli studiosi che hanno effettuato approfondite ricerche al riguardo, ne citiamo alcuni: Sheldon e Liscinski in America; Witherby in Inghilterra; Fadat in Francia; Sterbetz e Kiss in Ungheria e Romania; Siletti, Celano e Spanò in Italia.

La base alimentare della beccaccia è il lombrico che essa cerca e trova ispezionando minuziosamente i terreni.

Ingerisce almeno 150 gr di lombrichi al giorno per poter sopravvivere. Usa l'odorato, l'udito e il calpestio ritmico e alternato per catturare le prede.

Si nutre anche di altri invertebrati tra cui mosche, grilli, coleotteri, ragni, lumache, centopiedi e millepiedi, insetti coprofagi reperiti negli escrementi di bovini e cervidi e larve acquatiche. Uno studio di Kiss del 1988 ha evidenziato un elenco di 70 animali e 32 gruppi vegetali. In Francia uno studio condotto da Fadat ha evidenziato oltre ad una altrettanta grande varietà di animali, anche la presenza di vegetali nel 90% dei ventrigli esaminati anche se in quantità sempre scarsa. Mirtilli, bacche, semi di sambuco, chicchi di mais e di avena, coccole di ginepro, erbe e piante acquatiche sembra facciano parte della sua regolare alimentazione, anche se molto dipende dalle situazioni locali durante la migrazione.

La beccaccia inghiotte con molta regolarità anche piccoli minerali sotto forma di pietruzze, sabbia e sassolini che agevolano il processo digestivo.



## Biologia

La beccaccia è un uccello solitario che vive a terra. Le sue abitudini sono prevalentemente notturne; di notte infatti si sposta e si alimenta. Durante la giornata tende a riposarsi nel folto dei boschi. La beccaccia ha un regime alimentare vario ma legato al regno animale con anellidi e larve. Si riproduce nei terreni boscosi più aperti, generalmente in boschi decidui, con sottobosco basso e su terreni accidentati con cespuglieti.

Il nido è costituito da una concavità rivestita con foglie morte o parti di piante secche, trovate nelle vicinanze, la stagione riproduttiva inizia a metà marzo e si osservano fino a due covate.

Dopo aver effettuato l'accoppiamento la femmina predispone il nido dove, mediamente, vengono deposte 4 uova covate per circa 20-22 giorni. Lisce e leggermente lucide, da fulvo pallido a color crema, raramente da fulvo caldo pallido a rosato. Il disegno è di solito un misto di macchioline grandi e piccole. I pulcini sono accuditi solo dalla femmina. Abbandonano il nido appena il piumino è asciutto. Si sostiene che gli adulti trasportino i pulcini, ma potrebbe trattarsi di una conclusione errata tratta dall'osservazione di eventi casuali. I pulcini possono già accennare piccoli voli a 10 giorni. Diventano indipendenti in circa 5-6 settimane.

## Le vocazioni faunistiche del territorio provinciale per la specie

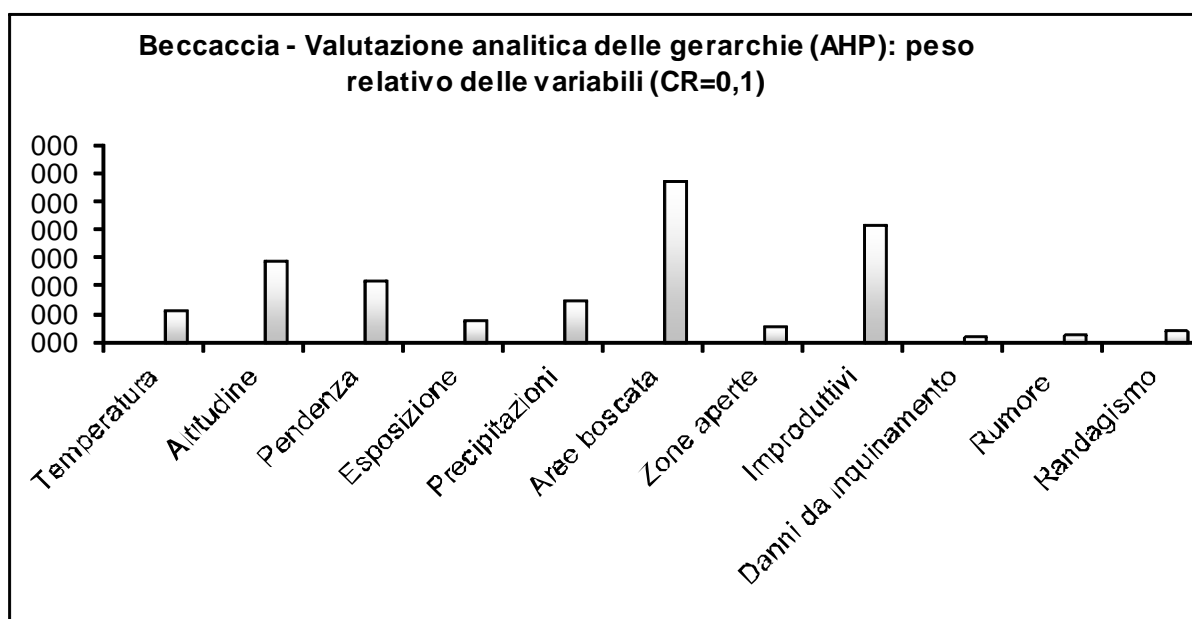
La beccaccia, come si evince dalla scheda xx, relativa alle classi di maggiore idoneità per la specie, predilige un range termico compreso fra 5 e 10 °C, quote altimetriche superiori a 800 m s.l.m., terreni con acclività medio-alta, compresa fra il 40 ed il 60 %, aree coperte da boschi radi a latifoglie o a conifere e improduttivi caratterizzati da arbusteti radi. Sono altamente vocate aree con precipitazioni >1400 mm e con esposizione a S, S-O.

*Beccaccia - matrice dei valori attribuiti alle variabili*

Parametro	Classe
Temperatura media estiva, ° C	
Temperatura media invernale, °C	5-10
Altitudine, m s.l.m.	800-1200
Acclività, %	40-60
Esposizione	S, S-O
Precipitazioni, mm	>1400
Zone aperte	Rado e latifoglie e rado a conifere
Improduttivi	Arbusteti radi

Beccaccia: Incidenza dei fattori nella valutazione delle idoneità

	Temperatura	Altitudine	Pendenza	Esposizione	Precipitazioni	Aree boscate	Zone aperte	Improduttivi	Danni inquinamento	Rumore	Randagismo
Temperatura	1										
Altitudine	3	1									
Pendenza	3	1/3	1								
Esposizione	1/3	1/5	1/5	1							
Precipitazioni	3	1/3	1/3	3	1						
Aree boscate	7	3	5	9	5	1					
Zone aperte	1/3	1/7	1/5	1/3	1/3	1/7	1				
Improduttivi	5	3	3	7	5	1/3	9	1			
Danni inquinamento	1/7	1/9	1/9	1/7	1/9	1/9	1/5	1/9	1		
Rumore	1/5	1/9	1/9	1/5	1/7	1/9	1/3	1/9	3	1	
Randagismo	1/5	1/7	1/7	1/3	1/5	1/7	1/3	1/7	5	3	1



Beccaccia - classi di maggiore idoneità per la specie

### **2.2.7 Capriolo**



#### **Posizione sistematica**

Ordine: Artiodattili;

Sottordine: Ruminanti;

Famiglia: Cervidi;

Genere: Capreolus;

Specie: capreolus.

#### **Caratteri distintivi del capriolo**

Il peso dei maschi varia in media da 20 a 25 kg mentre la femmina è più leggera di 2-3 kg. L'altezza al garrese è 60-80 cm. La lunghezza testa-corpo è 90-135 cm, esclusa la coda che misura 2-3 cm. La struttura corporea del capriolo è slanciata, tipica del saltatore con groppa più alta del garrese. L'accrescimento dei giovani è rapido, con il raggiungimento del 60% del peso definitivo in 6 mesi il quale si completa a 2-3 anni. L'udito e la vista sono molto sviluppati. Il mantello si presenta grigio bruno in inverno (muta autunnale in settembre) e rosso bruno in estate (muta primaverile tra il 15 aprile e il 15 maggio) con aree inferiori più chiare; lo "specchio anale" è di colore bianco in inverno e marrone chiaro in estate. Alcuni individui presentano davanti al collo una macchia chiara detta "seconda macchia golare". I palchi, presenti nei maschi del capriolo, sono ridotti e rivolti all'indietro. Nei soggetti adulti e vigorosi il loro peso raggiunge i 400-500 g. Lo sviluppo dei palchi inizia a dicembre-gennaio e la loro pulitura si completa a marzo-aprile con la caduta del vello. Si presentano puliti fino a settembre e cadono di norma dalla fine di ottobre a tutto novembre. Il numero delle cime non ha nessun significato rispetto all'età.

#### **Distribuzione del capriolo**

Il capriolo è diffuso in tutta Europa con l'eccezione delle isole. In Italia è

presente sulle Alpi e sull'Appennino. La buona fertilità, il ciclo vitale relativamente breve, i meccanismi di dispersione legati agli erratismi giovanili e alla territorialità degli adulti, contribuiscono a fare del capriolo un ungulato particolarmente adatto ad espandersi per riappropriarsi del suo areale originario.

Il ritorno del capriolo è stato favorito sia dai meccanismi comportamentali di organizzazione spaziale e di dispersione tipici della specie sia dalle trasformazioni ambientali seguite allo spopolamento antropico della montagna (evoluzione dei cedui abbandonati e dei cespuglieti) e dalle caratteristiche strutturali del paesaggio collinare. Il capriolo si distribuisce essenzialmente in zone di condizioni climatiche relativamente miti con scarsi innevamenti e periodi vegetativi prolungati, sia per la configurazione del paesaggio (struttura e distribuzione dei boschi, cespuglieti, pascoli, campi). I fattori limitanti sono rappresentati dal bracconaggio, dal randagismo, dal disturbo delle braccate e di altre forme di caccia impattanti, dall'interferenza dei raccoglitori di funghi e dei turisti e della competizione con altri ungulati.

### **Habitat**

L'habitat ideale del capriolo è la foresta di latifoglie, bosco ceduo o ceduo sotto alberi di alto fusto su suolo calcareo, ricca di sottobosco, intramezzata da radure e pascoli con bassa copertura vegetale. Oggi la sua diffusione appare legata a paesaggi dotati di buona diversificazione ambientale, con campi, arbusteti, e boschi distribuiti a mosaico. A differenza del cervo e del daino, il capriolo, è un brucatore, cioè un animale che sceglie accuratamente le parti migliori della pastura ed ha elevate esigenze alimentari. Da studi condotti nel Cosentino è emerso che frequenta tutte le aree, soprattutto quelle poste sopra i 1000 metri di quota in autunno, mentre nel resto dell'anno si ha anche una discreta presenza alle quote inferiori.

### **Alimentazione**

Il capriolo, utilizza essenze vegetali quali leguminose, graminacee foraggere, piante del sottobosco, fogliame, apici dell'abete bianco, frutta e faggeole. Utilizza anche apici di frassino, carpino, nocciolo, acero. In inverno si nutre anche di ghiande, funghi e castagne. Il capriolo si comporta come un brucatore particolarmente selettivo, con un ritmo giornaliero suddiviso in numerosi periodi di attività e di riposo (6-12 periodi di alimentazione, 6-7 ore di ruminazione), ricercando in prevalenza alimenti ben digeribili e dotati di un'elevata concentrazione di sostanze nutrienti. L'attività si presenta intensa all'alba e al tramonto.

### **Comportamento e struttura sociale**

Il maschio adulto è individualista riservato, delimita il territorio, a partire dai tre anni di età, nel periodo febbraio-settembre, marcandolo con la secrezione delle ghiandole sebacee dei palchi e sfregando i cespugli. Il territorio delimitato può andare da 5 fino a 30 ettari a seconda delle risorse dell'ambiente, della struttura del paesaggio e della densità della popolazione. Il territorialismo maschile è un importante fattore di regolazione della densità di popolazione. I giovani maschi di uno o due anni, scacciati da quelli territoriali, sono costretti ad emigrare. La zona di attività delle femmine è più estesa rispetto al "territorio del maschio".

Il gruppo sociale tipico è matriarcale: femmina e giovane/i dell'anno in autunno, possono essere accompagnati da un maschio. Branchi invernali ben consolidati, talvolta costituiti da parecchie decine di individui, possono formarsi nelle zone pianeggianti.

### **Riproduzione**

I maschi, poligami, nei mesi che precedono l'accoppiamento, difendono il territorio tramite vocalizzazioni (abbaio), segni sulla vegetazione (fregoni) e segnali olfattivi tramite ghiandole sebacee. In genere i contendenti si affrontano fisicamente solo quando sono di rango simile, ma gli scontri non sono di norma cruenti.

Gli amori iniziano alla fine di luglio e si protraggono fino alla metà di agosto. L'approccio fra i sessi è rude, diretto: il maschio insegue la femmina in maniera sfrenata fino a sfiancarla e poi avviene la copula. Finito l'accoppiamento, mentre le femmine rientrano nel loro nucleo familiare, il maschio rimane solo. Avvicinandosi al termine della gestazione, la femmina, si allontana dagli altri componenti del nucleo familiare e appresta un rudimentale giaciglio dove avviene il parto. Tra maggio e giugno si ha la nascita dei piccoli, in media due per femmina. I piccoli stanno spesso soli, rimanendo accovacciati nell'erba, immobili, proteggendosi dai predatori. La biologia riproduttiva delle femmine presenta un interessante fenomeno, la cosiddetta "gestazione differita". Dopo la fecondazione, infatti, l'uovo non si impianta nell'utero ma rimane immerso in una sostanza nutritiva, il cosiddetto "latte uterino" che lo mantiene in vita. Solo in dicembre esso riprende definitivamente la sua crescita impiantandosi nell'utero; questo per evitare che i piccoli nascano in pieno inverno. La gravidanza differita, è della durata di 10 mesi. La maturità sessuale è raggiunta a circa 12 mesi. Normalmente la vita è di circa 15 anni.

### **Predazione e competizione**

La pressione predatoria esercitata dal lupo sui piccoli di capriolo, il randagismo

canino, la competizione alimentare e spaziale con il cervo, la vulnerabilità al bracconaggio, la scarsa compatibilità con alcune forme di prelievo venatorio (come la caccia al cinghiale con braccata e la caccia alla lepre con segugio) condizionano senza dubbio l'assestamento demografico della specie nelle aree vocate del territorio.

### **Le vocazioni faunistiche del territorio provinciale per la specie**

La tabella xx, evidenzia come la specie in esame preferisca in inverno una temperatura superiore a 5 °C e in estate un range termico compreso fra 15 e 20 °C. I territori ideali si trovano a quote altimetriche inferiori a 800 m s.l.m., contraddistinti da una pendenza inferiore al 20%, esposti a est, sud-est, coperti da boschi radi a latifoglie. Frequenta anche zone aperte caratterizzate da foraggere avvicendate e radure con arbusteti fitti e radi.

*Capriolo - matrice dei valori attribuiti alle variabili*

<b>Parametro</b>	<b>Classe</b>
Temperatura media estiva, ° C	15-20
Temperatura media invernale, °C	>5
Altitudine, m s.l.m.	0-800
Acclività, %	<20
Esposizione	E, S-E
Precipitazioni, mm	500-1400
Zone aperte	Rado a latifoglie
Improduttivi	Foraggere avvicendate - Pascoli e radure

	<b>Temperatura</b>	<b>Altitudine</b>	<b>Pendenza</b>	<b>Esposizione</b>	<b>Precipitazioni</b>	<b>Aree boscate</b>	<b>Zone aperte</b>	<b>Improduttivi</b>	<b>Danni inquinamento</b>	<b>Rumore</b>	<b>Randagismo</b>
Temperatura	1										
Altitudine	1/5	1									
Pendenza	1/3	5	1								
Esposizione	1/3	3	1/3	1							
Precipitazioni	1/3	3	1/3	1/3	1						
Aree boscate	3	7	5	5	7	1					
Zone aperte	3	7	3	5	5	1/3	1				
Improduttivi	5	9	5	7	7	3	3	1			
Danni inquinamento	1/9	1/5	1/9	1/7	1/7	1/9	1/9	1/9	1		
Rumore	1/7	1/3	1/7	1/5	1/5	1/7	1/7	1/7	3	1	
Randagismo	1/5	1/3	1/5	1/3	1/3	1/7	1/5	1/7	3	3	1

*Capriolo: Incidenza dei fattori nella valutazione delle idoneità*



*Capriolo- classi di maggiore idoneità per la specie*

### **3. CONTENUTI DEL PIANO FAUNISTICO – VENATORIO PROVINCIALE**

#### **3.1 ISTITUTI FAUNISTICI**

Nel presente capitolo vengono descritti gli istituti faunistici venatori esistenti sul territorio della Provincia di Benevento, come indicato dal documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali emesso dalla Regione Campania e sia tenendo conto delle disposizioni di cui all'art. 10 della legge regionale 26/2012.

Gli Istituti Faunistici e le Aree inibite alla Caccia costituiscono le zone elettive di intervento per la riqualificazione territoriale, la conservazione e gestione della fauna selvatica di interesse venatorio e conservazionistico.

Tali aree devono essere privilegiate nelle azioni di miglioramento ambientale e di controllo dei predatori, in modo da svolgere il ruolo di centri sorgente per l'irradiazione della piccola selvaggina avvantaggiandosi della loro distribuzione e caratteristiche ambientali. Nel corso dell'applicazione del PFVP si affiderà la gestione delle ZRC ai cacciatori così come nelle Oasi di Protezione potranno essere avviati, previa copertura economica, programmi di ricerca e conservazione sulle principali specie di interesse conservazionistico, coinvolgendo le Associazioni curatrici ed Enti di ricerca.

Gli elaborati grafici, relativi al presente capitolo di studio, riportano la perimetrazione delle aree del territorio provinciale inibite alla caccia: Parchi, Zone di interesse archeologico, Aree percorse dal fuoco; nonché gli Istituti Faunistici Z.R.C., Z.A.C., Oasi di Protezione. In particolare, nella tavola 3A (Carta delle aree di valore ambientale e paesaggistico e degli istituti faunistici) sono rappresentati su supporto cartografico IGM 1/75.000 tutte le aree di interesse ambientale del territorio provinciale, compreso gli istituti faunistici, come determinati dal presente Studio, fornendo un quadro completo dei "valori" ambientali del territorio provinciale. Nella tavola 3B (Carta dell'Uso del Suolo e degli Istituti Faunistici) gli istituti faunistici si sovrappongono all'uso del suolo del territorio provinciale, evidenziando la opportunità delle scelte operate sotto il profilo, appunto, dell'uso del suolo. Nella tavola 3C (Carta del Sistema Insediativo e degli Istituti Faunistici) è possibile sovrapporre gli istituti faunistici al "Sistema di antropizzazione" della Provincia di Benevento e, quindi, è possibile constatare come la trama degli istituti faunistici interferisce con la crescita insediativa del territorio. La tavola 3D (Le aree inibite alla caccia) sono evidenziate tutte le aree inibite alla caccia, con relative superfici e articoli di legge.

Vengono, infine, allegate al presente Piano delle schede di approfondimento in



formato A3 in scala 1/20.000 e 1/30.000, che consentono la perfetta individuazione sul territorio di tutti gli istituti Faunistici.

### **3.1.1 Istituti faunistici destinati alla protezione della fauna**

#### **3.1.1.1 Oasi di protezione**

Devono essere individuate le aree idonee alla possibilità di offrire rifugio, sosta e siti riproduttivi per specie di alto valore naturalistico e di interesse conservazionistico. La superficie che deve occupare un'oasi non è riferibile a criteri standard, ma è relativa alle caratteristiche ecologiche delle specie. Inoltre, è opportuno scegliere aree di dimensioni e posizione tali da ottenere una efficace distribuzione delle oasi, sia come aree sosta per specie migratorie sia come aree per l'espansione dell'areale per specie stanziali. Anche aree di ridotte estensioni possono avere un riscontro positivo per le specie migratorie se ben distribuite lungo punti strategici e se adeguatamente gestite per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

In particolare, le oasi di protezione della fauna sono scelte preferibilmente in zone che soddisfano i seguenti criteri:

- presenza di specie importanti in periodo di riproduzione;
- presenza di habitat importanti;
- presenza di siti importanti per lo svernamento degli uccelli;
- presenza di siti importanti per la sosta migratoria.

L'istituzione di Oasi di Protezione è finalizzata al rifugio, alla sosta e alla riproduzione della fauna selvatica, in territori dove tali funzioni non sono altrimenti realizzabili, pertanto è improprio istituire Oasi di Protezione in aree dove la fauna è già protetta da altre norme.

Per tale motivo, si considera incompatibile l'istituzione di queste strutture all'interno delle aree protette ai sensi della L.394/91, perché le norme di tutela del territorio garantiscono misure di protezione alla fauna selvatica di gran lunga superiori di quelle previste dalla L. 157/92.

Si considera invece compatibile, e fortemente consigliabile, l'istituzione di Oasi in territori individuati come SIC o ZPS, ai sensi delle direttive Habitat e Uccelli. In particolare la direttiva Uccelli, è applicata in Italia dalla L. 157/92 e pertanto le Oasi rappresentano il principale strumento di tutela degli Uccelli da prevedere per le ZPS. Per i SIC, l'opportunità di istituire Oasi di protezione della fauna deve essere basata su una analisi ambientale del singolo Sito, non essendoci sempre relazione tra istituzione del Sito e presenza di specie di uccelli o mammiferi.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2014-2019 prevede la revoca rispetto al precedente piano dell'Oasi dei Colli Torrecusani perché non

ricade in zone di particolare interesse faunistico, né per le migrazioni, né per la fauna stanziale. La sua istituzione non risulta quindi necessaria secondo le linee guida adottate.

Pertanto, le Oasi di protezione sono di seguito riportate:

<b>N°</b>	<b>Denominazione</b>	<b>Estensione</b>	<b>Note</b>
<b>1</b>	OASI DI CAMPOLATTARO	HA 2.239,00	Parte dell' Oasi (HA 210) si sovrappone al S.I.C. IT8020001 - Alta Valle del Fiume Tammaro.
<b>2</b>	OASI DELLE ZONE UMIDE BENEVENTANE	HA 886,00	
SUPERFICIE TOTALE		HA 3.125,00	
<b>SUPERFICIE TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA</b>			<b>HA 3.125</b>

IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE individua come obiettivi prioritari da conseguire:

- la conferma delle Oasi di protezione sopraelencate per una superficie complessiva di HA 3.125 per l'intero arco temporale di validità del Piano.
- la verifica dei confini delle oasi che devono essere delimitati preferibilmente da confini naturali o strade e tabellati perimetralmente; le tabelle debbono essere visibili contigualmente;
- l'affidamento della gestione delle oasi alle associazioni ambientaliste presenti nel Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Provinciale (C.T.F.V.P.) mediante specifica convenzione secondo quanto prescritto dalla L.R. n. 26/2012;
- la possibilità di procedere ad eventuali ristrutturazione dei confini delle oasi già esistenti;
- la prevenzione dei danni alle colture agricole e forestali ed alle cose da parte della fauna selvatica;
- la realizzazione, su richiesta motivata da parte dell'Associazione che gestisce l'Oasi e per quanto consentito dalle risorse economiche disponibili da parte della Provincia, di interventi di miglioramento ambientale a fini faunistico, allo scopo di aumentare l'offerta a favore della fauna selvatica di siti di alimentazione, sosta e rifugio;
- il coinvolgimento delle aziende agricole e/o degli agricoltori/conduttori singoli o associati nelle attività collegate alla gestione ambientale e faunistica delle oasi;

- la sottoscrizione da parte della Provincia, per quanto consentito dalle risorse economiche disponibili, di convenzioni, di validità annuale, con le Associazioni Venatorie ed Ambientaliste per la vigilanza volontaria delle Oasi, sempre sotto il coordinamento ed in ausilio della Polizia Provinciale;
- lo sviluppo di azioni di ricerca e conservazione sulle specie e sugli habitat presenti nelle Oasi, con particolare riferimento alle specie prioritarie Direttiva 92/43/CEE, Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE;
- la realizzazione di materiale didattico-informativo che illustri le caratteristiche ambientali, le principali specie floristiche e faunistiche e gli habitat delle Oasi.

### **3.1.1.2 Zone di Ripopolamento e cattura (ZRC)**

Si tratta di aree destinate alla riproduzione naturale di una o più specie che a seguito di cattura possono essere immesse nei territori di caccia o in ambiti protetti.

Secondo i criteri dell'ISPRA, nei Piani Faunistici, l'idoneità ambientale specie-specifica rappresenta un punto di forza per l'individuazione dell'area da destinare a ZRC. L'individuazione di Indici di produttività minima, fortemente consigliata per tali strutture, consente di istituire zone sufficientemente produttive, a fronte degli elevati impegni finanziari richiesti per l'istituzione e la gestione delle ZRC.

Interventi di miglioramento ambientale in queste zone sono di norma prescrivibili per incrementare la capacità produttiva del territorio. È anche utile l'effettuazione un'analisi costi/benefici riguardo all'impatto negativo generato dai danni alle colture per opera delle specie riprodotte.

Le dimensioni utili al fine del raggiungimento degli obiettivi sono calcolate in funzione delle specie insediate, o da insediare, con popolazioni stabili.

In linea di massima, l'ISPRA indica le seguenti superfici minime, in funzione delle specie a cui sono dedicate:

- Starna 1200-1500 ha
- Coturnice 1200-1500 ha
- Lepre 700 – 1000 ha
- Capriolo 700 – 1000 ha
- Fagiano 500 - -700 ha

Le superfici da sole non bastano a considerare un territorio idoneo o meno ad assolvere la funzione di zona di ripopolamento e cattura, altrettanto importante sono le caratteristiche ambientali e l'uso del suolo da parte dell'uomo, con specifico riferimento alle specie da utilizzare.

E' invece opportuno non far coincidere ZRC con i siti Natura 2000, SIC e ZPS, per evitare che la densità delle specie immesse e le operazioni di cattura possano incidere negativamente con habitat o popolazioni vulnerabili di altra fauna.

Le Z.R.C. sono classificate, oltre che per la specie indirizzo, per il grado di funzionalità:

- Z.R.C. dove è possibile realizzare catture a scopo di ripopolamento in altre aree;
- Z.R.C. che possono, in un primo momento, assolvere alla sola funzione

di naturale irradiazione della selvaggina.

Nel prossimo quinquennio la Provincia punta ad affidare la loro gestione all'A.T.C. e a definire uno specifico Regolamento Provinciale che fissi i criteri per la loro gestione. Per la loro gestione l'A.T.C. si avvale di Gruppi di lavoro specifici per ogni Z.R.C. con il compito di attuare: censimenti, controllo predatori, ripopolamenti, catture, foraggiamenti, miglioramenti ambientali, prevenzione danni e tutte le azioni di gestione che si dovessero rendere necessarie. Il gruppo di lavoro è costituito da un Responsabile, da 2 cacciatori e da 2 proprietari/conducenti di fondi inclusi nella Z.R.C. Tutti i membri del gruppo di lavoro devono essere residenti entro la Z.R.C. o nelle immediate vicinanze.

Annualmente il gruppo di lavoro redige un Piano di Gestione ambientale e faunistico della Z.R.C. e lo propone all'approvazione dell'A.T.C.

Il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Provinciale (C.T.F.V.P.) valuta l'operato di ogni singolo gruppo di lavoro.

Il PFVP 2007-2011 aveva individuato le seguenti Z.R.C.:

<b>N°</b>	<b>Denominazione</b>	<b>Estensione</b>	<b>Note</b>
1	APICE - TRE ARIE E SANTA LUCIA	HA 460,14	
2	APOLLOSA - PALINFERNO	HA 473,45	
3	CIRCELLO - CASALDIANNI	HA583,77	
4	MOLINARA - ACQUFREDDA	HA819,02	
5	MORCONE - MONDOLFO	HA815,65	
6	PIETRELCINA - COSTE	HA785,03	
7	S. BARTOLOMEO IN G. - TAGLIANASO	HA1001,81	
8	S. CROCE DEL S. - QUERCIA GROSSA	HA542,74	
TOTALE		HA5.481,61	
<b>TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA</b>			<b>HA 5.482</b>

Ma la Regione Campania prescrive la rimozione delle seguenti criticità:

Apice; Apollosa; Circello e Santa Croce Del Sannio:Hanno una superficie inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA. Di conseguenza il PFVP 2014-2019 individua le seguenti ZRC:

<b>N°</b>	<b>Denominazione</b>	<b>Estensione</b>	<b>Note</b>
1	Circello	HA 1072,00	
2	San Bartolomeo in Galdo - Baselize	HA 1217,00	
3	Apice	HA 1088,00	
4	Apollosa - Castelpoto	HA 950,00	
5	Montefalcone - San Giorgio la M.	HA 907,00	
TOTALE		HA 5234,00	
<b>TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA</b>			<b>HA 5234,00</b>

Tutte le Z.R.C., viste le specie per le quali sono state istituite, hanno scarsa superficie boscata per una percentuale media del 16,73%.

*Percentuale di superficie boscata all'interno delle Z.R.C. della Provincia di Benevento*

<b>Denominazione</b>	<b>Estensione Z.R.C. HA</b>	<b>Estensione Boschi HA</b>	<b>Percentuale</b>
<b>Molinara</b>	819,02	25,1	3,06%
<b>Morcone</b>	815,65	90,01	11,03%
<b>Pietrelcina</b>	785,03	124,09	15,8%
<b>S.Bartolomeo in G.</b>	1001,81	113	11,27%

Infine, il Settore Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale e Forestale della Provincia di Benevento ha valutato positivamente la possibilità di istituire una Zona di Ripopolamento e Cattura nel territorio di Montefalcone, L'area proposta si caratterizza per la presenza elevata della Starna.....

Tale Zona sarà oggetto di approfondimento da parte di un apposito comitato tecnico-scientifico, anche attraverso riunioni pubbliche da svolgersi sul territorio, e sarà vagliata dal CTFV e dalle autorità competenti all'indomani dell'approvazione del presente Piano.

Il PFVP di Benevento 2014–2019 si propone di:

- individuare per ogni Z.R.C. la specie di indirizzo per la quale si vogliono creare le condizioni per la sua riproduzione e aumento allo stato naturale;
- realizzazione di censimenti annuali della piccola selvaggine e dei loro predatori (Corvidi e Volpe);
- i programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici devono considerare prioritari gli interventi nella Z.R.C.;
- definizione di un Regolamento Provinciale per la gestione delle Z.R.C.;
- la prevenzione dei danni alle colture agricole e forestali ed alle cose da parte della fauna selvatica;
- il controllo conservativo delle popolazioni di Cornacchia grigia, Gazza e Volpe;
- la messa in opera della palinatura per tutto il perimetro delle Z.R.C.

### **3.1.1.3 Zone di Rispetto Venatorio**

Le zone di rispetto sono aree, diverse dalle strutture faunistiche

previste nel Piano Faunistico Venatorio in cui l'attività venatoria è interdetta per motivi diversi. Esse comprendono:

1. fondi chiusi da muro o da rete metallica o da altra effettiva chiusura, di altezza non inferiore a metri 1,2 o da corsi o specchi d'acqua il cui letto abbia la profondità di almeno 1,5 m e la larghezza di almeno 3 m. I fondi chiusi sono notificati alle competenti Amministrazioni Provinciali e segnalati da adeguate tabelle da parte dei proprietari o conduttori. (art. 21 L.R. 26/2012).
2. Terreni in attualità di coltivazione, giardini, vivai, colture floreali, orti, i prati artificiali e naturali nel periodo immediatamente precedente la falciatura, i terreni oggetto di rimboschimenti, i frutteti, i vigneti e gli uliveti specializzati fino alla data del raccolto privi di colture intercalari. I proprietari o conduttori dei terreni in attualità di coltivazione possono delimitare con apposite tabelle, esenti da tasse, secondo le modalità previste dalla legge, gli appezzamenti che intendono vietare alla caccia. Le tabelle saranno fornite gratuitamente dall'Amministrazione Provinciale su richiesta, in carta legale, contenente gli estremi catastali e la coltura in atto sui terreni delimitati e i proprietari o conduttori dei terreni hanno l'obbligo della rimozione delle stesse dopo il raccolto. La delimitazione va comunicata preventivamente all'Amministrazione provinciale competente per territorio. (art. 22 L.R. 26/2012).
3. Zone colpite in tutto o in parte da incendio per dieci anni successivi all'incendio. Le zone colpite da incendio sono perimetrate ogni anno dalle Amministrazioni Comunali (art. 25 L.R. 26/2012);
4. I soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, per 10 anni (art. 10, L. 353/2000), nella figura che segue sono evidenziati i Comuni con aree boscate percorse dal fuoco nel decennio 2001-2011;
5. Spiagge, terre emerse, opere frangiflutti e altri manufatti fissi atti a limitare i flutti marini (art. 25 L.R. 26/2012).
6. vie di comunicazione ferroviaria e da strade carrozzabili, eccettuate le strade poderali ed interpoderali
7. Foreste demaniali (art. 21 L. 157/92)
  - **Provincia di Benevento: Taburno;**
8. Emergenze archeologiche (art. 21 L. 157/92).
9. Zone militari (art. 21 L. 157/92)
10. Zone dove esistano beni monumentali, purché dette zone siano delimitate da tabelle esenti da tasse indicanti il divieto (art. 21 L. 157/92)
11. giardini, parchi pubblici e privati, e terreni adibiti ad attività sportive

(art. 21 L. 157/92)

12. aie e corti o altre pertinenze di fabbricati rurali; nelle zone comprese nel raggio di cento metri da immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro e a distanza inferiore a cinquanta metri dalle strade carrozzabili, ferrovie, filovie, funivie (art. 21 L. 157/92).

13. terreni coperti in tutto o nella maggior parte di neve o terreni allagati da piene di fiume (art. 21 L. 157/92).

14. Specchi d'acqua in cui si esercita acquacoltura o industria della pesca (art. 21 L. 157/92).

#### **3.1.1.4 Fondi chiusi**

Al fine di avere un preciso quadro conoscitivo dei Fondi Chiusi (aree recintate) ed altre aree private precluse alla caccia esistenti in Provincia di Benevento, il Piano Faunistico Venatorio Provinciale prevede, come obiettivo, il monitoraggio di tali strutture da realizzarsi tramite la collaborazione dei comuni.

I fondi chiusi già esistenti e dichiarati tali dalla Provincia di Benevento sono due: Cerreto-Guardia S. e Morcone. E' inoltre pervenuta alla Provincia la richiesta, da parte del comune di Sassinoro (Delibera di C.C. n.27 del 29.10.2005), di precludere alla caccia per motivi di salvaguardia della pubblica incolumità un'area estesa HA 51,30. Tale area è infatti interessata da insediamenti urbani ed industriali e da fasce di rispetto stradali e potrebbe essere, pertanto, classificata alla stregua di un fondo chiuso, laddove vi fosse adeguata recinzione e le autorità preposte ne decidessero la eventuale inibizione alla caccia dell'intera superficie o di parte di essa.

Infine vi sono i parchi comunali extra urbani recintati di Guardia Sanframondi e San Salvatore Telesino che vengono, anch'essi, considerati alla stregua di fondi chiusi.

Nelle seguenti tabelle sono riportati i fondi chiusi e i parchi comunali considerati alla stregua di fondi chiusi.

*I fondi chiusi nella Provincia di Benevento*

<b>N°</b>	<b>Denominazione</b>	<b>Estensione</b>	<b>Note</b>
<b>1</b>	CERRETO S. – GUARDIA S.	HA 25,98	Richiesta pervenuta alla Provincia di Benevento prot. 26906-05.09.2003.



<b>2</b>	MORCONE – MONTAGNA	HA 13,72	Richiesta pervenuta alla Provincia di Benevento prot. 3746-08.02.2001.
<b>3</b>	SASSINORO	HA 51,30	Area determinata con Delibera di C.C. n.27 del 29.10.2005. Area da sottoporre al CTFP per la eventuale inibizione alla caccia.
TOTALE		HA 91,00	
<b>TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA</b>			<b>HA 40</b>

<b>N°</b>	<b>Denominazione</b>	<b>Estensione</b>	<b>Note</b>
<b>1</b>	<b>GUARDIA SANFRAMONDI – PARCO COMUNALE</b>	<b>HA 25,00</b>	<b>Area perimetrata su proposta di Legambiente e del Settore Agricoltura della Provincia di Benevento.</b>
<b>2</b>	<b>S.SALVATORE T. – PARCO NATURALE RIO GRASSANO</b>	<b>HA 12,00</b>	<b>Fonte: Provincia di Benevento (P.T.C.P.).</b>
TOTALE		<b>HA 37,00</b>	
<b>TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA</b>			<b>HA 37</b>

*Parchi urbani assimilati ai fondi chiusi nella Provincia di Benevento.*

Il proprietario o conduttore di un fondo che intende impedire l'esercizio dell'attività venatoria nel proprio terreno può, oltre al fondo chiuso, richiedere ai sensi dell'art. 15 della legge n. 157/92 l'esclusione dello stesso fondo dalla caccia programmata.

Per la Provincia, sempre secondo la legge n. 157/92, l'esclusione del fondo dalla caccia programmata non può prescindere dalla valutazione dell'incompatibilità con l'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria propria del PFVP. Il proprietario che intende avvalersi di tale possibilità può richiedere al Presidente della Provincia, entro trenta giorni dalla pubblicazione del piano faunistico-venatorio regionale, richiesta motivata che deve essere esaminata entro sessanta giorni.

Per tutte le istanze presentate dovranno essere fatte le necessarie verifiche sul posto e dovrà essere redatto apposito verbale sulla base del quale il Dirigente competente, verificata la rispondenza ai requisiti, rilascia o meno l'autorizzazione all'interessato.

I casi possono essere ricondotti a tre tipologie in cui il proprietario o il

conduttore può presentare istanza d'esclusione del fondo dalla gestione programmata della caccia:

- o superfici di terreno d'ampiezza non inferiori a 100 HA con caratteristiche ambientali tali da consentire l'effettivo svolgimento di un'azione di tutela e salvaguardia della fauna selvatica;
- o superfici di terreno nelle quali vengano condotti programmi sperimentali di allevamento e coltivazione attuati con finanziamenti di Enti pubblici ed Università, finalizzati alla ricerca scientifica ed alla innovazione tecnologica;
- o luoghi nei quali vengono svolte attività di rilevante interesse economico e sociale con effettivo danno e disturbo all'attività.

### **3.1.1.5 Terreni percorsi da incendio**

La Legge n. 353 del 21 novembre 2000, "Legge quadro in materia di incendi boschivi", all'art.10, comma 1, recita " ....sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia".

Rientrando, dunque, i terreni percorsi dal fuoco, tra le aree inibite alla caccia, si è resa necessaria un'indagine relativa all' entità aggiornata di tale dato.

La fonte è stata immediatamente individuata nel PIANO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITA' DI PREVISIONE, PREVENZIONE E LOTTA ATTIVA CONTRO GLI INCENDI. Anno 2006.

Le superfici utili, al fine della redazione del nuovo P.F.V.P., vengono di seguito riportate:

<b>N°</b>	<b>Riferimento Temporale</b>	<b>Estensione</b>	<b>Note</b>
<b>1</b>	ANNO 2001	HA 1389,37	Molte aree percorse da incendi (HA 504) rientrano nei perimetri dei parchi regionali.
<b>2</b>	ANNO 2002	HA 150,29	
<b>3</b>	ANNO 2003	HA 1029,46	
<b>4</b>	ANNO 2004	HA 447,55	
<b>5</b>	ANNO 2005	HA 529,54	
SUPERFICIE TOTALE		HA 3.546,54	
<b>SUPERFICIE TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA</b>			<b>HA 3.043</b>

*Le superfici percorse da incendi (2001-2005) in Provincia di Benevento.*

Va considerato che le numerose aree percorse da incendi localizzabili all'interno dei parchi regionali vanno estrapolate dal valore totale in quanto già inibite alla caccia, e dettagliatamente:

- nel Parco del Taburno-Camposauro ricadono 303 HA di superfici incendiate;

- nel Parco del Matese ricadono 11 HA di superfici incendiate;
- nel Parco del Partenio ricadono 190 HA di superfici incendiate.

Il valore complessivo delle aree da sottrarre al totale espresso in tabella è di 504 HA.

Dunque il dato complessivo da inibire all'attività venatoria ammonta a **3.043 HA.**

### **3.1.2 Istituti a gestione pubblico-privata**

#### **3.1.2.1 Ambiti territoriali di caccia (A.T.C)**

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale conferma la suddivisione del territorio in un unico A.T.C. i cui confini ricalcano i limiti amministrativi della Provincia di Benevento e che comprende i seguenti comuni: Airola, Amorosi, Apice, Apollosa, Arpaia, Arpaiese, Baselice, Benevento, Bonea, Bucciano, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenere, Castelvetero in Val Fortore, Cautano, Ceppaloni, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Forchia, Fragneto L'Abate, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano, Moiano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Montesarchio, Morcone, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paolisi, Paupisi, Pesco Sannita, Pietraroja, Pietrelcina, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio, San Giorgio La Molara, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, San Nazario, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata De'Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassinoro, Solopaca, Teleso Terme, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano.

Il Piano Faunistico Provinciale 2014-2019 individua per l'A.T.C., come nel vecchio piano faunistico i seguenti obiettivi da conseguire nel corso del cinque anni di applicazione:

- sviluppare e migliorare la collaborazione tra A.T.C. e Associazioni Agricole, Ambientaliste e Venatorie;
- il miglioramento della gestione del territorio da parte dell'A.T.C. coinvolgendo ed organizzando sempre più i cacciatori con un ruolo di gestori e non di semplici fruitori;

- la continuazione degli investimenti in miglioramenti ambientali a fini faunistici;
- sviluppare una collaborazione attiva tra Provincia e A.T.C. per la gestione delle Z.R.C.

### **3.1.2.2 Zone addestramento - allenamento cani (ZAC)**

Le indicazioni per la costituzione delle ZAC sono nell'articolo 14 della legge Regionale 26/2012 di seguito riportato:

*Articolo 14: "Zone di addestramento cani e campi di gare."*

"1. Le Province, su richiesta delle associazioni venatorie e cinofile ovvero di imprenditori agricoli singoli o associati, istituiscono, su terreni incolti o ad agricoltura svantaggiata, zone destinate all'addestramento, l'allenamento dei cani da caccia ed allo svolgimento delle gare e prove cinofile.

2. Le zone di addestramento cani già esistenti possono continuare l'attività, previa istanza da presentare all'amministrazione provinciale competente per territorio entro e non oltre quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Le Province, su richiesta delle categorie di cui al comma 1, istituiscono zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da caccia in cui è consentito l'abbattimento di fauna selvatica di allevamento. La concessione o revoca è effettuata dalla Giunta provinciale.

4. Le zone di addestramento cani di cui al comma 1 non possono avere una superficie inferiore a cento ettari e possono anche essere confinanti con le oasi di protezione naturale o con le zone di ripopolamento e cattura o con i parchi e riserve naturali:

- a) la concessione è rilasciata dal Presidente dell'amministrazione provinciale e può essere richiesta preferibilmente dalle associazioni venatorie e cinofili a livello provinciale ed in misura non superiore ad una unità per associazione o gruppo cinofilo affiliato all'Enci;
- b) alla domanda di concessione è allegata una planimetria dei terreni e l'assenso dei proprietari;
- c) alle zone di cui al comma 1 è consentito il libero accesso a tutti i richiedenti a parità di diritti e di obblighi e può essere richiesto il pagamento di un biglietto di ingresso giornaliero;
- d) nelle predette zone l'addestramento e le gare dei cani sono vietati dall'1 maggio al 31 luglio;

- e) le gare e l'addestramento dei cani si svolgono sotto la sorveglianza di apposito personale, a cura dell'associazione od ente gestore, che assicura l'incolumità della selvaggina;
- f) nel decreto di concessione sono indicate le specie ed il numero dei capi di selvaggina che periodicamente sono immessi nella struttura a cura del concessionario.

5. Le zone per addestramento cani con abbattimento di selvaggina di allevamento appartenente alle specie cacciabili di cui al comma 3, sono istituite in località distanti almeno centocinquanta metri dai centri abitati e da importanti vie di comunicazione e cinquecento metri dalle strutture faunistiche di cui all'articolo 10, comma 3, lettere a), b), c), d), e), g), ed h) e dalle aree protette di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette). In particolare:

- a) tali zone sono appositamente tabellate con vistose indicazioni a cura del concessionario e non possono avere una superficie superiore a quindici ettari né inferiore a tre ettari;
- b) in ciascuna Provincia il numero delle zone di cui al comma 4, è di una per ogni associazione venatoria e cinofila aumentato di una unità per ogni duemila tesserati;
- c) l'esercizio dell'attività su esclusiva selvaggina di allevamento appartenente alle specie cacciabili è consentito nei modi e tempi disciplinati con apposito provvedimento della Giunta regionale da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge;
- d) la concessione è rilasciata dal dirigente del settore caccia provinciale. Alla richiesta è allegata una planimetria del terreno e l'assenso dei proprietari dei terreni oggetto della concessione;
- e) la mancata osservanza delle disposizioni contenute nel presente articolo comporta la revoca immediata della concessione.

6. Le Province possono autorizzare nei territori previsti dalla presente legge, le rappresentanze provinciali dell'ENCI o le associazioni venatorie e cinofile ad effettuare prove attitudinali sui selvatici di allevamento previo assenso dei proprietari e conduttori dei fondi territorialmente interessati.

7. Per quanto riguarda la dimensione, la tipologia dei campi di addestramento e l'organo di gestione delle attività si rinvia a regolamento della Giunta regionale da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.”.

Di seguito si riporta l'elenco delle Z.A.C. presenti nella Provincia di Benevento e/o previste dal presente Piano.

<b>N°</b>	<b>Denominazione</b>	<b>Estensione</b>	<b>Note</b>
<b>1</b>	<b>BENEVENTO – OLIVOLA</b>	<b>HA 5,00</b>	<b>Con sparo – gestione: I.A.Ocone. Autorizzazione n.21900</b>
<b>2</b>	<b>BENEVENTO – SERRETELLE</b>	<b>HA 8,70</b>	<b>Con sparo – gestione: F.I.D.C. Autorizzazione n.2377 del 04.02.1993.</b>
<b>3</b>	<b>CASTELPAGANO – BARACCONE</b>	<b>HA 15,00</b>	<b>Con sparo – gestione: I.A.Postiglione. Autorizzazione n.7760 del 16.03.2001.</b>
<b>4</b>	<b>CASTELPAGANO – BARACCONE</b>	<b>HA 127,00</b>	<b>Senza sparo – gestione: I.A.Postiglione. Autorizzazione n.206 del 03.01.2001.</b>
<b>5</b>	<b>CASTELVETERE V. – MORRECINE</b>	<b>HA 3,26</b>	<b>Con sparo – gestione: I.A.Piccirillo. Autorizzazione n.22662 del 06.09.2000</b>
<b>6</b>	<b>CERRETO SANNITA – ACCAMPAMENTO (MONTECOPPA)</b>	<b>HA 3,46</b>	<b>Con sparo – gestione: F.I.D.C. Autorizzazione D.G.P. n.344 del 16.07.2002.</b>
<b>7</b>	<b>CIRCELLO – CAMPANARO</b>	<b>HA 6,00</b>	<b>Con sparo – gestione: E.P.S. Autorizzazione n.13882 del 24.05.2000.</b>
<b>8</b>	<b>DURAZZANO – LONGANO</b>	<b>HA 8,20</b>	<b>Con sparo – gestione: ENALCACCIA. Autorizzazione D.G.P. n.549 del 10.11.2003.</b>
<b>9</b>	<b>FAICCHIO – MACCHIA</b>	<b>HA 3,10</b>	<b>Con sparo – gestione: A.N.L.C. Autorizzazione n.15282 del 06.09.2000.</b>
<b>10</b>	<b>FAICCHIO – MARAFI</b>	<b>HA 3,40</b>	<b>Con sparo – gestione: A.N.U.U. Autorizzazione n.10088 del 18.04.1995.</b>
<b>11</b>	<b>FAICCHIO – MONNARINO</b>	<b>HA 12,50</b>	<b>Con sparo – gestione: E.N.C.I. Autorizzazione D.G.P. n.128 del 29.03.2004</b>
<b>12</b>	<b>LIMATOLA – SCAFI</b>	<b>HA 4,50</b>	<b>Con sparo – gestione: ARCICACCIA. Autorizzazione n.9912 del 19.04.1994.</b>
<b>13</b>	<b>MOLINARA – SANTOIANNI</b>	<b>HA 8,00</b>	<b>Senza sparo – gestione: F.I.D.C. Autorizzazione D.G.P. n.138 del 12.04.2002</b>
<b>14</b>	<b>PIETRELCINA – PEZZA CARRIERA</b>	<b>HA 3,00</b>	<b>Con sparo – gestione: ITALCACCIA. Autorizzazione D.G.P. n.554 del 27.02.2005</b>
<b>15</b>	<b>PONTELANDOLFO – ACQUARO</b>	<b>HA 195</b>	<b>Senza sparo – gestione: E.N.C.I. Autorizzazione n.15649 del 02.06.1988.</b>
<b>TOTALE</b>		<b>HA 417,66</b>	

*Le Z.A.C. nella Provincia di Benevento*

Le Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica senza l'abbattimento del selvatico dovranno essere costituite esclusivamente nelle aree idonee individuate dalla cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale, tale condizione deve essere rispettata anche in occasione del rinnovo della concessione per le strutture già esistenti.

Tutte le Zone già esistenti alla data di esecutività del presente Piano e che ricadono in SIC o ZPS, al momento del rinnovo della concessione dovranno essere sottoposte alla procedura di Valutazione di incidenza. Il mancato esito positivo di tale valutazione costituirà elemento ostativo al rinnovo della concessione.

Le Zone senza abbattimento dovranno avere un'estensione minima di 100 ha e potranno confinare con aree protette.

Le attività previste in ciascuna ZAC potranno essere effettuate con esclusione del periodo 1 maggio - 31 luglio, oltre ad eventuali ulteriori prescrizioni specifiche per quelle ricadenti nei siti Natura 2000 e definite in sede di Valutazione di Incidenza e nella Pianificazione di gestione del sito..

I concessionari sono obbligati al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

La costituzione di Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento dovrà tener conto delle aree idonee individuate nella cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale, anche in sede di rinnovo della concessione di quelle già esistenti.

Devono distare almeno 150 m da centri abitati e da importanti vie di comunicazione e 500 metri dalle strutture faunistiche di cui alle lettere a), b), c) d), e) e g) dell'art. 10 della L.R. 26/2012 e dalle aree protette ai sensi della L. 394/91.

Per tutte le Zone già esistenti alla data dell'attuazione del predetto piano che ricadono in ZPS, al momento della scadenza la concessione non potrà essere rinnovata.

Tutte le Zone già esistenti alla data dell'attuazione del predetto piano che ricadono in SIC, al momento del rinnovo della concessione dovranno essere sottoposte alla procedura di Valutazione di incidenza. Il mancato esito positivo di tale valutazione costituirà elemento ostativo al rinnovo della concessione.

Le Zone con abbattimento di fauna di allevamento devono avere una superficie compresa tra i 3 e i 15 ettari. Per evitare impatti con le popolazioni di fauna

selvatica, le specie di allevamento che è possibile impiegare possono essere esclusivamente le seguenti:

- Starna (*Perdix perdix*)
- Cinghiale (*Sus scrofa*)
- Lepre europea (*Lepus europaeus*), con esclusione delle aree in cui gli animali immessi possono entrare in contatto funzionale con le popolazioni di Lepre italiana e in quelle dove le Amministrazioni competenti (Regioni, Province, Enti Parco, ecc.) hanno in programma reintroduzioni di Lepre italiana nell'arco dei successivi 5 anni;
- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Germano reale (*Anas platyrhynchos*)
- Quaglia (*Coturnix coturnix*)

Tutti gli animali immessi devono riportare contrassegni inamovibili e numerati. Inoltre, devono essere accompagnati da documentazione che attesti la provenienza e l'idoneità sanitaria. L'immissione della fauna dovrà essere segnalata con almeno venti giorni di preavviso ai Servizi Veterinari delle ASL al fine di consentire gli opportuni accertamenti sullo stato sanitario.

I concessionari sono obbligati al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

### **3.1.2.3 Aziende agri-turistico-venatorie e faunistico-venatorie**

Le Aziende Faunistiche Venatorie (A.F.V.) e Agri-Turistico-Venatorie (A.T.V.) sono regolamentate dall'art. 23 della L.R. n. 26/2012 di seguito riportato.

*Articolo 23: "Aziende faunistico-venatorie e aziende agri-turistico-venatorie."*

1. La Giunta regionale, su richiesta degli interessati e sentito l'ISPRA, autorizza, con decreto del Presidente o dell'assessore delegato, entro i termini del sette per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia, l'istituzione di:

- aziende faunistico-venatorie;
- aziende agriturismo-venatorie.

L'autorizzazione, per una durata decennale, è concessa a persona nominativamente indicata, di buona condotta morale, civile e senza condanne penali. Alla scadenza il titolare può presentare nuova istanza. L'autorizzazione è revocata per inadempimento o per perdita dei requisiti indispensabili.



2. Le aziende faunistico-venatorie e quelle agriturismo-venatorie sono soggette, in eguale misura, al pagamento di una tassa di rilascio dell'autorizzazione ed a una tassa annuale da pagare entro il 31 gennaio di ogni anno. Le tasse di concessione previste sono ridotte nella misura di un ottavo per le sole aziende faunistico-venatorie completamente ricadenti in territori montani o in quelli classificati tali, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991 (Provvedimenti in favore dei territori montani).

3. Le aziende faunistico-venatorie non hanno fini di lucro ed hanno personalità giuridica privata in forma associativa, ai sensi del decreto del Presidente della Giunta regionale n. 619 del 22 settembre 2003 e prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento alla fauna stanziale; le concessioni sono corredate da programmi di conservazione e di ripristino ambientale per garantire l'obiettivo naturalistico e faunistico. In tali aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio secondo piani di assestamento e di abbattimento disposti annualmente dal concessionario ed approvati dalla Provincia; in assenza di tale approvazione non è consentita alcuna attività faunistico-venatoria. In ogni caso, nelle aziende faunistico-venatorie non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto.

4. Le aziende agriturismo-venatorie hanno finalità di integrazione del reddito agricolo e sono costituite sotto forma di impresa agricola o di consorzio di imprese nel caso di più proprietari. È ammissibile l'affitto dei fondi da includere nell'azienda o il comodato d'uso, per entrambi i casi con durata decennale. Le aziende agriturismo-venatorie sono soggette a tassa di concessione regionale. In tali aziende sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento senza limitazione di capi.

5. Le aziende faunistico-venatorie e quelle agriturismo-venatorie possono includere coattivamente fondi per una superficie non superiore al dieci per cento di quella complessiva aziendale, dietro pagamento al proprietario, o conduttore, di una indennità annua che è fissata da successivo regolamento. I fondi inclusi coattivamente sono interdetti alle attività faunistico venatorie per tutta la durata dell'autorizzazione e devono essere identificati a mezzo di installazione di tabelle perimetrali a carico dell'azienda agriturismo-venatoria. Non è consentita la frammentazione delle superfici incluse coattivamente in più di cinque corpi.

6. Le aziende agriturismo-venatorie devono:

- essere situate nei territori di scarso rilievo ambientale e faunistico;
- coincidere preferibilmente con il territorio di una o più aziende agricole

ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del regolamento C.E.E. 25 aprile 1988 n. 1094.

Non sono da ritenersi di scarso rilievo ambientale e faunistico le aree forestali ed a macchia mediterranea di superficie superiore a due ettari, o quelle di minori dimensioni che formano complessivamente un'area superiore al cinque per cento dell'intera superficie dell'azienda agriturismo-venatoria.

7. Le aziende agriturismo-venatorie nelle zone umide e vallive sono autorizzate se comprendono solo bacini artificiali con fauna acquatica di allevamento, nel rispetto delle convenzioni internazionali.

8. Le aziende di cui al comma 1 devono essere individuabili mediante l'installazione di tabelle, a carico del titolare dell'azienda medesima, lungo il perimetro esterno e lungo le aree interne per cui è differenziata o interdetta l'attività venatoria, . Dalla posizione ove è impiantata ciascuna tabella deve risultare chiaramente visibile sia quella precedente sia la successiva.

9. Nelle aziende di cui al comma 1 l'attività venatoria e l'addestramento dei cani sono consentiti nel rispetto delle norme di cui alla presente legge:

- nelle aziende faunistico-venatorie tali attività sono riservate solo ai soci;
- nelle aziende agriturismo-venatorie, tali attività sono consentite a tutti, a fronte del pagamento di una quota di ingresso. In queste aziende è possibile istituire i campi di addestramento cani con abbattimento di fauna di allevamento di cui all'articolo 14, in numero non superiore ad uno ogni duecento ettari; in tal caso la superficie del campo non è conteggiata ai sensi del comma 14.

L'indice di densità venatoria applicabile a tali aziende non può essere differente da quello stabilito dal Ministero per l'ATC in cui esse ricadono.

10. La vigilanza interna è affidata alle guardie private dell'azienda, in numero di una ogni duecento ettari, con le caratteristiche di cui al comma 2, lettera b), dell'articolo 28. Gli agenti di cui al citato articolo 28, nell'esercizio delle proprie funzioni di vigilanza, hanno sempre facoltà di accesso.

11. La mancata osservanza delle norme di cui al presente articolo comporta la revoca della concessione e le sanzioni stabilite dall'articolo 32, comma 1, lettera d), fatti salvi gli altri divieti e sanzioni previste dalla presente legge.

12. Le aziende preesistenti alla data di entrata in vigore della presente legge possono continuare l'attività dimostrando, entro sei mesi, il possesso dei requisiti previsti e l'adeguamento alla nuova normativa. Trascorso tale termine l'autorizzazione è sospesa, senza posticipazione dei termini di scadenza.

13. Le tasse di concessione regionale dovute dai concessionari delle aziende di cui al presente articolo sono quelle previste per le aziende faunistiche dal decreto legislativo 22 giugno 1991, n. 230 (Approvazione della tariffa delle tasse sulle concessioni regionali ai sensi dell'art. 3 della legge 16 maggio 1970, n. 281, come sostituito dall'art. 4 della legge 14 giugno 1990, n. 158).

14. La restante quota, pari al tre per cento della superficie del territorio agro-silvo-pastorale di cui all'articolo 9, comma 1, lettera b), è destinata alla istituzione di strutture previste dall'articolo 10, comma 3, lettere d), e) ed f).

Attualmente in Provincia di Benevento è stata proposta, nel territorio del comune di Cerreto Sannita – Contrada Monte Coppe, l'istituzione di un'Azienda Faunistico Venatoria di 305 Ha.

<b>N°</b>	<b>Denominazione</b>	<b>Estensione</b>	<b>Note</b>
2	CERRETO SANNITA- "LA CERRETESE" CONTRADA MONTECOPPE	HA 305	
TOTALE		<b>HA 305</b>	
<b>TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA</b>			<b>HA 0</b>

La Provincia, per l'autorizzazione della succitata richiesta, verificherà l'esistenza delle condizioni indicate dalla Legge n.26/2012, in merito alle distanze con le vicine zone di ripopolamento e cattura.

#### **3.1.2.4 Centri privati di produzione di fauna selvatica**

L'istituzione dei centri Privati è regolata dall'articolo 13 della legge Regionale 26/2012 di seguito riportata:

1. Gli allevamenti privati di specie cacciabili possono essere istituiti a scopo di ripopolamento, alimentare, amatoriale, ornamentale o per la produzione di richiami vivi per la caccia da appostamento.

a) Gli allevamenti per ripopolamento possono essere allo stato naturale o di tipo intensivo:

1) Centri privati di produzione della selvaggina di tipo intensivo a scopo di ripopolamento.

La Giunta regionale, sentito il CTFVR previa approvazione del progetto di impianto da parte dell'ISPRA, può autorizzare, con provvedimento del settore competente, l'istituzione di Centri privati di produzione della selvaggina di tipo intensivo. *La concessione deve essere oggetto di richiesta di rinnovo ogni cinque anni, a pena di decadenza* ed è subordinata al pagamento di una tassa annuale di concessione regionale composta da una quota fissa minima di euro 278,37 e da una parte variabile proporzionata al numero di capi allevati; la quota variabile è stabilita con deliberazione di Giunta regionale ed è aggiornata ogni cinque anni. Il mancato pagamento comporta la revoca della concessione.

b) Gli allevamenti a scopo alimentare, amatoriale o ornamentale di specie cacciabili possono essere a carattere familiare o industriale:

1) Allevamenti a carattere familiare che presentano le seguenti caratteristiche:

a) cinghiali per un numero complessivo non superiore a cinque capi adulti più dieci in età non

riproduttiva, compresi i nati nell'anno;

b) conigli selvatici fino a cinquanta capi, non contando i soggetti di età inferiore a sessanta giorni;

c) fagiani fino a trenta capi;

d) lepri fino a dieci capi, non contando i soggetti fino a tre mesi;

e) quaglie fino a cinquanta capi;

f) germano reale fino a venti capi.

L'autorizzazione, valevole per un nucleo familiare, è rilasciata con provvedimento del dirigente del settore regionale competente a persona nominativamente indicata a seguito di formale istanza corredata da dichiarazione sostitutiva di certificazione della situazione familiare, relazione tecnico-descrittiva e planimetria delle strutture dell'allevamento. La concessione deve essere oggetto di richiesta di rinnovo ogni cinque anni, a pena di decadenza.

2) Allevamenti a carattere industriale. Rientrano in tale categoria gli allevamenti di una o più

delle specie precedenti, per un numero di capi maggiore a quello indicato al punto 1) della presente lettera b).

L'autorizzazione è rilasciata con provvedimento del dirigente del settore regionale competente previa presentazione da parte dell'interessato, di istanza corredata della seguente documentazione:

a) titolo di possesso del fondo da utilizzare per l'allevamento con allegato estratto di mappa;

b) dettagliata relazione tecnico economica con calcolo della redditività;

c) progetto e grafici delle strutture dell'allevamento da realizzare visti

dall'Ufficio sanitario

competente per Comune e relativo computo metrico estimativo;

d) licenza edilizia ove le strutture da realizzare lo richiedano.

*La concessione deve essere oggetto di richiesta di rinnovo ogni cinque anni, a pena di decadenza ed è subordinata al pagamento di una tassa annuale di concessione regionale composta da una quota fissa minima di euro 278,37 e da una parte variabile proporzionata al numero di capi allevati; la quota variabile è stabilita con deliberazione di Giunta regionale ed è aggiornata ogni cinque anni.*

3) Allevamenti a scopo ornamentale o amatoriale di altre specie cacciabili. L'autorizzazione per l'allevamento di una coppia (maschio più femmina) viene rilasciata a persona nominativamente indicata ed a seguito di motivata istanza con provvedimento del dirigente del settore regionale competente previa presentazione di istanza da parte dell'interessato corredata da relazione tecnico-descrittiva e planimetria delle strutture dell'allevamento. La concessione ha durata di cinque anni.

2. Le attività amatoriali di ornicoltura, relative alla nidificazione ed all'allevamento in cattività, nonché alla creazione di ibridi, possono essere svolte esclusivamente con i soggetti appartenenti alle famiglie dei fringillidi, dei passeridi, degli emberizidi e dei fasianidi. Le autorizzazioni sono rilasciate dal competente ufficio provinciale e *hanno una validità di dieci anni; il rinnovo comporta una nuova richiesta di autorizzazione da inoltrare entro sei mesi dalla scadenza.*

a) l'allevatore è tenuto a denunciare alla Provincia, entro il mese di dicembre di ogni anno, i soggetti nati nel proprio allevamento nel corso dell'anno indicando i dati riportati sui singoli anelli dei soggetti; eventuali nuovi acquisti o scambi devono essere denunciati entro tre giorni all'amministrazione provinciale. L'allevatore è tenuto, inoltre, a compilare un registro dell'allevamento personale dove devono essere segnati tutti i soggetti tenuti in allevamento con indicazione della specie, del sesso, del numero progressivo dell'anello, dei dati riportati sull'anello, di data e motivo di entrata o di uscita.

b) i soggetti nati nell'allevamento debbono essere muniti di anelli inamovibili riportanti l'anno di nascita, il numero progressivo del soggetto e la matricola dell'allevatore.

c) le amministrazioni provinciali mantengono il registro istituito ai sensi della legge regionale n. 8/96 contenente i dati di ogni allevatore autorizzato.

d) le amministrazioni provinciali autorizzano anche le manifestazioni ornitologiche nelle quali possono essere esposti esclusivamente soggetti compresi nelle denunce di cui ai commi precedenti.

3. Il settore regionale competente istituisce un registro degli allevamenti di fauna selvatica ai sensi dei

commi 1 e 2 in cui siano indicate le generalità del soggetto autorizzato, specie allevate e numero di individui autorizzati, codice di allevamento e date di inizio e termine dell'autorizzazione. I soggetti titolari di allevamenti autorizzati, anche ai sensi di precedenti leggi, debbono richiedere l'iscrizione al registro entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

4. Abrogato

5. La mancata osservanza degli obblighi derivanti dal presente articolo comporta la sospensione dell'autorizzazione per un anno e, in caso di recidiva, la revoca.

In provincia di Benevento, negli ultimi anni, sono stati finanziati, da parte dell'A.T.C., strutture private di allevamento e riproduzione di lepri allo stato selvatico che stanno dando buoni risultati in termini numerici e qualitativi dei capi prodotti. Viene di seguito riportato l'elenco con le specifiche relative ai singoli allevamenti.

Non sono presenti, sul territorio provinciale, istituti di questo tipo relativi ad altre specie, ma considerata l'importanza della possibilità di poter disporre di animali di cattura allevati in loco, il PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2014 – 2019 ne auspica l'istituzione riservando ad essi fino ad una massimo dell'1% della S.A.F. provinciale.

<b>Comune</b>	<b>Località</b>	<b>Foglio</b>	<b>Particella</b>	<b>HA</b>	<b>ML</b>
<b>Baselice</b>	Bosco	13	13, 72	1,64	665
<b>Castelfranco in Miscano</b>	Piano L'Abate	12	39	2,00	700
<b>Cautano</b>	Monteniro	9	219, 244, 179, 21, 24, 23	2,20	950
<b>Cautano</b>	Asciello	15	266, 275 e 10	1,80	650
<b>Cautano</b>	Cerro Cardito	2	28, 30, 366, 368, 369	3	1.000
<b>Circello</b>	Montagna	25	1	1,50	490
<b>Cusano Mutri</b>	Pezza di Perna	36	83, 84, 204	1,51	980
<b>Molinara</b>	Serra Guardia	27	141, 140, 146, 149, 151, 153, 154, 152, 276	2,21	990
<b>S.Bartolomeo in Galdo</b>	Castelmagno -Taverne	45	53, 54, 369, 370, 65, 7, 668	1,65	754
<b>S.Bartolomeo in Galdo</b>	Poggio Mondrone	67	207, 208, 209, 210, 212, 218, 74, 278, 279, 228, 229, 276, 282, 297, 280, 295	4,00	900

<b>S.Bartolomeo in Galdo</b>	Polverelle	84	8	1,72	700
----------------------------------	------------	----	---	------	-----

*Recinti di riproduzione e allevamento per lepri in provincia di Benevento*

### **3.1.2.5 Centri pubblici di produzione di selvaggina**

In Provincia di Benevento non sono presenti istituti di questo tipo, né se ne prevede l'istituzione.

### **3.2 APPOSTAMENTI FISSI**

In Provincia di Benevento non sono presenti appostamenti fissi, né se ne prevede la realizzazione.

### **3.3 VALICHI MONTANI E ROTTE MIGRATORIE**

Si è verificata l'individuazione di valichi montani e la loro congruità con la seguente definizione (nota dell'INFS prot. 1598/T-A50 del 16.03.1993): "depressione presente in un punto di un contrafforte montuoso, che consente alla fauna migratrice il passaggio con minor difficoltà e ove pertanto si realizzano fenomeni di concentrazione nel tempo di flussi migratori".

Pertanto, i "valichi montani interessati da rotte migratorie" non devono essere confusi con le "rotte migratorie".

Il PFVP riconosce l'importanza che alcune aree Provinciali rivestono per il passaggio e la sosta degli uccelli migratori. Pertanto nel corso della validità la Provincia si adopererà per sviluppare un'adeguata conoscenza del patrimonio avifaunistico migratorio attraverso la realizzazione di un programma di studio e monitoraggio che identifichi i valichi interessati dalle rotte migratori e sulla consistenza dei flussi.

I dati permetteranno di stimare l'importanza di ogni area ed il livello di abbondanza delle specie e costituirà la base per ogni corretto intervento di gestione.

### **3.4 MEZZI PER L'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ VENATORIA**

In Italia, la legge quadro nazionale n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" stabilisce quali mezzi possono essere utilizzati per l'esercizio della caccia (art. 13), ma non fornisce indicazioni specifiche sul tipo materiale che deve essere utilizzato nelle munizioni. Maggiori restrizioni sono previste invece nel caso del controllo della fauna selvatica, che deve essere "praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici", su parere dell'ISPRA (art. 19). È consentito derogare a tali metodi solo qualora l'ISPRA ne verifichi l'inefficacia.

Alla luce delle evidenze scientifiche disponibili, le munizioni contenenti piombo non possono essere annoverate tra i metodi ecologici. Inoltre non possono nemmeno essere adottate in via eccezionale, essendo disponibili valide alternative (si veda documento ISPRA). L'ISPRA si è espresso in tal senso in occasione del rilascio di pareri rilasciati ai sensi di legge.

L'unico atto normativo a livello nazionale che prevede espressamente limitazioni sull'uso di munizionamento contenente piombo è il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS". L'articolo 2, comma 4, lettera i, di tale provvedimento recita il "*divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009.*" **Per il periodo dal primo al nove febbraio è vietato collocare appostamenti a meno di cinquecento metri dalle zone umide.**

All'articolo 5, comma 1, lettera d, il decreto dispone che le Regioni e le Province autonome provvedano a porre lo stesso divieto anche per tutte le Zone di Protezione Speciale (ZPS). Al momento l'iter per l'istituzione delle ZSC in Italia non è ancora stato completato, per cui il divieto vale solamente per le ZPS.

A livello regionale le modalità dell'esercizio venatorio sono disciplinate dall'art. 20 della legge Regionale 26/2012.

## **4.PIANIFICAZIONE E GESTIONE FAUNISTICA**

### **4.1 OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE**

Il territorio della Provincia di Benevento presenta un elevato grado di eterogeneità ambientale costituito da diverse tipologie di caratterizzazione del suolo. L'eterogeneità del territorio determina alte potenzialità faunistiche, infatti, la diversa tipologia di uso del suolo, unita a una variegata morfologia del territorio, si traduce in un'elevata diversità ambientale che rende la provincia vocata ad una pluralità di gruppi di specie faunistiche quali gli ungulati (es. cinghiale e capriolo), la piccola fauna stanziale (fagiano, lepre, coturnice) e la fauna migratoria (beccaccia,). Alla luce di tali considerazioni nel presente lavoro, si individuano diverse strategie circa la gestione faunistica del territorio, che sono qui di seguito riportate:



- migliorare lo stato di conservazione delle popolazione della fauna stanziale tramite la
- realizzazione di miglioramenti ambientali, l'adozione di tecniche di ripopolamento adatte alle singole specie, la razionalizzazione del prelievo a livello di ATC, nonché il potenziamento e la istituzione di istituti faunistici;
- pianificare la gestione degli ungulati in modo da contenere gli impatti negativi sulle attività agricole;
- impostare un sistema di monitoraggio della fauna e dei risultati della gestione coinvolgendo in maniera sinergica gli A.T.C., l'amministrazione provinciale, l'osservatorio regionale, le associazioni di categorie e tutti i soggetti interessati al fine di costituire la base per le future implementazioni del PFVP;
- qualificare le attività degli ATC presenti sul territorio provinciale, mediante figure professionali adeguate (laureati in scienze biologiche, naturali, agrarie, forestali, ecc con indirizzo/specializzazione in gestione faunistica) operanti individualmente o nell'ambito di organizzazioni, che, coordinandosi con i funzionari provinciali, possano supportare il Comitato di gestione dell'ATC negli aspetti più tecnico scientifici della gestione faunistica (censimenti, piani di prelievo, riqualificazione ambientale e faunistica, ecc). Tale esigenza, necessaria per tutte le attività degli ATC, è imprescindibile per garantire una gestione faunistica – venatoria tecnicamente valida;
- avviare programmi di formazione, anche in collaborazione con l'Università Degli Studi del Sannio, l'osservatorio regionale, ecc, per tutti gli attori coinvolti nella gestione e conservazione delle specie di gestione faunistico – venatoria;

## **4.2 DETERMINAZIONE DELLA SUPERFICIE AGRO-SILVO-PASTORALE (TASP)**

### *4.2.1 Criteri per la determinazione*

La Legge Quadro nazionale n.157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", all'Art. 10, comma 1 recita: "Tutto il territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio".

Viene definita TASP la superficie utile alla fauna selvatica, con esclusione delle aree urbanizzate, soggetta a pianificazione faunistica ai sensi dell'art. 10 della legge 157/92.

Così come indicato dalla Regione Campania (D.G.R. Campania n. 269 del 12/06/2012), la determinazione del Territorio Agro Silvo Pastorale (T.A.S.P.), è stata calcolata nel modo seguente:

- Dalla superficie territoriale complessiva (ST) della provincia di Benevento vengono sottratte le superfici faunisticamente improduttive in esse ricadenti (SI), identificate con la classe 91, ovvero con le aree urbane o fortemente urbanizzate, le superfici occupate da ferrovie, autostrade e strade nei tratti extraurbani (con eccezione delle gallerie).

La quantificazione delle superfici utilizzate per il calcolo è stata effettuata utilizzando la cartografia ufficiale della Regione Campania (Carta dell'Uso Agricolo del Suolo (1:10.000).

Applicando tale metodologia, otteniamo una superficie pari a ..... ettari e un'Ambiente urbanizzato, incluse le superfici artificiali (classe 91) pari a ..... ettari.

- Alle superfici Agro-Silvo-Pastorali (ASP) andrebbero sottratte, nell'interpretazione letterale del significato di territorio agro-silvo-pastorale, quelle non classificabili come ASP, ossia le classi 92 acque; 74 – aree degradate da incendi e per altri eventi; 72 – rocce nude e affioranti; 71 – spiagge, dune e sabbie; 82 – zone umide marittime, per un totale di 1.403 ettari. Tuttavia, considerando queste superfici potenzialmente utili alla fauna, in ossequio a quanto indicato dalla Regione Campania (secondo la quale un'interpretazione letterale per la determinazione del T.A.S.P. risulterebbe incongrua rispetto ai principi generali della legge 157/92), si è proceduto coerentemente con le indicazioni dell'I.S.P.R.A. riportate nel Documento tecnico n. 15 "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria" (ex INFS).

Successivamente si è proceduto al **calcolo della Superficie a gestione programmata della caccia**.

Viene definita **superficie a gestione programmata della caccia**, tutta quella in cui si esercitano i compiti previsti dall'art. 14 della L. 157/92, come definita dal comma 6 dell'art. 10. Pertanto:

**Superficie a gestione programmata della caccia** = Superficie del TASP – superfici seguenti:

1. Aree protette dalla L. 394/97, con esclusione delle aree già sottratte nel calcolo della TASP (urbane e infrastrutture urbane) – L. 157/92 art. 10 c. 3
2. Aree archeologiche non già calcolate nelle aree urbane ai fini della TASP - L.

157/92 art. 10 c. 3

3. Oasi di protezione della Fauna previste nel PFV - L. 157/92 art. 10 c. 4

4. Zone di ripopolamento e cattura previste nel PFV - L. 157/92 art. 10 c. 4

5. Foreste demaniali regionali;

6. Aziende faunistico - venatorie, e agriturismo - venatorie - L. 157/92 art. 10 c. 5

7. Zone di addestramento cani;

8. Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale - L. 157/92 art. 10 c. 4;

9. Centri privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale - L. 157/92 art. 10 c. 5;

Altre superfici in cui non è possibile attuare la gestione programmata vengono ritenute non significative in termini di dimensione, o incluse in altre categorie, e pertanto trascurate nel calcolo.

<b>T.A.S.P</b>	<b>Ha</b>
	<b>148.057</b>

#### **4.3 CALCOLO DEGLI INDICI DI DENSITÀ VENATORIA**

In base ai calcoli effettuati come da indicazioni della D.G.R. Campania n. 269 del 12/06/2012, si riporta in tabella il numero massimo di cacciatori ammissibili, ottenuto dal rapporto T.A.S.P. / Indice di densità venatoria.

<b>Cacciatori ammissibili</b> A.T.C. BN	HA	Indice T.A.S.P. nazionale 19,01 Cacciatori ammissibili	+ 10%
<b>Numero Massimo</b>	148.057	7.788	8.567

Il valore indicato poteva essere aumentato del 10 % in applicazione del regolamento regionale pre vigente

In tabella non è riportato il numero minimo di cacciatori ammissibili all'A.T.C. di Benevento - calcolato Superficie a gestione programmata della caccia regionale / Indice di densità venatoria x Superficie a gestione programmata della caccia dell'A.T.C. - corrispondente al numero minimo di cacciatori da ammettere all'A.T.C. per assicurare a tutti gli aventi diritto in Campania l'esercizio venatorio.

In proposito va precisato che il numero di cacciatori ammissibili è calcolato sulla base del vigente indice di densità venatoria nazionale. Va considerato che, ai sensi dell'art. 10 comma 5 della L.R. Campania n. 26/2012, nel Piano Faunistico Venatorio Regionale è individuato l'indice minimo di densità venatoria regionale, mentre, ai sensi dell'art. 36 comma 2 della L.R. Campania n. 26/2012, la Giunta Regionale Campania, sulla base delle indicazioni del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, applica con cadenza triennale l'indice di densità venatoria minima per ogni ambito di caccia in rapporto alla propria estensione territoriale. Inoltre, l'art. 38 della succitata legge regionale stabilisce che le Province "[...] determinano il numero, minimo e massimo, dei cacciatori

*ammissibili in ogni ambito territoriale, in modo che risulti un rapporto cacciatore e territorio utile alla caccia non inferiore alla media regionale ricavato sulla base dei tesserini rilasciati l'anno precedente in conformità all'indice di cui al comma 2 dell'articolo 36 [...]"*.

Ne deriva che il numero di cacciatori ammissibili all'A.T.C. di Benevento va rideterminato conseguentemente alle modifiche dell'indice di densità venatori che la Regione Campania ha provveduto ad effettuare con D.G.R 520/2013.

<b>ATC</b>	<b>Numero totale di Cacciatori ammissibili</b>	<b>Numero di cacciatori ammissibili con residenza venatoria</b>	<b>Numero di cacciatori ammissibili nel territorio dell'ATC senza residenza Venatoria , inclusi i cacciatori residenti fuori Regione</b>	<b>Numero di Cacciatori ammissibili senza residenza venatoria per l'esclusivo esercizio della caccia su avifauna migratoria</b>
<b>BN</b>	10.521	7.300	2.169(*)	1.052

(\*) in tale quota può confluire la disponibilità che residua da mancata assegnazione delle residenze venatorie

*"deliberazione n. 520 del 9.12.2013, recante "L. R. 9 agosto 2012, n. 26 e s. m. i. - art.36 comma 3: adempimenti. Con allegati.", tra l'altro, ha approvato il documento "Disposizioni attuative dell'articolo 36, comma 3 della Legge Regionale 9 agosto 2012, n. 26 e s. m. i.", allegato. "*

#### **4.4 PROPOSTE GESTIONE ISTITUTI FAUNISTICI**

##### **4.4.1 Proposte di gestione delle Oasi**

Per garantirne una reale efficacia delle oasi di protezione in termini di conservazione della fauna selvatica non si può prescindere da una corretta

gestione ambientale e faunistica del territorio. A tal fine si propone la realizzazione di uno specifico Piano di gestione che preveda:

1. programma di interventi di miglioramento ambientale;
2. programma di riqualificazione faunistica (ripopolamenti e/o reintroduzioni);
3. programma di monitoraggio (e ricerca) finalizzato sia a pianificare sia a verificare i risultati degli interventi ambientali e faunistici;
4. programma di vigilanza specificatamente dimensionato sulle caratteristiche territoriali, ambientali e faunistiche delle diverse oasi

Per quanto il programma di miglioramento ambientale al fine di incrementare la capacità produttiva delle oasi, risulta importante prevedere sia interventi mirati al ripristino di ambienti idonei sia a una conduzione agricola più attenta alle esigenze della fauna.

Per quanto concerne il punto 3), i censimenti risultano imprescindibili da realizzarsi in continuo, tramite specifici ed idonei progetti di monitoraggio e almeno una volta prima della stagione riproduttiva e una al termine di questa, in autunno. I censimenti verranno effettuati mediante diversi metodi, scelti, di volta in volta, in relazione alla specie da censire, alle caratteristiche ambientali e al periodo dell'anno, opportunamente sottoposti a parere dell'Osservatorio regionale degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche o in alternativa dell'ISPRA o di istituti scientifici o universitari specializzati in materia. I conteggi dovranno essere programmati e condotti da esperti del settore coadiuvati dagli agenti di vigilanza provinciale.

Ai sensi dell'art. 11 comma 5 della L.R. 26/2012 e s.m.i., la gestione delle oasi può essere affidata dalla Provincia, mediante convenzioni, ad associazioni ambientaliste presenti nel CTFVP; la gestione delle zone di ripopolamento e cattura può essere affidata da ciascuna Provincia ad una o più associazioni venatorie presenti nel CTFVP ed anche alla delegazione provinciale dell'ENCI

#### ***4.4.2 Proposte di gestione zone di ripopolamento e cattura***

Nel caso di istituzione di una o più ZRC, al fine di garantirne una reale efficacia è fondamentale una corretta gestione ambientale e faunistica attraverso la realizzazione di uno specifico Piano che, in particolare, preveda programmi:

1. di interventi di miglioramento ambientale e di riqualificazione faunistica (ripopolamenti e/o reintroduzioni);
2. di cattura avente come scopo il trasferimento degli individui prelevati ad

altre zone, sia per ripopolamento sia per reintroduzione. Non più del 50% dei capi presenti potrà essere trasferito in aree diverse da quelle di riferimento, subordinatamente ad uno specifico accordo tra i gestori e gli altri ambiti territoriali di caccia presenti sul territorio provinciale;

3. di monitoraggio (e ricerca) finalizzato sia a pianificare sia a verificare i risultati degli interventi ambientali e faunistici e, pertanto, utile alla predisposizione dei piani di cattura;

4. di controllo di specie che abbiano un forte, accertato, impatto sulle attività agricole o che entrino in forte competizione con specie, più sensibili, per le quali si ritenga funzionale la ZRC (ad esempio cinghiale nei confronti della lepre);

5. di controllo di tipo selettivo delle specie che abbiano un forte, accertato, impatto su altre specie di interesse venatorio oggetto dei programmi sopra esposti che entrino in forte competizione con specie, più sensibili, per le quali si ritenga funzionale la ZRC (ad esempio volpe, corvidi, gatti e cani randagi nei confronti della lepre e dell'avifauna).

Per quanto riguarda il punto 2) è di fondamentale importanza che le catture vengano fatte solamente qualora le popolazioni siano sviluppate a tal punto da non risentire dell'asportazione di un certo numero di animali. Per questo motivo non è possibile o, comunque, può risultare fortemente negativo, programmare catture senza avere a disposizione dati quantitativi sulla consistenza delle popolazioni. Pertanto le catture, nel numero, nelle modalità e nei tempi sono strettamente correlate ai risultati dei censimenti.

Per quanto concerne il punto 1) al fine di incrementare la capacità produttiva delle ZRC, è importante prevedere sia interventi mirati al ripristino di ambienti idonei sia una conduzione agricola più attenta alle esigenze della fauna.

Per quanto concerne il punto 3), preme sottolineare come i censimenti risultano operazione imprescindibile, da realizzarsi in continuo tramite specifici ed idonei progetti di monitoraggio e almeno una volta prima della stagione riproduttiva e una al termine di questa, in autunno. I censimenti verranno effettuati mediante diversi metodi, scelti, di volta in volta, in relazione alla specie da censire, alle caratteristiche ambientali e al periodo dell'anno, opportunamente sottoposti a parere dell'Osservatorio regionale degli habitat naturali e delle popolazioni faunistiche o in alternativa dell'ISPRA o di istituti scientifici o universitari specializzati in materia.

Le ZRC saranno affidate in gestione alle Associazioni Venatorie riconosciute di

cui all'art. 34 comma 5 della L.157/92 e alla delegazione dell' ENCI, in forma singola o associata. L'ATC sarà soggetto capofila di un eventuale partenariato.

#### **4.4.3 Proposte di gestione zone di rispetto venatorio**

Il Comitato ha la possibilità di avanzare proposte di carattere gestionale tramite appositi piani annuali di gestione, che provvede ad inviarli contestualmente al programma delle attività, all'Amministrazione provinciale che ne verifica la compatibilità e ne approva il piano entro il 30 aprile.

Il Piano annuale deve prevedere nello specifico:

- la specie che si intende salvaguardare e/o catturare a scopo di ripopolamento in altre aree;
- dati inerenti l'attività di censimento e/o monitoraggio annuale per le specie in indirizzo e non;
- descrizione dei programmi annuali di ripristino, conservazione, gestione ambientale, con particolare riferimento ad interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici;
- eventuali piani di controllo degli animali predatori;
- apposito regolamento circa la prevenzione e il risarcimento dei danni alle colture agricole interne alle Z.R.V.;
- provvedere alla collocazione e/o manutenzione della cartellonistica.

La gestione sarà di completa ed esclusiva competenza degli ATC territorialmente competenti.

#### **4.4.4 Indirizzi per la gestione delle aree vocate per addestramento e allenamento cani**

Art. 24 comma 5 della L.R. 26/2012 così come modificata dalla L.R. 12/2013.

I piani faunistici provinciali che hanno validità quinquennale, comprendono indicazioni e perimetrazioni dove possono essere istituite, inoltre, zone e relativi periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento del selvatico, di estensione non inferiore a 100 ettari (art. 14 L.R. 26/2012 e s.m.i.) **da affidare in gestione alle Associazioni Venatorie riconosciute di cui all'art. 34 comma 5 della L.157/92 e alla delegazione dell' ENCI.**, in forma singola o associata. L'ATC sarà soggetto capofila di un eventuale partenariato.

- **UTILIZZAZIONE ED ADDESTRAMENTO CANI**

L'addestramento e l'allenamento dei cani da ferma da cerca e da seguita, è disciplinato dagli artt. 14, 22 comma 1 e 24 comma 5, della L. R. 9 agosto 2012 n. 26 e s.m.i. e, nelle parti non contrastanti con tale Legge, dal Regolamento *"Nuova disciplina per il funzionamento delle zone di addestramento cani su selvaggina di allevamento emanato con D.P.G.R. n. 627 del 22 settembre 2003.*

Tali attività sono consentite, nei territori dove non sussiste il divieto di caccia e non vi sono colture in atto, nel periodo consentito per l'attività venatoria, esclusi i giorni di silenzio venatorio. Le Province, con provvedimento di Giunta, possono autorizzare l'anticipo fino a quarantacinque giorni, ad esclusione del martedì e venerdì, delle attività di addestramento cani in aree circoscritte.

Le zone di addestramento e *allenamento cani senza abbattimento di fauna selvatica di allevamento* non possono avere una superficie inferiore a cento ettari e possono anche essere confinanti con le oasi di protezione naturale o con le zone di ripopolamento e cattura o con i parchi e riserve naturali:

dopo aver accertato l'assenza di esemplari di fauna selvatica in fase di nidificazione o di dipendenza della prole dai genitori.

Eventuali successivi regolamenti in materia saranno pubblicizzati con la massima tempestività.

Al fine di evitare il disturbo alla fauna selvatica nella stagione riproduttiva e di dipendenza dei giovani dai genitori, le Amministrazioni Provinciali provvederanno ad interdire a tali attività le zone in cui vi sia ancora presenza di fauna in riproduzione e/o esemplari non maturi, analogamente gli addestratori che ne rilevino la presenza debbono immediatamente interrompere le attività segnalando la zona interessata all'Ufficio caccia della Provincia competente.

Nelle aziende faunistico-venatorie ed agri-turistico venatorie l'addestramento dei cani è consentito con le medesime modalità sopra indicate.

Nelle Z.P.S. le attività di addestramento ed allenamento subiscono le limitazioni di cui al successivo paragrafo "Divieti in Aree Natura 2000", punto 2. lettere h) ed i).

L'uso del cane per attività venatoria su fauna selvatica è consentito, esclusivamente, per le specie e durante i periodi indicati nel presente calendario venatorio.

Durante la caccia da appostamento in pre - apertura, e nella prima decade di febbraio, è consentito l'utilizzo di un solo cane per cacciatore esclusivamente per il riporto nel raggio di 200 metri dall'appostamento, e solo per il recupero della selvaggina ferita o abbattuta.

#### **TUTTO TENUTO CONTO:**

- Della intervenuta sentenza della Corte Costituzionale n. 303 pubblicata in



G.U. il 18-12-2013, nella quale, si afferma che l'attività di addestramento dei cani da caccia interagisce con l'habitat naturale (sentenza n. 44 del 2011), per cui non è consentita l'attività di addestramento dei cani in periodi differenti da quelli stabiliti per l'esercizio dell'attività venatoria «al di fuori della pianificazione faunistico-venatoria prevista dall'art. 10 della legge n. 157 del 1992 e senza le garanzie procedurali di cui all'art. 18 della medesima legge che costituiscono standard minimi e uniformi di tutela della fauna» (sentenza n. 193 del 2013).

- che l'attività di allenamento e addestramento dei cani è assimilabile in tutto e per tutto alla materia della caccia. Il suo svolgimento dovrebbe ritenersi consentito senza limiti di tempo solo nelle zone di addestramento all'uopo istituite dalle amministrazioni ai sensi dell'art. 10, comma 8, lettera e), della legge 11 febbraio 1992, n. 157 (Norme per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio), secondo cui i piani faunistico-venatori indicano (tra l'altro) «le zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale».

- che l' **ISPRA** (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) ha affermato che consentire l'addestramento e l'allenamento dei cani in periodi diversi, «determina un evidente ed indesiderabile fattore di disturbo, in grado di determinare in maniera diretta e indiretta una mortalità aggiuntiva per le popolazioni faunistiche interessate» in quanto si andrebbe a svolgere «durante il periodo riproduttivo degli uccelli e dei mammiferi selvatici (dalla stagione degli accoppiamenti all'indipendenza della prole dalle cure parentali)», e che, pertanto, tale attività non dovrebbe essere consentita prima dell'inizio di settembre, escludendo in ogni caso i mesi che vanno da febbraio ad agosto, come chiarito nei pareri indirizzati alle regioni in merito alle proposte di calendario venatorio.

<b>AREE VOCATE ALL'ADDESTRAMENTO CANI SENZA SPARO</b>	<b>HA</b>
MOLINARA-FOIANO	1.100
CASALDUNI-SAN LUPO- PONTELANDOLFO	800
DURAZZANO	800
<b>SUPERFICIE TOTALE DESTINATE ALL'ADDESTRAMENTO CANI SENZA SPARO</b>	<b>2.700</b>

#### **4.5 CONSERVAZIONE E GESTIONE DELLE PRINCIPALI SPECIE DI INTERESSE VENATORIO**

La Provincia di Benevento presenta un territorio dalla morfologia molto varia e complessa che, ha reso difficile l'avvio di azioni concrete di pianificazione delle attività faunistiche. L'avvio di piani organici di gestione faunistica-venatoria, in questa realtà risulta ulteriormente complicata dalla scarsa disponibilità di dati scientifici utili a determinare la consistenza, densità e reale distribuzione delle specie di interesse venatorio. Un valido strumento di pianificazione faunistica, che ha come obiettivo principale, gestire il territorio in modo corretto e sostenibile attraverso uno sfruttamento razionale delle sue risorse naturali, non può prescindere dalla conoscenza dell'entità delle risorse stesse.

Come disciplinato sia dalle normative nazionali (L. 157/92 art. 1, comma 1 e art. 2) e regionali ed anche in applicazione alle direttive e convenzioni internazionali, affinché l'attività venatoria sia sostenibile deve essere condotta in modo tale che il prelievo risulti compatibile con la conservazione della fauna oggetto del prelievo stesso.

Questo implica necessariamente, che il numero dei capi da abbattere nel corso di ogni stagione venatoria deve risultare inferiore a quanto viene definito incremento utile annuo della popolazione oggetto di caccia. Tale incremento, è rappresentato dalla differenza tra il numero di individui nati nell'anno e quello dei soggetti deceduti, se la somma della mortalità naturale più il numero di individui prelevati attraverso l'attività venatoria supera la natalità, inevitabilmente il numero d'individui che riesce a riprodursi annualmente è basso, se il prelievo venatorio continua con la stessa intensità, si giunge all'estinzione della popolazione.

Per la determinazione dei prelievi è necessario quindi che si verifichino le seguenti condizioni:

1. definizione degli obiettivi di densità o consistenza pre-riproduttivi;
2. conoscenza della densità o consistenza pre-riproduttiva della popolazione sottoposta a prelievo;
3. stima del successo riproduttivo;
4. stima della densità o consistenza post-riproduttiva;
5. stima della mortalità "invernale";
6. entità dei prelievi delle annate precedenti;
7. regolamentazione del prelievo in funzione della consistenza delle popolazioni.

Ottenere dati attendibili per i parametri sopra riportati è complesso e l'ottenimento degli stessi, spesso implica un grande impegno economico e logistico organizzativo da parte degli enti preposti, che tuttavia deve essere sempre garantito in futuro.

Ulteriore complessità si può avere nell'ottenere dati nei diversi gruppi faunistici, infatti, mentre per le specie stanziali la metodologia per la determinazione dei prelievi, seppur complessa, risulta tecnicamente possibile, nel caso delle specie ornitiche migratrici, con le attuali tecniche di studio o non è possibile o lo è entro certi limiti solo per determinati gruppi o specie (es. uccelli acquatici).

Nella realtà del territorio provinciale, l'esigenza di dover definire tali parametri, è tuttavia possibile, sulla base delle conoscenze acquisite sia a livello locale che generale, in merito allo stato di conservazione delle singole specie e sui fattori di minaccia che su essa insistono. Attuare una pianificazione del prelievo, che preveda dei limiti **prudenziali di cerniere**, su base individuale e stagionale, nonché la messa in atto di un adeguato sistema di monitoraggio faunistico-venatorio in grado di garantire in futuro un dettaglio maggiore di pianificazione.

Tuttavia, il quadro delle conoscenze generali relative alle informazioni faunistiche, anche se non di elevato dettaglio o disponibili in pubblicazioni di settore, oltre ad evidenziare la necessità di avviare studi mirati sulle popolazioni naturali selvatiche, impongono sin da subito l'avvio di iniziative gestionali, proposte nel presente piano, per assicurare una gestione ottimale del territorio e del patrimonio faunistico.

In passato infatti, la gestione delle principali specie di interesse venatorio si è basata principalmente (se non quasi esclusivamente), su iniziative di sostegno in favore delle popolazioni selvatiche attraverso interventi di ripopolamento e/o restocking, realizzate senza un idoneo supporto tecnico-scientifico, che molto spesso purtroppo non hanno fatto registrare il successo sperato, a fronte degli enormi sforzi (anche economici) messi in atto dagli enti.

Una corretta gestione del patrimonio faunistico, infatti, non può essere scissa dalla gestione contemporanea del territorio nel suo complesso, dove, accanto alle iniziative dirette ed a sostegno delle popolazioni stanziali di interesse venatorio, realizzate attraverso interventi di restocking, ripopolamenti o reintroduzioni, debbono essere prioritariamente previste e realizzate anche azioni di gestione degli habitat al fine di ripristinare o aumentare la capacità portante del territorio, prevedendo altresì,

l'istituzione di specifici Istituti di gestione della fauna, quali le zone di ripopolamento e cattura e le zone di rispetto venatorio.

Si riportano di seguito le linee di indirizzo gestionali da seguire per un possibile recupero delle più importanti specie stanziali caratterizzate da grande interesse venatorio, evidenziando come negli ultimi anni, una gestione venatoria di tipo "consumistico" ha fatto perdere di vista la gestione delle popolazioni naturali di queste specie che, in seguito a:

- continui interventi di ripopolamento con rilascio di soggetti di allevamento (spesso geneticamente non idonei avvolte affetti anche da patologie);
- scarse azioni di miglioramento ambientale;
- perdita di habitat idonei;
- sovrasfruttamento della risorsa;
- bracconaggio;

hanno contribuito alla scomparsa delle popolazioni selvatiche naturali da diverse aree del territorio provinciale.

#### **4.5.1 Coturnice (*Alectoris graeca creca*)**

La Coturnice è diffusa in Italia con tre sottospecie: la Coturnice alpina (*Alectoris graeca saxatilis*), la Coturnice appenninica (*Alectoris graeca greca*) e la Coturnice siciliana (*Alectoris graeca whitakeri*). L'Ambiente tipico di questa specie è rappresentato dagli alti pascoli montani, rocce affioranti, bosco rado o fasce di arbusti, meglio se con forti pendenze e dal clima arido, ma con possibilità di avere acqua a disposizione. In Italia possiamo ritrovarla dal livello del mare fino ed oltre 2500 metri di altitudine soprattutto nel periodo di nidificazione.

In Provincia di Benevento la distribuzione della specie è molto localizzata e frutto per lo più di immissioni operate a partire dal 1986.

#### **Necessità di salvaguardia**

La specie ha uno status di conservazione considerato sfavorevole in Europa (SPEC 2: vulnerabile) ed è inserita nella Lista Rossa italiana I.U.C.N come "vulnerabile". Lo status attuale di conservazione sfavorevole della specie è riconducibile a diversi fattori negativi e segnatamente alle modificazioni ambientali dovute all'abbandono delle attività agricole e di quelle pastorali

nelle zone montane, all'eccessiva pressione venatoria e al bracconaggio. La Coturnice è una specie ad alto rischio di inquinamento genetico. Le immissioni di Chukar (*Alectoris chukar*) o Coturnice orientale, operate negli anni scorsi in varie parti d'Italia hanno in molti casi generato degli individui ibridi. Il Chukar molto simile nell'aspetto, ma non geneticamente o nel comportamento alla Coturnice, è tipico della penisola balcanica, dell'Egeo e dell'Asia minore, ed è stata usata nei ripopolamenti nel periodo in cui non esistevano allevamenti di Coturnice o erano difficili da reperire.

Pertanto le immissioni di animali devono essere fatte solo con individui provenienti da allevamenti certificati in grado di garantire la purezza genetica degli esemplari.

### **Aspetti gestionali**

La Coturnice rappresenta una specie tipica degli alti pascoli appenninici. Tuttavia prima di continuare le immissioni si prevede un attento monitoraggio della specie al fine di acquisire tutte le informazioni utili alla sua gestione. Oltre alla definizione precisa degli areali di distribuzione va operato l'esame genetico dei singoli nuclei al fine di definire la purezza della specie.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale indica le seguenti azioni da intraprendere per la gestione della Coturnice:

1. interruzione delle immissioni;
2. definizione dello status (distribuzione, densità) delle popolazioni di Coturnici presenti sul territorio Provinciale;
3. indagine genetica per ogni singolo nucleo;
4. eventuale ripresa delle immissioni con esemplari provenienti da allevamenti certificati.

### **4.5.2 Starna (*Perdix perdix*)**

#### **Stato di conservazione**

La starna predilige aree pianeggianti, collinari e pedemontane, aperte e coltivate, con meno del 5% della superficie occupata da boschetti di meno di 1 HA e da siepi, meno del 20% della superficie ad incolto, almeno 8.000 m. di fasce marginali per kmq. comprese le bordure delle coltivazioni, più del 40% della superficie utile alla specie, coltivata a cereali autunno-vernini, suolo ben drenato, meno di 600 m. di altitudine s.l.m., temperatura media

annua superiore a 8° C. e meno di 800 mm. di precipitazioni annue. Necessita di luoghi di abbeverata ben distribuiti sul territorio e anche di zone ove effettuare "bagni di polvere" (strade campestri, aree sabbiose, greti con sabbia, ecc.), mentre evita le aree semiaride e aride, quelle con rilievi eccessivamente ripidi e rocciosi e le foreste.

L'attuale presenza della Starna in Provincia di Benevento è frutto delle attività di immissione effettuate negli scorsi anni. Si può ipotizzare che popolazioni selvatiche di Starne in Provincia di Benevento sono pressoché estinte, così come nuclei autoriproduttesi, anche se il territorio Provinciale si estende a cavallo di due grossi areali della specie situati in Provincia di Avellino e Isernia, con caratteristiche ambientali simili all'area beneventana. La sua distribuzione e densità sono conseguenza delle attività di immissione dell'uomo e svincolate dalle reali potenzialità del territorio.

### **Aspetti gestionali**

Per una corretta gestione della Starna in Provincia di Benevento vanno attuate una serie di azioni mirate al monitoraggio, alla corretta reintroduzione, successiva verifica e gestione dei vari nuclei di questo Fasianide. I ripopolamenti devono essere accuratamente pianificati in aree idonee, di dimensioni congrue ad assicurare protezione ai nuclei "sorgente" e cibo e protezione anche attraverso miglioramenti ambientali.

Per avere delle popolazioni stabili occorre inoltre pianificare attentamente il prelievo venatorio prevedendo delle fasce di rispetto della specie intorno alle aree di rilascio.

La stagione di caccia dovrebbe terminare alla fine di ottobre, al massimo a metà novembre, prima delle gelate che possono condizionare in maniera determinante la mortalità invernale.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale propone per la gestione della Starna nel suo periodo di attuazione i seguenti punti:

1. attività di sperimentazione in collaborazione con l'Ambito Territoriale di Caccia in aree ben definite per la costituzione di nuclei stabili di Starne in Provincia di Benevento;
2. uso esclusivo di animali di qualità allevati allo stato selvatico;
3. esecuzione di censimenti almeno in primavera ed estate;
4. realizzazione di fasce di rispetto nelle aree limitrofe alle zone di immissione delle Starne;
5. realizzazione di miglioramenti ambientali mirati alla specie come:

6. acquisto di appezzamenti di cereali (grano, orzo, avena e mais) da lasciare a disposizione delle starne per tutto l'autunno e l'inverno;
7. incentivazione della semina di erba medica nei cereali; in questo modo le stoppie non vengono arate e rimane quindi una maggiore disponibilità di semi e dei loro germogli;
8. semina di appezzamenti incolti con diverse essenze a maturazione differenziata nel corso dell'anno;
9. attuazione di misure di prevenzione durante gli sfalci nelle aree di rilascio delle Starne;
10. foraggiamento nei periodi peggiori dell'anno.
11. eventuale sperimentazione di forme di allevamento della Starna in loco da affidare a cooperative di giovani o di Aziende Faunistiche.

### **4.5.3 Fagiano**

#### **Stato di Conservazione**

Il fagiano è una specie dotata di una notevole plasticità ecologica in virtù della quale è in grado di adattarsi a svariate condizioni di habitat; diversi comprensori del territorio italiano dal livello del mare sino ad altitudini intorno a 1.500 m. si prestano ad ospitare popolazioni di questo Galliforme, che trova condizioni ottimali nelle zone pianeggianti e collinari coltivate anche intensivamente purché dotate di una variabilità ambientale, tale da assicurare il soddisfacimento delle principali esigenze biologiche (siti di riproduzione, nutrimento e nidificazione, disponibilità di acqua) (Cocchi, Riga, Toso 1998). Anche le aree a pioppeto industriale, le golene fluviali e i rilievi pedecollinari dove le colture cerealicole si alternano a foraggere, boschi cedui di limitata estensione con presenza di incolti e calanchi, possono ospitare popolazioni di buona consistenza; il fagiano predilige situazioni diversificate con ambienti dotati di una buona varietà di componenti vegetazionali naturali e coltivate, accompagnati da una frammentazione in unità colturali di dimensioni ancora contenute; particolarmente ricercate sono le aree coltivate alternate ad incolti, siepi e piccoli boschi cedui; un'equilibrata presenza di cereali autunno-vernini (frumento e orzo), granturco e leguminose foraggere (erba medica, trifoglio, lupinella, ecc.) secondo le tradizionali rotazioni agrarie, rappresentano un settore probabilmente ottimale per la specie; anche le colture foraggere temporanee costituiscono un ricercato luogo di rifugio e di nidificazione oltre che di nutrimento (Cocchi, Riga, Toso 1998). Il fagiano necessita della presenza di almeno il 15-20% di superficie

investita a colture agrarie e per il ricovero e la nidificazione sono ottimali i terreni incolti in misura di almeno il 10-20% della superficie totale; negli ambienti mediterranei, caratterizzati da estati calde e secche, risulta indispensabile una adeguata presenza di risorse idriche (Cocchi, Riga, Toso 1998).

Lo status e la distribuzione del fagiano sono stati condizionati da interventi di immissione operati a scopo venatorio fin da tempi storici.

La specie in virtù della sua capacità di adattamento ad una ricca varietà di condizioni ambientali e climatiche ha ampliato il suo areale di distribuzione generando in alcuni casi in aree precluse alla caccia popolazioni stabili ed autosufficienti.

In tutte le province italiane dove la specie è cacciata vengono immessi annualmente migliaia di capi con notevoli investimenti finanziari da parte delle Pubbliche Amministrazioni o degli A.T.C. che liberano sia riproduttori che individui "pronta caccia".

La Provincia di Benevento si trova al limite meridionale di nidificazione della specie, fatto salvo alcune aree isolate della Calabria e del Salento. Nel territorio Provinciale il fagiano è presente in tutti i comuni sia pure con densità molto differenti in funzione delle diverse vocazionalità delle aree e dalla presenza o meno di aree precluse alla caccia.

Come tutti i Fasianidi con un rapido turn over della popolazione è l'andamento del successo riproduttivo che influenza in maniera determinante la dinamica di popolazione.

Il numero di piccoli prodotti e che sopravvivono è condizionato da molti fattori come l'andamento climatico, le caratteristiche ambientali, il tipo di agricoltura praticata, densità di partenza ecc.

### **Aspetti gestionali**

Il Fagiano è, insieme alla Lepre ed al Cinghiale, una delle specie di maggior interesse venatorio e spesso rappresenta tra la piccola selvaggina la preda più comune per la maggior parte dei cacciatori. Per questa specie non esiste pianificazione venatoria, fatta eccezione per i quantitativi massimi giornalieri previsti dal calendario venatorio.

La Provincia di Benevento propone, d'intesa con l'A.T.C., una gestione sperimentale della specie da attuarsi in aree omogenee campione, i Distretti di Gestione, ben delimitate e gestite da gruppi chiusi di cacciatori che effettuano un prelievo basato sui risultati di censimenti quali-quantitativi.

Le aree campione (per i primi anni 2-3 al massimo) devono essere gestite da



un numero limitato di cacciatori organizzati in gruppi di lavoro. La durata sperimentale non deve essere inferiore ai 3 anni con conseguente verifica dei risultati individuando miglioramenti e valutazione concertata (Provincia, ACT, Associazioni) sul prosieguo o meno della gestione diversificata. Nelle suddette aree saranno effettuati studi e ricerche valutando caso per caso se effettuare o meno i ripopolamenti e la loro entità.

I censimenti devono fornire i principali parametri della popolazione come densità, rapporto sessi, rapporto giovani/adulti e successo riproduttivo. In base ai risultati conseguiti verrà formulato un piano di prelievo ottimale che, per i primi anni non potrà superare il 50% della popolazione primaverili stimata, e comunque inferiore al tasso di incremento utile annuo. Il piano di prelievo va ripartito in maniera differente tra maschi e femmine, cercando di mantenere il rapporto tra i sessi di 1:2 in favore delle femmine.

Se i risultati saranno incoraggianti man mano si amplieranno le aree a gestione programmata per il fagiano.

Si favorirà inoltre una maggiore collaborazione dei cacciatori che dovranno fornire dati sul prelievo specificando data, località e comune di abbattimento, i sesso dei fagiani abbattuti e nel caso di ripopolamenti con individui inanellati, il numero dell'anello.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale prospetta un miglioramento della gestione del Fagiano attraverso i seguenti punti:

1. incremento delle superfici destinate a miglioramento ambientale a fini faunistici per i quali si rimanda al capitolo sui miglioramenti ambientali;
2. mantenimento di popolazioni naturali anche attraverso una diversa gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura che devono assolvere sempre più la funzione di aree naturali di irradiazione della selvaggina;
3. gestione sperimentale del Fagiano per aree omogenee in *Distretti di Gestione* con un Piano di Prelievo basato sui censimenti e commisurato alla produttività dei vari comprensori;
4. ripopolamenti annuali effettuati esclusivamente nelle aree vocate alla specie;
5. per Fagiani di allevamento il ripopolamento deve avvenire previo ambientamento in recinti a cielo aperto, meglio ancora se in aree protette es. Zone di Rispetto Venatorio;
6. impiegare fagiani di età compresa tra 50 e 90 giorni di età;
7. i Fagiani di cattura possono essere liberati sul posto a patto che sia predisposta una rete di mangiatoie alte e di abbeveratoi;
8. miglioramento della qualità dei soggetti immessi ogni anno preferendo

animali di cattura o Fagiani allevati in condizioni semi-naturali. A tal proposito va incoraggiata la produzione locale di selvaggina di qualità tramite accordi tra A.T.C., Provincia e Aziende locali.

#### **4.5.4 Lepre europea (*Lepus europaeus*)**

##### **Stato di Conservazione**

L'habitat originario della lepre è la steppa, ma in seguito alla progressiva messa a coltura di vasti territori ha trovato una condizione ideale nelle zone coltivate per la presenza di disponibilità alimentari in ogni periodo dell'anno; preferisce quindi gli habitat caratterizzati da buona diversità ambientale con colture in rotazione, boschetti, terreno ben drenato e fertile, è proprio in questi ambienti che si stimano le maggiori densità della specie (fino ad oltre 80 soggetti per 100 ettari) (Spagnesi, Trocchi 1993). In conseguenza della sua ampia valenza ecologica la lepre frequenta comunque una grande varietà di ambienti: brughiere, zone dunali, terreni golenali, boschi (principalmente di latifoglie e ricchi di sottobosco); evita le fitte boscaglie e le foreste troppo estese, i terreni freddi e umidi dove al mattino la rugiada si mantiene a lungo e le pendici ombrose; pur preferendo ambienti pianeggianti e collinari, si spinge in montagna fino verso i 2.000 metri s.l.m. ove sulle Alpi, oltre i 1.500 m. può coabitare con la lepre alpina.

La Lepre negli ultimi decenni ha mostrato in gran parte del nostro Paese una lenta e costante diminuzione dovuta a diversi fattori. Da una lato le trasformazioni del mondo agricolo, l'uso di pesticidi, lo sviluppo considerevole della rete stradale, l'aumento della pressione venatoria o comunque un prelievo non pianificato hanno generato il suo declino aggravato dalla difficoltà di avere buoni soggetti per i ripopolamenti. Le difficoltà dell'allevamento di questa specie determinano l'impiego per i ripopolamenti di animali non adatti alle condizioni ambientali dei luoghi di rilascio o animali non abituati a vivere in natura, oltre ad introdurre soggetti geneticamente e in condizioni sanitarie dubbie.

Il panorama è reso ancora più complesso dalla riscoperta negli ultimi anni della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) che impone maggiore attenzione nella gestione dei ripopolamenti di Lepre.

L'Ambiente elettivo per la Lepre è costituito dunque da aree cespugliate, ambienti agricoli multicolturali con aree di rifugio, la prevalenza di colture a cereali o di leguminose aumenta la vocazionalità dell'area, così come il mantenimento di aree incolte o delle stoppie è fondamentale per la

sopravvivenza invernale.

### **Aspetti gestionali**

Dall'esperienza dell'ultimo ventennio in varie aree d'Europa ed italiane emerge che il ricorso massiccio alle immissioni di lepri sul territorio non ha migliorato lo status della specie. In compenso stanno nascendo anche in Italia allevamenti che investono molto sulla qualità degli animali riuscendo ad offrire animali allevati allo stato semi-naturale che in situazioni adatte mostrano percentuali di sopravvivenza decisamente superiori a quelle di Lepre di importazione.

Come per le altre specie la gestione della Lepre passa attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali e da un prelievo razionale.

Nel primo caso lo sviluppo dell'agricoltura biologica, l'abbandono della monocoltura ed il diffondersi di siepi ed aree incolte, stanno cambiando in modo favorevole il panorama agricolo italiano. In questo quadro si inseriscono i miglioranti ambientali a fini faunistici che possono aumentare e stabilizzare la capacità portante del territorio attraverso la distribuzione di fasce seminate a perdere, la creazione di corridoi di siepi, o anche l'uso di dispositivi meccanici per ridurre la mortalità durante le operazioni agricole.

I censimenti devono riuscire a fornire dati sulla densità della specie o almeno indici di tendenza. Molto utile è l'analisi attenta dei carnieri, ad esempio, analizzando gli esemplari abbattuti nel primo periodo di caccia, si può valutare il rapporto giovani/adulte, molto utile per stimare la sopravvivenza dei piccoli.

Il piano di prelievo va definito annualmente in base ai risultati dei censimenti e dell'incremento utile annuo della popolazione e comunque tra il 20-30% della popolazione stimata all'inizio del periodo di caccia.

La caccia alla Lepre dovrebbe essere permessa a partire dalla metà di ottobre, fino alla prima settimana di dicembre; questo perché le nascite si protraggono fino a tutto settembre e quindi in ottobre sono presenti molti animali giovani che non hanno ancora completato lo sviluppo corporeo. Dalla metà di dicembre in avanti, molte femmine vanno in estro e vengono fecondate dai maschi: per questo motivo è opportuno evitare il disturbo per non creare situazioni anomale nello svolgimento delle prime fasi della riproduzione. Infatti le femmine gravide vengono abbattute più facilmente e così verrebbero eliminati riproduttori sicuri.

La proposta di gestione venatoria della Lepre è analoga al Fagiano. La Provincia di Benevento propone, d'intesa con l'A.T.C., una gestione

sperimentale della specie da attuarsi in aree omogenee campione, i *Distretti di Gestione*, ben delimitate e gestite da gruppi chiusi di cacciatori che effettuano un prelievo basato sui risultati di censimenti quali-quantitativi.

Le indicazioni gestionali per questa specie sono:

1. incremento delle superfici destinate a miglioramento ambientale a fini faunistici per i quali si rimanda al capitolo sui miglioramenti ambientali;
2. mantenimento di popolazioni naturali anche attraverso una diversa gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura che devono assolvere sempre più la funzione di aree naturali di irradiazione della selvaggina;
3. definizione di aree di cattura (almeno 1000 HA) con funzione "sorgente" e aree limitrofe (300-500 HA) con funzione protettive;
4. gestione sperimentale della Lepre per aree omogenee e per *Distretti di gestione* con un Piano di Prelievo basato sui censimenti e commisurato alla produttività dei vari comprensori;
5. ripopolamenti annuali effettuati esclusivamente nelle aree vocate alla specie;
6. divieto assoluto di immissioni di soggetti di provenienza estera;
7. per le Lepri di allevamento il ripopolamento deve avvenire previo ambientamento in recinti, meglio ancora se in aree protette (es. Zone di Rispetto Venatorio);
8. miglioramento della qualità dei soggetti immessi ogni anno preferendo animali di cattura o Lepri allevati in condizioni semi-naturali e sane sotto il profilo sanitario. Graduale passaggio all'uso esclusivo di soggetti di cattura.

A tal proposito va incoraggiata la produzione locale di selvaggina di qualità tramite accordi tra A.T.C., Provincia e Aziende locali.

#### **4.5.5 Cinghiale**

##### **Stato di Conservazione**

L'habitat potenziale del cinghiale inteso in senso strettamente ecologico, appare nella realtà italiana quasi illimitato e comprendente praticamente tutti gli agro-silvo-ecosistemi, escludendo di fatto le pianure più intensamente coltivate e completamente prive di "zone di rifugio"; necessita pertanto di un controllo che definisca ambiti gestionali più ristretti rispetto alle possibilità di espansione della specie, che andranno definiti in funzione di un'attenta valutazione dei rapporti con i diversi interessi locali<sup>35</sup>.

Nella definizione della vocazionalità è necessario dunque tenere conto del suo impatto sull'economia delle colture agrarie, e pertanto devono essere attribuiti punteggi vocazionali bassi o, in alcuni casi, nulli, per aree prevalentemente coltivate; buoni valori di vocazionalità possono invece riguardare zone collinari o montane, in cui l'abbandono degli agro-ecosistemi e il conseguente avanzamento dei boschi creano condizioni ecologiche e di uso del suolo idonei a sopportare anche densità elevate; comunque da un punto di vista naturalistico la presenza del cinghiale con caratteristiche morfologiche e eco-etologiche simili a quelle delle popolazioni autoctone presenti nei secoli passati nel nostro paese, possono rappresentare un arricchimento delle zoocenosi e come tale deve essere considerato un fatto positivo, ciò nonostante diverse considerazioni di tipo gestionale suggeriscono di considerare con estrema prudenza l'ipotesi di un incremento artificiale della specie attuato con continue reintroduzioni o ripopolamenti randomizzati.

Il cinghiale ha assunto, negli ultimi anni in Italia, un'importanza sempre maggiore per motivazioni di tipo economico, ricreativo, biologico. Dal punto di vista venatorio la specie è probabilmente la più importante nel panorama italiano: la caccia al cinghiale, attira infatti, un grande numero di cacciatori, e oltre a costituire un'importante eredità di tipo culturale, rappresenta una notevole fonte di introiti a beneficio dell'economia locale e nazionale.

Tutto ciò viene ancora più accentuato nell'Italia meridionale dove questo suide rappresenta l'unico ungulato selvatico cacciabile. Tuttavia l'impatto generato dal cinghiale sulle biocenosi e sulle coltivazioni agricole può risultare, in alcuni contesti, economicamente insostenibile e fonte di dissidi tra mondo venatorio ed agricolo. Pertanto è una specie da controllare e gestire con attenzione.

Sul territorio della Provincia di Benevento il cinghiale risulta presente in tutti i comuni che presentano una minima copertura boschiva. La specie è favorita da continue immissioni realizzate quasi tutti gli anni a partire dal 1986.

### **Aspetti gestionali**

Negli ultimi anni in Italia la gestione del cinghiale è divenuta un problema preoccupante per molte Amministrazioni Provinciali, Parchi Nazionali e A.T.C. che hanno cercato in tutti i modi, sia con convegni sia commissionando studi tecnici, una soluzione che tenesse conto delle esigenze della componente venatoria e degli agricoltori che denunciavano ogni anno un alto livello di indennizzo di danni. Attualmente l'unico fattore limitante per questo

ungulato sembra essere la presenza di centri con alto grado di antropizzazione. Dal punto di vista ecologico il Cinghiale è una specie molto importante in Provincia di Benevento per la conservazione del Lupo essendo l'unico unguato selvatico presente.

Per una corretta gestione della specie oltre ai dati sulla consistenza è importante conoscere i parametri biologici della specie ad esempio: sesso, peso pieno e vuoto, età, feti, corpi lutei ecc., ma anche lo sforzo di caccia con le modalità di svolgimento del prelievo (comune, località, numero partecipanti, numero di cani coinvolti, area di battuta, n° di capi abbattuti). Allo stesso modo va definito e analizzato con precisione l'impatto della specie sulle colture (coltura, al fine di mettere in atto adeguate misure di prevenzione dei danni temporanee o permanenti oppure azioni di contenimento della specie).

In linea di massima il piano di prelievo può arrivare tranquillamente al 50% della popolazione stando attenti che sia ripartito correttamente tra le varie classi di sesso e di età. Per mantenere stabile la popolazione, il 50% del prelievo, va concentrato sulla classe dei giovani (animali dell'anno) e con un rapporto tra i sessi a favore delle femmine (60%). Naturalmente il piano di prelievo deve tener conto delle finalità di gestione della popolazione in oggetto: stabilità, aumento o diminuzione.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale indica le seguenti azioni da intraprendere per la gestione del Cinghiale:

1. interruzione delle immissioni sul territorio;
2. censimenti con stime di abbondanza nelle varie aree di presenza;
3. analisi dei danni da cinghiale con particolare attenzione alle zone più problematiche;
4. la messa a punto di un sistema di acquisizione dei dati sugli abbattimenti, sui danni, sui parametri biologici della specie e sulla pressione venatoria sul territorio;
5. suddivisione delle aree vocate alla presenza del Cinghiale in comprensori più piccoli (Distretti di Gestione) con caratteristiche ambientali omogenee. Ogni distretto sarà ripartito in aree di caccia e affidato a singole squadre di caccia;
6. le squadre avranno il compito di collaborare con l'A.T.C. e la Provincia per censimenti, prevenzione, interventi di controllo nelle aree non vocate ed ogni attività richiesta per la gestione del cinghiale.

#### 4.5.6 Capriolo



Qualche esemplare di Capriolo risulta presente nell'oasi di Guardia Sanframondi. Nelle immediate vicinanze, invece, la specie è presente nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, e nella Foresta Umbra nel Parco Nazionale del Gargano.

#### **Aspetti gestionali**

Il capriolo è, attualmente, tra gli ungulati selvatici, la specie che più sta aumentando sia a livello di distribuzione sia in termini numerici, favorito dalle mutate condizioni sociali, ambientali e agricole del panorama italiano e da diversi programmi di reintroduzione e di ripopolamento soprattutto nell'Italia centro meridionale.

Questo piccolo ungulato rappresenta un elemento fondamentale per la ricostituzione della complessità e della funzionalità dei sistemi naturali e delle biocenosi.

Il Capriolo nell'Italia centro meridionale versa in uno stato di conservazione precario e mostra una distribuzione localizzata e composta da poche decine di individui. Alla luce della riscoperta del Capriolo italico (*C. c. italicus*) il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento auspica il ritorno della specie nel territorio Provinciale per favorire la sua conservazione e diffusione e collegamento tra le popolazioni centro settentrionali e quelle che si stanno ricostituendo nell'Italia meridionale.

Il PFVP propone uno studio di fattibilità per la sua reintroduzione individuando nel Parco Regionale del Matese e nel Parco Regionale del Taburno aree potenziali al ritorno della specie. Lo studio di fattibilità dovrà

verificare le condizioni ambientali e sociali delle aree proposte indicando tempi e costi dell'operazione.

Con il ritorno del capriolo si favoriranno una serie di azioni con vaste ricadute in termini di conservazione come:

1. mantenimento della biodiversità;
2. ricostituzione delle biocenosi esistenti;
3. conservazione del lupo con l'aumento delle prede selvatiche ed allo stesso tempo si può ridurre l'impatto del predatore sulle specie domestiche;
4. sensibilizzazione dell'opinione pubblica in funzione della conservazione della natura;
5. miglioramento della qualità della vita umana dal punto di vista estetico ricreativo.

#### **4.6 PROPOSTE DI GESTIONE PER LE SPECIE E/O GRUPPI DI INTERESSE GESTIONALE PER LA PROVINCIA DI BENEVENTO**

Eventuali interventi di controllo di Volpe, Corvidi e Nutria devono necessariamente scaturire da un attento ed opportuno monitoraggio delle diverse specie.

In ogni caso bisogna tener conto di costi e benefici degli interventi di contenimento numerico che devono essere accettabili dal punto di vista amministrativo, venatorio e conservazionistico. Gli interventi, ad eccezione della Nutria, non mirano all'estinzione delle specie oggetto, ma solo ad un controllo conservativo di cui possano beneficiare altre specie selvatiche.

Tutti gli interventi devono essere:

1. realizzati nel rispetto della normativa vigente nazionale e regionale;
2. affiancati da eventuali misure di prevenzione o di controllo indiretto delle varie specie;
3. svolti sotto il controllo degli Organi Provinciali di Vigilanza;
4. puntuali e attuati con tecniche selettive;
5. tecnicamente possibili;
6. in grado di assicurare il minimo impatto sulla altre componenti delle biocenosi.

L'Amm.ne Provinciale si impegna a Regolamentare il controllo conservativo di Volpe e Corvidi ed il contenimento della Nutria. Allo stesso tempo si costituisce in Provincia una banca dati sulla gestione delle varie specie.



#### 4.6.1 La Volpe



La Volpe è uno dei mammiferi terrestri con la più ampia diffusione mondiale. In Italia è presente praticamente ovunque, ad eccezione delle isole minori, dalle città ai rilievi montuosi, mostrando una eccezionale plasticità ecologica e comportamentale. Le popolazioni di volpe sono soggette a forti fluttuazioni numeriche legate all'incidenza di malattie ed al prelievo venatorio. In ogni caso la specie mostra elevate capacità di recupero con incrementi che possono raggiungere il 70% della popolazione.

In Provincia di Benevento pur mancando dati precisi sulla consistenza la specie appare presente in tutti i comuni.

#### **Aspetti gestionali**

Come tutti i predatori la Volpe viene percepito da molti cacciatori come un animale competitore pertanto "nocivo". In realtà il suo impatto sulla selvaggina è ancora poco conosciuto e studiato, i dati in letteratura sono ricavati in ambienti ed in situazioni difficilmente confrontabili fra di loro. L'influenza della volpe sulla dinamica delle popolazioni di piccola selvaggina si differenzia in funzione della varietà, abbondanza, distribuzione delle varie specie e, nel caso di animali oggetto di ripopolamento, la qualità e le tecniche di allevamento e di rilascio possono essere determinanti.

Gli interventi di controllo della volpe potranno scaturire solo in seguito ad una opportuna ed attenta indagine conoscitiva dello status della specie in Provincia di Benevento e dal confronto con altre realtà della Campania ed italiane.

Gli interventi dovranno basarsi su un piano di prelievo stabilito in base a censimenti realizzati a campione su tutto il territorio ed in particolar modo nelle Zone di Ripopolamento e Cattura nella fascia di territorio adiacente per 500 m.

Compito dell'A.T.C. sarà la costituzione e l'organizzazione di "Gruppi di

controllo della volpe” su base comunale o di comuni adiacenti. Ogni gruppo dovrà essere composto da almeno due Agenti di Vigilanza Volontari. Compito dei vari gruppi è la realizzazione del monitoraggio e dei piani di prelievo della volpe secondo le indicazioni fornite dai tecnici dell’A.T.C. e della Provincia all’interno degli Istituti e nelle aree limitrofe.

I gruppi sono registrati annualmente presso l’Amm.ne Prov.le ed effettuano gli abbattimenti, previa segnalazione di almeno 48 ore, sotto il controllo della Polizia Provinciale.

In questa fase del PFVP le uniche forme di controllo accettabili sono gli abbattimenti notturni con il faro, la caccia da appostamento e la caccia alla tana.

Sono assolutamente da evitare le battute per il loro disturbo alla fauna selvatica in special modo nel periodo primaverile.

Per la Volpe si propongono i seguenti punti di gestione:

1. realizzazione annuale di un attento monitoraggio della specie e delle specie preda (fagiano, lepre, starna), da realizzarsi nei tempi più appropriati. Nel caso della volpe i censimenti vanno condotti a fine inverno ed durante l’estate al fine di valutare la sopravvivenza ed il successo riproduttivo;
2. elaborazione di piani di contenimento basati sui risultati dei censimenti, delle statistiche di caccia e delle diverse produttività delle femmine di volpe accertata dall’analisi dei tratti riproduttivi;
3. autorizzazione dei piani di prelievo da parte della Provincia;
4. realizzazione degli interventi da parte dei Gruppi di controllo della volpe sotto la supervisione della Polizia Provinciale mediante l’utilizzo delle seguenti tecniche:
  - abbattimento alla cerca ed all’aspetto senza l’ausilio di cani;
  - sparo notturno con fucile a canna rigata e con l’uso del faro;
  - caccia alla tana con l’ausilio di cani specializzati in numero non superiore a cinque;
5. gli interventi di cui sopra potranno essere attuati nel periodo febbraio-agosto.
6. ogni gruppo di controllo della Volpe ha l’obbligo di segnalare mediante apposita modulistica l’intervento almeno 48 ore prima alla Polizia Provinciale indicando l’Agente Volontario responsabile dell’intervento;
7. nelle successive 48 ore l’Agente Volontario responsabile dell’intervento trasmette i risultati alla Polizia Provinciale mediante apposita

modulistica;

8. è fatto obbligo al Responsabile dell'intervento effettuare l'eventuale monitoraggio biometrico sui capi abbattuti così come richiesto dalla Provincia;
9. la Provincia si impegna a costituire un archivio dei censimenti, dei piani di prelievo e dei risultati della gestione della Volpe.

#### 4.6.2 I Corvidi (Cornacchia grigia *Corvus corone cornix*, Gazza *Pica pica*)



In Provincia di Benevento sono presenti sei specie di Corvidi: Cornacchia grigia *Corvus corone cornix*, Gazza *Pica pica*, Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), Taccola (*Corvus monedula*), Corvo imperiale (*Corvus corax*) e Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*). Le prime due specie sono diffuse praticamente ovunque, la cornacchia grigia nidifica su alberi e arbusti anche isolati o al margine del bosco, mentre la Gazza, per proteggersi dall'azione predatoria della Cornacchia grigia a danno di uova e nidiacei, preferisce nidificare su alberi e arbusti a ridosso degli insediamenti umani. Entrambe le specie sono abbondanti in tutta la Provincia soprattutto nelle aree pianeggianti e coltivate dove raggiungono densità molto alte. Vivono per gran parte dell'anno in coppie stabili dalla primavera alla fine dell'estate, quando si possono trovare in gruppi familiari nel caso della Gazza o composti

anche da centinaia di individui nel caso della Cornacchia grigia.

La Ghiandaia predilige ambienti boscati, in particolare boschi di latifoglie a medie e basse altitudini. Specie arboricola, sul terreno risulta impacciata e si muove con brevi saltelli. La sua diffusione è limitata alle aree boschive o nelle immediate vicinanze, la si ritrova in quasi tutta la Provincia.

La Taccola è una specie gregaria che si ritrova in territori di pianura aperti e coltivati, nidifica in colonie su pareti rocciose o in edifici e manufatti nei centri storici.

Il Corvo imperiale risulta presente sui massicci montuosi del Matese, del Taburno-Camposauro e del Partenio; il Gracchio corallino è localizzato invece solo nel Matese.

Anche se in Provincia di Benevento non sono stati mai condotti censimenti per determinare il grado di abbondanza e distribuzione delle varie specie, si percepisce facilmente la notevole differenza tra di esse sia in termini di abbondanza che di distribuzione.

### **Aspetti gestionali**

Tra le specie di Corvidi presenti in Provincia di Benevento solo l'eccessiva presenza di Cornacchia grigia e di Gazza può generare alcune problematiche legate all'ecosistema agricolo quali:

1. danni all'agricoltura;
2. predazione sulle covate di altre specie;
3. predazione su altre specie selvatiche;
4. competizione alimentare diretta ed indiretta su diverse specie selvatiche;
5. danni alle strutture elettriche.

I danni da Corvidi in Provincia di Benevento nel triennio 2003-2005 ammontano a 4380 € pari a circa il 10% delle somme liquidate nello stesso periodo per danni da fauna selvatica. Pur essendo entrambe specie cacciabili l'interesse venatorio verso la Cornacchia grigia e la Gazza è del tutto trascurabile, oltre a ciò, la loro naturale diffidenza e la vicinanza alle aree precluse alla caccia fa sì che gli abbattimenti realizzati durante il periodo di caccia sono numericamente irrilevanti al fine di gestione delle due specie. Pertanto spesso si rende necessario attuare dei programmi di contenimento delle loro popolazioni. Presupposto necessario alla realizzazione del controllo numerico è il costante monitoraggio e l'uso di una metodologia selettiva nei confronti di altre specie non bersaglio.

Secondo le indicazioni dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (Cocchi 1996) gli interventi di controllo possono risultare giustificabili solo se

vengono rispettate alcune condizioni e in particolare che possano essere attuati con mezzi selettivi.

Gli interventi di controllo sono da attuarsi quando le densità di Corvidi sono troppo alte o in aree particolari per la presenza di specie che necessitano la riduzione dei fattori limitanti o in aree utilizzate per la reintroduzione o ripopolamento.

Assolutamente da evitare è la pratica dello sparo al nido che comporta un rischio troppo elevato di uccisione di specie non bersaglio come il Falco lodolaio o il Gufo comune che normalmente utilizzano per la nidificazione nidi abbandonati di Cornacchia.

Il metodo più efficace di controllo numerico delle popolazioni di cornacchia e gazza e largamente sperimentato in Italia è l'utilizzo delle gabbie-trappola modello Larsen. Questo metodo, rispetto all'intervento diretto sui nidi, ha il vantaggio di non coinvolgere rapaci diurni e notturni; tutte le specie che occasionalmente riescono ad entrare nelle gabbie possono essere facilmente liberati. Il metodo richiede, però, molto impegno da parte degli operatori per assicurare. Infatti, la trappola va posizionata in prossimità del nido di una coppia e, una volta catturati entrambi i membri della coppia, deve essere spostata al nido successivo.

Per ridurre il numero di Cornacchie grigie al di fuori del periodo riproduttivo, il metodo migliore è l'uso della gabbia a nassa di modello francese (nasse a corbeaux o letter box). Questa è efficace soprattutto durante l'inverno o agli inizi della primavera quando scarseggiano le risorse alimentari.

Il piano viene prioritariamente applicato nelle Zone di Ripopolamento e Cattura, ma può essere attivato anche nel restante territorio a caccia programmata ad esclusione delle Aree Protette. Le trappole Larsen saranno utilizzate nel periodo che va dal 1° marzo al 31 luglio con una densità di una trappola ogni 200 HA.

Per la Cornacchia grigia e la Gazza si propongono i seguenti punti di gestione:

1. prevenzione dei danni all'agricoltura mediante:

l'impiego di mezzi quali i dissuasori ottici (palloni predator), e acustici, la riduzione delle fonti trofiche, la ricostituzione e incremento dei nuclei naturali di selvaggina ed i miglioramenti ambientali;

2. contenimento numerico:

- il contenimento numerico è effettuato al di fuori del periodo di caccia esclusivamente con trappole Larsen o gabbie a nassa;
- ogni operatore al fine di poter effettuare, a qualsiasi livello, operazioni di

cattura deve essere in possesso di idonea autorizzazione rilasciata dall'Amm.ne Prov.le;

- ogni operatore è tenuto ad annotare giornalmente su un apposito registro gli animali catturati, indicando specie ed età, informando settimanalmente la Polizia Provinciale dell'andamento delle catture;
- tutte le trappole (anche quelle eventualmente acquistate dalla A.T.C.) sono detenute dalla Polizia ed ad ogni gabbia dovrà essere apposta in maniera inamovibile una targhetta di metallo in cui è riportata la dicitura "Provincia di Benevento" e il numero progressivo che la contraddistingue;
- tutti gli spostamenti delle trappole da una zona di intervento ad un'altra sono comunicate alla Polizia Provinciale cui spetta, agli agenti di istituti di vigilanza privata, convenzionati con la Provincia, il controllo del corretto uso delle trappole;
- presso l'ufficio di Polizia è predisposto su foglio elettronico l'elenco delle trappole con la loro ubicazione;
- gli animali catturati dovranno essere soppressi in modo immediato ed indolore;
- lo smaltimento delle carcasse avverrà secondo le prescrizioni concordate con le A.S.L. competenti per territorio;
- la Provincia produrrà periodicamente un documento di rendicontazione delle attività di controllo della specie, favorendo il confronto con le varie Associazioni per migliorare e/o modificare il Piano di controllo.

#### **4.7 MONITORAGGIO DELLA FAUNA – CENSIMENTI**

Ogni Ente deputato alla gestione faunistica di una determinata area deve mettere in atto un sistema di monitoraggio che gli permetta di conoscere e controllare, nel tempo, l'effetto degli interventi messi in atto. Solo così è possibile controllare l'efficacia degli interventi operati ed individuare i nuovi interventi richiesti in funzione dell'evoluzione dinamica degli ambienti e del loro uso. Il monitoraggio faunistico deve essere standardizzato e continuativo e non saltuario e casuale. Normalmente il monitoraggio è attuato con dei censimenti finalizzati a stabilire la consistenza minima certa. Il sistema di monitoraggio non potrà prescindere dalla trasformazione cartografica dei dati a spiegazione degli eventi che si verificano sul territorio.

Per la gestione faunistica di un'area è necessario realizzare una serie di interventi il cui fine è quello di conoscere la densità della popolazione di una specie per poi seguire e sostenere le dinamiche della stessa. All'interno di questi interventi, riveste grande importanza il ruolo dei censimenti al fine di definire il numero di individui presenti in una determinata superficie.

La valutazione numerica degli animali generalmente può essere realizzata in modo completo su tutto il territorio interessato, oppure per aree campioni, e possono, a seconda della metodologia adottata, essere distinti in censimenti diretti ed indiretti.

Senza dilungarci in questa sede a descrivere i vari sistemi esistenti per ottenere dei dati inerenti una popolazione animale in un determinato luogo, si propone uno schema di riferimento da poter tenere in considerazione, soprattutto per quanto riguarda la tempistica delle operazioni di censimento da attuare.



<b>FAUNA</b>	<b>METODI DI CENSIMENTO PROPOSTI</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>PERIODO</b>
Fagiano	Censimento pre-riproduttivo: censimento al canto dei maschi territoriali abbinato alle osservazioni dirette. Censimento post-riproduttivo: censimento delle nidiate con osservazioni dirette su aree campione.	Censimento al canto dei maschi territoriali: 1 punto di ascolto ogni 70/100 ettari, da effettuarsi nelle prime ore della mattina e nel tardo pomeriggio.	Censimento al canto/osservazione: aprile e maggio. Censimento post-riproduttivo delle nidiate: seconda metà di agosto.
Starna	Metodi da applicare: Censimento pre-riproduttivo delle coppie al canto con abbinata osservazione diretta su aree campione. Censimento post-riproduttivo delle nidiate con osservazioni dirette in <i>line transect</i> o con l'ausilio di cani da ferma su aree campione.	Censimento pre-riproduttivo delle coppie al canto: alba e tramonto con registratore ad emissione di canto, su aree campione mappate. Sessioni di 30 minuti. 1 osservatore-registratore in ogni area campione. Aree campione 20/50 ettari. Censimento post-riproduttivo delle nidiate: <i>line transect</i> su aree campione. Ispezione su aree campione con cani da ferma corretti al frullo del selvatico.	Censimento pre-riproduttivo delle coppie al canto: marzo e aprile. Censimento post-riproduttivo delle nidiate: dalla metà di agosto alla metà di settembre.

<b>FAUNA</b>	<b>METODI DI CENSIMENTO PROPOSTI</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	<b>PERIODO</b>
Coturnice	Metodi da applicare: Censimento pre-riproduttivo dei maschi al canto con registratore.	Censimento pre-riproduttivo dei maschi al canto con registratore: emissioni suddivise in più punti su percorsi fissi percorribili in 3 ore dall'alba. Settori scelti in aree campione. NB: Il numero dei maschi registrati corrisponde sempre a quello delle femmine e quindi a quello delle coppie potenziali.	Censimento pre-riproduttivo dei maschi al canto con registratore: aprile-maggio.

Lepre	<p>Metodi da applicare:  Censimento delle lepri inattive: battuta su zone campione o <i>line transect</i> su Percorsi campione.  Censimento delle lepri attive: <i>spot light census</i> notturno su percorsi e aree campione aperte.</p>	<p>Le aree campioni devono essere rappresentativi degli ambienti presenti nel territorio oggetto di studio.  La superficie complessiva deve essere pari almeno al 10% del territorio di studio con percorso che inizia e termina in un medesimo settore. Il principio è lo stesso a quello utilizzato per le fasce campione ma la perlustrazione avviene mediante uno o più fari manovrati da un'auto fuoristrada.</p>	<p>Da gennaio a marzo-aprile (Periodo terminale del riposo vegetativo)</p>
-------	---	--	--

FAUNA	METODI DI CENSIMENTO PROPOSTI	DESCRIZIONE	PERIODO
Cinghiale	<p>Metodo da applicare: Censimento in battuta su aree campione (in A.T.C. basandosi sulla prima Braccata stagionale effettuata da ogni compagnia di braccata durante il periodo di attività venatoria).</p> <p>Metodologia integrativa: Osservazione diretta (anche notturna con faro), conteggio e suddivisione in classi dei cinghiali da punti fissi di osservazione (altane), su aree campione.</p>	<p>Costituzione di un archivio cartografico delle aree di braccata utilizzate durante la stagione venatoria. Per ciascuna area: calcolo mediante SIT delle formazioni boschive ed arbustive sulle quali si baserà il calcolo delle densità. Scelta dell'area oggetto della prima braccata della stagione effettuata da ogni squadra, come area campione. Calcolo della densità: N cinghiali osservati (abbattuti, feriti e non recuperati, solamente avvistati) in rapporto (/) alla superficie boschiva e arbustiva in cui è avvenuta la braccata in esame. Estrapolazione dei valori di densità così calcolati all'intera Superficie boscata= stima a posteriori della consistenza di cinghiale all' inizio della stagione venatoria. I dati andranno poi integrati dall'esame delle entità numeriche e qualitative (classi di sesso e di età) degli abbattimenti avvenuti durante la stagione venatoria. Ciò contribuirà a fornire sufficienti indicazioni anche sulla struttura delle popolazioni e delle loro dinamiche, per poi approntare successive scelte gestionali.</p>	<p>Stagione Venatoria Metodologia integrativa: marzo/aprile giugno/luglio</p>

FAUNA	METODI DI CENSIMENTO PROPOSTI	DESCRIZIONE	PERIODO
Beccaccia	<p>Metodi da applicare: Analisi dei dati di prelievo per ogni stagione venatoria, tramite schede ove venga riportata, da ogni cacciatore, la data ed il luogo di abbattimento di ogni beccaccia abbattuta e/o la data e il luogo di osservazione di ogni beccaccia vista e non abbattuta.</p> <p>Metodologia integrativa: istituzione di centri di raccolta provinciali di ali recise, da inviare successivamente al ISPRA (EX-INFS) per le opportune analisi morfo-metriche.</p>	Consegna da parte delle Amm. Prov.li di schede per la raccolta dati ad ogni cacciatore con obbligo di riconsegna a fine stagione venatoria.	Stagione venatoria. L'attività venatoria su Beccaccia (Scolopax rusticola) potrà essere esercitata solo dalle ore 7:30 alle ore 16,00. Così come previsto dalla L.R. 26/2012 e s.m.i.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale individua nelle operazioni di censimento la base di partenza per una moderna programmazione faunistica.

A tal fine si auspica la massima collaborazione dei cacciatori e delle Associazioni con l'Ambito Territoriale di Caccia e con la Provincia.

Nel corso della validità del Piano, Provincia e A.T.C., organizzeranno monitoraggi delle popolazioni animali sia di interesse venatorio che conservazionistico presenti sul territorio Provinciale.

Per ogni specie saranno applicate le metodologie più opportune nei periodi al fine di ottenere: presenza/assenza, densità, trend della popolazione, struttura di età, indici riproduttivi ecc.

Per le specie di maggior interesse gestionale i censimenti dovranno fornire dati sullo status delle popolazioni, sul periodo pre-riproduttivo, sull'andamento della riproduzione, censimento post-riproduttivo per la valutazione sul successo di riproduzione e dell'incremento utile annuo.

I risultati dei censimenti saranno integrati con i dati provenienti dall'analisi dei carnieri. Gli esemplari delle specie oggetto di immissione sul territorio dovranno essere marcati con un contrassegno numerato progressivamente e con indicazioni della Provincia e dell'A.T.C..

Al momento del rilascio si compila una scheda indicante data, comune e

località del rilascio e classe di sesso ed età, n. di contrassegno di ogni esemplare.

La marcatura univoca a livello Provinciale deve essere associata alle attività di recupero e raccolta dei contrassegni attraverso la compilazione di un'apposita scheda che permetta di avere tutte le informazioni dei relativi animali.

Tutti i censimenti devono essere supportati da adeguata cartografia cartacea e digitale al fine di costituire una banca dati Provinciale. Negli allegati è presente il registro di monitoraggio per la fauna selvatica.

L'uso di modelli matematici aiuta a semplificare i complessi fenomeni di interazione tra gli ambienti e le popolazioni, ma è necessario verificare sistematicamente i risultati della loro applicazione sul campo se si vogliono risposte serie e reali e non semplicemente una giustificazione tecnica a delle scelte politiche e di convenienza.

### **Monitoraggio Sanitario ed Epidemiologico**

Uno degli aspetti più importanti legati all'attività venatoria, riguardano la salute umana e la sicurezza del cacciatore, connessi agli aspetti sanitari da consumo-contatto con la fauna selvatica. Questi delicati parametri, includenti altresì le normative vigenti in materia, rispetto alla sicurezza alimentare, in quanto il cacciatore è un consumatore da tutelare, l'utenza ulteriormente coinvolta, il monitoraggio epidemiologico, sono stati quasi completamente sottovalutati e disattesi in passato.

Le normative vigenti in materia di Sanità pubblica prevedono che venga garantito che le produzioni animali zootecniche, carni/latte e derivati, non possono essere consumate se prive di certificazioni sanitarie e/o se non sottoposti a campionamenti.

Il monitoraggio sanitario della fauna selvatica (condotto sia sugli animali abbattuti che su quelli rinvenuti morti) permette di avere informazioni sullo stato sanitario delle popolazioni selvatiche.

Tali informazioni, da un punto di vista epidemiologico, risultano utili ad effettuare anche una valutazione del rischio per le popolazioni domestiche di animali da reddito.

Si riporta di seguito le patologie trasmissibili che sono oggetto di tale monitoraggio:

- Rabbia
- Tubercolosi (TBC)
- Brucellosi (BRC)

- Trichinellosi
- Peste suina classica (PSC)
- Malattia Vescicolare del Suino (MVS)
- Pseudorabbia (AUJ)

Per ciascuna malattia sono individuati animali indicatori da sottoporre alle specifiche indagini di laboratorio.

#### 12. Cinghiale (*Sus scrofa*).

Dagli animali abbattuti nel corso dell'attività venatoria saranno prelevati:

- 50 grammi di muscolo (pilastri del diaframma) per l'esame per trichina.
- due provette di sangue (all'atto della iugulazione) per l'esecuzione di esami sierologici per PSC – MVS – AUJ – BRC.
- parti anatomiche (polmone, linfonodi bronchiali, mediastinici, mesenterici, etc.) per la ricerca di TBC.

#### 13. Volpe (*Vulpes vulpes*)

Dagli animali abbattuti nel corso dell'attività venatoria saranno prelevati:

- campioni di muscolo (tibiale anteriore, estensori del metacarpo, pilastri del diaframma, masseteri e/o lingua) per l'esame per trichina.
- test per l'esame per Rabbia

Sugli animali rinvenuti morti, ove ne ricorrano i presupposti, saranno pure condotti esami biotossicologici e tossicologici per ricerca di stricnina, arsenico, cianuro, etc.

Si ritiene utile altresì, anche se non imposto dalle normative vigenti, approfondire gli aspetti sanitari ed epidemiologici anche sulla lepre, rispetto alle seguenti patologie:

#### 14. Lepre:

- Sindrome della lepre Bruna europea (E.B.H.S);
- Tularemia.

Tale monitoraggio, potrà essere effettuato inviando le carcasse di animali rinvenuti morti nel territorio per cause ignote o una parte degli animali abbattuti durante l'attività venatoria all'IZS della Campania.

I campioni saranno consegnati, accompagnati da apposite schede di conferimento, all'IZS della Campania per le prove analitiche. Le prove analitiche saranno essere effettuate oltre che presso i laboratori dell'IZS anche presso gli Istituti Universitari partecipanti al monitoraggio.

Per l'avvio di un piano specifico di monitoraggio, si prevede di realizzazione di appositi corsi di formazione per i cacciatori interessati al piano ed il personale comunque operante.

Tali corsi sono volti a fornire l'apposita competenza nell'effettuare i prelievi di matrici biologiche, confezionamento e trasporto delle stesse in condizione di sicurezza.

#### 4.8 MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

La Legge 157/92 all'art. 10, comma 7 prevede che "le provincie predispongano altresì piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica ..."; all'art. 14, comma 11, relativamente agli ATC, stabilisce che l'organismo di gestione "... programma interventi per il miglioramento degli habitat, provvede all'attribuzione di incentivi ai conduttori dei fondi rustici per la ricostituzione di una presenza faunistica ottimale per il territorio ...".

Per miglioramento ambientale s'intende un insieme di operazioni il cui scopo è quello di arricchire le disponibilità alimentari, idriche e di microambienti idonei al rifugio, ecc in territori degradati sia dall'azione e dall'incuria dell'uomo sia da eventi naturali negativi (es. frana), al fine di garantire una più omogenea distribuzione spaziale delle popolazioni animali.

La conservazione ed il potenziamento delle risorse faunistiche di un territorio dipende da numerosi fattori, ed in particolare dalle condizioni ambientali, dalla regolazione del prelievo (venatorio o di controllo delle popolazioni), dall'impatto delle attività (agricoltura, industria, viabilità). Questi rappresentano i fattori limitanti delle diverse specie selvatiche e sono da considerare in parte non modificabili (ad esempio condizioni climatiche, geografiche, orografiche ecc.) in parte dipendenti dalla gestione faunistico - venatoria del territorio (ad esempio ripopolamenti faunistici, controllo dei predatori, prelievo, ecc) ed in parte rappresentano quei fattori ambientali che in una certa misura è possibile modificare (ad esempio le condizioni alimentari, di rifugio e di riproduzione). Su questi ultimi fattori influiscono le attività produttive ed in particolare quelle agricole e forestali.

Sintetizzando i principi cardine di una corretta gestione ambientale finalizzata al mantenimento ed al potenziamento di specie selvatiche sul territorio deve tendere a garantire:

- la riproduzione in luoghi sicuri e graditi. In tal senso si sottolinea come molto spesso l'impiego di macchine possa determinare notevoli perdite di animali, (si pensi allo sfalcio estivo dei prati). Esiste inoltre una competizione per i migliori luoghi di nidificazione, se essi sono scarsi una parte di selvatici sarà costretta a scegliere i coltivi e quindi più esposta ai pericoli derivanti dai mezzi meccanici e prodotti chimici eventualmente impiegati;
- fonti alimentari sufficienti in tutti i periodi dell'anno. L'adozione in taluni casi della monosuccessione (medesima coltura che si ripete su se stessa) può determinare facilmente la presenza di vuoti alimentari durante l'anno tali da non permettere la presenza di un contingente adeguato di



selvatici;

- rifugio e protezione da intemperie, predatori e mezzi meccanici.

Tali finalità possono essere perseguite attraverso la realizzazione di diversi interventi che andranno individuati e calibrati a seconda delle condizioni ambientali presenti nelle zone interessate, ricercando tutte le possibili sinergie per ampliare i vari effetti sulla produttività faunistica del territorio.

Dal punto di vista tecnico, gli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici si possono distinguere in due categorie principali:

- interventi di miglioramento degli habitat
- limitazione di pratiche agricole dannose alla fauna

Il primo tipo di intervento ha la funzione di migliorare le disponibilità alimentari, incrementare le aree rifugio e di protezione ed i siti di riproduzione delle specie selvatiche di maggiore interesse. Il secondo tipo di intervento intende eliminare o comunque limitare le cause di mortalità della fauna selvatica indotte da alcune pratiche agricole. La realizzazione di tali interventi si differenziano a seconda dell'area geografica e del tipo di specie selvatica che intende tutelare o favorire.

I miglioramenti ambientali a fini faunistici hanno lo scopo di migliorare o ripristinare condizioni favorevoli e di ridurre o eliminare gli impatti più significativi causati dalle attività produttive.

Tra i principali interventi aventi lo scopo di migliorare l'habitat e/o di limitare pratiche agricole dannose alla fauna abbiamo:

- ripristino e mantenimento degli elementi fissi del paesaggio come: le siepi, gli arbusti, i cespugli, gli alberi, i frangivento, i boschetti, i laghetti, ecc.. Tali elementi sono importanti per la nidificazione e l'alimentazione per favorire l'alimentazione della fauna selvatica. E' generalmente utile cercare di creare un'alternanza di specie sempreverdi (leccio, roverella, agrifoglio, alloro, ginepro, ligustro ecc..) con specie caducifoglie ( faggio, albero di giuda, salice, ecc..). Il bando di miglioramento ambientale prevede, la messa a dimora di siepi a composizione mista arborea o soltanto arbustiva scelte tra quelle da frutto appetite dalla fauna selvatica. Tali siepi dovranno essere a fila semplice o doppia con andamento spezzato. Le distanze tra le piante saranno indicativamente di 1-2 m. per le specie arbustive e 5-6m. per le specie arboree utilizzando piante in vaso di almeno due anni e con altezza minima di cm.50-80. La distanza tra le file doppie sarà indicativamente di 2- 3m. l'intervento non sarà ammissibile se a distanza inferiore di 200 metri. da fabbricati adibiti ad abitazione. Le siepi dovranno essere mantenute per un periodo di almeno 4 anni dall'impianto.

Semina di colture a perdere, soprattutto per fornire un supporto alimentare per la fauna selvatica, nei mesi autunnali e invernali. L'intervento interessa piccole superfici, da un minimo di 1000 ed un massimo di 5000mq. La distanza tra gli appezzamenti dovrà essere almeno di 50 metri.

- Ritiro dei terreni dalla produzione (*set-aside* faunistico). Nell'incolto non può essere utilizzato alcun diserbante o fitofarmaco, mentre è concessa la lavorazione del terreno e/o il taglio della vegetazione infestante. Le aree destinate a questo intervento devono avere una superficie minima di mq. 1.000 ed una superficie massima di mq. 5000. Preferibilmente, le aree destinate ad incolto dovranno essere localizzate ad almeno 100 metri da edifici abitati e da altre superfici agrarie destinate allo stesso scopo, e preferibilmente a ridosso di aree alberate e corsi d'acqua. Queste superfici possono essere più idonee alla fauna selvatica qualora la vegetazione presente venga gestita favorendone l'eterogenicità, l'alternanza tra aree a vegetazione pluriennale e vegetazione annuale, sfalciate ed erpicate superficialmente.

- Predisposizione di punti di alimentazione e di abbeveratura da fornire nei periodi di carenza anche mediante il ripristino di vecchi fontanili o di vasche di modeste dimensioni.

- Modificazione dei sistemi di coltivazione, attraverso una maggiore frammentazione degli appezzamenti e delle colture, l'adozione o il ripristino delle rotazioni colturali, il ricorso alle lavorazioni minime del terreno e delle tecniche di agricoltura biologica.

- Riduzione dell'impiego dei fitofarmaci e dei fertilizzanti più dannosi alla fauna selvatica

- Posticipazione dello sfalcio della vegetazione spontanea presente nelle aree di margine degli appezzamenti e nei terreni *set-aside* dopo la metà di luglio considerando che il periodo primaverile-estivo è quello più delicato per le popolazioni di starna fagiano e lepree, in quanto momento di riproduzione, nidificazione, cova, schiusa e cura della prole.

- Posticipazione dell'aratura o dell'interramento delle stoppie ed eliminazione della pratica che prevede la loro bruciatura.

- Adozione di misure specifiche durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi, di mietitrebbiatura dei cereali e in genere di raccolta delle altre colture. Queste operazioni dovrebbero essere svolte partendo dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, riducendo la velocità, alzando le barre di taglio almeno di 10 cm. dal suolo e prevenendo sistemi di allontanamento dei selvatici dalle superfici lavorate prima o durante le lavorazioni (ad esempio attraverso l'applicazione delle cosiddette "barre d'involo", sistemate anteriormente agli organi falcianti).

- Mantenimento e/o ripristino vegetazione sommersa, e dei terreni circostanti l'area umida
- Mantenimento e/o ripristino del profilo irregolare delle rive e degli argini dei bacini (fiumi, canali, laghi, stagni,)
- Mantenimento di zone d'acqua bassa (15-20 cm) o di argini e rive di ridotto pendenza (<5%), per una fascia di circa 5-10m.
- Predisposizione di fasce permanenti (20-30m.) di vegetazione (spontanea o seminata) in modo da conseguire una riduzione dell'inquinamento di origine agricola, grazie all'effetto "filtro-tampone" ottenuto dalla vegetazione erbacea.

Tra gli altri interventi di miglioramento dell'habitat è possibile prevedere anche opere di trasformazione fondiaria e idraulico-agraria del territorio al fine di creare nuove aree umide attraverso l'allagamento di superfici agrarie anche di limitate estensioni. La creazione e il mantenimento di queste aree umide dovrà seguire gli stessi criteri sopra descritti.

PFV- Regione Campania

Miglioramento ambientale Benevento

Nell'ultimo quinquennio è cresciuto il numero di istanze di creazione, mantenimento o ripristino di condizioni ambientali idonee finanziate dall'A.T.C., passando dalle 21 del 2000/2001 alle 381 del 2004/2005.

Il PFVP 2007-2011 indica come obiettivo prioritario, nel campo del miglioramento ambientale a fini faunistici, la realizzazione, da parte dei proprietari o conduttori dei fondi, dei seguenti interventi:

1. la gestione conservativa dei margini campestri,
  2. la realizzazione del cosiddetto "set aside faunistico";
  3. la creazione di fasce inerbite nei seminativi
  4. il ripristino della pratica della cosiddetta trasemina, cioè la semina, su appezzamenti di contenute dimensioni, di una foraggera
  5. la posticipazione delle operazioni colturali nei seminativi successive al raccolto, così come le arature, le erpicature e le fresature seguenti alla mietitura
  6. la realizzazione o recupero di punti di abbeverata con sponde a bassa inclinazione
  7. la tutela di nidi e covi all'interno di seminativi al momento delle utilizzazioni agricole
  8. la realizzazione di colture a perdere su superfici di contenute dimensioni
  9. il rilascio di colture in piedi su superfici di varie dimensioni
  10. il recupero di vasti terreni incolti e cespugliati mediante la creazione di fasce dove realizzare colture destinate all'alimentazione della fauna selvatica,
- L'A.T.C. redige ogni anno il bando per la concessione dei contributi e lo

sottopone all'approvazione della Provincia. Nel bando dovranno essere specificate le somme impegnate, le tipologie di intervento, i beneficiari, le modalità di accesso, le procedure di attuazione, il contributo ammissibile (per ettaro e per metro lineare) e la modulistica necessaria alla presentazione della domanda di contributo.

#### **4.8.1 Proposta di gestione delle aree A REGOLAMENTO SPECIFICO**

*I profondi cambiamenti intervenuti negli ultimi venti anni nella geografia delle popolazioni selvatiche viventi sul territorio nazionale rendono ormai necessario un aggiornamento delle regole che presiedono alla loro gestione faunistico-venatoria, con il duplice obiettivo di assicurare le opportune tutele alle specie che necessitano attenzione ed una presenza equilibrata sul territorio di tutte le altre popolazioni selvatiche, tenendo conto dell'esigenza di sviluppare relazioni e collaborazioni, adeguate alla complessità dei problemi in campo, con gli agricoltori.*

*Le seguenti valutazioni intendono essere un contributo agli indirizzi contenuti nei programmi già allo studio e si propongono l'obiettivo primario di conciliare le ragioni delle due categorie che hanno segnalato frequenti disagi: parliamo ovviamente degli Agricoltori e dei Cacciatori.*

*La principale fonte di dissidio è stata indubbiamente la ricorrente frequenza dei danni da selvaggina, la difficoltà alla loro prevenzione, le divergenze circa la loro valutazione ed infine la loro liquidazione, ma nella gestione della legge 157/92 hanno pesato anche le rigidità programmatiche e gestionali messe in campo dalle Regioni.*

*Proprio in questo contesto va ricordato che non poche ATC sono state costrette a denunciare uno stato di insolvenza, dovuto prevalentemente alla insufficienza dei fondi accantonati per far fronte alle richieste degli agricoltori danneggiati, che di per sé denuncia l'esigenza di un complessivo ammodernamento delle regole attuali.*

*Dobbiamo tener conto altresì che, causa la permanente situazione di difficoltà nell'economia del nostro Paese, non è difficile immaginare, almeno nel breve periodo, un'impossibilità di destinare per interventi della Pubblica Amministrazione finanziamenti ulteriori, consapevoli che, semmai, sarà probabile esattamente il contrario.*

*Da ciò discende l'evidenza dell'opportunità di introdurre elementi di innovazione nel modello di programmazione della gestione faunistico venatoria nel nostro Paese, cogliendo le specificità e le sensibilità regionali ed*

*immaginando un quadro normativo che preveda una nuova struttura, improntata alla collaborazione fra le categorie soprammenzionate.*

*Si ipotizza la creazione di "Aree a regolamento specifico" dove la gestione faunistico-venatoria è affidata ad un determinato numero di agricoltori e di cacciatori, che operano attraverso regole comuni pattuite liberamente, all'interno delle quali trovano spazio la programmazione degli utilizzi a fini faunistici delle coltivazioni, la determinazione dei prelievi e le modalità di fruizione del territorio e quant'altro risulti utile al funzionamento di una struttura che utilizzi nel migliore dei modi le risorse faunistiche e territoriali.*

*Un'attività che preveda un controvalore per gli agricoltori che tenga conto di tutti i fattori messi in campo, coltivazioni, servizi, possibili danneggiamenti prodotti dalla selvaggina, ecc., anch'esso definito nell'accordo generale, che prevederà una specifica sezione dedicata alle collaborazioni messe a disposizione dal mondo venatorio.*

***In una prima fase sperimentale si potrebbe pensare a strutture non inferiori a 3000ha e non superiori a 5000 ha, tenendo conto ovviamente delle peculiarità delle varie zone e delle loro vocazioni. Gli elementi di novità prima descritti necessitano di un adeguamento normativo all'interno del quale possono trovare spazio, ovviamente, le specificità regionali e provinciali, fermo restando che gli obiettivi principali rimangono l'equilibrio faunistico ed il coinvolgimento diretto degli agricoltori nella gestione dei territori a fini faunistico-venatori. Nelle Aree a Regolamento Specifico sarà predisposto un apposito Piano di colture a perdere finalizzato alla prevenzione e riduzione dei danni da cinghiale; Nonché tutti i rilievi e censimenti per la Realizzazione di una cartografia provinciale dei danni causati dalla fauna selvatica; ai sensi dell'art. 18 della Legge Regionale 26/2012 e s.m.i. che appunto prevede, che nel controllo e prevenzione dei danni causati dalle popolazioni di cinghiale in soprannumero per monitorare le stesse popolazioni di cinghiali in soprannumero ed i relativi danni, si provvede alla raccolta, all'archiviazione ed all'elaborazione informatica dei dati relativi;***

*Quale intervento di base, si ritiene che l'Organo di Gestione dell'ATC di Benevento debba prevedere con ogni urgenza un' adeguata pianificazione della presenza di cinghiali nelle diverse zone, con la collaborazione anche dell'ISPRA e del CTFS. Per i danni da cinghiale, si dovrà richiedere il ripristino dei trasferimenti delle risorse finanziarie alla Regione sulla tassa di concessione regionale, agli ATC. Per tutte le tipologie di risarcimento sarà utile avviare una adeguata semplificazione delle procedure mediante l'utilizzo delle banche dati esistenti e del fascicolo aziendale che potrebbe rientrare tra le attività dei CAA delle organizzazioni professionali agricole coinvolte. Le misure di prevenzione*

*dei danni incentivando le imprese agricole con adeguato regime di sostegno, saranno in primis la capacità di coinvolgere in tali attività anche gli agricoltori sia per la conservazione della biodiversità che per il contenimento della fauna selvatica. Le possibili soluzioni saranno trovate come meglio appresso sintetizzato:*

- prevedere convenzioni con gli agricoltori ai sensi del D.Lgs 228/2001 art. 14 per le prestazioni di servizio per la gestione dei territori ed il contenimento delle specie cacciabili e la conservazione della biodiversità*
- valorizzare le tecniche indirette quali la somministrazione di cibo alternativo alle piante coltivate , foraggiamento inbosco e colture a perdere soprattutto per i cinghiali*
- contenere la specie cinghiale attraverso catture con chiusini degli animali in esubero prevedendo anche la strutturazione di una filiera integrata con gli agricoltori per la macellazione e trasformazione*
- Vendita per consumo umano : Nel caso in cui la selvaggina abbattuta venga commercializzata per consumo umano, in applicazione di quanto definito nel Regolamento (CE) n. 853/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, (sezione IV, capitolo II) e del Regolamento (CE) N. 2075/2005 della Commissione del 5 dicembre 2005 (Allegato IV, Cap II), è necessario il rigoroso rispetto delle prescrizioni di cui al "Piano regionale di monitoraggio della trichinellosi nella fauna selvatica", contenuto nel "Piano Regionale Integrato dei controlli ufficiali in materia di alimenti, mangimi, sanità e benessere animale e sanità delle piante (P.R.I.) 2011 - 2014", approvato con D.G.R. n. 377 del 04.08.2011, pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania numero 54 del 16/08/2011;*
- contenimento della specie cinghiale attraverso la caccia in deroga o il selecontrollo*
- assistenza e formazione agli agricoltori a titolo di esempio le opere di prevenzione e protezione più efficaci alla luce delle esperienze di altri territori potrebbero sintetizzarsi in finanziamenti per la realizzazione di sistemi fotografici di allarme, costruzione di recinti elettrificati per la permanenza notturna degli animali box antipredatori dove non è consentito il pascolo,*

*costruzione di ricoveri temporanei durante il periodo di pascolamento, costruzione recinzioni elettrificate fisse o mobili per i pascoli diurni, acquisto dissuasori faunistici di nuova generazione, acquisto cani da guardiania, adoperarsi nell'ambito della PAC 2014-2020 per l'inserimento di una misura per il cofinanziamento di strumenti di gestione del rischio (assicurazioni)*

*L'elaborazione del presente studio, che si riassume nella gestione di un' **Area a Regolamentazione Specifica**, in definitiva si propone di attivare le più opportune misure per rispondere efficacemente ad un problema che interessa gran parte delle aree rurali della Provincia di Benevento con l'obiettivo di armonizzare le norme di riferimento, a tal fine potrebbe essere opportuno se non indispensabile predisporre una proposta di legge regionale che uniformi le norme e le applicazioni dotandola di risorse adeguate e dei giusti riferimenti alle novità previste dalla nuova programmazione 2014-2020.*

L' ATC di Benevento al fine di adottare misure per la limitazione dei danni alle colture Agrarie causate dal Cinghiale e da altre specie animali nella **Area a Regolamento Specifico**, ha preparato un disciplinare per consentire agli agricoltori che sono proprietari di terreni agricoli o ne hanno la disponibilità, di presentare la richiesta per la coltivazione di colture a perdere.

Attraverso la realizzazione di colture a perdere che costituiscono una fonte ideale per l'alimentazione della fauna selvatica, intende attivare misure per i miglioramenti ambientali finalizzati alla realizzazione di interventi diretti alla tutela e ripristino di habitat naturali e limitazione dei danni alle attività agricole e agli ambienti naturali.

Le colture a perdere non possono essere realizzate in aree limitrofe a coltivazioni produttive in atto, devono essere realizzate a distanza superiore a m. 300 dai confini della ZRC e vengono realizzate di preferenza all'interno o ai margini delle aree boscate o arbustate.

La coltura deve essere agronomicamente valida, ovvero devono essere rispettate tutte le regole agronomiche per il buon esito della semina, dalla lavorazione del terreno alla successiva semina. Non devono essere somministrati antiparassitari e diserbanti di alcun tipo. Se la superficie oggetto dell'intervento risulta confinante con area boscata, dovrà essere realizzata una fascia di rispetto di 10 metri senza coltura quale prevenzione antincendio.

#### **4.8.2 Indirizzi e metodi di miglioramento ambientale**

L'analisi delle potenzialità faunistiche rappresenta un elemento indispensabile per definire corretti obiettivi gestionali e programmare quindi, anche attraverso il confronto con i dati di presenza e densità delle specie selvatiche, gli interventi di miglioramento ambientale.

Importante è anche il valore intrinseco ed estrinseco delle diverse tipologie colturali.

Questo valore è legato alla funzione della coltura nel soddisfare le diverse necessità di ciascuna specie selvatica: alimentari, differenti da giovani ed adulti, e nel corso del ciclo biologico, necessità di sicurezza, necessità legate alla riproduzione (luoghi di nidificazione ecc.) il quale cambia nel corso delle stagioni, parallelamente al ciclo biologico delle specie animali ed in funzione dello stadio fenologico delle piante coltivate.

Gli appezzamenti di frumento offrono senza dubbio potenziali luoghi di nidificazione interessanti per le storne e fagiani e sono usati dai lagomorfi per il parto. Dallo stadio di maturazione lattea e ancor di più dopo la maturazione completa, il frumento assume un elevato valore alimentare per numerose specie.

Inoltre i giovani galliformi hanno in generale un regime alimentare basato, durante le prime settimane, sull'alimentazione animale (insetti). Gli interventi sul frumento come la mietitrebbiatura e l'aratura delle stoppie, non sono così dannose anzi rappresentano un rifugio e deposito di risorse alimentari. I cereali primaverili hanno un limitato interesse anche se hanno le stesse capacità del frumento.

Importante è la raccolta di cereali che deve avere una direzione centrifuga, dal centro all'esterno per permettere la fuga degli animali. Il mais non presenta alcun valore per la nidificazione, ma è buona fonte di protezione e alimentazione in autunno e in inverno. Per quanto riguarda le leguminose sono faunisticamente importanti in modo particolare quando la vegetazione adiacente è assente. Offrono insetti, soprattutto se sono prati permanenti, inoltre aumentano le loro disponibilità alimentari se seminate sulle stoppie.

Esistono alcune caratteristiche indispensabili da definire. Le superfici non devono essere inferiori a circa 1000mq. In zone di agricoltura intensiva, si consigliano superfici massime di 4/5000 mq.(macchia di leopardo). I seminativi a perdere devono essere ubicati in campagne con elevato effetto margine (presenza di siepi, macchioni e boschetti), in quanto la vicinanza di aree boschive più o meno estese ben si presta come rifugio degli uccelli. (da Quaglino e Motta 1988).

La validità di un intervento di miglioramento ambientale è strettamente



legato ad un accertato incremento di selvaggina. I metodi sono semplici, il primo riguarda i censimenti, vengono effettuati due volte all'anno uno pre-riproduttivo e uno post-riproduttivo. Il secondo è usato nei territori dove si pratica l'attività venatoria e consiste nel semplice controllo dei tesserini venatori (n. capi abbattuti). Il terzo è la conta delle nidiate (fagiani) e classificazione.

#### **4.8.3 Linee guida sulle attività da proporre**

Sulla base delle suddette considerazioni, si propone lo svolgimento delle seguenti attività:

**1.** 1.elaborazione di un apposito disciplinare tecnico sulla base delle strategie e delle indicazioni formulate contenente:

- i criteri per l'assegnazione dei contributi ai conduttori dei fondi agricoli per interventi colturali a supporto di progetti faunistici;
- un prezzario riferito ad ogni singola tipologia di intervento;
- le particolari modalità attraverso le quali dovranno essere eseguiti i singoli interventi;
- la predisposizione dell'apposita modulistica di riferimento per tutte le fasi del  
- procedimento istruttorio;

**2.** Raccolta, presso la sede dell'A.T.C. e/o Provincia delle singole istanze di contributo presentate da parte dei conduttori dei fondi agricoli.

**3.** Verifica in ordine alla congruità tecnica di ogni singola istanza, con formulazione del relativo parere preventivo di massima, relativamente alla rispondenza degli interventi proposti con le indicazioni contenute nel disciplinare tecnico di cui al precedente punto n. 1 – valutazione in ordine alla ammissibilità delle richieste, nonché alla regolarità e completezza delle medesime.

**4.** Controllo amministrativo, da espletarsi successivamente alla ammissione delle istanze, comprendente tutte le verifiche da attuarsi nella fase istruttoria fino all'avvenuta erogazione del contributo. Tali verifiche riguarderanno l'esatta individuazione della superficie interessata dagli interventi, il possesso dei requisiti di accesso, la funzionalità e la corretta destinazione dell'investimento. Le verifiche attuate saranno riportate in una apposita lista di controllo (*check – list*) elaborata in funzione delle specificità delle azioni intraprese.

**5.** Sopralluogo tecnico presso ogni singola azienda finalizzato al controllo e alle verifiche in ordine alla realizzazione degli interventi. La lista di controllo dipenderà dalla tipologia dell'intervento previsto. Durante il controllo finale (collaudo delle opere) verrà verificata la corrispondenza dell'intervento

realizzato con le previsioni formulate in sede di definizione della relativa congruità tecnica. Durante i controlli, particolare attenzione sarà posta al rispetto, da parte del conduttore del fondo, delle buone pratiche agricole (B.P.A.).

Sarà infine stilata apposita scheda di liquidazione finale, comprensiva, ove necessario, della individuazione di eventuali varianti di carattere non sostanziale rispetto all'intervento originariamente previsto, di proroghe alla esecuzione del medesimo, ovvero di impedimenti alla realizzazione dell'intervento connessi a causa di forza maggiore, rinunce, parziale esecuzione degli interventi

#### **4.9 RIPOPOLAMENTI ED IMMISSIONI (Dal PFV della Regione Campania)**

In senso stretto, per "**ripopolamento**" si intende la traslocazione di individui appartenenti ad un'entità faunistica che è già presente nell'area di rilascio.

Nella maggior parte dei casi di immissione, le popolazioni non sono più presenti e pertanto il termine esatto è "**reintroduzione**", cioè la traslocazione di individui appartenenti ad un'entità faunistica che non è più presente nell'area di rilascio.

Le "**reintroduzioni**" possono costituire un efficace strumento nell'ambito della conservazione della fauna selvatica. Le motivazioni di una reintroduzione sono:

- il mantenimento della biodiversità attraverso la conservazione dei taxa minacciati;
- la ricostituzione della complessità e della funzionalità dei sistemi naturali come elemento in grado di favorire la loro stabilità;
- il miglioramento della qualità della vita umana sotto il profilo estetico e culturale;
- la possibilità di fruizione economica diretta o indotta;
- il miglioramento delle conoscenze scientifiche;
- il ripristino di popolazioni di interesse venatorio per le quali si punta alla fruibilità in un'ottica di lungo termine.

Il "**ripopolamento**", nel suo senso proprio di intervento su popolazioni ancora presenti sul territorio, può essere considerato uno strumento di conservazione e di gestione accettabile solo qualora:

- sia concepito come una misura di emergenza;
- siano state individuate e rimosse eventuali cause primarie o concause responsabili della contrazione delle popolazioni (squilibri faunistici,

modificazioni ambientali, disturbo antropico eccessivo, eccessivo prelievo venatorio);

- non esista la possibilità di una ripresa naturale della popolazione in declino a causa di condizionamenti demografici e/o genetici.

Nel caso sussistano le condizioni sopra elencate, si può procedere al ripopolamento a patto di garantire per i soggetti da immettere:

- identità tassonomica con la popolazione presente;
- idoneità eco-etologica rispetto alla realtà ambientale e faunistica dell'area di immissione;
- idoneità sanitaria.

Tuttavia, se condotti senza adeguate basi scientifiche ed una specifica programmazione, questi interventi, siano essi ripopolamenti o reintroduzioni, possono determinare i seguenti effetti negativi:

- introduzione di fattori di disequilibrio nella struttura e nella funzionalità delle zoocenosi;
- danni alle fitocenosi naturali e artificiali;
- inquinamento genetico e/o culturale delle forme autoctone co-specifiche in seguito ad espansione delle popolazioni reintrodotte, con possibile perdita di caratteri adattativi relativi a determinate realtà ambientali;
- diffusione di agenti patogeni responsabili di epidemie e zoonosi.

Con il termine "**introduzione**" si intende il rilascio sul territorio di individui appartenenti a specie estranee alla fauna locale (alloctone). Si tratta di interventi vietati dalla normativa nazionale e regionale vigente. La presenza di specie alloctone ha i seguenti effetti negativi:

- interferenze con componenti fisiche, floristiche e vegetazionali dell'ecosistema;
- alterazioni dei rapporti interspecifici tra i diversi componenti della zoocenosi (predazione, competizione) e inquinamento genetico;
- diffusione di agenti patogeni a cui le popolazioni locali possono non essere abituate, responsabili di epidemie e zoonosi.

Ai fini del Piano Faunistico ripopolamenti e reintroduzioni riguardano le specie di interesse gestionale a fini venatori. Si tratta, pertanto, di specie le cui popolazioni hanno le seguenti caratteristiche:

- sono sedentarie, cioè non soggette a migrazione ma stabilmente residenti durante il corso dell'anno;
- appartengono a specie autoctone e proprie della fauna regionale; sono da escludere le specie alloctone anche se inserite tra quelle cacciabili ai sensi della L.R. 26/2012.

• sono di interesse venatorio, anche se in un'ottica di lungo termine qualora escluse dal calendario venatorio, purché cacciabili ai sensi della legislazione nazionale e regionale e nel rispetto delle normative internazionali.

Pertanto le specie utilizzabili in Campania per le immissioni a scopo venatorio, ripopolamento o reintroduzione, sono esclusivamente le seguenti:

- Starna (*Perdix perdix*)
- Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)
- Lepre italiana (*Lepus corsicanus*)
- Cinghiale (*Sus scrofa*)
- Cervo (*Cervus elaphus*)
- Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*) A queste si aggiungono:
- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Lepre europea (*Lepus europaeus*)

L'inclusione del Fagiano è dovuta al fatto che questa è considerata localmente una specie parautoctona, essendo stata introdotta in tutto il territorio nazionale da molti secoli. Sebbene sul territorio regionale non siano presenti popolazioni naturalizzate autosufficienti, la causa è da attribuire prevalentemente alle modalità di immissione e al prelievo venatorio. Infatti, non esistono motivi ambientali che giustifichino il perché questa specie costituisca popolazioni stabili in altre regioni e non in Campania. Inoltre, il territorio vocato per questa specie è limitato ad aree pianiziarie poco interessate da altre specie più importanti e autoctone e pertanto la sua immissione non interferisce generalmente con comunità biotiche di rilievo. Infine, il suo utilizzo a fini venatori risulta un buon diversivo rispetto a specie ed aree più problematiche dal punto di vista gestionale e ambientale.

Per quanto riguarda la Lepre europea, alloctona per la Regione Campania, il suo impiego è consentito dall'ISPRA ad eccezione dei territori in cui possa interferire con le popolazioni di Lepre italiana, anche considerando iniziative a medio - lungo termine di conservazione di quest'ultima. Sebbene nel piano nazionale di conservazione della Lepre italiana sia previsto a lungo termine la sua reintroduzione in tutto il territorio originario e infine il suo utilizzo a scopo venatorio, in sostituzione alla Lepre europea, attualmente non sussistono condizioni per disporre di individui di Lepre italiana idonei a tale scopo. Pertanto, in accordo con quanto previsto da Piano Nazionale di Conservazione della Lepre italiana, si è ritenuto opportuno consentire temporaneamente le immissioni di Lepre europea confidando sul fatto che un prelievo venatorio di questi individui possa evitare il radicamento irreversibile sul territorio, ostacolando in futuro reintroduzioni della specie

autoctona. Inoltre, in assenza di Lepre italiana, la Lepre europea gioca un ruolo importante nell'alimentazione di specie vulnerabili, quali il Lupo e l'Aquila reale.

### **Indirizzi per le reintroduzioni**

Come si è detto, si intende per reintroduzione l'immissione di individui appartenenti a specie estinte nell'area di rilascio.

Lo scopo della reintroduzione deve essere quello di ricostituire una popolazione stabile e autosufficiente, tale da consentire in tempi tecnici anche il prelievo venatorio.

La pratica del cosiddetto "pronto caccia", consistente nel liberare selvaggina al solo scopo di esercitarne il prelievo venatorio durante la stagione venatoria in corso, è da ritenersi estraneo alle finalità del PFV e praticabile solo nell'ambito delle Aziende Agri - Turistico - Venatorie.

La reintroduzione ha significato sia nel territorio libero, sia nelle strutture faunistiche, come ZRC, Oasi di protezione della fauna, ecc.

Al fine di aumentare la probabilità di successo delle reintroduzioni si incoraggiano interventi da effettuarsi in sinergia tra più organismi, ad esempio tra più ATC, o tra un ATC e un Ente Parco, così come tra zone Oasi o ZRC e aree libere intorno ad esse.

Inoltre, è auspicabile introdurre il divieto di caccia temporaneo almeno nei primi mesi di intervento, specie quando i periodi migliori dal punto di vista dell'ecologia della specie coincidono con mesi di apertura della caccia.

Con riferimento alle specie individuate al paragrafo precedente, si individuano i seguenti indirizzi.

### **Starna (*Perdix perdix*)**

Il successo della reintroduzione della Starna è basato sulla capacità di far costituire le brigate autunnali nell'area di immissione e permettere che si leghino al territorio. Tale risultato si raggiunge mediante alcune attenzioni relative ai periodi di immissione e alle tecniche impiegate.

Per questo motivo il rilascio in primavera, dopo la chiusura venatoria, non è un buon periodo dal punto di vista ecologico ed è una delle cause principali del mancato successo delle immissioni di questa specie.

Invece, il periodo migliore è in tarda estate o all'inizio dell'autunno (settembre). Il rilascio deve avvenire utilizzando parchetti di preambientamento, non tanto allo scopo del preambientamento, quanto per legare gli individui al territorio. In ogni parchetto devono essere immessi un numero di 15-20 animali, da rilasciare in tempi progressivi. Tale tecnica ha dato

ottimi risultati perché favorisce la formazione di pseudobrigate (così chiamate perché generalmente costituite da individui giovani coetanei) che si legano al territorio fino al periodo di formazione delle coppie.

Poiché l'attività venatoria può interferire negativamente sul processo di formazione della brigata e di legame al territorio, sono consigliati interventi in aree campione in cui è temporaneamente vietato l'esercizio venatorio.

In alternativa sono molto utili gli interventi da effettuarsi ai margini di un'area protetta; in tal modo si evita di chiudere temporaneamente la caccia ma si consente agli animali immessi, un discreta tranquillità, confidando nella naturale dispersione degli animali in caso di successo dell'intervento.

In ogni area non va rilasciato un numero di animali inferiore a 100 individui. A tal proposito è auspicabile che le Amministrazioni provinciali e gli ATC provvedano a individuare priorità di intervento nell'ambito dei Piani delle Immissioni, per evitare lo spreco di risorse economiche, liberando senza alcun risultato pratico pochi individui sparpagliati in più Comuni.

In allegato al Piano è riportata una carta di idoneità alla reintroduzione di questa specie.

### **Fagiano (*Phasianus colchicus*)**

La reintroduzione del Fagiano deve tener presente che questa specie è da considerare estranea alla fauna locale, sebbene in Italia sia naturalizzata in diverse zone. Pertanto, andrebbe valutato caso per caso la possibilità che la sua reintroduzione possa interferire negativamente con specie autoctone e di pregio, comprese quelle di importanza venatoria per le quali sono previste analoghe iniziative di reintroduzione.

In generale andrebbe evitata la reintroduzione di fagiani nei siti Natura 2000 e nelle aree contigue dei Parchi Nazionali e Regionali.

L'immissione di queste specie deve avvenire secondo i principi della reintroduzione, considerando le cause di estinzione e la verifica della loro rimozione. Gli animali immessi devono essere pre-ambientati con opportune tecniche.

Ai fini della reintroduzione di tale specie andrebbe infine valutato caso per caso la possibilità che questa possa interferire negativamente con specie autoctone e di pregio, comprese quelle di importanza venatoria per le quali sono previste analoghe iniziative di reintroduzione. Tali situazioni non sono identificabili in una carta di idoneità ambientale come quelle utilizzate nel presente piano. Si suggerisce sempre, pertanto, di valutare la possibilità di reintrodurre la Starna, prima di pianificare un intervento con il Fagiano.

### **Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)**

La reintroduzione di questa specie deve prevedere l'utilizzo di individui geneticamente compatibili, ovverosia appartenenti alle popolazioni appenniniche autoctone. Al momento non risulta alcuna disponibilità di animali appartenenti a tale ceppo genetico in allevamenti commerciali, per cui andrebbe del tutto esclusa la possibilità di tali forniture. Diverso il caso in cui possano essere stipulati accordi con gestori di territori dove sono presenti popolazioni autoctone dell'Appennino utilizzabili per la reintroduzione sul territorio libero.

Tuttavia, essendo attualmente tale specie non cacciabile secondo il calendario venatorio, ed essendo stata di recente inserita tra le specie da tutelare secondo la Direttiva Uccelli, se ne sconsiglia vivamente l'uso al di fuori di progetti a lungo termine che vedano coinvolte anche le aree protette, al fine di garantire sinergia ai risultati ottenuti. Il suo inserimento nell'all. I della Direttiva Uccelli, inoltre, comporta che gli interventi di immissione debbano essere sottoposti ad approvazione da parte del Ministero dell'Ambiente. Pertanto non si riporta una carta di idoneità ambientale.

Per quanto riguarda le tecniche di immissione, dovranno essere considerate le caratteristiche eco-etologiche di questa specie, in particolare quelle relative al comportamento sociale, utilizzando modelli simili a quelli descritti per la starna.

### **Lepre europea (*Lepus europaeus*)**

Questa specie è da considerare estranea alla fauna locale e quindi la sua immissione sul territorio, di norma, sarebbe vietata. A causa dell'uso radicato nella pratica venatoria e per l'indisponibilità di individui di Lepri italiche da impiegare in alternativa, l'ISPRA ha suggerito di tollerarne temporaneamente l'uso a condizione di:

- evitare le immissioni nelle aree contigue del Parco del Cilento e Vallo di Diano
- evitare le immissioni in aree dove è segnalata la presenza di Lepre italica e nei territori ad esse circostanti;
- evitare immissioni in aree dove è prevedibile a breve e medio termine reintrodurre popolazioni di Lepre italica.

Poiché nella maggior parte del territorio regionale non è accertato se la Lepre italica sia assente o vi siano ancora popolazioni "relitto", come accaduto di trovare dieci anni fa nel Parco del Cilento e Vallo di Diano, si raccomanda, ogni qualvolta si debba intervenire in un'area in cui è nota la presenza di Lepri sul territorio circostante a quello di intervento, si effettuare ricerche basate sull'analisi del DNA presente negli escrementi, per accertare l'effettiva assenza di Lepre italica; non si è ritenuto opportuno, pertanto,

pubblicare una carta che considerasse la sola idoneità degli habitat per la Lepre europea.

In ogni caso dovrebbe essere prospettiva futura la messa al bando totale dell'uso di Lepre europea nel territorio regionale.

### **Lepre italica (*Lepus corsicanus*)**

Questa specie non risulta al momento tra quelle cacciabili. Tuttavia, la strategia nazionale di conservazione, predisposta dal Ministero dell'Ambiente, prevede la sua reintroduzione anche in aree dove è consentito l'esercizio venatorio, al fine di poter riaprire la caccia a questa specie in una prospettiva di medio e lungo periodo.

Pertanto sarebbero auspicabili interventi di reintroduzione anche al fine di garantire il ricongiungimento delle popolazioni autoctone attualmente isolate tra loro. Al momento non sono disponibili sul mercato individui di Lepre italica, che andrebbero resi disponibili mediante accordi con soggetti gestori di territori in cui sono presenti popolazioni selvatiche. In ogni caso le popolazioni a cui si potrà fare riferimento devono essere circoscritte a quelle delle Regioni Campania, Puglia, Basilicata e Calabria; per motivi precauzionali si dovranno escludere le popolazioni toscane, laziali e abruzzesi, mentre sono assolutamente da evitare quelle siciliane che hanno un'identità genetica diversa.

La reintroduzione di questa specie deve essere oggetto di specifici progetti, realizzati secondo i risultati di dettagliati studi di fattibilità e approvati dal Ministero dell'Ambiente

### **Cinghiale (*Sus scrofa*)**

La regolamentazione regionale vieta l'immissione di tale specie, subordinando eventuali deroghe a decisione della Giunta Regionale, Le indicazioni che seguono sono pertanto riferite esclusivamente a tale evenienza.

La reintroduzione di questa specie deve essere preceduta da una attenta valutazione della sua reale estinzione a scala locale e della compatibilità socio economica della sua presenza sul territorio interessato. Infatti, è una specie che può arrecare danni ingenti e conflitti sociali importanti tra i cittadini.

A tale scopo deve considerarsi anche la presenza di popolazioni nei territori limitrofi, con le quali gli animali immessi potrebbero ricongiungersi aumentando gli impatti sulle attività agro silvo - pastorali e sulla fauna selvatica.

Andrebbero pertanto evitate non solo le zone con colture di pregio ma anche le aree prossime a quelle protette dove gli individui potrebbero rifugiarsi.

Anche in questo caso, pertanto si è valutata inopportuna la pubblicazione di



una carta di idoneità ambientale. Si suggerisce, prima di riproporre l'immissione di questa specie, di valutare attentamente la possibilità di iniziare a effettuare reintroduzioni di Capriolo, mettendo le basi in Campania per un'attività di caccia molto soddisfacente ma ormai lontana nei tempi.

### **Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*)**

La reintroduzione di questa specie deve essere oggetto di specifici progetti, realizzati secondo i risultati di dettagliati studi di fattibilità. In particolare, è necessario considerare la compatibilità degli animali immessi con le attività agro -silvo - pastorali, considerando non unicamente le densità realizzate con gli animali immessi, ma quelle realizzate spontaneamente una volta insediata una popolazione autosufficiente.

Gli individui utilizzati devono essere esclusivamente certificati come appartenenti alle popolazioni autoctone dell'Appennino (*C.c. italicus*). Buona disponibilità è presente in aziende pubbliche e private del Senese e del Grossetano.

Si ritiene che il Capriolo sia, insieme alla Starna, la specie su cui concentrare in futuro le attività di reintroduzione e successivamente venatorie, in virtù sia della diffusa vocazionalità del territorio, sia per gli interessi venatori. Per una corretta reintroduzione, è opportuno individuare aree campione di intervento, dove operare in modo intensivo per 2-3 anni, aprendo solo successivamente all'esercizio venatorio.

Molto utili in tal senso, gli interventi operati in sinergia da aree protette e da ATC, concentrati in aree di confine tra aree protette e territori a gestione programmata della caccia.

Rispetto ad altre specie, come il cinghiale, ha come unico svantaggio i costi di reperimento, che potrebbero essere contenuti a medio termine, cominciando a realizzare centri di produzione o allevamenti in ZRC.

In allegato al Piano è riportata una carta di idoneità alla reintroduzione di questa specie.

Le carte di idoneità alla reintroduzione della starna e del capriolo che sono state allegate al presente Piano hanno lo scopo di stimolare consistenti programmi di reintroduzione.

### **Indirizzi per i ripopolamenti**

Come si è detto, si intende per ripopolamento l'immissione di individui appartenenti a specie già presenti nell'area di rilascio.

Il ripopolamento deve essere effettuato in base a un piano, che evidenzia le motivazioni tecniche dell'intervento e la compatibilità con le popolazioni

esistenti.

In particolare il piano deve descrivere:

- le motivazioni tecniche che giustificano il ripopolamento;
- le evidenze in base alle quali si pensa che la popolazione non sia capace di una ripresa naturale o nei tempi richiesti;
- le tecniche utilizzate con particolare riferimento alle misure prese per garantire la compatibilità degli individui rilasciati con quelli già presenti;
- la provenienza degli animali da immettere e le motivazioni per cui si pensa che esse siano geneticamente compatibili con quelle già presenti.

Tale piano non è richiesto se il ripopolamento si effettua in base a un precedente piano di reintroduzione che preveda immissioni in fasi successive.

Con riferimento alle specie individuate al paragrafo precedente, si individuano i seguenti indirizzi specifici:

#### **Starna (*Perdix perdix*)**

Al momento risulta un'unica popolazione autosufficiente di starna sul territorio regionale. Il piano di reintroduzione prevede il rilascio in fasi successive. In tutti gli altri casi si tratta di reintroduzioni, per le quali valgono gli indirizzi forniti in precedenza.

#### **Fagiano (*Phasianus colchicus*)**

Non risultano popolazioni stabili e autosufficienti di Fagiano sul territorio regionale, pertanto si tratta sempre di reintroduzioni, per le quali valgono gli indirizzi forniti in precedenza.

#### **Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)**

Le uniche popolazioni presenti sul territorio regionale sono all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. La gestione di queste popolazioni deve essere effettuata dall'Ente Parco.

#### **Lepre europea (*Lepus europaeus*)**

Per questa specie valgono gli indirizzi generali su descritti. Inoltre, è necessario includere nell'eventuale piano di ripopolamento, una valutazione della possibile interferenza con le popolazioni di Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti in aree limitrofe, o con iniziative di reintroduzione di Lepre italiana in corso o in programma da parte delle amministrazioni provinciali, regionali e soggetti gestori dei Parchi e Riserve Nazionali e Regionali.

Il rafforzamento di popolazioni già esistenti di Lepre europea non deve, infatti, mettere a rischio la presenza di popolazioni di Lepre italiana; anzi, laddove le due specie sono in simpatria, devono essere valutate tutte le possibili azioni che riducano la densità di Lepre europea, compresa la sua eradicazione.

Infine il rafforzamento di popolazioni di Lepre europea andrebbe evitato, perché in caso si volesse reintrodurre la Lepre italiana, anche se in tempi futuri, sarebbe complessa l'eradicazione della popolazione stabilizzata di Lepre europea.

### **Cinghiale (*Sus scrofa*)**

Valgono le indicazioni generali da integrare con una valutazione delle interferenze con il patrimonio agro-silvo-pastorale. I ripopolamenti non possono comunque essere effettuati in zone dove è presente un piano di controllo numerico o dove sono segnalati danni e richieste di rimborso. Al momento non sembra necessario intervenire con ripopolamenti a sostegno di nessuna delle popolazioni attualmente presenti sul territorio.

### **Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*)**

Per questa specie valgono le indicazioni generali. Il piano di reintroduzione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è gestito dall'Ente Parco.

### **Indirizzi per minimizzare l'impatto con le aree protette**

Le immissioni di fauna selvatica a scopo venatorio, andrebbero sempre effettuate a una distanza dalle aree protette tale da evitare che gli animali immessi possano disperdersi verso il territorio dell'area protetta, evitando la possibilità di impatti indesiderati dovuti a relazioni tra fauna immessa e fauna selvatica già presente.

In casi particolari le province e gli ATC sono invitati a realizzare protocolli di intesa con gli Enti Gestori delle aree protette per realizzare in sinergia azioni di riqualificazione faunistica che possono comprendere reintroduzioni o ripopolamenti, secondo il caso.

#### **4.10 RISARCIMENTO DANNI (Dal PFV della Regione Campania)**

L'indennizzo dei danni attuato dagli enti preposti alla gestione della fauna selvatica, anche nel caso risarcisca il danno al 100% non riesce a soddisfare l'agricoltore in quanto quest'ultimo rimane, in ogni caso, privo del prodotto con il quale deve far fronte a precisi impegni commerciali anche di carattere internazionale. È il caso delle coltivazioni di nicchia dalle quali si ottengono prodotti di particolare pregio. I danni alle colture agricole provocati dalla selvaggina tendono ad acuire i delicati rapporti esistenti tra agricoltore e fauna selvatica e pregiudica ulteriormente i rapporti tra agricoltore e cacciatore. Quest'ultimo di particolare importanza soprattutto se si tiene conto che l'attività venatoria in Italia, ha un carattere sociale e dipende strettamente dalla qualità dei rapporti che intercorrono tra i proprietari dei fondi agricoli e i cacciatori (Mazzoni della Stella, 2000).

Da queste considerazioni preliminari si deduce che i criteri per l'approccio al danno da fauna selvatica può essere duplice: a) risarcire il danno; b) evitare che il danno si verifichi.

a) Le Provincie provvedono al risarcimento diretto dei danni, altrimenti non risarcibili, provocati dalla fauna selvatica delle Oasi, delle ZRC, dei Centri pubblici di produzione di fauna selvatica; stipulano inoltre, convenzioni con gli Enti gestori di Aree protette che non dispongono di risorse umane e finanziarie per le attività di risarcimento, al fine di sopperire a tale carenza. Gli A.T.C sono competenti per il risarcimento dei danni che avvengono nel territorio destinato alla caccia programmata gestito dagli ATC.

I danni saranno risarciti previo accertamento dei danni utilizzando, nel primo caso apposito fondo regionale, nel secondo, le risorse degli ATC derivanti dalle quote contributive dei cacciatori.

I danni provocati dalla fauna selvatica in strutture a gestione privata (ZAC, Aziende faunistico venatorie e agri - turistico - venatorie, Centri privati di produzione della fauna selvatica, ecc.) sono risarciti direttamente dal titolare della concessione, che sono tenuti al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nella struttura. Anche in questo caso potrebbe essere vantaggioso stipulare polizze assicurative private, riconducendo, dove possibile, il danno da fauna selvatica all'alea agricola.

Secondo i **"Criteri per la prevenzione e il contenimento dei danni da cinghiali", approvati dalla Giunta Regionale della Campania con delibera n. 519 del 09.12.2013, assumono l'obiettivo di ridurre lo squilibrio ecologico, nel ridurre i danni alle colture e ridurre i sinistri**

**stradali causati dalla specie cinghiale, e al fine di contenere la spesa per risarcimenti, nei territori previsti dall'art. 18 comma 3 della L.R. 26/2012 e s.m.i., per quei territori dove sono stati accertati ricorrenti danni causati da cinghiali selvatici, gli organi di gestione delle aree protette e quelli degli ATC debbono elaborare il programma di prevenzione e controllo delle popolazioni di cinghiali di concerto con la competente struttura dell' amministrazione provinciale. Il programma, sottoposto all'approvazione dell'ISPRA, ed a eventuale specifica Valutazione di Incidenza. Il Piano definirà tra l'altro tutti gli interventi da attivare applicando i metodi indicati dall'Istituto, sia indiretti sia diretti, specificando i dettagli quali-quantitativi.** I metodi diretti saranno attivati con priorità nel caso di danni alla circolazione veicolare accertati dagli organi di cui all'articolo 12 del Codice della strada. Il programma avrà validità massima triennale. (2014-2017)

A seguito della predisposizione del programma di gestione e controllo delle popolazioni di cinghiale ai sensi dell'art. 18 comma 3 della Legge Regionale 9.8.2012 n. 26 e s.m.i. (Piano Provinciale di Gestione Faunistica della Specie Cinghiale - **TRIENNIO 2014-2017**)

La Giunta regionale, per monitorare le popolazioni di cinghiali in soprannumero ed i relativi danni, provvede a mezzo degli uffici regionali competenti alla raccolta, all'archiviazione ed all'elaborazione informatica dei dati relativi:

- a) alle popolazioni di cinghiale;
- b) ai danni arrecati da tale specie;
- c) ai relativi abbattimenti eseguiti sia in regime di caccia ordinaria sia di controllo selettivo.

Le informazioni sono fornite semestralmente dalle Province, dagli ATC e dagli organi di gestione delle Aree protette nazionali e regionali.

#### 4.11 VIGILANZA VENATORIA

La Vigilanza Venatoria è regolata dall'articolo 28 della legge Regionale 26/2012 così come modificata dalla L.R. 12/2013 di seguito riportata:

**1. La vigilanza sull'applicazione delle leggi venatorie è delegata alle Province che provvedono a mezzo dei propri agenti e coordinano le attività degli organi di vigilanza venatoria delle associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale. La Regione può dotarsi di propri agenti che svolgono le stesse mansioni e rivestono le stesse qualifiche degli agenti dipendenti delle Province.**

2. Gli agenti delle Province e della Regione ottengono il riconoscimento, ai sensi della legislazione vigente, della qualità di agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza. È loro consentito portare armi durante il servizio, per lo svolgimento dei compiti di istituto ed eventuali armi con proiettile a narcotico.

Le armi di cui sopra sono portate e detenute in conformità al regolamento di cui all'articolo 5, comma 5, della legge 7 marzo 1986, n. 65 (Legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale).

3. Le guardie volontarie delle associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale nazionali presenti nel CTFVN, e quelle delle associazioni di protezione ambientale riconosciute dal Ministero dell'ambiente, ottengono il riconoscimento della qualità di guardia particolare giurata ai sensi dell'articolo 138 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n.773;

alle guardie venatorie volontarie nell'esercizio delle proprie funzioni è sempre consentito portare utensili da punta e taglio, ed armi da caccia con munizione intera.

4. La vigilanza di cui al comma 1 è , inoltre, affidata:

a) agli ufficiali e guardie del Corpo Forestale dello Stato, alle guardie addette a parchi nazionali e regionali, agli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria;

b) alle guardie giurate comunali forestali e campestri, alle guardie private riconosciute ai sensi del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, alle guardie ecologiche e zoofile riconosciute da legge *nazionale* o regionale, purché muniti dell'attestato di idoneità di cui al comma 6.

5. Gli agenti svolgono le proprie funzioni, di norma, nell'ambito della circoscrizione territoriale di competenza.

6. La qualifica di guardia volontaria può essere concessa, a norma del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, a cittadini in possesso di un attestato di idoneità rilasciato dalla Regione previo superamento di apposito esame. Possono presentare domanda di partecipazione all'esame i cittadini italiani

residenti in Campania, maggiorenni, di buona condotta morale e civile e senza condanne penali, la domanda è inoltrata al settore regionale competente per il tramite del rappresentante legale regionale dell'ente o dell'associazione di appartenenza del candidato. Ciascuna associazione può inoltrare annualmente un numero di domande non superiore all'uno per cento dei propri iscritti su base regionale. La commissione regionale esaminatrice è costituita con le modalità di cui al comma 11. Con provvedimento della Giunta regionale è disciplinato lo svolgimento e le materie degli esami.

7. Agli agenti di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 con compiti di vigilanza è vietato l'esercizio venatorio nell'ambito del territorio in cui esercitano le funzioni. Alle guardie venatorie volontarie è vietato praticare la caccia durante l'esercizio delle loro funzioni.

8. La Regione Campania e le amministrazioni provinciali organizzano corsi di formazione e di aggiornamento per le guardie venatorie volontarie. I corsi possono anche essere organizzati dalle associazioni o dagli enti di appartenenza, sotto il controllo della Regione.

9. Le amministrazioni provinciali coordinano l'attività delle guardie volontarie delle associazioni agricole, venatorie ed ambientaliste, approvano annualmente dettagliati programmi di attività e forniscono ogni tipo di assistenza e consulenza.

10. La Giunta regionale, compatibilmente con le risorse di bilancio, rimborsa ad enti ed associazioni fino al cinquanta per cento della spesa per i corsi di aggiornamento dei propri agenti di vigilanza concordati con la Regione.

11. La commissione regionale di cui al comma 6 è costituita da:

a) *Presidente, competente in materia, nominato dall'assessore competente;*

b) il dirigente del Comando regionale del Corpo Forestale dello Stato o suo delegato;

c) un esperto in discipline naturalistiche designato dal dipartimento di zoologia dell'università Federico II di Napoli;

d) un esperto in materia giuridica designato dal Presidente della Giunta regionale;

e) un dipendente regionale con qualifica non inferiore a funzionario dell'area generale di coordinamento sviluppo attività settore primario, servizio caccia e pesca, designato dal dirigente del settore;

f) un componente designato dalla commissione consiliare permanente competente in materia di agricoltura, caccia e pesca;

g) un componente in rappresentanza delle associazioni venatorie designato dal CTFVR;

h) un rappresentante delle organizzazioni professionali agricole designato dal CTFVR;

i) un rappresentante delle associazioni protezionistiche designato dal CTFVR;

l) un dipendente regionale con funzioni di segretario, designato dall'assessore regionale competente.

12. La commissione regionale di cui al comma 11 è istituita con provvedimento del dirigente del settore regionale competente. I componenti rimangono in carica tre anni e possono essere riconfermati una sola volta.

13. La commissione si riunisce con frequenza settimanale presso l'assessorato all'agricoltura a condizione che vi siano almeno dodici richieste di esame.

*14. L'amministrazione provinciale competente al rilascio del decreto di guardia particolare giurata che riscontri comportamenti in violazione dei divieti o dei compiti derivanti dalla presente legge sospende la validità del provvedimento fino alla scadenza. Il riconoscimento dell'idoneità e della qualifica di guardia venatoria volontaria decade definitivamente in seguito alla perdita del requisito di buona condotta e di assenza di condanne. Le associazioni venatorie, agricole ed ambientali organizzano, a loro carico, corsi di aggiornamento, approvati dalla competente struttura regionale per i propri iscritti. La commissione regionale prevista al comma 6 sottopone le guardie volontarie che hanno seguito tali corsi a verifica dell'idoneità ogni dieci anni mediante apposito esame.*



#### 4.11 VALUTAZIONE DI INCIDENZA.

##### ELENCO SPECIE DI AVIFAUNA SEGNALATE PER LA PROVINCIA DI BN

id	Specie	Nome scientifico	L.R. Campania	L.R. Nazionale	Direttiva 79/409/CEE	L.N. 157/92
1	Airone bianco maggiore	<i>Egretta alba</i>		NT	All. I	P
2	Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	NA	LC		P
3	Airone guardabuoi	<i>Bulbucus ibis</i>	NT	LC		P
11	Airone rosso	<i>Ardea purpurea</i>	DD	LC	All. I	P
33	Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>		VU		PP
32	Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>		LC		PP
63	Albastrello	<i>Tringa stagnatilis</i>				P
80	Allocco	<i>Strix aluco</i>		LC		PP
94	Allodola	<i>Alauda arvensis</i>		VU	All.II/2	P
19	Alzavola	<i>Anas crecca</i>	NA	EN	All.II/1	C
37	Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	CR	NT	All. I	PP
78	Assiolo	<i>Otus scops</i>	NT	LC		PP
34	Astore	<i>Accipiter gentilis</i>		LC		PP
	Averla capirossa	<i>Lanius senator</i>				
147	Averla capirossa	<i>Lanius minor</i>		EN		P
148	Averla cenerina		EN	EN	All. I	P
146	Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	NT	LC	All. I	P
	Avocetta	<i>Recurvirostra avocetta</i>				
51	Avocetta	<i>Recurvirostra avocetta</i>	DD	LC	All. I	PP
97	Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>		NT		P
135	Balia nera	<i>Ficedula hypoleuca</i>		LC		P
	Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>				
103	Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>		LC		P
102	Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>		LC		P
77	Barbagianni	<i>Tyto alba</i>	NT	LC		PP
59	Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>		DD		C
58	Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>		LC		C
128	Beccafico	<i>Sylvia borin</i>		LC		P
121	Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>		LC		P
30	Biancone	<i>Circaetus gallicus</i>	CR	VU	All. I	PP
	Calandra	<i>Melanocorypha calandra*</i>				
	Calandra	<i>Melanocorypha calandra*</i>	VU	VU	All. I	P
	Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>				
91	Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>	DD	EN	All. I	P
98	Calandro	<i>Anthus campestris</i>	NT	LC	All. I	P
18	Canapiglia	<i>Anas strepera</i>		VU		C
123	Cannaiola	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>		LC		P
124	Cannareccione	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>		NT		P
129	Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>		LC		P
92	Cappellaccia	<i>Galerida cristata</i>		LC		P
164	Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>		NT		P
	Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>				
50	Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>	EN	LC	All. I	PP
116	Cesena	<i>Turdus pilaris</i>		NT	All.II/2	C
13	Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>	CR	LC	All. I	PP
12	Cicogna nera	<i>Ciconia nigra</i>	NA	VU	All. I	PP
137	Cincia bigia	<i>Poecile palustris</i>		LC		P
138	Cincia mora	<i>Periparus ater</i>		LC		P
140	Cinciallegra	<i>Parus major</i>		LC		P
139	Cinciarella	<i>Cyanistes</i>		LC		P

		<i>caeruleus</i>				
79	Civetta	<i>Athene noctua</i>		LC		PP
	Codibugnolo	<i>Aegithalos</i>				
136		<i>caudatus</i>		LC		P
110	Codiroso	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>		LC		P
	Codiroso	<i>Phoenicurus</i>				
109	spazacamino	<i>ochrurus</i>		LC		P
21	Codone	<i>Anas acuta</i>		LC		C
73	Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>		LC	All. III/1	C
	Combattente	<i>Philomachus</i>				
57		<i>pugnax</i>			All. I e II/2	C
	Cormorano	<i>Phalacrocorax</i>				
3		<i>carbo</i>	NA	LC		P
	Cornacchia	<i>Corvus corone</i>				
153	grigia	<i>cornix</i>		LC		C
	Corriere					
53	piccolo	<i>Charadrius dubius</i>				P
	Corvo					
154	imperiale	<i>Corvus corax</i>		LC		P
41	Coturnice	<i>Alectoris graeca</i>	EN	VU	All. II/1	C
76	Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>		LC		P
	Culbianco	<i>Oenanthe</i>				
113		<i>oenanthe</i>		NT		P
101	Cutrettola	<i>Motacilla flava</i>		VU		P
	Fagiano	<i>Phasianus</i>				
44		<i>colchicus</i>	NA	NA	All. III/1	C
31	Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>		VU	All. I	PP
	Falco					
27	pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	VU	LC	All. I	PP
	Falco					
40	pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>		LC		PP
	Falco					
	pescatore	<i>Pandion haliaetus*</i>			All. I	PP
	Fanello	<i>Carduelis</i>				
165		<i>cannabina</i>		NT		P
	Fenicottero	<i>Phoenicopterus</i>				
16		<i>ruber</i>		LC	All. I	PP
17	Fischione	<i>Anas penelope</i>		LC		C
48	Folaga	<i>Fulica atra</i>		LC		P
	Forapaglie	<i>Acrocephalus</i>				
122	castagnolo	<i>melanopogon</i>	DD	LC	All. I	P
160	Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>		LC		P
	Frosone	<i>Coccothraustes</i>				
166		<i>coccothraustes</i>	EN	LC		P
	Gabbiano					
69	comune	<i>Chroicocephalus ridibundus</i>		LC	All. II/2	P
	Gabbiano	<i>Chroicocephalus</i>				
	comune	<i>ridibundus (Larus</i>				
		<i>ridibundus)</i>	NA	LC	All. II/2	P
70	Gabbiano reale	<i>Larus michahellis</i>		LC	All. II/2	P
	Gabbiano reale					
	nordico	<i>Larus argentatus*</i>			All. II/2	P
	Gallinella					
47	d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>		LC	All. II/2	C
56	Gambecchio	<i>Calidris minuta</i>				P
8	Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	VU	LC	All. I	P
151	Gazza	<i>Pica pica</i>		LC		P
	Germano reale	<i>Anas</i>				
20		<i>platyrhynchos</i>		LC	All. III/1	C
38	Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>		LC		PP
	Ghiandaia	<i>Garrulus</i>				
149		<i>glandarius</i>		LC		P
150	Gracchio	<i>Pyrrhocorax</i>	EN	EN	All. I	PP

	corallino	<i>pyrrhocorax</i>				
	Grillaio	<i>Falco naumanni*</i>		LC	All. I	PP
49	Gru	<i>Grus grus</i>		RE	All. I	PP
85	Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	NT	LC		P
81	Gufo comune	<i>Asio otus</i>	NT	LC		PP
	Lanario	<i>Falco biarmicus*</i>	CR	VU	All. I	PP
39	Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>	EN	LC		PP
	Lucherino	<i>Spinus spinus*</i> ( <i>Carduelis spinus</i> )	DD	LC		P
130	Luì bianco	<i>Phylloscopus bonelli</i>	DD	LC		P
		<i>Phylloscopus trochilus</i>				P
133	Luì grosso	<i>Phylloscopus collybita</i>		LC		P
132	Luì piccolo	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>		LC		P
131	Luì verde					
	Martin					
84	pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	VU	VU	All. I	P
22	Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>		VU		C
115	Merlo	<i>Turdus merula</i>		LC	All.II/2	P
	Merlo					
104	acquiolo	<i>Cinclus cinclus</i>		LC		P
23	Mestolone	<i>Anas clypeata</i>		VU		C
14	Mignattaio	<i>Plegadis falcinellus</i>		EN	All. I	PP
72	Mignattino	<i>Chlidonias niger</i>		EN	All. I	P
26	Moretta	<i>Aythya fuligula</i>		VU		C
	Moretta					
25	tabaccata	<i>Aythya nyroca</i>	CR	EN	All. I	PP
24	Moriglione	<i>Aythya ferina</i>	NA	EN	All. II/1	C
28	Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	VU	NT	All. I	PP
29	Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>	EN	VU	All. I	PP
	Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>	NT	VU	All. I	P
5	Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>				
126		<i>Burhinus oedicephalus*</i>		LC		P
	Occhione	<i>Emberiza hortulana*</i>		VU	All. I	P
	Ortolano			DD	All. I	P
	Pantana					
64	comune	<i>Tringa nebularia</i>			All.II/2	P
157	Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>		VU		P
	Passera					
156	europea	<i>Passer domesticus</i>		LC		P
159	Passera lagia	<i>Petronia petronia</i>	NT	LC		P
	Passera					
158	mattugia	<i>Passer montanus</i>		VU		P
	Passera					
106	scopaiola	<i>Prunella modularis</i>	DD	LC		P
	Passero					
114	solitario	<i>Monticola solitarius</i>		LC		P
52	Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>		LC	All.II/2	C
144	Pendolino	<i>Remiz pendulinus</i>		VU		P
		<i>Fringilla montifringilla</i>				
161	Peppola	<i>Tringa totanus</i>		LC	All.II/2	P
62	Pettegola	<i>Erithacus rubecola</i>		LC		P
107	Pettiroso	<i>Tichodroma muraria</i>		LC		P
	Picchio					
142	muraiolo			LC		P
	Picchio					
141	muratore	<i>Sitta europaea</i>		LC		P

89	Picchio rosso maggiore	<i>Picoides major</i>		LC			PP
	Picchio rosso mezzano	<i>Dendrocopos medius*</i>	VU	VU	All. I		PP
90	Picchio rosso minore	<i>Picoides minor</i>	NT	LC			PP
88	Picchio verde	<i>Picus viridis</i>		LC			PP
134	Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>		LC			P
55	Piovanello	<i>Calidris ferruginea</i>					P
54	Piovanello maggiore	<i>Calidris canutus</i>			All.II/2		P
66	Piro piro boschereccio	<i>Tringa glareola</i>			All.I		P
65	Piro piro culbianco	<i>Tringa ochropus</i>					P
67	Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>		NT			P
100	Pispola	<i>Anthus pratensis</i>		LC			P
60	Pittima reale	<i>Limosa limosa</i>		EN	All.II/2		P
36	Poiana	<i>Buteo buteo</i>		LC			PP
45	Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>	NT	LC	All.II/2		C
99	Prispolone	<i>Anthus trivialis</i>	NT	VU			P
42	Quaglia Rampichino	<i>Coturnix coturnix</i>	NT	DD	All.II/2		C
143	Regolo	<i>Certhia brachydactyla</i>		LC			P
	Regolo	<i>Regulus regulus*</i>		NT			P
145	Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>		LC			P
96	Rondine	<i>Hirundo rustica</i>		NT			P
83	Rondone comune	<i>Apus apus</i>		LC			P
112	Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>		VU			P
105	Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>		LC			P
6	Sgarza ciuffetto	<i>Ardeola ralloides</i>	EN	LC	All. I		P
	Smeriglio	<i>Falco columbarius*</i>			All. I		PP
35	Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	NT	LC			PP
15	Spatola	<i>Platalea leucorodia</i>		VU			PP
43	Starna	<i>Perdix perdix</i>		LC	All. III/1		C
71	Sterna comune	<i>Sterna hirundo</i>		LC	All. I		P
127	Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>		LC			P
125	Sterpazzolina	<i>Sylvia cantillans</i>		LC			P
111	Stiaccino	<i>Saxicola rubetra</i>	DD	LC			P
155	Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>		LC			P
168	Strillozzo	<i>Emberiza calandra (Miliaria calandra)</i>		lc			P
82	Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	VU	LC	All. I		P
2	Svasso maggiore	<i>Podiceps cristatus</i>	NT	LC			P
152	Taccola	<i>Corvus monedula</i>		LC			P
4	Tarabusino	<i>Ixobrychus minutus</i>	VU	VU	All. I		P
	Tarabuso	<i>Botaurus stellaris*</i>		EN	All. I		PP
95	Topino	<i>Riparia riparia</i>	DD	VU			P
87	Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	NT	EN			PP
119	Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>	NT	LC	All.II/2		P
117	Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	NT	LC	All.II/2		C
118	Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>		LC	All.II/2		C
74	Tortora dal collare orien.	<i>Streptopelia decaocto</i>		LC	All.II/2		P

	Tortora					
75	selvatica	<i>Streptopelia turtur</i>		LC	All.II/2	C
61	Totano moro	<i>Tringa erythropus</i>			All.II/2	P
93	Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	LC	NT	All. I	P
		<i>Tachybaptus</i>				
1	Tuffetto	<i>ruficollis</i>	VU	LC		P
86	Upupa	<i>Upupa epops</i>		LC		P
	Usignolo	<i>Luscinia</i>				
108	Usignolo di	<i>megarhynchos</i>		LC		P
120	fiume	<i>Cettia cetti</i>		LC		P
163	Verdone	<i>Carduelis chloris</i>		NT		P
162	Verzellino	<i>Serinus serinus</i>		LC		P
68	Voltapietre	<i>Arenaria interpres</i>				P
46	Voltolino	<i>Porzana porzana</i>		DD	All. I	P
167	Zigolo nero	<i>Emberiza cirius</i>		LC		P

\* Specie segnalate nelle schede Natura 2000 per i siti ricadenti in parte in Provincia di Benevento



		<i>stellaris</i>					
7	Airone guardabuoi	<i>Bulbucus ibis</i>					
-84	Occhione	<i>Burhinus oedicephalus</i>					x
36	Poiana	<i>Buteo buteo</i>					
91	Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>					
54	Piovanello maggiore	<i>Calidris canutus</i>					
55	Piovanello	<i>Calidris ferruginea</i>					
56	Gambecchio	<i>Calidris minuta</i>					
82	Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	x	x	x	x	x
165	Fanello	<i>Carduelis cannabina</i>				x	
164	Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>					
163	Verdone	<i>Carduelis chloris</i>					
143	Rampichino	<i>Certhia brachydactyla</i>					
120	Usignolo di fiume	<i>Cettia cetti</i>				x	
53	Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>					
72	Mignattino	<i>Chlidonias niger</i>					
##	Gabbiano comune	<i>Chroicocephalus ridibundus (Larus ridibundus)</i>					x
13	Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>					x
12	Cicogna nera	<i>Ciconia nigra</i>					
104	Merlo acquaiolo	<i>Cinclus cinclus</i>					
30	Biancone	<i>Circaetus gallicus</i>					
31	Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>					x
32	Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>	x	x			x
33	Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>				x	x
121	Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>					
166	Frosone	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>				x	
73	Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>				x	x
154	Corvo imperiale	<i>Corvus corax</i>					
153	Cornacchia grigia	<i>Corvus cornix</i>					
152	Taccola	<i>Corvus monedula</i>					
42	Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>				x	x
76	Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>				x	
139	Cinciarella	<i>Cyanistes caeruleus</i>					
97	Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>				x	
##	Picchio rosso	<i>Dendrocopos</i>				x	





29	Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>	x	x		x
114	Passero solitario	<i>Monticola solitarius</i>				
103	Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>				
102	Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>				x
101	Cutrettola	<i>Motacilla flava</i>				x
134	Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>				x
5	Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>				x
113	Culbianco	<i>Oenanthe oenanthe</i>				x
145	Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>				x
78	Assiolo	<i>Otus scops</i>				x
##	Falco pescatore	<i>Pandion haliaetus</i>				x
140	Cinciallegra	<i>Parus major</i>				
156	Passera europea	<i>Passer domesticus</i>				
157	Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>				
158	Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>				
43	Starna	<i>Perdix perdix</i>				
138	Cincia mora	<i>Periparus ater</i>				
27	Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	x	x	x	x
159	Passera lagia	<i>Petronia petronia</i>				
3	Cormorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>				
44	Fagiano	<i>Phasianus colchicus</i>				
57	Combattente	<i>Philomachus pugnax</i>				
16	Fenicottero	<i>Phoenicopus ruber</i>				
109	Codirosso spazacamino	<i>Phoenicurus ochrurus</i>				x
110	Codirosso	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>				x
130	Luì bianco	<i>Phylloscopus bonelli</i>				
132	Luì piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>				x
131	Luì verde	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>				x
133	Luì grosso	<i>Phylloscopus trochilus</i>				
151	Gazza	<i>Pica pica</i>				
89	Picchio rosso maggiore	<i>Picoides major</i>				
90	Picchio rosso minore	<i>Picoides minor</i>				
88	Picchio verde	<i>Picus viridis</i>				
15	Spatola	<i>Platalea leucorodia</i>				
14	Mignattaio	<i>Plegadis falcinellus</i>				
2	Svasso maggiore	<i>Podiceps cristatus</i>				

137	Cincia bigia	<i>Poecile palustris</i>			
46	Voltolino	<i>Porzana porzana</i>			
106	Passera scopaiola	<i>Prunella modularis</i>		x	
150	Gracchio corallino	<i>Pyrhocorax pyrrhocorax</i>			
45	Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>			
51	Avocetta	<i>Recurvirostra avocetta</i>			
##	Regolo	<i>Regulus regulus</i>		x	
144	Pendolino	<i>Remiz pendulinus</i>			
95	Topino	<i>Riparia riparia</i>			
111	Stiaccino	<i>Saxicola rubetra</i>		x	
112	Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>		x	
59	Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>		x	x
59	Verzellino	<i>Serinus serinus</i>			
59	Picchio muratore	<i>Sitta europaea</i>			
59	Lucherino	<i>Spinus spinus (Carduelis spinus)</i>		x	
59	Sterna comune	<i>Sterna hirundo</i>			
74	Tortora dal collare orien.	<i>Streptopelia decaocto</i>			
75	Tortora selvatica	<i>Streptopelia turtur</i>		x	x x
80	Allocco	<i>Strix aluco</i>			
155	Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>		x	
129	Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>		x	
128	Beccafico	<i>Sylvia borin</i>		x	
125	Sterpazzolina	<i>Sylvia cantillans</i>		x	
127	Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>		x	
126	Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>		x	
1	Tuffetto	<i>Tachybaptus ruficollis</i>			
142	Picchio muraiolo	<i>Tichodroma muraria</i>			
61	Totano moro	<i>Tringa erythropus</i>			
66	Piro piro boschereccio	<i>Tringa glareola</i>			x
64	Pantana comune	<i>Tringa nebularia</i>			
65	Piro piro culbianco	<i>Tringa ochropus</i>			
63	Albastrello	<i>Tringa stagnatilis</i>			
62	Pettegola	<i>Tringa totanus</i>			

105	Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>			
118	Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>	x		x
115	Merlo	<i>Turdus merula</i>	x	x	x
117	Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	x	x	x
116	Cesena	<i>Turdus pilaris</i>	x	x	
119	Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>			
77	Barbagianni	<i>Tyto alba</i>			
86	Upupa	<i>Upupa epops</i>	x		
52	Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>			x

Habitat TIPO	IT-8020001	IT-8020004	IT-8020006	IT-8020007	IT-8020008	IT-8020009	IT-8020014	IT-8020015	IT-8020016	IT7222102	IT7222103	IT8010027	IT8040006	IT8040020
	Alta Valle del Fiume Tammaro	Bosco di Castelfranco in Miscano	Bosco di Castelvetere in Val Fortore	Camposauro	Massiccio del Taburno	Pendici meridionali del Monte Mutria	Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia	Invaso del Fiume Tammaro	Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore	Bosco Mazzocca - Castelvetere	Bosco di Cercemaggiore - Castelpagano	Fiumi Volturno e Calore Beneventano	Dorsale dei Monti del Partenio	Bosco di Montefusco Irpino
	B	B	C	B	B	B	B	A	C	B	B	B	B	B
3250	x							x	x			x		
3270												x		
3280												x		
6110						x								
6210				x	x	x				x			x	
6220	x			x	x	x	x	x	x				x	
6230						x								
6430				x								x		
6510				x		x								
8210				x	x	x			x				x	
8310				x	x	x							x	
9180						x								
9210				x	x	x							x	
9260				x	x	x							x	x
9340													x	
91AA						x								
91F0												x		
91M0						x				x	x			
92A0								x				x		

Habitat TIPO	IT-8020001	IT-8020004	IT-8020006	IT-8020007	IT-8020008	IT-8020009	IT-8020014	IT-8020015	IT-8020016	IT7222102	IT7222103	IT8010027	IT8040006	IT8040020
	Alta Valle del Fiume Tammaro	Bosco di Castelfranco in Miscano	Bosco di Castelvetere in Val Fortore	Camposauro	Massiccio del Taburno	Pendici meridionali del Monte Mutria	Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia	Invaso del Fiume Tammaro	Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore	Bosco Mazzocca - Castelvetere	Bosco di Cercemaggiore - Castelpagano	Fiumi Volturno e Calore Beneventano	Dorsale dei Monti del Partenio	Bosco di Montefusco Irpino
	B	B	C	B	B	B	B	A	C	B	B	B	B	B
3250	x							x	x			x		
3270												x		
3280												x		
6110						x								
6210				x	x	x				x			x	
6220	x			x	x	x	x	x	x				x	
6230						x								
6430				x								x		
6510				x		x								
8210				x	x	x			x				x	
8310				x	x	x							x	
9180						x								
9210				x	x	x							x	
9260				x	x	x							x	x
9340													x	
91AA						x								
91F0												x		
91M0						x				x	x			
92A0								x				x		

**ALTRE SPECIE PRESENTI PER SIC**

Specie	Nome scientifico	IT-8020001	IT-8020004	IT-8020006	IT-8020007	IT-8020008	IT-8020009	IT-8020014	IT-8020015	IT-8020016	IT7222102	IT7222103	IT8040006	IT8040020	IT8010027
A	<i>Bombina pachipus</i>	x	x	x	x	x	x	x		x		x	x		x
A	<i>Salamandrina perspicillata</i>						x								
A	<i>Salamandrina terdigitata</i>						x						x		
A	<i>Triturus carnifex</i>	x	x	x			x	x				x	x	x	x
F	<i>Alburnus albidus</i>	x					x	x	x	x		x			x
F	<i>Alosa fallax</i>											x			x
F	<i>Cobitis zanandreae</i>											x			x
F	<i>Lampetra fluviatilis</i>								x			x			x
F	<i>Lampetra planeri</i>								x			x			x
F	<i>Petromyzon marinus</i>											x			x
F	<i>Rutilus rubilio</i>	x					x	x		x		x			x
F	<i>Telestes muticellus</i>											x			x
I	<i>Austropotamobius pallipes</i>	x					x	x	x	x					
I	<i>Cerambyx cerdo</i>		x								x	x		x	x
I	<i>Coenagrion mercuriale</i>												x		
I	<i>Cordulegaster trinacriae</i>												x		
I	<i>Eriogaster catax</i>										x				
I	<i>Euphydrias aurinia</i>								x						
I	<i>Euplagia quadripunctaria</i>										x	x			x
I	<i>Lindenia tetraphylla</i>											x			x
I	<i>Melanargia arge</i>				x	x	x					x	x	x	x
I	<i>Oxygastra curtisii</i>											x			x
M	<i>Barbastella barbastellus</i>												x		
M	<i>Canis lupus</i>						x						x		
M	<i>Lutra lutra</i>											x			x
M	<i>Miniopterus schreibersii</i>											x	x		x
M	<i>Myotis blythii</i>												x		

M	<i>Myotis capaccinii</i>	x						x		x	x	x
M	<i>Myotis emarginatus</i>									x		x
M	<i>Myotis myotis</i>	x	x	x	x		x	x	x	x	x	x
M	<i>Rhinolophus euryale</i>						x			x	x	x
M	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
M	<i>Rhinolophus hipposideros</i>	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
P	<i>Himantoglossum adriaticum</i>				x							
R	<i>Elaphe quatuorlineata</i>	x		x				x	x	x	x	x
R	<i>Emys orbicularis</i>									x	x	

**5. BIBLIOGRAFIA**

**6. ALLEGATO "REGISTRO DI MONITORAGGIO DELLA FAUNA SELVATICA"**

**7. ALLEGATI GRAFICI**

**8. APPENDICE RISULTATI DELL'ANALISI DI IDONEITÀ AMBIENTALE PER LE SINGOLE SPECIE**

***8.1 COMPENSORI***

***8.2 IDONEITÀ AMBIENTALE PER LE SINGOLE SPECIE***